

LEONE MAESTRONI



COSTA DI MEZZATE

UNA COMUNITÀ
VERSO IL TERZO MILLENNIO

FERRARI GRAFICHE

LEONE MAESTRONI

COSTA DI MEZZATE
UNA COMUNITÀ
VERSO IL TERZO MILLENNIO

volume terzo

FERRARI GRAFICHE



Don Leone Maestroni già Arciprete della nostra Parrocchia dal 1988 al 2000 è mancato il giorno 20 maggio 2020.

Nato a Ponte San Pietro il 13 luglio 1944.

Dopo l'ordinazione sacerdotale nel luglio 1970 viene nominato Vicario parrocchiale a Cividate al Piano dove fonda RADIO PIANETA e nel 1981 con lo stesso incarico a Romano di Lombardia sino al 1988.

Arciprete poi a Costa di Mezzate sino al 2000 dove nel novembre dello stesso anno è nominato Arciprete nella parrocchia di San Martino Vescovo in Calolzio.

Guida così la parrocchia sino al 2015 quando si ritira quale cappellano presso la casa di Riposo Madonna della Fiducia che aveva ristrutturato adeguandola a nuove necessità sanitarie.

Lo ricordiamo come persona intelligente, culturalmente preparata, cordiale, molto pratica e schietta.

Come presidente della Fondazione Asilo Gout Ponti fu l'artefice della costruzione della nuova Scuola dell'infanzia nell'anno 1994. Incominciò inoltre anche l'opera di recupero del patrimonio edilizio di proprietà della Fondazione ed ubicato nel centro storico del paese.

Il Suo legame con la comunità di Costa di Mezzate non si limitò alla sola opera pastorale o alla gestione degli Enti di cui era responsabile. È l'autore della copiosa ricerca storiografica locale composta da ben tre volumi scritti tra il 1992 ed il 1995: un lavoro ed un regalo preziosissimo per la memoria della nostra comunità. La passione culturale con cui svolse questo lavoro aggiunto alle indimenticabili gite nelle capitali della cultura europea, preparate e relazionate poi con cura ai partecipanti, costituiscono un ricordo indelebile.

Per coloro che lo hanno direttamente conosciuto la Sua mancanza lascia un vuoto ma anche tanti preziosi ricordi.

Coordinamento editoriale: Tito Terzi
Fotografie: Tito Terzi, Sandro Da Re, Alfredo Toresani, A. Olivari,
Sergio Corini, Archivio Biblioteca Comunale.
Selezioni e Stampa: Ferrari Grafiche, Clusone (BG)
Rilegatura: Legatoria Lilli, Bergamo

LEONE MAESTRONI

COSTA DI MEZZATE

UNA COMUNITÀ VERSO IL TERZO MILLENNIO



volume terzo

FERRARI GRAFICHE



Presentazione

Tra le tante opere realizzate nel corso dell'attuale mandato amministrativo 1990-1995, la ricerca storiografica sul nostro territorio dalle origini all'Epoca Contemporanea, senza dubbio è tra le più importanti e penso ci abbia appassionato e regalato notevoli emozioni per le moltissime notizie e per i documenti ritrovati. Perciò è con immenso piacere che, a nome dell'Amministrazione Comunale, presento alla Comunità di Costa di Mezzate il terzo e conclusivo volume.

In esso vengono evidenziate le profonde trasformazioni avvenute dall'inizio dell'Ottocento fino ai giorni nostri nel campo sociale, economico, politico e religioso, che a livello nazionale hanno portato all'Indipendenza, all'Unificazione del Regno d'Italia e alla Repubblica, sia pure attraverso le sofferte esperienze dell'emigrazione, delle guerre, della dittatura e della Liberazione.

Tali realtà nazionali hanno coinvolto la popolazione nella presa di coscienza e nella conquista delle libertà democratiche alle quali hanno dato il loro contributo alcuni membri della nobiltà storica Costese e cioè i Conti Vertova, i Nobili Camozzi, gli Zoppi e i Gout.

Inoltre scopriamo con piacere che, attraverso l'imprenditoria contadina, artigianale, piccola industriale, dipendente o libera professionistica, i cittadini hanno acquisito quella nobiltà fondata sul lavoro e proclamata solennemente nell'articolo primo della nostra Costituzione Italiana, che esalta il senso della disponibilità ad agire per il bene di tutti, e che ha consentito, ad alcuni di loro, di diventare amministratori pubblici o di promuovere l'impegno nel volontariato associativo, riconosciuto nello Statuto Comunale.

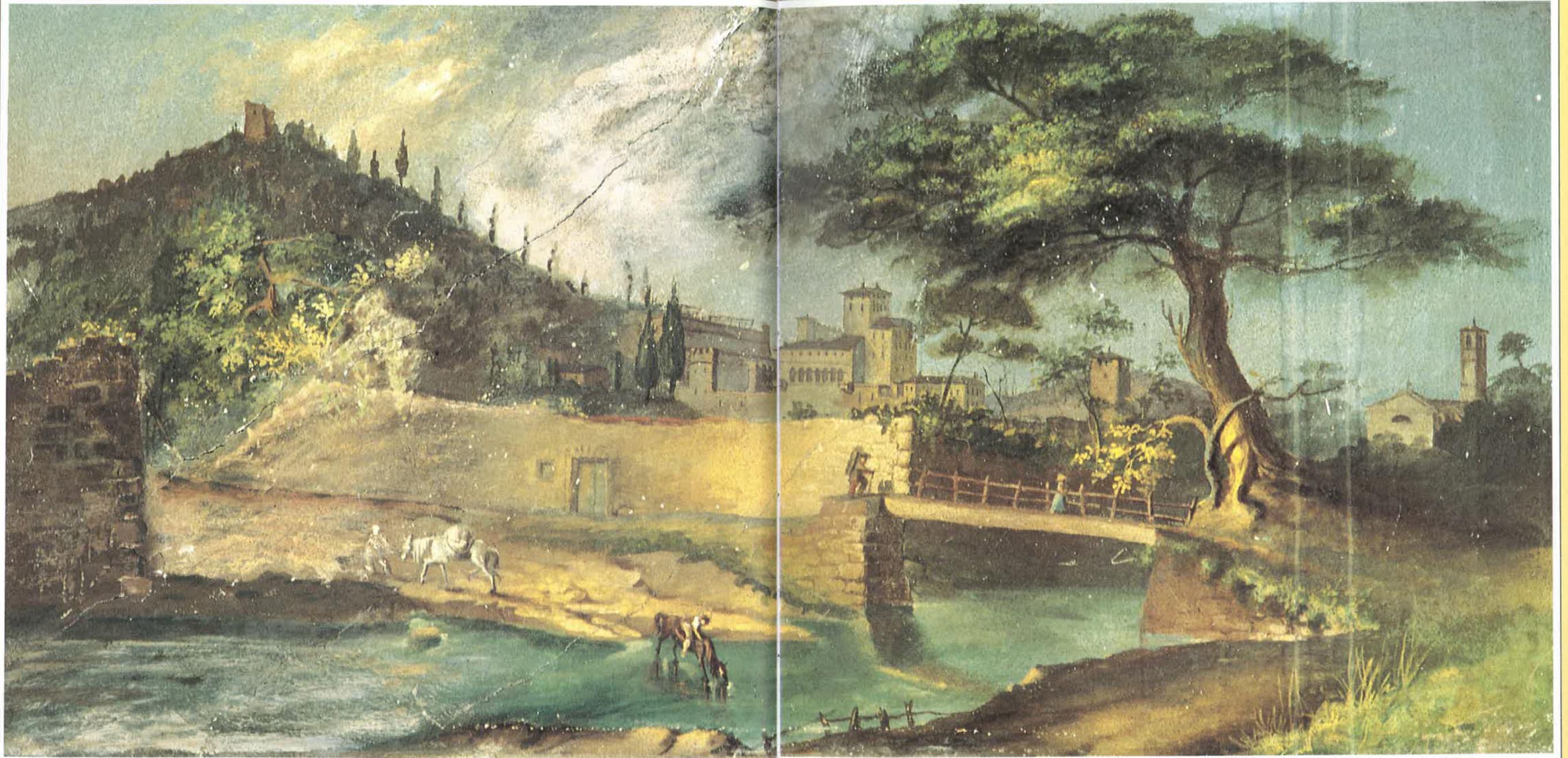
Interessanti sono gli avvenimenti degli ultimi anni, ancora ricordati da alcune persone che potranno rivedere, nello scorrere di queste pagine, frammenti della loro giovinezza e constatare quanto cammino la nostra Comunità abbia percorso e vissuto.

Invito le nuove generazioni ad approfondire questo ultimo periodo, in modo da sentirsi attivi protagonisti della vita sociale del nostro paese in continua trasformazione, senza mai dimenticare gli insegnamenti della vita trascorsa e con il pensiero rivolto agli uomini che l'hanno tracciata oltre che alle pietre lasciate a testimonianza.

All'autore Don Leone Maestroni sono rivolti i miei ringraziamenti per la dedizione profusa nella realizzazione di questa opera.

Ai Consiglieri Comunali, ai componenti della Commissione Biblioteca vanno i ringraziamenti per aver condiviso la realizzazione di quest'opera, onore e vanto di tutti i "Costesi".

Il Sindaco Luigi Fogaroli



Casa Lorenzi Denzi, Anonimo primi anni '800, tempera su muro. Guado del torrente Zerra roggia Borgogna nei pressi dell'ex Mulino Zoppi, con ponticello e strada che da San Pietro di Mezzate collegava la Cappella dei Morti delle Saore.

IL PASSAGGIO DALL'EPOCA MODERNA A QUELLA CONTEMPORANEA (1789-1848)

1. I PRINCIPI RIVOLUZIONARI FRANCESI IN ITALIA

LA REPUBBLICA BERGAMASCA E QUELLA CISALPINA.
ARIA DI CONTESTAZIONE A COSTA DI MEZZATE.

2. BERGAMO 1815. 3° DISTRETTO DI TRESORE detto dei BAGNI

COSTA DI MEZZATE, COMUNE DI SECONDA CLASSE.

3. LA SITUAZIONE DI COSTA AGLI INIZI DEL SECOLO XIX

1809: IL NUOVO CIMITERO.
IL CRISTO SIGNORE DELLA MISERICORDIA.
LA CAPPELLA DEI SACERDOTI.
L'ALTARE DELLE VERGINI SAGGE.

4. LA MISERICORDIA DI COSTA DI MEZZATE

CONGREGAZIONE DI CARITA'
ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA.
IL PATRIMONIO DELLA MISERICORDIA.
IL MAGGIORASCATO E LE DONAZIONI DEI VERTOVA.

5. LUIGI DELEIDI, detto "Il NEBBIA"

LA SALA DELLA CACCIA DEL CONTE ANDREA VERTOVA.

6. UNA LUNGA STORIA SCRITTA NELLA TERRA

I LIVELLI COMUNALI DELLO SCURIZZONE (1701-1732).
DAL RILEVAMENTO AGRARIO DEL 1761 AL CATASTO AUSTRO-LOMBARDO-VENETO DEL 1841.
NUOVA LETTURA DEL TERRITORIO.
LA VERTENZA SULLE "DECIME" (1806-1836-1893).

7. IL RESTAURO DELLA CHIESA PARROCCHIALE

(1831 - 1838)

DON GIOACHINO CAVAGNARI (1816-1852).
1833: L'ORGANO BOSSI-SERASSI-PEROLINI:1966
IL NUOVO CONCERTO DI CAMPANE: 1836
IL VESCOVO MORLACCHI E L'EMERGENZA SANITARIA.
IL PITTORE LUIGI TRECOURT.
LA CAPPELLANIA ZOPPI GOUT.



1. I PRINCIPI RIVOLUZIONARI FRANCESI IN ITALIA

Senza alcun dubbio, la Rivoluzione Francese (1789) è stata l'episodio centrale e decisivo d'un periodo di straordinarie trasformazioni nella storia dell'Europa che va dal 1770 al 1850; essa ha segnato il passaggio dall'Epoca Moderna a quella Contemporanea; praticamente fu il culmine di una rivoluzione ben più vasta, quella Europea, prodotta da una nuova classe arricchita dai commerci e dall'industria: la Borghesia. Questa aspirava ad accedere al potere, monopolizzato fino ad allora dall'aristocrazia che fondava la sua potenza sulla rendita fondiaria, sulla terra.

La latente ribellione dovuta alla situazione economica, sociale e istituzionale poté trovare uno sbocco grazie anche alla particolare congiuntura politica. Le guerre del secolo XVIII avevano prostrato le finanze degli Stati Europei; i re ed i governi non sapevano trovare di meglio che aumentare le imposte alle classi già sovraccariche, il popolo e la borghesia. Finalmente trovarono il coraggio di estenderle anche ai ceti privilegiati che fino allora erano stati esenti, il clero e la nobiltà.

Il 14 luglio 1789 il popolo di Parigi si sollevò e si impadronì della Bastiglia, simbolo dell'assolutismo; la storia successiva della Rivoluzione è ben conosciuta da tutti ed andrà avanti fino al 18 Brumaio dell'anno VII (il 9 novembre 1799), quando Napoleone Bonaparte rovesciando il Direttorio, con un colpo di stato, concluse il periodo rivoluzionario francese. ⁽¹⁾ Con il nuovo secolo XIX anche l'Europa che aveva risentito positivamente degli avvenimenti francesi, uscì dal periodo rivoluzionario e napoleonico animata da una dinamica potente che, nel giro di pochi decenni, darà un'anima nuova alla cultura, all'economia, aprendo alla società stessa ed alla religiosità ampi orizzonti. La borghesia continuerà l'impresa di trasformazione della società e di riforma della morale, giungendo anche utopisticamente a pensare di aver intrapreso la strada di un progresso illimitato. Incominciano a dominare il mercato ed il profitto, l'individualismo giuridico e quello sociale; la cultura si orienta in senso moralistico; le arti si trasformano ed il romanzo diviene lo strumento principale per rispecchiare la società; le scienze paiono confermare la giustezza delle scelte progressiste; i sistemi politici oscillano tra il liberismo e vecchie e nuove forme autoritarie; la chiesa radicata nel popolo, accetta con vario successo la sfida della borghesia.

La politica internazionale porterà all'unificazione tedesca e a quella italiana, anche se in modo molto laborioso. In Italia si urtano mondi profondamente diversi, il Nord ed il Mediterraneo: la politica dell'unificazione li tiene uniti con le armi. I proletari si ribellano alle durissime condizioni di vita e di lavoro loro imposte; nascono i primi tentativi del movimento operaio; si sviluppa la riflessione socialista, anarchica, comunista, cristiano liberale. Lentamente l'ottimismo borghese si aprirà al dubbio ed accetterà di essere messo in discussione. ⁽²⁾

LA REPUBBLICA BERGAMASCA E QUELLA CISALPINA

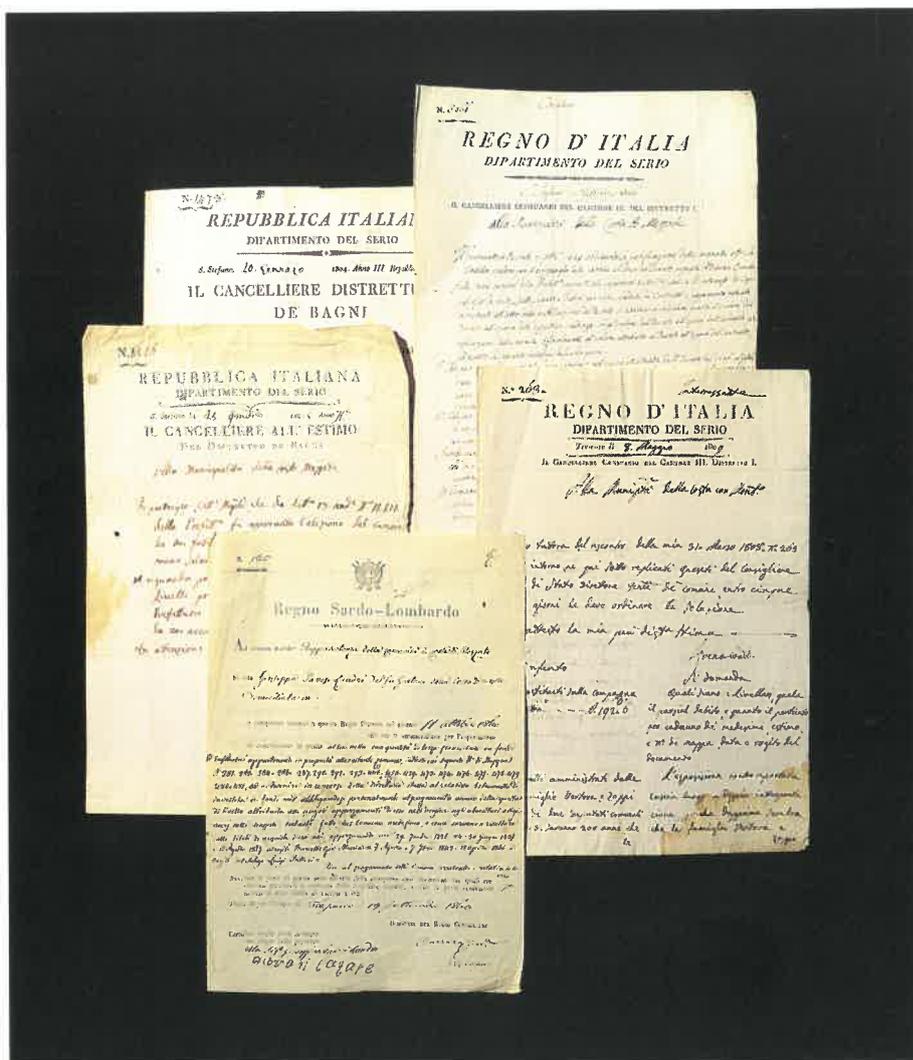
Quello che dopo la Rivoluzione Francese e la Campagna Militare d'Italia comunemente è chiamato, Periodo Napoleonico, ebbe i suoi risvolti anche nell'Italia settentrionale ed in Bergamasca. Il 15 marzo 1797 fu proclamata la Repubblica Bergamasca, che nella nostra storia rappresentò, dopo quello comunale, il secondo periodo di autonomia politica cittadina; il 29 giugno seguente, con l'unione delle province lombarde a nord del Po e la Valtellina, ed i territori della Repubblica Cispadana, con quelli strappati alla Serenissima, fu creata la Repubblica Cisalpina; dopo la vittoria napoleonica di Marengo sugli austriaci il 14 giugno 1800, essa divenne la Repubblica Italiana e nel 1805, con l'incoronazione di Napoleone ad imperatore, sarà chiamata Regno d'Italia. Veramente, sia sopra la Repubblica Bergamasca che su quella Italiana, si era distesa l'ombra invadente dell'occupazione francese, anche perché non era possibile pensare che tale libertà fosse così facilmente raggiungibile. E poi, nonostante tutti avessero sentito sopra di sé il malgoverno veneziano, in particolare negli ultimi anni, non erano in molti i disposti ad entusiasinarsi dei nuovi eventi, soprattutto al di fuori della città e più che mai nelle valli.

Anche una lettera del vescovo di Bergamo, il cittadino monsignore Dolfin (1777-1819) che affermava "che ogni potestà viene da Dio per sentimento incontrastabile delle Divine Scritture, e quindi chi obbedisce alle Secolari Potestà obbedisce a Dio", con le successive esortazioni, non godette molto apprezzamento soprattutto presso i parroci, ed in particolare presso quello di Costa di Mezzate, l'arciprete Giacomo Marini, per la ben nota vertenza del distacco della Contrada San Pietro di Mezzate dalla circoscrizione parrocchiale di San Giorgio, consenziente rassegnato pure il vescovo.⁽³⁾

L'accanimento manifestato da coloro che si professavano più patrioti degli altri, nel distruggere ciò che di veneto vi era in città e nei paesi, fece storcere ancor di più il naso, poiché si andava fiutando una società non certo molto tollerante e liberale, diversa da come veniva annunciata nei proclami. Gli Alberi della Libertà, piantati in tutta fretta un pò ovunque nei paesi e, per la nostra storia, "famigerato" quello innalzato in senso di sfida per sancire il distacco della Contrada San Pietro, le nuove feste d'importazione, il "Catechismo Repubblicano" per uso delle scuole minori e le "Massime di un padre Repubblicano ai suoi figli", non servirono certo a smuovere la diffidenza della gente e massimamente quella dei parroci.

ARIA DI CONTESTAZIONE A COSTA DI MEZZATE

Anche la parrocchia di San Giorgio si vide intimare dal Governo della Repubblica Cisalpina la soppressione delle Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario, dell'ente di assistenza ai poveri, il Luogo Pio della Misericordia fondato nel 1630; in seguito giunse il divieto di effettuare atti di culto fuori dalla chiesa; ai preti fu imposto di portare l'abito talare solo durante le funzioni liturgiche, di non sostare in pubblico con paramenti sacri o con insegne della religione e di denunciare tutte le entrate, comprese le elemosine per le messe; furono aboliti i diritti di Decima sui terreni, acquisiti dalla parrocchia nel lontano 1472, nel momento della sua fondazione giuridica, e proibite le questue; ma la goccia che fece traboccare il malcontento popolare, fu l'ordine di requisizione degli oggetti d'argento



Documenti Comunali con le varie denominazioni storiche precedenti l'adesione al Regno Sardo-Lombardo 1860 e quindi Unità d'Italia.

delle chiese, non strettamente di culto, senza esclusione di quelli donati dalla gente. Evidentemente si rilasciava una regolare ricevuta con la promessa di una puntuale restituzione dell'equivalente valore in stretto giro di mesi, rivelatasi manifestamente fasulla; ciò serviva per la fondazione di una "florida cassa repubblicana" alla quale inoltre le comunità avrebbero continuato a contribuire, versando due rate di lire 858.460, in moneta corrente di Bergamo. Possiamo ben immaginare con quale malanimo l'arciprete Marini il 23 marzo 1797 ottemperò all'ordine di spoliazione della sua chiesa; furono risparmiati i calici, l'ostensorio, il turibolo con la navicella del secolo XVII ed i reliquiari. La gente era stata invitata a fregiarsi della coccarda tricolore; coloro che non lo facevano, erano perseguiti come nemici della Repubblica Bergamasca.

Questo processo di forzata normalizzazione ebbe i suoi ribelli che, ben conoscendo l'animo bergamasco ed i sentimenti offesi dei parroci, scendendo dalla Val Cavallina, tentarono l'insurrezione, confidando anche sulla situazione di grande scontento creata a Costa di Mezzate, per poi dilagare nella pianura. Costoro erano chiamati i "marcolini" poiché procedevano con l'effigie di San Marco sul cappello e il Crocefisso sul petto. Furono però fermati dai soldati francesi e da quei pochi della repubblica bergamasca "quei maligni di Trescore che portavano le coccarde ed erano tutti favorevoli per li cittadini della Repubblica, e non volevano dar nulla da mangiare alli nostri, anzi con dinaro arrivarono all'eccesso di far sonare le cam-

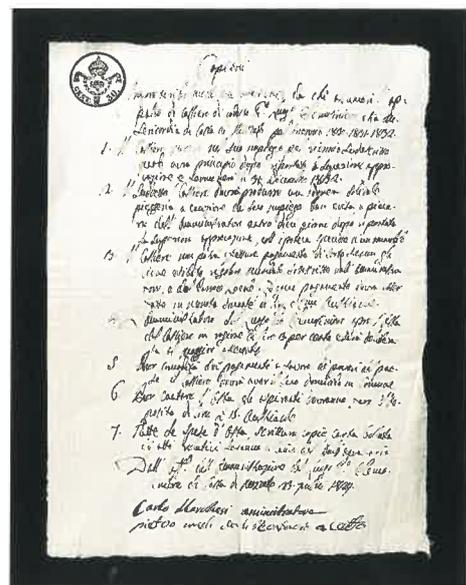
pane a martello contro li nostri". Molti preti in quei mesi finirono in carcere ed il molto risentito generale francese Landrieux, patrono della Repubblica Bergamasca, ebbe anche il coraggio di lamentarsi in una lettera indirizzata ai parroci, e buon per lui che qualcuno lo convinse a non spedirla. "Li 16 germinale 1797 (5 aprile).

Ai Curati di tutte le Parrocchie della Bergamasca. La vostra condotta, Signori, mi è molto sospetta. La più parte di voi avete veduto, a sangue freddo, i vostri parrocchiani andar a farsi evidentemente scannare; voi non li avete dissuasi, ma molti fra voi li avete incoraggiati. Vi avverto, che io mi aspetto degli altri tumulti, avvicinandosi il tempo in cui li Cristiani hanno con i loro pastori delle relazioni di coscienza (confessione pasquale). M'immagino che gli minaccerete l'Inferno, se non vengono un'altra volta ad insultare i Francesi ed i Concittadini della Repubblica Bergamasca. Vi avverto pure, che se in qualche luogo vi sarà del movimento, io me la prenderò con voi: il tempo della misericordia è passato; io non perdono due volte. Non costringetemi ad un passo pubblico; egli sarebbe non meno terribile che giusto. Se i vostri parrocchiani non resteranno tranquilli, vi giuro, che vi farò impiccare. Al Cittadino Parroco. Sia fatta la ricevuta".⁽⁴⁾

La lettera circolò comunque in via ufficiosa e non intimorì certo gli animi del clero, specialmente quello del territorio, come non turbò le popolazioni. Per convincere poi l'arciprete Marini ci voleva ben altro, visto che, per farlo capitolare, le autorità rivoluzionarie di Bergamo gli avevano provocato la perdita della Contrada San Pietro Castello di Mezzate. Egli poi, per non lasciarsi sequestrare le proprietà ed i beni personali, li vendette e con i soldi ricavati fece costruire accanto e sopra la sagrestia un'ampia abitazione con portico e stalla per il curato coadiuvante, don Andrea Serughetti di Grumello del Monte. Parte di questo fabbricato andò distrutto nel 1974 quando fu costruito il Centro Giovanile Oratorio San Giovanni Bosco. Sostenuto dai suoi parrocchiani che ben avevano compreso la magnanimità del suo gesto, impegnò quanto ancora gli era disponibile finanziariamente, anche con le offerte dei fedeli, per ricostituire la suppellettile sacra della chiesa che era stata depredata. Per il tramite poi di un antiquario acquistò tre preziosi ed artistici piatti in ottone, da esporre durante le festività sull'altare, opera di un anonimo artista tedesco-tirolese: un piccolo piatto baccellato ad alti rilievi; un vassoio rotondo, grande (cm. 52) con nel fondo, a sbalzo, la figura della Santa Sapienza di Dio in figura di donna con una fascia di cervi all'ingiro e con sull'orlo piccoli ornati geometrici impressi; un vassoio rotondo, medio (cm. 40) con una invocazione in lingua tedesca, intorno allo sbalzo delle figure di San Giorgio e della fanciulla salvata dalle fauci del drago, secondo quanto tramanda l'aurea leggenda.

Commissionò quindi ad un orafo di Bergamo la realizzazione di un "grande Ostensorio in argento a forma di reliquiario con raggiera, tutto tempestato di pietre preziose, lavorato a sbalzo ed a cesello, con piede sagomato adorno di sporti e voli con cartocci, (cm. 90 x 30) e raggiera cm.42".⁽⁵⁾

Continuando su questa strada benefica, il 19 aprile 1807, con testamento a rogito del notaio Giovanni Piazzoli di Bergamo, fondò a favore della Misericordia di Costa un legato di Lire italiane 92 cent. 10 (austriache 105,92) annue, a carico degli eredi dei beni appartenenti alla propria famiglia, in Tagliuno, rappresentati dalla signora Rizzi fu Gio. Andrea Marini, maritata Marinoni. Stabiliva che fosse così pagata una maestra, entro il giorno 11 di maggio di ogni anno, in perpetuo, perché insegnasse "a leggere, scrivere e far di conto" ai bambini della parrocchia. I beni che aveva donato consistevano in "una casa dominicale di più ambienti terranei e supe-



Documenti Comunali, Pio Luogo della Misericordia: Capitolato d'appalto per la gestione del Patrimonio.

riori, portico ad uso filanda, corte, orti; un pezzo di terra coltivo con gelsi e viti detto Bustello di pertiche 13; un pezzo di terra detto la Piantata ovvero Roccolo, vanghivo, vitato e moronato di pertiche 9; un fondo denominato Cantonata di pertiche 3 vanghivo, moronato et vitato; ed un ronco a vigna con gelsi, detto Corno, di 2 pertiche".⁽⁶⁾

2. BERGAMO 1815. III DISTRETTO DI TRESCORE, detto dei BAGNI

COSTA DI MEZZATE:
Comune di seconda classe.

Dando ora uno sguardo alla situazione politica dopo il tramonto anche di Napoleone, con il trattato di Vienna del 9 giugno 1815, la carta dell'Europa delle Nazioni ha un nuovo assetamento; per quanto ci riguarda, praticamente, vengono consegnate all'Austria tutta la Lombardia ed il Veneto, dando origine al Regno Lombardo-Veneto. Così un proclama chiariva le intenzioni dei nuovi dominatori: "La sorte di questa contrada è decisa. Popoli della Lombardia, una sorte felice vi è destinata: le vostre province sono definitivamente aggregate all'impero d'Austria. Voi rimarrete tutti uniti ed egualmente protetti sotto lo scettro dell'augustissimo imperatore e re Francesco 1°, padre adorato dai sudditi, sovrano desideratissimo dagli stati che godono la felicità di appartenergli". Per la verità, di questo governo così paterno avrebbero fatto presto la prova i martiri della patria italiana! Assaporata la libertà per breve tempo, anche se nelle contraddizioni innegabili ed esagerazioni rivoluzionarie dalle quali non fu immune lo stesso vescovo Dolfin e tante altre persone che ricoprivano cariche di autorità, le grandi dichiarazioni di uguaglianza e fratellanza avevano messo in moto la volontà politica del popolo ad essere maggiormente responsabile e coinvolto nelle decisioni riguardanti la propria storia.⁽⁷⁾

L'ordinamento che il governo austriaco stava dando alle nuove province italiane del suo impero, ricordava ed in parte riproduceva quello veneziano, conservando in più anche talune istituzioni napoleoniche particolarmente odiate dalla popolazione come la leva militare obbligatoria che indusse alla diserzione molti giovani che si dettero alla macchia andando ad ingrossare le bande dei malviventi che vivevano di furti e rapine; famosi, anche solo per i loro nomi, furono "ol Barbis, ol Belèssa, ol Ciosèt, ol Fritaròl, l'Orbofrér, ol Pedersèm, ol Polaròl, ol Paci Paciana padrù delà Val Brembana".

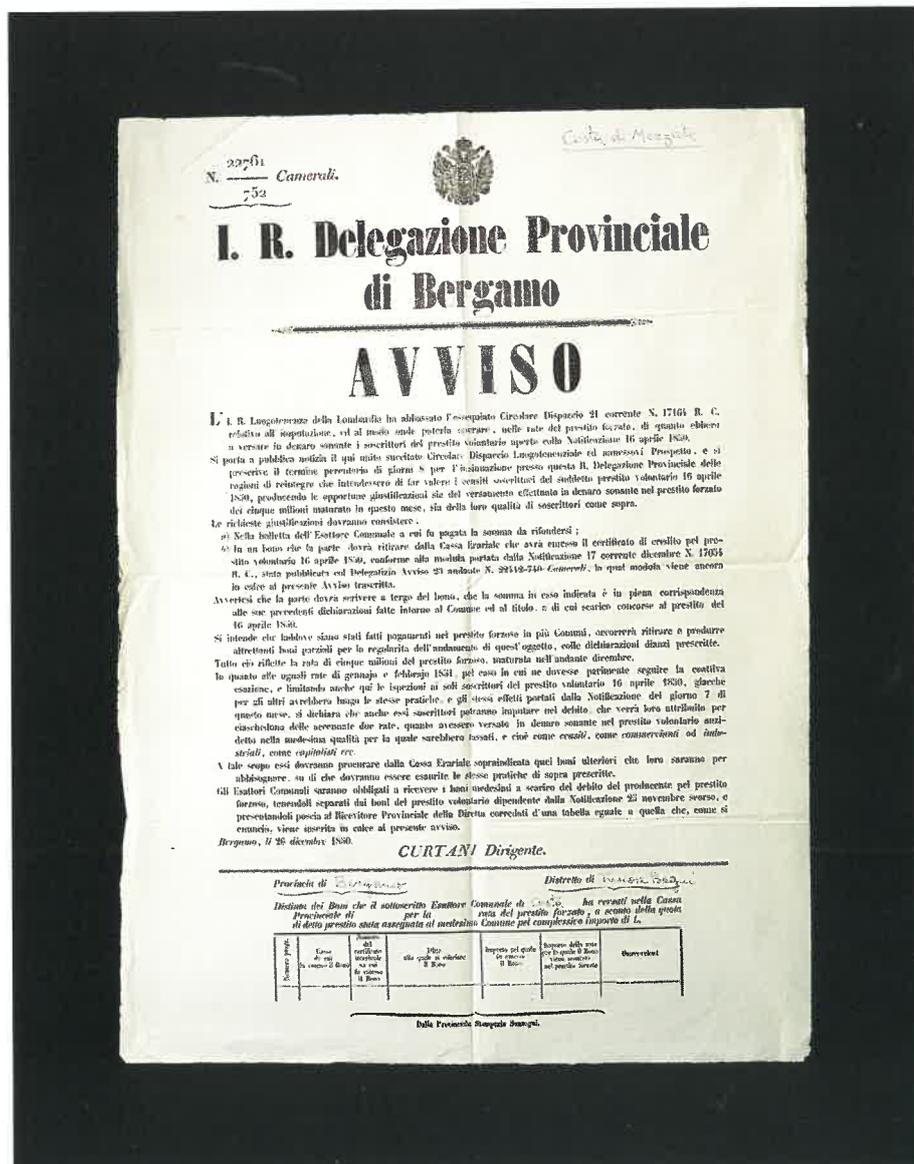
Come i francesi a suo tempo, anche gli austriaci si preoccuparono di far sparire i segni della dominazione precedente, richiedendo subito la lista delle persone che potevano nuocere alla monarchia austroungarica; gli incaricati, non lo sappiamo se con angelica innocenza o sottile ironia, altro non fecero che indicare alcuni poveri accattoni, scesi dalle valli a causa della siccità, a chiedere la carità. Evidentemente ci furono anche denunce più circostanziate, come quella del 10 gennaio 1821, nella quale la Delegazione di Bergamo segnalava un elenco di 48 persone iscritte alla Massoneria, nella loggia bergamasca denominata Unione, tra le quali figurava il conte Andrea Vertova di Costa residente a Bergamo; anche se questi antichi massoni bergamaschi non rappresentavano un pericolo reale per il governo austriaco, era sempre bene tenerli d'occhio. Per la verità, già il padre Giovan

Battista era iscritto alla loggia Concordia di Milano nel 1787. Il conte Andrea era uno di quei personaggi che teneva un salotto letterario nella casa cittadina, frequentata da letterati ed artisti che invitava anche nella sua residenza di Costa; evidentemente tra i frequentatori del conte Vertova potevano esservi anche persone che per certe loro amicizie personali risultavano sospette, come ad esempio, Giovanni Pietro Sormani, che faceva da tramite con i patrioti piemontesi.

Una miniatura di Francesco Boatti del 1826 ci tramanda il conte Andrea al centro di un gruppo di 29 persone nel suo salone letterario; nel suo testamento, del quale parleremo più avanti, egli nominerà alcuni dei suoi amici tra i quali, in modo particolare il cavalierizzo Giovanni Ravasio, il nobile Ambrogio Camozzi, il capitano Gelmi, il nobile Giovanni Battista Mazzoleni e la contessa sua sorella Elisabetta maritata Camozzi de Gherardi che porterà in questa famiglia anche il cognome Vertova.⁽⁸⁾

Ben più dei frequentatori dei salotti letterari erano invece tenuti sotto stretta sorveglianza coloro che erano degli ex arruolati nell'esercito italiano di Napoleone, vero focolaio di sentimenti nazionali e speranza degli animi più illuminati; quando venne disciolto, i soldati furono invitati a prestare giuramento di fedeltà a Sua Maestà Imperiale Francesco 1°. Dal rifiuto

Documenti Comunali: Comunicazione dell'Imperiale Regia Delegazione Provinciale di Bergamo all'Esattoria Comunale, 1830.



espresso da molti, ebbero inizio le liste di attenzione a coloro che sarebbero potuti diventare possibili nemici del nuovo ordinamento; tra questi incominciarono ad attecchire i sentimenti dei movimenti patriottici denominati Carboneria, Giovane Italia ed altri consimili, perseguiti nel 1821 e soprattutto nel 1830-1835 a causa delle delazioni fatte contro coloro che avevano pronunciato il giuramento mazziniano.

“Nel nome di Dio e dell’Italia; nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi della tirannide straniera e domestica; per i doveri che mi legano alla terra ove Dio m’ha posto e ai fratelli che Dio m’ha dati; per l’amore, innato in ogni uomo, ai luoghi ove nacque mia madre e dove vivranno i miei figli; io, credente nella missione commessa da Dio all’Italia, dò il mio nome alla Giovane Italia”.⁽⁹⁾

A capo del regno Lombardo-Veneto fu messo un Viceré; la Provincia di Bergamo fu divisa in Distretti ed in Comuni; Costa di Mezzate entrò a far parte del 3° Distretto, quello di Trescore, come Comune di seconda classe, in quanto non poteva contare tra i suoi cittadini almeno 300 possidenti. Il comune era amministrato da una Deputazione scelta dall’Assemblea dei Possidenti con a capo il Podestà, di nomina imperiale.

3. LA SITUAZIONE DI COSTA AGLI INIZI DEL SECOLO XIX

Come si presentava la situazione socio-economico-ambientale a Costa all’inizio di questo secolo XIX? Il paese era ancora per la maggior parte sviluppato attorno all’antico centro Medioevale oltre il Torrente Zerra Roggia Borgogna. Isolata da secoli, la chiesa parrocchiale, era raggiungibile con la strada appositamente chiamata “Contrada della Chiesa” la cui porta centrale era chiamata “del Paese”; dalle altre due si dipartivano le strade dette “della Campagna” e quella detta “di Monticello” che, dopo un breve tratto campestre, si congiungeva all’inizio della Via comunale dello Schiavo, con quella provinciale detta “Trescoria” che attraversava il paese stesso. Raggiungibile facilmente dal paese e in questi anni collegato ufficialmente, non più con una strada campestre ma con quella nuova comunale, sul versante rivolto verso le colline, il Cimitero fu costruito nel rispetto dei requisiti richiesti. Le sepolture nella Chiesetta Cimiteriale dei Santi Rocco e Sebastiano, cessarono quando, il 13 dicembre 1809, “Anna Maria puella duodecim mensium, filia Andreae Festa, hodie tumulata est in novo Coemeterio”.

Nella chiesa parrocchiale, in questi anni, furono sepolti i sacerdoti: don Giovanni Maria Gualini nativo di Carobbio, di 76 anni, nel 1803; il reverendo Cristoforo Vertova dell’ordine religioso dei benedettini di anni 84, dopo le esequie, fu tumulato invece nella cappella di famiglia, nel 1804; don Giovanni Battista Mazza di 52 anni nel 1805; don Bonaventura Carrara nativo di Bergamo, cappellano di Monticelli fu sepolto nella chiesa della Visitazione, nel 1806; don Giovanni Borlotti di 67 anni fu sepolto, ultimo dei sacerdoti di Costa, l’otto ottobre 1809.

L’incrollabile arciprete don Giacomo Marini (1770-1816), assistito nella sua azione pastorale dal viceparroco don Andrea Serughetti originario di Grumello del Monte e da ben altri 6 coadiutori o cappellani, visse fino all’età di 85 anni, tanto da veder capitolare la Repubblica Bergamasca, quella Cisalpina ed il tramonto dell’uomo fatale, Napoleone Bonaparte; probabil-

mente nella sua chiesa di San Giorgio non fu mai cantato "il Te Deum in ringraziamento a Dio Signore per la Pace data dalla generosa Nazione Francese!". Egli fu sepolto nella Cappella del Cimitero riservata ai sacerdoti, vicino all'altare.⁽¹⁰⁾ La media della mortalità in questo inizio secolo variava tra i 25 e 28 decessi all'anno. Punta massima di 41 decessi ci fu nel 1816, in presenza di un'alta mortalità infantile (21 infanti da 0 a due anni, 1 bambino di 8, un ragazzo di 13, e quindi adulti di 26, 29, due di 34, 35, 38, 40, due di 48, 52, 57, 60, due di 70, 74, 80, 85, 88). Le cause erano soprattutto la Febbre, segnalata in modo generico per indicare un'infezione virale, con 10 decessi, il mecario trattenuto per quanto riguarda i neonati con 8 casi e di seguito "la tosse cagnina, la pleurite, l'idropisia, lo scorbuto, la tubercolosi, la diarrea, la consunzione, l'epilessia, la tabe, e la postema". La condizione sociale era "contadina" ad eccezione di 5 liberi professionisti "l'arciprete Marini, la nobildonna Clara contessa Suardi moglie del cavalier Giovanni Battista conte Vertova, l'infante del negoziante Piani, il falegname Andreotti, l'infante del possidente Beretta".

Nel 1821 i decessi furono 42 con addirittura 29 infanti morti (gli altri di anni 14, 18, 26, 28, 30, 42, 50, 52, due di 55, 60, 64, 68); 14 morirono per la malattia infettiva chiamata "ferza" morbillo, 10 per febbre e, di seguito, consunzione, pleurite, idropisia, convulsioni, postema, scorbuto, pellagra; Maria Barbara Rivola di 14 anni, morta schiacciata dal carro agricolo, a causa dei cavalli imbizzarritisi, proprio sulla strada di entrata al paese vicino alla cappella della Madonna. Quella degli incidenti è una motivazione che ricorre frequentemente.

Incidenti sul lavoro: nel 1818 Giovanni Fogaroli, possidente e muratore, di 14 anni "caduto quasi di sotto al tetto, nel restaurare la casa del curato di Monticelli, in sulla strada, restò morto quasi sul colpo; prima fu assolto, ebbe l'Olio Santo e la Benedizione; fu compianto da tutti perché giovane di grande speranza e per la sua bontà e saviezza e per i buoni talenti". Nel 1820, Luigi figlio di Bernardo Meller e Maria Formentini, muratore, di 30 anni, morto in seguito ad una contusione ricevuta con una trave sulla testa. Il 17 agosto 1833, Bonomi Teresa di 12 anni restò quasi immediatamente morta sotto il crollo di un muro che stava per essere abbattuto. Il 2 dicembre 1836, Chiadini Bortolo di 38 anni, nubile e contadino, rimase gravemente ferito da un calcio ricevuto da un animale e morì. Il 31 dicembre 1843, alle tre pomeridiane, l'oste di 56 anni Giuseppe Paredi, mentre andava a Bergamo, sul ponte della Borgogna di Monticelli, morì per colpo apoplettico. Giovanni Brugali di 31 anni, cadde mentre lavorava sul solaio e morì l'undici agosto 1844; fu sepolto solo dopo la visita del magistrato.

Gli incidenti per annegamento riguardano i bambini: nel 1827 Angelo Benis di 3 anni; nel 1831 Elisabetta Marchesi di 2 anni; nel 1832 Francesco Zanetti di 3; nel 1835 Cecilia Brignoli di 17 anni ammalata di epilessia; nel 1839 Vanotti Giovanni di 4 anni.

Incidente o delitto? "Giovanni Valle, di 68 anni, nubile, percorrendo di notte la strada detta -della Conta- cadde sui sassi (almeno così si crede) e fu trovato morto, con una grave ferita alla testa, il 3 dicembre 1820; fu necessaria l'autorizzazione dei magistrati per la sua tumulazione".⁽¹¹⁾

1809: IL NUOVO CIMITERO

Uno degli interventi fatti dalla Repubblica Cisalpina, all'interno dell'organizzazione religiosa, fu la disposizione di procedere alle sepolture dei



Il Campo Santo consorziale Costa-Montello con i pilastri dell'entrata del 1809

morti in appositi Cimiteri non più situati nelle chiese o in prossimità di abitazioni, ma in luoghi facilmente accessibili alle persone, fuori dall'abitato. Al riguardo, anche negli anni seguenti, vi sarà un' opportuna legislazione, che qui anticipiamo, per continuità sull'argomento.

“Ogni parrocchia deve avere un luogo benedetto, la cui ampiezza deve corrispondere ai bisogni, raggiungibile con agevole strada, per quanto possibile diritta e larga tanto da potervi passare la processione che accompagna i cadaveri alla sepoltura.

Il Cimitero deve essere chiuso da muri e da cancelli che impediscano sia agli uomini, fuori orario, che alle bestie, di entrarvi; ma di qua e di là della porta, si aprano nel muro due finestre munite d'inferriate, e sotto ambedue, esternamente, si pongano gradini per comodità dei fedeli che si recano a pregare.

Nel Cimitero, dalla parte orientale, sorga una piccola Cappella con qualche devota immagine e sarebbe desiderabile che in essa vi fosse il sepolcro dei Chierici e dei Sacerdoti; le pareti interne devono essere bene intonacate, anche adorne di sacre immagini che eccitino nei fedeli la pietà verso gli estinti. Vi sia inoltre un deposito ordinato a nascondervi le ossa e, come aveva già ordinato san Carlo, tale Ossario sia coperto di tetto. Per i bisogni dei Pubblici Magistrati che chiedessero ispezioni e sezioni ai cadaveri, deve essere eretta una Camera Mortuaria.

In mezzo al Cimitero, deve sorgere alta la Croce. Si potranno disporre lapidi, che la pietà dei parenti destina a perpetuare la memoria dei loro defunti; ma non devesi a niun patto tollerare che gli emblemi, le immagini, le iscrizioni sentano di superstizione pagana e di menzognera adulazione.

Nel Cimitero non devono essere nè viti, ne arboscelli, nè piante di niuna sorta; quelle che già vi fossero, svelgansi dalle radici; nè deve seminarsi in questo luogo e l'erba che vi cresce naturalmente, sia tagliata con frequenza,

disseccata ed arsa. I seppellitori incaricati scelgansi in età matura e svolgano il loro ufficio con delicatezza d'animo. Niun cadavere deve essere portato alla sepoltura se non trascorso lo spazio di quarantotto ore dalla morte. E' questa una cautela consentanea alla carità cristiana e alle leggi primitive, secondo le quali i cadaveri devono stare esposti per tre giorni prima di essere sepolti. I funerali poi non riescano troppo di aggravio ai parenti dei morti. I cadaveri sieno sepolti coi piedi rivolti alla Cappella; col capo rivolto alla medesima se sono di sacerdoti; anche gli infanti battezzati ed i fanciulli che muoiono avanti gli anni della discrezione dovranno seppellirsi in un luogo riservato a loro, immediatamente dopo le fosse dei sacerdoti, con una piccola croce.

Non deve nel Cimitero Cattolico seppellirsi ogni cadavere umano: sono esclusi tutti gl'infedeli, gli eretici ed i loro fautori, gli apostati dalla Fede Cristiana, gli scismatici ed i pubblici scomunicati, gli interdetti, quelli che muoiono in duello, i peccatori pubblici che muoiono senza penitenza, quelli che consta pubblicamente non si confessarono almeno una volta all'anno, nè si comunicarono alla Pasqua e morirono senza alcun segno di contrizione, ed i suicidi per ira o per disperazione se non diedero segno di penitenza prima di morire. Cogli ultimi, specialmente, crediamo che sia necessario usare il massimo rigore. Questa maligna pestilenza del suicidio si dilata anche in Lombardia, onde bisogna arrestarla, per quanto si può, anche con tale denuncia. I Cimiteri hanno da essere una scuola anche per i vivi".⁽¹²⁾

IL CRISTO SIGNORE DELLA MISERICORDIA La scultura di Egidio Sartori

Lungo i secoli, la gente ha manifestato sempre per le tombe dei defunti una particolare cura per cui il Cimitero venne chiamato anche "Campo Santo"; verso questo luogo santo e degno di rispetto la devozione popolare svolgeva e tuttora svolge un pellegrinaggio di devozione, per cui in prossimità si iniziava la preghiera del suffragio. Con questa intenzione fu posizionata anche una croce in legno recante i simboli della passione di Gesù: sulla sommità, il Galletto che ricordava le parole di Gesù a San Pietro "prima che il gallo canti due volte, tu mi rinnegherai tre volte; i Dadi con i quali i soldati si giocarono la tunica di Gesù; la Corona di spine al centro della Croce; i Flagelli, i Chiodi, il Martello, le Tenaglie, la Canna con la Spugna dell'Aceto, la Scala, la Lancia, il Volto Santo impresso sul Fazzoletto della Veronica. Il luogo della croce diventò il punto di ritrovo "la Cruss". E col passare degli anni essa fu sostituita e rimessa varie volte fino ai nostri giorni quando essendo pericolante fu tolta con il proposito di fare qualcosa di duraturo.

Il Comitato Comunale degli Anziani e dei Pensionati del Centro Sociale "Cascina Mezzate", il 18 settembre 1994, portò a realizzazione questa aspirazione con l'inaugurazione dell'artistico e prezioso Crocefisso in bronzo, opera dello scultore Egidio Sartori, di Albano Sant'Alessandro.

La sofferenza del Cristo è la stessa sofferenza dell'Umanità di sempre, dell'Umana Natura che aveva assunto, da Dio che era, facendosi Uomo. Un Cristo con il Corpo corroso, scheletrito, distrutto che porta su di sé tutte le sofferenze; ma il suo Divin Volto, pur nella morte è sereno, quasi riprende le fattezze artistiche comunemente conosciute del volto di San Francesco che osò lodare Dio "per sorella nostra morte corporale". La sua Croce, nella nervatura centrale, unisce l'antichità di un gambo di vite che percorre il "Tau", la lettera greca simbolo della salvezza portata da Cristo,



Cascina Mezzate, Via Roma 2; Centro Sociale Comunale per Anziani.



Il Cristo Signore della Misericordia; opera dello scultore Egidio Sartori, donata dal Comitato Comunale Anziani e Pensionati del Centro Sociale.

con i congegni meccanici della nostra vita contemporanea posti nel retro della medesima. Lo scultore non ha ritenuto più necessario mettere il ben noto a tutti I.N.R.I. Gesù Nazareno Re dei Giudei, perché il Cristo appartiene dal momento della sua donazione a tutta l'umanità. Una corona fatta di tralci con tre uccelli conclude il trofeo vittorioso della Croce che, quasi come pianta di vita eterna, è germogliata da un ceppo di spigolosi cristalli di arido cemento, su un prato verde di speranza. Quest'opera d'intensa spiritualità ben predispone a percorrere l'antico "Cammino del Suffragio" accompagnato dal Rosario in onore di Maria e dall'augurale Requiem aeternam per le anime dei fedeli defunti.

LA CAPPELLA DEI SACERDOTI **L'affresco di Luigi Trécourt.**

Centrale, nel disporsi delle tombe nei vari campi di sepoltura, è la Cappella detta dei Sacerdoti perché in essa verranno tumulati gli arcipreti di San Giorgio. Qui, davanti all'altare, espresse il desiderio di essere sepolto il pittore Luigi Trécourt (1808-1890). Essendo ospite nel castello di Costa presso il senatore Giovanni Battista conte Vertova nobile Camozzi, del quale aveva assistito nella lunga malattia il fratello deputato patriota nobile Gabriele Camozzi, nel 1882 eseguì gratuitamente l'affresco della Tumulazione di Cristo. Il pittore non fu comunque qui sepolto; vi è la sua memoria su una lapide.

O tu che visiti questo Campo Santo, "Ricorda Luigi Trécourt, pittore egregio, morto in Bergamo il 4 marzo 1890, nell'età di 82 anni. Generoso

Donatore di tutto il suo patrimonio agli Istituti Asilo Infantile Principe di Napoli e Comitato dei Scrofolosi poveri in Bergamo. Legò due piazze agli scrofolosi di Costa di Mezzate. Grati, i beneficiati, posero”.

Di questa Tumulazione, ora trasportata su tela a causa del cattivo stato di conservazione del muro, replicata da un bellissimo cartone, già usato per la cappella mortuaria Giulini nel 1848, il Trécourt fece anche un quadretto ad olio su tela (cm.49x32) donato poi alla parrocchia, unitamente ad una Madonna Addolorata su tela con dipinto ovale (cm.67x52).

“L'intenso trasalimento emotivo dei protagonisti, soprattutto l'appassionata Vergine, tradisce la suggestione del naturalismo sentimentale; la trama compositiva è calibratissima ed il gusto accademico nella partitura dei panneggi, rimandano alle convenzioni pittoriche del purismo ufficiale”.⁽¹³⁾

L'ALTARE DELLE VERGINI SAGGE Il bassorilievo di Annibale Lorenzi

La lodevole devozione del suffragio a vantaggio dei defunti, in occasione della sistemazione della cappella nel 1968, ha suggerito il posizionamento di una mensa d'altare sotto la Tumulazione del Trécourt, sostenuta da una base di marmo con una scultura bassorilievo rappresentante le Cinque Vergini Sagge delle quali parla Gesù nel Vangelo, a simbolo del dovere che ogni cristiano ha di alimentare la fede con le buone opere. L'opera è del costese Annibale Lorenzi che, dando movimento plastico alle figure delle vergini, in uno schema classico, fa trasparire dai volti la speranza e la fiducia dell'attesa che non andrà delusa, perché il Signore certamente condurrà a salvezza coloro che hanno creduto nella Resurrezione.

4. LA “MISERICORDIA” di COSTA DI MEZZATE

CONGREGAZIONE DI CARITA' ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA

In seguito anche ai frequenti cambiamenti politici, la popolazione, in generale, andò incontro ad un periodo di impoverimento che fu più o meno sentito a seconda delle possibilità di intervento caritativo che potevano esserci nei vari comuni o parrocchie. Per quanto ci riguarda, la comunità di Costa ebbe la fortuna di avere al suo interno quella fondazione benefica chiamata Misericordia nella quale confluirono molte donazioni tanto da poter investire il proprio capitale nel Prestito Pubblico e distribuire in beneficenza gli interessi riscossi annualmente.

Facciamone brevemente la storia. Abbiamo già visto le volontà cristianamente caritative del parroco Marini che, del resto, erano in consonanza con l'atteggiamento già assunto dai suoi predecessori che ravvisarono nella Misericordia l'organo più direttamente in contatto con i bisogni della gente. Il desiderio, con i presupposti necessari per fondare una Misericordia nella parrocchia di San Giorgio, risale al testamento del parroco emerito don Santo Vertova, nominato monsignore durante i suoi ultimi anni di vita, conservato negli atti del notaio Giovanni Antonio Facchinetti in data 16 maggio 1618.

Egli prevedeva che questa fondazione fosse amministrata da due deputati scelti tra i nobili delle famiglie Vertova e Zoppi e da due deputati scelti tra i fedeli della parrocchia, ed avesse sede nella chiesa di San Giorgio fin tanto che non venisse costruito un Oratorio presso la residenza Vertova. La base economica era costituita dai beni propri con i cui introiti si sarebbero aiutati i poveri della comunità; a sua volta essa doveva impegnarsi a far celebrare una santa messa quotidiana "in rimedio perpetuo alla propria anima ed a sostenere finanziariamente un sacerdote addetto a questo impegno".⁽¹⁴⁾

Negli anni successivi il fratello conte Flavio costruì l'Oratorio dedicato a San Gerolamo ed il proposito della fondazione fu messo da parte per lasciar posto all'erezione di una cappellania presso la Casa Torre residenza di villeggiatura dei Vertova. Sarà il nipote don Giovanni Battista, suo successore nella parrocchia, a portarlo a compimento con atto pubblico il 17 ottobre 1623, completato con il testamento del 30 ottobre 1630; dapprima sarà chiamata "la Misericordia del parroco Vertova", in seguito, con atto di umiltà e di amore verso i fedeli della parrocchia, la denominerà "la Misericordia di Costa di Mezzate". Essa fu attraverso i secoli la pietosa mano caritativa che alleviava "le sofferenze agli ammalati, veniva in aiuto alla popolazione affamata nei periodi di carestia e di pestilenza, dava un concreto sostegno immediato a chi cadeva in qualche disgrazia, veniva incontro alle ragazze che senza una minima dote non potevano coronare il desiderio del matrimonio".

Nel ricordo e sull'esempio di Don Giovanni Battista, lo zio Don Martino Vertova, prevosto della Cattedrale di Bergamo, sarà tra i fondatori, il 14 giugno 1639, nella chiesa di Santa Lucia, della Compagnia della Carità, a beneficio dei giustiziati. Anche semplici fedeli potevano contribuire a questa fondazione; con testamento del 19 aprile 1721 Lorenzo Del Carro lasciò una rendita al Comune perché distribuisse unitamente alla Misericordia "il sale a tutti i bisognosi del paese"; nel 1853 con l'intervento dell'imperial regio commissario di Trescore, verrà esclusa "la classe agiata, con rinuncia spontanea, di buon grado in vista di potere con tal mezzo giovare alla classe veramente bisognosa"; le 120 lire austriache furono così devolute in modo più consono.⁽¹⁵⁾

In questi anni di inizio dell'Epoca Contemporanea, contrassegnati da alterne vicende politiche, da soppressioni e reintegri di istituzioni secolari, operati dai vari dominatori o presunti liberatori di turno che con leggi cercarono di assottigliare o stornare il capitale con frequenti prelievi fatti alle casse con promesse di restituzione, "la Misericordia" fu sempre un punto di riferimento per la comunità costese, vista la completa assenza dell'intervento pubblico a sostegno delle famiglie bisognose, aiutate solo dall'intraprendenza dei cittadini sorretti e guidati o dalla carità cristiana o da un senso liberale di filantropia.

Ma la Misericordia, nata nel secolo XIII come Confraternita che impegnava i suoi membri nell'assistenza agli ammalati, nel procurare rifugio e alloggio ai pellegrini e nella sepoltura dei morti, sopravviverà agli eventi storici diventando dapprima "Congregazione di Carità", Ente Pubblico di Assistenza istituito allo scopo di amministrare la beneficenza, assumendo Personalità Giuridica Pubblica con le capacità relative e la qualifica di Ente Morale (I.P.A.B.). Nel prosieguo degli anni, nel 1937, avverrà la sua trasformazione in "Ente Comunale di Assistenza" ai poveri (E.C.A.), fino a che le sue attribuzioni di fondazione con i relativi capitali verranno trasferite nel 1975 al Comune, Assessorato ai Servizi Sociali.

Questo cammino che porterà lo Stato a legiferare al riguardo e a prendere coscienza delle proprie responsabilità nell'assistenza, favorirà il passaggio

dalla gestione autonoma con le forti presenze religiose che l'avevano fatta nascere, (il parroco è il presidente), ad una gestione diretta da parte degli organi civili locali, con l'inevitabile burocratizzazione: consiglio di amministrazione, delibere, bilanci, contestazioni, investimenti di capitale. Ad esempio: "Incanto del Cassiere dello Stabilimento della Misericordia, atto eseguitosi li 11 dicembre 1823, alla presenza delli signori deputati"; verrà assegnato fra i numerosi concorrenti a Marchesi Paolo che vince l'appalto, impegnandosi a gestire il capitale della Misericordia-Congregazione di Carità, come Cassiere per tre anni, dando un interesse annuo di Lire 4 e 50 centesimi, per ogni 100 lire lombarde presenti nella Cassa.

D'ora innanzi andrà scomparendo quella fantasia gestionale dei vecchi deputati e cassieri che nel loro lavoro di volontariato, sapevano cogliere e valorizzare momenti particolari nella vita della comunità accomunando tutti nella gioia della festa con una eccezionale distribuzione straordinaria della carità. Così aveva fatto il deputato Fogaroli che "l'ultimo giorno di Carnevale del 1820, fece una dispensa generale delle Limosine di questo Pio Luogo della Misericordia a tutte le famiglie". Egli fu denunciato e diffidato dal delegato cantonale di Trescore, a prendere tali arbitrarie decisioni, nonostante il parroco don Cavagnari Gioachino avesse minimizzato il fatto ricollegandolo ad un'usanza vigente nel passato. Il 31 ottobre 1823, in seguito ad una nota della delegazione provinciale che invitava a vigilare e a diffidare del cassiere Signor Giuseppe Magni, fu "posta liquidazione e scandaglio della cassa per cui si è verificato il fondo delle seguenti valute: 1 Genova effettiva, 4 Napoleoni d'oro doppi, 1 Sovrana, 1 Zecchino di Venezia, 2 Zecchini Ungari, 1 MezzaDoppia di Savoia e 60 Svanziche".⁽¹⁶⁾

Documenti Comunali, Pio Luogo della Misericordia: quadernetto spese, anno 1866, presso la Farmacia Perletti Santo di Bagnatica.

IL PATRIMONIO DELLA MISERICORDIA

Ma il capitale complessivo della Misericordia a quanto ammontava? Dalle notizie un pò frammentarie e sparse sappiamo che "il 1 luglio 1809, le Congregazioni di Carità della Costa di Mezzate e Monticello, Cantone di Trescore, Distretto III dei Bagni, avevano un capitale unitario di Lire Italiane 19.634".

Il nome di maggiore spicco tra gli 11 benefattori del Pio Luogo Elemosiniere era il conte Galeazzo Vertova che aveva fatto una donazione comprovata da un atto del notaio Omboni Giorgio Antonio in data 1 settembre 1729. Essa consisteva in un Legato per una somma di lire 17.000, lasciato come obbligo agli eredi. Nel 1851, quando fu affrancato il 30 giugno dalla famiglia Camozzi Vertova, il capitale della Congregazione di Carità ammontava a lire austriache 19.540 cent.23, con una rendita annua di lire 977 cent.12. Nel 1857 lo stato patrimoniale era di lire austriache 22.957 cent.6; esso era investito come Prestito Pubblico ai Comuni di Trescore, Cenate Sopra e Grone, a Marchesi Paolo di Costa ed ai fratelli Mazzoleni di Torre de Busi al 6% di interesse per un totale di L.a. 1177 cent.84 con l'aggiunta di L.a. 689 cent.69 provenienti del Legato conte Giovanni Battista Vertova del quale parleremo. La beneficenza annua massima che poteva essere dispensata era di L.a. 1.867 cent.53.

In un quadernetto del 1866 contenente la "Specificazione dei Medicinali e delle Sanguisughe, somministrati al Luogo Pio di Costa Mezzate" dalla Farmacia Perletti Santo di Bagnatica vi è riportata la spesa di Lire Italiane 328 cent.94. Ecco le voci più frequenti dei medicinali che i poveri di Costa avevano gratuitamente per il tramite della Misericordia:

Opera

Dei

Medicinali e delle Sanguisughe

Somministrati al Suojo Gio: di

Costa Merate.

| 1866 | | | Dare |
|------|----------|--|---------|
| 1 | Genajo | 1 Muggeri Angelo Decol. lassar. g. ^m 400 Melliv. lumb. g. ^m 50 aq. dest. l. ceras. g. ^m 25 m | L. 79 |
| 2 | | 3 Ambrosi Giovanni Sanguetta Vergini N ^o 12 Medesimo Farina di lincol. g. ^m 300 | " 30 |
| 3 | | 6 Medesimo Sanguetta Vergini N ^o 12 | " 30 |
| 4 | | 13 Ottolini Paolo Cremor tart. polv. g. ^m 50 | " 26 |
| 5 | | Medesimo Renato Emuls. g. arab. g. ^m 300 Ol. Siccino g. ^m 40 aq. dest. laur. ceras. g. ^m 25 | " 64 |
| 6 | | 30 Lassar Angelo Emuls. gumi arab. g. ^m 300 Ol. Siccino g. ^m 30 aq. dest. l. ceras. g. ^m 25 | " 79 |
| 7 | Febbrajo | 1 Vatti Giovanni Polv. Amariand g. ^m 100 | " 46 |
| 8 | | Medesimo Tereza Fiq. di Zoffo g. ^m 40 Polv. Melliv. vero g. ^m 6 pura g. ^m 6 Brava di Suford Saponi Vera d. ^m 70 m fung. p. w. cileno | " 10 |
| 9 | | Medesimo Angelo Unguento soffrato g. ^m 300 | " 56 |
| 10 | | 4 Vatti Giovanni Sanguetta Vergini N ^o 6 Medesimo Partene lussiva vicinid g. ^m 300 aq. tartar. emulsico d. ^m 1 m | " 30 |
| | | | 97 |
| | | | L. 1512 |

“Decotto di Tamarindo, Sanguette Vergini, Farina di Linosa, Emulsione di Gomma Arabica, Olio di Ricino, Fiori di Zolfo, Fiori di Zinco, Grasso di Majale, Polvere di Elleboro Nero, Unguento Solforato, Pozione Lassativa Viennese, Olio di Mandorla Dolce, Rabarbaro in Polvere, Solfato di Chinino, Olio di Fegato di Merluzzo, Polpa di Tamarindo, Polpa di Cassia, Magnesia Carbonata, Acqua Distillata di Lauro Ceraso, Acqua di Menta, Sciroppo di Cedro, Sale Amaro, Sapone nero, ed altre specialità consimili”.⁽¹⁷⁾

IL MAGGIORASCATO E LE DONAZIONI ALLA MISERICORDIA

I conti Giovanni Battista (1819) e Andrea (1842) Vertova

Prima di introdurci a parlare delle donazioni fatte da parte dei conti Giovanni Battista (1819) e Andrea (1842) alla Congregazione di Carità, diamo spazio ad una pagina della storia familiare dei conti Vertova agli inizi di questo secolo XIX riguardante il trapasso dell'eredità nei Camozzi.

Il conte Giovanni Battista aveva avuto due figli dalla moglie Clara della famiglia dei conti Suardo di Romano di Lombardia: Andrea ed Elisabetta. Dal matrimonio di Elisabetta con il Nobile Signor Andrea Camozzi De Gherardi nacquero 4 figli: Ambrogio Camozzi che sposerà la contessa Camilla Agliardi, Giovanni Battista, il senatore del Regno d'Italia, che porterà il cognome nuovo della famiglia “Vertova Camozzi De Gherardi” sposo della contessa Giovannina Giulini Della Porta, Gabriele Camozzi, il patriota del Risorgimento Italiano e deputato del Parlamento, che sposerà la genovese Alba Coralli ed infine Giacomo Camozzi.

Il conte Andrea Vertova, amante dei salotti letterari e lui stesso magnanimo mecenate di politici, poeti, filosofi e uomini d'arte, filantropo e molto caritatevole, non era molto attratto dal matrimonio. Poiché in lui veniva ad estinguersi il cognome Vertova ed alla sua morte tutto il patrimonio sarebbe diventato eredità di sua sorella Elisabetta sposata Camozzi, il padre, conte Giovanni Battista Vertova richiese all'Imperiale Regia autorità di Francesco 1° di poter usufruire della legge del maggiorascato (sarà abolita nel 1866) che contemplava la possibilità di mantenere unito il patrimonio dei Vertova nominando erede il secondogenito Giovanni Battista figlio di Andrea Camozzi De Gherardi e di Elisabetta Vertova. Così il primogenito Ambrogio avrebbe portato solo il cognome Camozzi De Gherardi ed avrebbe continuato quella discendenza, come pure avrebbero fatto il terzo-genito Gabriele ed il quartogenito Giacomo.

Nel testamento del 13 marzo 1819, l'ultimo patriarca dei conti Vertova, Giovanni Battista, aveva così stabilito, anche se nutriva sempre una segreta speranza che Andrea sposandosi, avrebbe perpetuato la discendenza. “Colla presente mia testamentaria disposizione scritta e sottoscritta di mio proprio carattere, implorata prima di tutto la Divina Clemenza onde mi faccia degno di godere dopo la mia morte della divina sua presenza, istituisco erede di tutta la mia sostanza, stabili, mobili, gioje, argenti, crediti d'ogni sorte azioni e ragioni il mio figlio Andrea Vertova sotto vincolo in quella parte però soltanto, che secondo le leggi vigenti è da me disponibile che è la metà sotto vincolo di primogenitura maschile di legittimo matrimonio nata e procreata, e mancando la maschile voglio vi succeda la femminile coll'obbligo di assumere oltre al proprio cognome anche il cognome Vertova.

Nel caso poi che mio figlio morisse senza discendenza nè masculina nè femminina, costituisco in detta primogenitura l'amatissima mia Figlia Eli-

sabetta Vertova moglie del Signor Andrea Camozzi e dopo di essa i di lei discendenti maschi secondogeniti, quando ve ne siano, preferibilmente ai primogeniti, con l'obbligo anche a questi di assumere il cognome Vertova. A questa primogenitura intendo vincolare il mio stabile alla Costa, cioè tutti i beni sottoposti a quella fattoria.

Circa il mio funerale, lo lascio in pieno arbitrio al mio erede che sono certo lo farà con decenza e decoro convenienti allo stato della famiglia e previo permesso governativo, mi farà tumulare nella mia Cappella della Costa accanto alla mia amatissima moglie Chiarina. All'anzidetta mia figlia Elisabetta lascio per mia memoria il mio "Figaro" composto da 8 brillanti intorno ed uno in mezzo più grosso. Lascio ai poveri della Costa per una volta Lire 400 effettive di Milano, altrettante ai poveri dell'ex parrocchia di San Cassiano in Città, 300 ai poveri di Grumello del Monte, altrettante a quelli dei Portici Cremaschi ed ugual somma a quelli di Formigara".⁽¹⁸⁾

"Ordino e comando poi che morendo detto mio figlio senza figli e venendo per conseguenza il caso figurato nel suddetto mio testamento della sostituzione Camozzi, debbano i miei eredi sostituiti come al testamento medesimo, contribuire ogni anno et in perpetuis temporibus da incominciarsi dal giorno in cui entreranno al possesso e godimento dei suddetti mobili ed immobili, alla Misericordia di detto comune della Costa di Mezzate Lire 600 Italiane da essere dispensate dagli amministratori coll'intervento anco del mio erede, ai poveri, agli infermi, ammalati od in qualunque modo impotenti, uomini e donne tanto del suddetto comune della Costa che di quello di Monticelli, sempre che quest'ultimo faccia parte della parrocchia della Costa, giacchè nel caso che per qualunque evento ne cessasse, cesserà anche ipso facto di partecipare a tale beneficio, che resterà tutto a vantaggio del popolo della Costa e non altrimenti".⁽¹⁹⁾

Il conte Andrea visse fino al 27 gennaio 1845 e quando fu aperto il suo testamento fatto a Bergamo il 26 marzo 1842 si rese operante la clausola per l'assunzione e la successione ai Vertova di Giovanni Battista Camozzi De Gherardi, secondogenito. Egli lasciava comunque "erede universale d'ogni facoltà l'amatissima sorella Elisabetta maritata Camozzi ed eredi proprietarij universali d'ogni mia facoltà nomino anche i miei dilette nipoti Ambrogio, Gio. Battista, Gabriele e Giacomo. Lascio a titolo di Legato alla ridetta mia sorella Elisabetta austriache lire 150.000 perché ne possa disporre a suo talento.

Prego il mio caro cognato Nob. D. Andrea Camozzi De' Gherardi di accettare per mia memoria un anello con corniola incisa dal Beltrami di Cremona. Lascio al Sig. Pietro Donadoni, marito di mia nipote Chiara, la B.V.Addolorata, dipinto dal Salvi detto il Sassoferrato. Lascio al Sig. Averoldi marito di mia nipote AnnaMaria una B.Vergine Lattante il Bambino con San Giuseppe, dipinto che vuolsi di Andrea Salaino scolaro di Leonardo da Vinci. Lascio al Sig. Girolamo Sottocasa, marito della mia nipote Luigia una Santa Eusebia, dipinto del Salmezza detto il Talpino".

Ed ora il ricordo degli amici ritratti nella miniatura di F. Boatti, Conversazione in casa del conte Andrea Vertova. "Mi lusingo che l'egregio mio amico Sig. Don Agostino Salvioni pubblico Bibliotecario in Bergamo vorrà aggradire tre opere a sua scelta della mia Libreria, in contrassegno dell'alta opinione che ho sempre goduto del suo sapere; per questo alla Civica ho già donato i Mappamondi del Coronelli nel 1834."⁽²⁰⁾

Lascio all'antico e mio diletto amico Sig. Giambattista Mazzoleni austriache lire 1.200 annue, vita natural durante, da essergli pagate di trimestre in trimestre in via anticipata. Lascio al Sig. Domenico Gelmi Tenente

in pensione austriache 1.200 per una volta. Lascio al Cavallerizzo Giovanni Ravasio, vita natural durante, un Luigi d'oro semplice al mese, da essergli corrisposto anticipatamente di sei in sei mesi, a valore”.

Ed infine la Beneficenza. “Lascio per una sol volta austriache lire 600 alle persone più povere dei comuni di Costa di Mezzate e di Monticello da essere distribuite due mesi dopo il mio decesso, avuto il debito riguardo ai cronici, infermi ed altri inetti ad ogni lavoro, e ciò da persone delegate dai miei eredi costituiti. Lego poi austriache lire 3.000 cadauna all'amministrazione della pubblica beneficenza in Costa di Mezzate ed in Formigara perché dall'anno predetto ne eseguiscano la distribuzione alle persone più povere, nei tempi stabiliti. Lascio annue lire 500 austriache ed in perpetuo in aggiunta ed in aumento dell'attuale dotazione della Cappellania di mia famiglia eretta nel comune di Costa di Mezzate con obbligo ed a condizione che venga in tutti i giorni dell'anno, in perpetuo, celebrate le messe nell'Oratorio della mia famiglia, ove sono depositate le ceneri dei miei genitori. Voglio ed ordino che la mia spoglia mortale sia trasportata e depositata nella Chiesina ossia Oratorio sopra indicato. Sola Fides: conte Andrea Vertova”.⁽²¹⁾

Con queste ultime donazioni il capitale della Misericordia ed anche i poveri bisognosi da assistere avevano ricevuto un buon sostegno; occorreva comunque oculatezza nella gestione e nella distribuzione. E ciò, è quanto emerge da una lettera inviata da parte del Direttorio del Luogo Pio Elemosiniere all'Imp. Regia Delegazione Provinciale formato dalla contessa Elisabetta Vertova Camozzi, dal deputato nobile Don Raffaele Gout, dall'arciprete Cavagnari don Gioachino e dall'amministratore Pellegrino Longhi.

“Atteso il pericolo che anche in quest'anno il prezzo dei generi alimentari sia per salire troppo alto, sicché la classe indigente ne abbia a patire, atteso che sono in arretrate Plateali Lire Milanesi 2.700 da distribuire, la suddetta amministrazione, per non disperdere tale capitale che in circostanze forse più calamitose potrebbe venire adoperato e per non promuovere l'infingardaggine e l'ozio col moltiplicarsi di troppo i soccorsi, potrebbe ora farne distribuzione, penserebbe di impiegare una tale somma nell'acquisto di altrettanto grano turco, per usare il vantaggio dei prezzi che ora ne corrono non molto alterati. Verificandosi il caso temuto di un tale incarimento, poiché la compra della farina divenisse ai poveri di detto comune soverchiamente gravosa, l'amministrazione suddetta dovrebbe secondo il bisogno e di settimana in settimana convertire in farina il grano acquistato e venderlo ai bisognosi a prezzo o di poco maggiore o anco solo al corrispondente allo sborsato, secondo che fossero più o meno i lavorieri, per cui più o meno facile il guadagno. Che se poi alcuno fosse tanto miserabile da non poter sborsare non l'intero ma anco solo una parte del prezzo che verrà stabilito per l'acquisto della farina, al difetto di costui verrà supplito dall'amministrazione col rilasciargli ogni settimana un “bono” col quale potrà ritirare la farina necessaria pel proprio sostentamento e che con i suoi guadagni non potrebbe ottenere. Si osservi che per gl'infermi ed ammalati già esiste in detto comune una distribuzione in denaro, cosicché essi pure non sarebbero a mancare del proprio soccorso. 15 novembre 1847”.⁽²²⁾

5. LUIGI DELEIDI detto IL NEBBIA

LA SALA DELLA CACCIA DEL CONTE ANDREA VERTOVA

Per completare la documentazione su questo interessante personaggio della vita costese, dagli interessi poliedrici, il conte Andrea Vertova, vediamo che seppe anche apprezzare la capacità pittorica di un altro suo amico ritratto nella miniatura della "Conversazione", il pittore Luigi Deleidi detto il "Nebbia" (1784-1853) al quale commissionò dal 1832 al 1833, un ciclo di pitture a tempera su muro, nella grande Sala della Caccia, o da Pranzo, appositamente realizzata nell'ala occidentale della Casa Torre di Costa. Qui il Nebbia, così chiamato per la sua attenzione ai paesaggi brumosi e alle neviccate, per la predilezione a ritrarre le stagioni autunnali ed invernali, realizzerà il complesso decorativo artisticamente più alto della sua produzione pittorica, come frescante. Così lo studioso Marco Lorandi scrive:

"La pittura parietale che coinvolge l'intera sala è studiata come un continuum di veduta tra alto e basso comprendendo porte e finestre quali parti integranti del decoro, capolavoro e tra i più significativi omaggi alla poetica del paesaggio d'emozione. L'opera, ignorata completamente dalla storiografia moderna ufficiale, rappresenta l'apice creativo della genialità artistica del Nebbia in tale genere, capace di mescolare sapientemente verità esistenziale e grandiosità scenografica. L'artista la contrassegna con la sua firma nella parete meridionale, "incisa" su una pietra a margine della strada di campa-

Castello Vertova Camozzi, Sala della Caccia, Luigi Deleidi detto "Il Nebbia" (1774-1853), particolare dell'arrivo della carrozza in villa.





Castello Vertova Camozzi, prospettiva da Via Castello, sulla parte Rinascimentale.

gna: “L. D. D. Nebbia Dip. 183...” (illeggibile l’ultima cifra) mentre nella parete ovest, “scolpita” entro una lapide incorniciata da un timpano nel muro del palazzo si legge l’epigrafe: “Comit.(comites) Andree Vertua A. MDCCCXXXI (o III)”. Si tratta di una sala a pianta rettangolare (metri 7 di larghezza per 6 di altezza, per 9 di lunghezza) che anticamente era adibita a cucina nella vecchia struttura seicentesca del palazzo; fu poi suddivisa dal committente conte Andrea, proprio per destinarla alla decorazione del Deleidi, facendola precedere da un lungo e stretto corridoio con volta ad arco acuto che dà accesso alla sala mediante una porta (parte integrante della decorazione) che simula il portale di una facciata di chiesa gotica. La volta della sala, a botte ribassata, accoglie nel trascolorare delle nubi e del cielo le alte chiome di alberi (querce, pini marittimi, pioppi, robinie, salici e altri tipi di alberi e fluttuanti fino al culmine della volta in una “fantasmagoria” naturale e straordinaria. Il carattere maestoso dello scenario non è qui alieno da effetti di trompe l’oeil, là dove l’artista inserisce una visione tutta al naturale (si vedano gli scorci reali del castello, delle località vicine, nonché i rilievi collinosi della zona guardando dal palazzo verso la pianura) quegli elementi di invenzione architettonica e altre arbitrarietà che però non alterano la dimensione accostante e “sentimentale” della natura. Ciò è specialmente rilevabile nella parete ovest che si può intitolare “Arrivo della carrozza in villa”; un grande pino marittimo sulla destra, in primo piano, fa da quinta svettante ed ombreggiata allo sviluppo verticalistico di una chie-

sa-cappella marcatamente neogotica e trubadour da rievocare l'abbazia di Altacomba la cui immagine era nota attraverso le stampe, disegni e acquerelli come quelli di A. Maurice Alméras e dai dipinti di Giovanni Migliara e di Luigi Vacca, ma un'impronta in direzione neogotica in Lombardia era stata ampiamente impressa dal lungo soggiorno milanese del pittore, scenografo, architetto, scultore e collezionista Pelagio Pelagi.

Accanto al portale un plinto di colonna con cesto di fiori di seducenti cromie risalta sullo zampillare attiguo dei bianchi sambuchi, squillanti entro lo svariare morbido di tonalità verdi. In secondo piano si distingue una figurina d'uomo, in marsina, intento a disegnare sopra un taccuino in cui la tradizione vuole riconoscere la persona dello stesso Nebbia; accanto a lui dilaga verso sinistra il grande scorcio paesistico con armenti e pastorelli, contadini che recano sacchi sulle spalle, cani vagabondi e bimbi che giocano attorno alla madre; sullo sfondo a destra si scorge il castello con le torri preceduto da una fontana seicentesca con lo stemma dei Vertova che introduce nella magione dove è appena giunto un tiro a quattro; tutto ha il sapore di una istantanea autentica e quotidiana. Di pura invenzione il particolare del grande palazzo a pianta centrica che si scorge severo oltre la fontana. Infine, a ridosso delle colline, si individua la piccola cappella del castello con portico a tre arcate ancora oggi esistente. I colori svariano dai rosacei ai violetti, ai verdegialli in una condensazione lontanissima da ogni accento arcadico e ricca, al contrario, di una fresca suggestione veristica quale immediatezza del tempo, dell'ora e dove ognuno recita a soggetto secondo il proprio ruolo, entro l'accoglimento benigno della Natura. Meno legata alla verosimiglianza di un contesto reale la parete settentrionale con un "Paesaggio lacustre" in cui si accentua la finzione scenica aiutata da tonalità morbidissime di colori grigi, rosati e verdi smeraldini che si perdono in mutazioni perlacee lungo il punto di fuga sulla linea dell'orizzonte, posto diagonalmente da destra a sinistra.

Accanto ai palazzi neoclassici e quarenghiani sulla destra, la citazione di un ponte romano crollato nell'acqua oppure l'incredibile campanile neogotico emergente dai salici sopra un'isoletta non stonano, tanto il Nebbia riesce a controllare l'associazione inventiva tramutando la visione nell'unitarietà atmosferica. E se gli espedienti scenografici sono tutti presenti con sapiente dosaggio di credibilità (nessuna concessione alla *révère* romantica deteriorata), gli accenti realistici, vere e proprie *tranches de vie*, costituiscono il contraltare che trasforma la veduta del Nebbia in un'anticipazione del realismo quotidiano del tardo-Ottocento. Si vedono i particolari del pescatore che attracca la barca, le ceste con le reti e i pesci o, in basso a sinistra, il passaggio delle donne con bambini in direzione del mulino e ancora le piccole barche che si perdono in lontananza tra la bruma del lago; tutto spinge ad interpretare la visione paesistica del Deleidi, nel pieno della sua espressione artistica, quale omaggio ad un "ritratto del paese" non più calcolabile nei termini solo prospettici, bensì di relazione percettiva individuale e perciò sentimentale che certo aveva avuto tra fine Sette e primo Ottocento un grande precedente nella scuola napoletana.

Nella parete est, infine, tra le due finestre incorniciate (si dovrebbe dire metamorfosate) da ruderi, cespi di erbe, di alberi e da finte staccionate (che decorano i vani interni) la "umile" sequenza di una cappella votiva di campagna con le donne in pellegrinaggio attraverso il ponte sul fiume (il riferimento è reale con la chiesetta delle Saore, ancor oggi esistente; si veda il modesto porticato dove sono appese le grucce degli *ex voto*, in quanto cappella dei Morti eretta nel Seicento nella piana di Costa a ricordo della pe-

ste) testimonia, ancora una volta, la sensibilità del Nebbia verso la semplicità dell'esistente e la sua "spontaneità" di trascrizione del vero come nel dettaglio dei ragazzi che pescano al fiume, mentre una fanciulla accanto svolge il filo dalla conocchia. E' il fluire della vita nell'accettazione totale di quello che la Natura arreca nel bene come nel male. Un particolare curioso va ancora menzionato se pur come ipotesi: nel vano di una delle due finestre di tale parete l'artista si è sbizzarrito a dipingere con effetto di scrittura epigrafica strani segni imparentabili con grafie esoteriche da destra verso sinistra, che paiono motti in ebraico, forse un'allusione nascosta ai riti massonici del committente Andrea Vertova".⁽²³⁾

6. UNA LUNGA STORIA SCRITTA NELLA TERRA

I LIVELLI COMUNALI DELLO SCURIZZONE (1701-1710-1732)

Prima però di inoltrarci nella lettura della documentazione prodotta dal Catasto Austriaco, vogliamo ricollegarci all'ampio discorso sul "Paesaggio Agricolo" fatto con gli Estimi Veneziani del 1546 e del 1590. Durante tutto il Seicento le autorità finanziarie venete, praticamente, si erano limitate a registrare periodicamente i passaggi di proprietà dei terreni, mentre per quanto riguardava l'assetto delle colture non ci furono grandi cambiamenti. Il 7 marzo 1701 però nel settore del territorio di Costa, denominato "la Campagna", il Comune deliberò di intraprendere un'opera di dissodamento di nuove terre; fu interessato a ciò il terreno denominato "Scurizzone" di 300 pertiche complessive, situato all'estremità sud-orientale (ad est dell'attuale Villa Landri); fu individuata una fetta di 168 pertiche, che venne divisa in 21 piccoli appezzamenti di 8 pertiche ciascuno, da assegnarsi ad altrettanti membri della comunità che desiderassero ridurle a coltura, pagando un piccolo censo annuo: vennero così istituiti i Livelli, un contratto agrario consistente nella concessione perpetua ed a determinate condizioni riguardante il godimento di un terreno con un canone annuo.

Questa iniziativa che ebbe grande rilevanza nella volontà di fare buon uso del patrimonio comunale, può essere giustamente assunta come punto terminale della fase di declino dell'agricoltura, poiché aprì il paese ad una nuova ripresa che culminerà nell'Ottocento, verso il quale stiamo incamminandoci. Era successo che i capifamiglia riuniti sotto il portico del luogo chiamato "la Misericordia della Costa di Mezzate", avevano constatato che "li abitanti restavano agravati, nel presente, a pagare le spese occorrenti annualmente al comune stesso che non ha entrata alcuna di sorte salvo quel poco che ricavano dall'affitto della "Brenta" per una somma di 74 lire".

In un paese dove rilevante era la coltivazione della vite, l'affitto di questa bigoncia comunale che si portava a spalle per mezzo di cinghie, durante la vendemmia per il trasporto dell'uva ammostata dai campi alle cantine e serviva per dare certezza di imparzialità alla definizione delle parti spettanti al padrone ed al contadino, risultava essere l'unica fonte di introiti. Il console e tesoriere Lorenzo Borlotto ed i consindaci Giuseppe Fogarolo e Carlo Marri così motivarono la loro proposta davanti al notaio, il nobile Luca Zoppi:

"Il detto Comune tiene et possede, salve le raggioni de Gentil'huomini

Propaggini della Collina di San Geminiano e dell'abitato medioevale di Costa: armonia di colori tra antico e moderno.





*Panoramica sul complesso medioevale a mezza
Costa della collina di San Geminiano.*

Vertova e Zoppi e de loro massari, una vastissima Campagna. Ricavando un affitto, a solievo delli habitanti e delle spese, il Comune, con la permissione di detti interessati per le loro raggioni, può livellare una piccola parte della medesima Campagna, nel sito chiamato Scurizzone per 250 pertiche; per pascolare, si suppone che ne resteranno ancora altre 2000. Fatta la dovuta riflessione, radunata l'università in numero quasi perfetto, previo il suono della campana, protestando detto console mancarne solo uno dei 57 capifamiglia all'intiero numero, furono dispensate le balle et rilevata la ballottazione furono ritrovati nel sì et favorevoli in numero di 42 et contrarij 14, uno assente; fu deliberato che si dovesse livellare detta parte della Campagna. Si procedette quindi all'elezione di due deputati, i quali habbino la facultà per rilevare il decreto dalli Rettori di Bergamo et far seguir l'incanto di detta portione della Campagna e formar li capitoli per far segar il fieno al tempo solito et valersene del ricavato per pagare le spese che occorrono per stabilir questo affare; come pure far fare un fosso o vero più fossi e definir la quantità di strada che fanno in essa Campagna in vista del pascolare, quando chè non si risolvessero li habitanti del Comune farli gratis et risparmiare il denaro et valersene a beneficio del Comune . Dispensate le balle e fatte le ballottazioni dei 4 nomi proposti, messer Gio. Terzi, messer Carlo Asperti, messer Fabricio Cerimbello et messer Carlo Marri, hanno avuto maggior quantità di voti il Terzi e l'Asperti”.

Il capitano di Bergamo Andrea Badoer ricevette gli incaricati del comune di Costa e consegnò il decreto di approvazione il 14 marzo 1701, “a conditione che abbino veramente sollievo i contribuenti con l'introito delli affitti



Tipico paesaggio agreste con vigneto, bosco e cascina nella località "la pégna".

delle terre livellate di Lire 273 e 15 centesimi e così sortisca il suo effetto poiché resteranno minorate le taglie (tasse) a sollievo dell'Estimo reale; a condizione che le 300 pertiche della Campagna che il Comune intende livellare siano di raggione del Comune (finalizzate alla gestione) e non Communalì (usufruibili dai cittadini). Sia fatta nota sopra i libri del magazzino del Comune".

Prima però di procedere all'attribuzione delle porzioni di terreno, poiché qualcuno nutriva dubbi sulla decisione fatta di livellare solo 168 delle 300 pertiche di cui era formato il terreno detto "il Scurizzone", fu necessaria una specifica nota del 21 novembre 1701, fatta come introduzione all'incanto, da parte del notaio, con l'aggiunta "altrimenti li nobili Vertova e Zoppi interessati, non haverebbero prestatò il loro assenso, come hanno fatto, per ristorar il Comune medesimo, con le spese (tasse) che in esso annualmente onorano. Venne formato un Consiglio di 12 garanti, perché l'attribuzione dei terreni fosse fatta secondo le leggi; di essa facevano parte "i consindaci Fogarolo e Marri, il console e tesoriere Borlotto, il deputato Asperti ed i signori Alessandro Vegino, Fabricio Cerimbello, Domenico Fogarolo, Nattal Vavassori et Mattia Marzanni, riuniti nella cucina veranda terranea della casa di raggione dell'illustrissimo signor conte MarcAntonio dei conti di Caleppio, posta nella terra di Bagnatica". Coloro che firmarono l'accettazione del "livello emphiteutico furono: Lorenzo Borlotto, Carlo Marri, Andrea Fogarolo, Francesco Signorello, Nattal Vavassore, Andrea Marchesi, Battista Caffi, Carlo Fogarolo, Pietro Vavassori, Lorenzo Zanella detto Zalino, Gio. Terzi, Alessandro Finazzo, Giuseppe Fogarolo, Silvestro

Malossi, Francesco Nicolini detto Rusetto lui absente sarà per esso presente ed accettante il signor Niccola Zoppi fratello di me notaio sottoscritto, Carlo Asperti, Battista Borlotto, Fabricio Cerimbello, Giuseppe Cortesi e Angelo Zambello”.

Costoro, acquisendo un diritto reale sul fondo comunale, si obbligarono a migliorarlo e a pagare il canone annuo di £. 1,10 per ogni pertica alla festa di San Martino, in perpetuo, “con patto che non sia lecito ai predetti livellarij, nè a loro, nè a loro heredi di poter ceder, permutar, nè in altro modo alienar le predette portioni assegnate; quando però fosse smesso il terreno da una parte, dopo il parere favorevole dei consiglieri garanti, venisse pagato il luademio (che era la tassa dovuta ad ogni mutamento di proprietà consistente in un decimo del valore del terreno), annotato nei libri del Commune. Ai livellari inoltre non era lecito, nemmeno per la vicinanza con il restante terreno dello Scurizzone di ragione della Communità, levare dalla restante Campagna l'erba o il fieno o qualsivoglia altra cosa di sorte, pena la multa di £.10 a colui che controfaccesse a questo capitolo, da versare in limosina alla lampada del Santissimo Sacramento della Chiesa Parrocchiale di Santo Giorgio della Costa di Mezzate, perché danneggerebbe chi resta nella Campagna a pascolar animali bovini, vaccini et cavalli, soprattutto li massari delli nobili signori Vertova e Zoppi interessati in essa Campagna, i quali diversamente non haverebbero dato il loro assenso a livellare”. Le medesime disposizioni furono richiamate ancora “il 29 febraro 1708” con delibera dei sindaci Borlotto e Asperti e del cancelliere comunale Nicolò Zanchi che dichiarò autentiche anche le croci apposte dei suddetti deputati.

Questa avveduta e coraggiosa decisione comunale che metteva in mano a volenterosi contadini la propria proprietà, nel 1710 ebbe una contestazione quanto mai strana ed inspiegabile, da parte dei Vertova e degli Zoppi che rivendicarono come proprietà indivisa delle loro famiglie, quella parte del territorio di Costa denominato “la Campagna” in generale, ed in particolare dello Scurizzone. Il 29 giugno furono convocati i 57 capifamiglia da parte dei consindaci Asperti e Borlotto e del console Andrea Marchesi che comunicò all'assemblea la lettera del Capitano di Bergamo Vittore Pisani contenente la denuncia di irregolarità circa la livellazione dello Scurizzone, fatta dal conte Carlo a nome dei fratelli Vertova e dei nobili Paolo, Rinaldo, Bortolo, Luca e Nicola (c'è di che meravigliarci perché l'uno fu il notaio e l'altro il testimone alla livellazione del 1701 che ora contestano!), tenente Carlo e Francesco, tutti della famiglia Zoppi.

Di chi era la proprietà della Campagna dove andavano a pascolare liberamente gli animali degli abitanti della Costa, ed in particolare, di chi è lo Scurizzone? E perché i Vertova e gli Zoppi, che avevano dato il loro assenso, purché fosse riconosciuto il diritto dei loro massari ad accedere ai pascoli comunali non livellati, liberamente, ora non erano più del parere di riconoscere tale proprietà ai cittadini del Comune che ne traevano vantaggio autorizzando il Comune a livellare e ad affittare per evitare nuove tasse alle famiglie?

Si doveva perciò deliberare se entrare in lite giudiziaria con le suddette famiglie che erano ricorse alla giustizia veneta, avendo esse dichiarato che “anni or sono si è agito disordinatamente, facendo livellare 170 circa pertiche dello Scurizzone in grave pregiudizio dei loro reali titoli”. Esse comunque avevano intimato ai sindaci ed agli investiti dei livelli, l'abbandono della Campagna occupata “così che le cose ritornino nel pristino stato”. Effettivamente i Vertova avevano 533 pertiche di “Campagna sgrusiva” in questa località; come segno di riconoscimento vi erano non tanto dei confini segnati con termini ma delle denominazioni abbastanza generiche visto che su que-

ste terre non c'era reddito; esse confinavano con quelle della Comunità ed, indistintamente, servivano da pascolo a chi aveva degli animali propri.

Siccome erano pochi i contadini in Costa o quasi nessuno che avevano animali in proprio, essendo essi per la grande maggioranza alle dipendenze delle suddette famiglie, fin tanto che queste terre erano rimaste senza valore, nessuno aveva rivendicato i confini di proprietà. Ora però le cose stavano cambiando e quindi era opportuno fare chiarezza. A sostegno delle loro ragioni i Vertova avevano presentato un estratto dell'Estimo del 1545 esistente nella Cancelleria di Bergamo, riguardante le proprietà di Leonardo figlio di Martino Vertova e del fratello Clemente, "Dottor Collegiato" (diventerà frate e confessore dell'imperatore Carlo V che concederà il titolo comitale alla famiglia)".

Gli Zoppi non si scaldarono più del necessario circa queste supposte proprietà perché nella documentazione prodotta si dice che "il Comun della Costa possiede questa Campagna per i Comunali asserendo però esser de Cittadini e de Contadini; e tutta questa Campagna è di pertiche mille et ottocento; una parte dei signori Vertova e Zoppi, essendo quella de Vertovi cinquecento e trentatré per la loro portione, dico 533; quella de Zoppi non si sa, perché essi non hanno le carte delli loro acquisti".

Definito che solo una parte poteva essere rivendicata, l'assemblea comunale dei 57 capifamiglia deliberò che non era il caso di scendere in lite, ma fossero eletti due deputati che conducessero le trattative ed ampliassero le ricerche per vedere se le terre livellate erano quelle rivendicate o se fossero altre, come si era propensi a credere, e fossero perciò delimitate come proprietà privata. Il sindacato dell'assemblea ovvero il testo che ci fa conoscere la decisione dei capifamiglia riguardante la vertenza circa la proprietà dei

Entrata signorile alla cascina fattoriale detta "la Tinéra dei nobili Zoppi".



Beni Comunali fu steso dal notaio Giovanni Omboni di Bergamo, ma il compromesso d'intesa tra i Nobili ed il Comune fu stilato dal notaio Giovanni Antonio Serughetti il 4 dicembre 1710; a questo documento si farà riferimento varie volte nel corso degli anni seguenti, ma a noi sono giunti solo degli estratti.

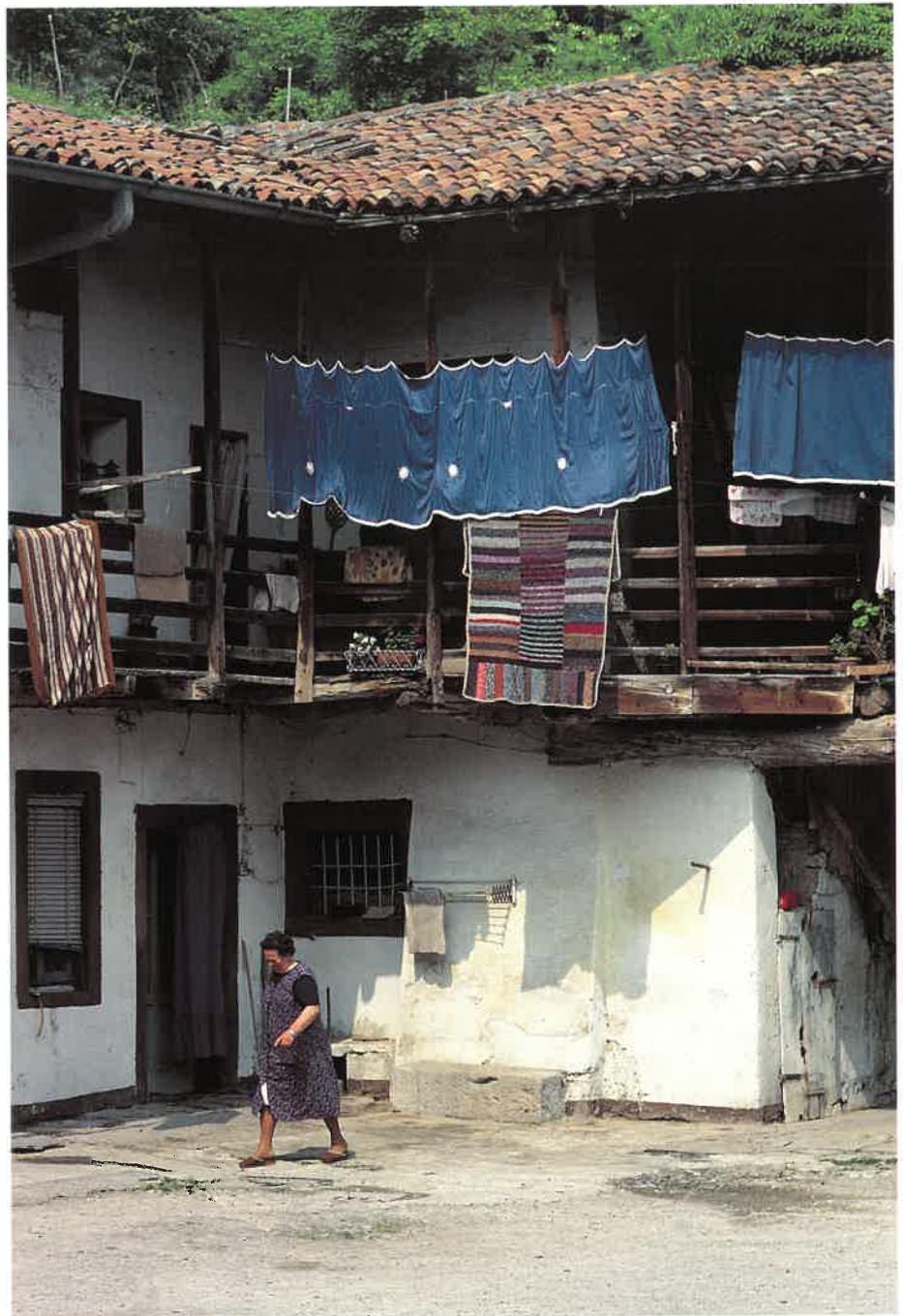
Le due famiglie richiesero di avere accanto ai due deputati comunali (villici) anche due loro rappresentanti (nobili) per poter esercitare il diritto di patronato, ritenendosi esse donatrici al Comune di quei terreni livellati, dopo che furono definiti, una volta per sempre, i confini. Leggendo tra le righe degli estratti del laborioso documento, che dicono e non dicono, ci sembra che il notaio abbia voluto registrare questa conclusione, pro bono pacis, per lasciare le cose come erano; i documenti prodotti dai nobili non erano proprio così probanti e, per esaminarli ben bene, si avrebbe dovuto aprire un lungo contenzioso giuridico che certo avrebbe avvelenato i rapporti col Comune; del resto, la donazione concordata, nulla toglieva al Comune anche se dava maggior coinvolgimento ai due grossi proprietari terrieri.

Il rappresentante dei diritti Vertova era Galeazzo 2°, figlio del conte Carlo, che il 1 settembre 1729 propose una vendita "al fine però di formare un livello affrancabile al modo di Venezia, alla Veneranda Misericordia dei Parrocchi del Comune della Costa di Mezzate e per essa alli Signori Sindaci Bartolomeo Formentino ed Antonio Vavassore, alla Veneranda Scuola del Santissimo eretta nella parrocchiale Chiesa di San Giorgio et per essa alli Signori Sindaci Giulio Finazzi ed Alessandro Borlotti, ed al predetto Commune della Costa di Mezzate e per esso alli Signori Sindaci Francesco Roggeri e Giuseppe Esposito". Egli vendeva pertiche 85 del terreno denominato Schiavo, il Campo prè Lanzi di pertiche 38, il Marengo di 24 pertiche, la Breda di 50 pertiche vicino alla Borgogna, ricevendo 3634 scudi dalla Misericordia, 1340 dalla Scuola del Santissimo Sacramento e 229 dal Comune.

"Alla presenza del notaio Georgius Antonius Homobonus, tirando a sè le tante buone valute d'oro e d'argento a peso giusto, i quali denari i sindaci protestarono essere di loro raggione, Galeazzo si impegnò a pagare annualmente il canone di scudi 100".

Gli affitti provenienti dal pagamento del canone dei livelli, portarono effettivamente "un sollievo alle taglie" alle quali erano sottoposti i cittadini? A ben guardare altri documenti possiamo dire che esse erano delle uscite di sicurezza, dalle necessità dei pagamenti circa le spese processuali per le varie liti, più che un sollievo. Già la prima livellazione del 1701 era stata causata dalla necessità di avere fondi per poter procedere contro il Comune di Monticello debitore di Lire 80 nei riguardi del Comune della Costa che aveva anticipato tale somma per pagare i soldati. Il 2 marzo 1732, la necessità od il pretesto d'una seconda livellazione fu una contesa con l'Abbazia di San Paolo d'Argon: "Continuando li Padri a molestare questa Comunità con liti in Venetia, essendo stati citati li Sindaci et li Deputati avanti gli Eccellentissimi Capi della Quarantia, per poter ponere li termini alla pretenzione (pretesa) di avere diritti su parte della Campagna, novità questa avanzata da loro, essendo in oggi necessarie delle spese maggiori, per non aggravar di Taglie le Famiglie, si domanda, previo il consenso de signori Nobili, di poter levellare pertiche doicento, per impegnar il ricavato de livelli nelle spese necessarie per difendere le raggioni ed il possesso di detta Campagna contro chiunque, e dindi impiegarlo a scarico di qualche pubblico agrario, come si fece l'anno 1710.

Per il qual fine si dimanda alla popolazione d'eleggere due Nobili quali pure assistano alla causa unitamente con li Deputati d'esso Comune et ab-



*Centro medioevale di Costa; cascina detta "o stali"
in Piazza nobili Zoppi.*

biano facoltà di fare tutte le spese che occor et abbiano la facoltà di livellare le pertiche duecento al prezzo che parerà loro giusto et vantaggioso con li patti et le condizioni con cui fu livelato lo Scurizzone, l'anno 1710, come al Istromento del dì 4 dicembre, dal quale mai si doveranno distacare. Balottata la presente proposta, furono favorevoli 38, contrari 19. Balotati i due Nobili, sono stati eletti Galeazzo 2° Vertova e Alessandro Zoppi con 48 voti favorevoli e 9 contrari. Li capi di case, comandati alla balottazione dei due Deputati Villici, furono 64 e vennero eletti Antonio Vavassore e Giulio Finassi, presenti il deputato Bartolomeo Formentini, il console Andrea Marchese e lo scrivano comunale Carlo Asperti". L'8 marzo il Podestà di Bergamo Nicolò Donato autorizzò la livellazione "per potersi diffendere et agire in littiggio, inchoato in Venetia, da padri di San Pollo d'Argon".⁽²⁴⁾

Dopo queste livellazioni se ne aggiunsero altre di poca entità; verso la fine del Settecento ed all'inizio dell'Ottocento, i rivolgimenti politici così

frequenti caratterizzati dall'introduzione in Italia dei principi rivoluzionari francesi che portarono alla proclamazione della Repubblica Bergamasca, di quella Cisalpina, del Regno d'Italia Napoleonico, del Regno Lombardo-Veneto Austro-Ungarico, avevano causato anche cambiamenti nei titolari dei terreni livellati. Risultarono ammanchi di cassa nei pagamenti del canone annuo al Comune; le tasse dei Laudemii non erano state pagate: i nuovi proprietari si lamentavano di essere stati imbrogliati dai loro venditori che avevano sottaciuto le condizioni riguardanti la conduzione dei terreni; la famiglia Zoppi estintasi nei Gout (la nobildonna Rosa de Tanzi aveva sposato il nobile Giovanni Zoppi ed in seconde nozze Don Raffaele Gout nato alla corte di Napoli figlio di Domenico) stava impraticandosi per quanto riguardava il ruolo da tenere nell'esercizio del patronato sui livelli; effettivamente vigeva abbastanza confusione, come del resto era prevedibile, visti gli avvenimenti politici. Tentativi di mettere in sesto questa parte dell'Amministrazione Comunale erano stati fatti, ma essi erano più atti dovuti che volontà espressamente indirizzate alla sanatoria delle irregolarità. L'organizzazione consisteva nella nomina dei quattro delegati speciali per i Livelli, della durata di tre anni.

Nella sessione del 5 maggio 1803 furono nominati il conte Giovanni Battista Vertova, il nobile Giovanni Zoppi, Antonio Fogaroli ed Alessandro Cortesi. Agente Comunale fu nominato Domenico Marchesi con lo stipendio annuo di Lire Bergamasche 200 e Cursore fu Giovanni Battista Lazzari con il salario annuo di Lire 60 di Bergamo; il Cancelliere fu Carlo Marchesi detto Gandino che abitava nella sua casa a Santo Stefano. Il documento però che ci fa conoscere la chiara volontà gestionale dei Beni Comunali è del 25 aprile 1826, regnando Francesco Primo, Imperatore, nella regia città di Bergamo, Regno Lombardo-Veneto, quando il nobile Don Raffaele Gout si presentò davanti al notaio Evaristo Simone Ronzoni consegnando un "Atto volontario con cui i Livellari Enfiteotici abitanti nel comune di Costa di Mezzate, riconoscono i Direttari di tali Livelli nelle famiglie Vertova e Zoppi, ratificando le originarie Istituzioni risultanti dagli Istrumenti 4 dicembre 1710, rogito del notaio Gio. Antonio Serughetti, e 10 ottobre 1732, rogito del notaio Giorgio Antonio Omboni, sottomettendosi ad alcune discipline e capitoli pel puntuale pagamento de' Canoni relativi".

"Si premette che da qualche tempo sono trascurati i capitoli portati dai Contratti Livellari essendo passati i Fondi Livellati in varij individui senza l'adempimento delle condizioni ed obblighi, e specialmente senza riportare il debito Laudemio delle nobili famiglie direttarie. Si premette che la massima parte dei Livellari sono in mora di pagamento dei rispettivi canoni e quindi incorsi nella penale della caducità. Ciò tutto premesso, la Deputazione amministratrice di tali Livelli ha trovato proprio dovere a dichiarare a cadauno dei Possessori attuali dei Fondi suddetti che sebbene questa deputazione potesse in diritto far dichiarare la caducità dei contratti, amando di procedere coi principi di moderazione e di beneficenza per non rovinare e molestare i Livellari stessi, ha stimato di diffidarli a volersi uniformare alle leggi vigenti e a pagare, in perpetuo, puntualmente nel giorno di San Martino, undeci novembre di cadauno anno, i rispettivi canoni livellari nelle mani del cassiere della deputazione, e sempre in valute suonanti d'oro e d'argento al corso prescritto dalle governative gride monetarie, come pure si obbligano a pagare similmente il saldo dei canoni arretrati entro il perentorio termine del mese di agosto". I conduttori dei Livelli erano 55, dei quali 23 quelli che dovevano mettersi in regola essendo debitori di Lire au-

Particolare della settecentesca casa padronale del canonico conte Rivola con annessi portici, abitazione del fattore e contadini, ora restaurata, proprietà Fusini, in Via Foppe.



striache 308 e 10 centesimi; le pertiche livellate erano 419 e 7 tavole.

Il Catasto Napoleonico di inizio Ottocento, ci conferma che il 40% di essi, vale a dire circa 420 pertiche, risultano parcellizzati e ridotti a coltura, aratoria, vitata, “a piantata”; la denominazione generica “la Campagna”, antico toponimo, viene sostituita da quella giuridica di “Livelli della Campagna di Sopra, Livelli della Campagna di Sotto”. Uno dei più ricchi proprietari di terreni acquistati in questa parte del territorio di Costa all’inizio dell’Ottocento, fu il possidente e negoziante Landri Isidoro figlio di Luigi, residente a Bergamo nel Borgo Sant’Antonio (Borgo Palazzo), Contrada Santo Spirito. Dopo aver rilevato vari terreni livellati da venditori, aveva ottenuto la concessione a costruire una bella Casa Dominicale con Brolo ed annessi Portici per la Masserizia, da meritarsi il nome di Villa.

Sposato con la signora Pavesi Giuseppina figlia di Gaetano, l’aveva nominata a tutti gli effetti unica erede delle sue proprietà tanto in Città quanto in Campagna; qui, solo quelli provenienti da livelli comunali consistevano in 110 pertiche con una rendita censuaria di Lire austriache 282 e 43 centesimi. Villa Landri confinava con altri nuovi proprietari stabilitisi a Costa in questi anni, i fratelli Chiodini Antonio e Pietro che avevano costruito la loro cascina nella zona dei Livelli Comunali di Sotto. Nei Livelli di Sopra si stabilirà la famiglia di mugnai dai quali prenderà nome la cascina Mulino Longaretti ed ancor più su, verso i confini con Gorlago, sarà costruita la cascina Bonomi (ol casinèt del Moro) collegata al paese con la Via comunale detta dello Schiavo, località dove i Capitani di Scalve (Sclavus, tradotto Schiavo), erano proprietari nel Medioevo di questi terreni che poi passeranno in parte agli Zoppi, e la Cascina Larga; i nuovi contadini si erano sostituiti ai Livellari che, dopo la sanatoria proposta nel 1826, non avevano voluto pagare il Canone annuo al Comune ed i relativi Laudemii spettanti ai deputati delle famiglie Vertova e Zoppi-Gout.

DAL RILEVAMENTO AGRARIO DEL 1761 AL CATASTO LOMBARDO-VENETO DEL 1841

I rilevamenti catastali napoleonici, furono preparatori alla catastazione Austriaco-Lombardo-Veneta del 1841, assai analitica e precisa nella descrizione delle caratteristiche agrarie del Comune di Costa; essa era frutto di una decennale esperienza nella conoscenza del territorio e delle tecniche agricole e di un'altrettanta prolungata riflessione riguardante i criteri di imposizione fiscale. Per aver però maggiori indicazioni e per giungere ad una maggiore comprensione della situazione agricola del nostro Comune, vogliamo partire ancora dalle denunce catastali venete del 1761, riguardanti il patrimonio dei conti Vertova che era di circa 2500 pertiche di terra.

Essi possedevano la Casatorre della famiglia trasformata in palazzo signorile e residenza di campagna, con le cascine Galeazza e Vertovina e con le altre case nel centro abitato; il tutto è concentrato ormai nelle mani di una sola persona, il conte Galeazzo 2° (per non confonderlo con quello del Cinquecento, il grande ideatore della Possessione della Galeazza), figlio di Carlo, abitante nella vicinia di San Cassiano in Bergamo. La polizza da lui presentata contiene da sola una buona metà delle descrizioni delle terre di Costa di Mezzate. Questo concentramento delle proprietà, fu legato certamente alle vicende interne del gruppo familiare; forse ci fu una vera e propria strategia attuata in tal senso dai suoi membri; forse non fu tanto estraneo il ripetersi delle grandi epidemie di peste che falciarono indistintamente possidenti e nullatenenti ed in particolare le persone in giovane età, portando come naturale conseguenza la meno frammentazione dei patrimoni o addirittura la loro concentrazione nelle mani di pochissimi, per eredità. Tale situazione prelude a quella che osserveremo nel 1841 nel Catasto Austriaco che ci presenterà, unico proprietario di circa il 40% dei terreni di Costa, uno dei discendenti di Galeazzo 2°, il conte Andrea figlio di Giovanni Battista, marito della nobildonna Clara Suardo che porterà per confluenza ereditaria il patrimonio dei conti Suardo di Romano; in seguito, il tutto confluirà nei Camozzi de Gherardi, da cui la famiglia prenderà il nuovo cognome Vertova Camozzi.

Diversa invece la vicenda del patrimonio dei nobili Zoppi. Esso si presenta ancora diviso in molteplici rami; vi sono ancora casi di fratelli che detengono "in indiviso" le terre di loro spettanza, e nel complesso la famiglia sembra essersi un pò ridimensionata; in effetti, attraverso le indicazioni dei confini degli appezzamenti, scopriamo che il nobile cittadino, reverendo canonico conte Rivola, è proprietario di una certa quantità di terre in vari luoghi di Costa, acquistate dagli Zoppi, dai piccoli possidenti del luogo immiseriti dalla crisi economica seguita alle periodiche pestilenze e dalla chiesa di San Giorgio bisognosa di denaro che certo non poteva chiedere ai suoi fedeli, impegnata com'era, in quegli anni, nella trasformazione della cinquecentesca costruzione in quella più solenne di tipo gesuitico. Purtroppo la polizza degli eredi del canonico conte Rivola non è conservata nell'Archivio del Comune di Bergamo, e questo rende la ricostruzione incompleta sia perché non possiamo definire con precisione la consistenza del patrimonio, sia perché ci vengono a mancare anche i dati riguardanti lo stato delle colture e del paesaggio agreste. Nel 1841, i Rivola sono proprietari del 3% del territorio di Costa. Un altro acquirente delle proprietà Zoppi, per 5 ettari e mezzo, pari all'undici per cento del territorio di Costa, è il ricco borghese Testa che legherà il suo nome al Portico degli Zoppi che diventerà Portico Testa e ad altri edifici nel Rasetto. Agli inizi dell'Ottocento, la re-

Mappa Censuaria del Territorio Comunale di Costa di Mezzate, del 1840, - Allegato A, il Centro Abitato.



stante eredità computabile in circa 800 pertiche di terreno, la Casatorre chiamata "il Palazzo" della famiglia Zoppi, i cascinali con i portici ed i cortili in paese, facenti capo alla cascina fattorile chiamata Tintera e parte del Rasetto, confluiranno per via matrimoniale, (Rosa Zoppi vedova sposerà Raffaele Gout) nella famiglia di origine francese Gout, stabilitasi in Italia, nel 1808, con il generale Raffaele, responsabile di corte del re di Napoli Gioachino Murat, messo sul trono da Napoleone.

Anche le Cascine-Ville, che dal 1761 al 1841 subiranno molteplici trasformazioni, arricchite con rustici destinati ad alloggiare i contadini dipendenti e ad ospitare diverse altre attività agricole, verranno declassate da residenza dei ricchi proprietari che preferiranno la vita di città. Nelle polizze infatti saranno chiamate comunemente "cascine" e la denominazione "casa domenicale" destinata all'alloggio del dominus-signore, viene riservato solo per alcuni edifici posti nel centro abitato; al "Razetto" degli Zoppi ed alla "Casa Torre" dei Vertova, l'antico nome con cui veniva identificato, ancora nel XIX secolo, l'attuale complesso edilizio che, dopo un'ennesima ristrutturazione, verrà chiamato Castello Vertova Camozzi.

Nel corso del Settecento, Galeazzo 2° era divenuto proprietario dei ruderi dell'antico castello, dato in possesso agli Zoppi, dopo che era stato distrutto per volontà del comune di Bergamo, a causa del tradimento dei conti Ghisalbertini de Martinengo, posto sulla cima del medioevale colle di San Geminiano. Esso viene descritto insieme alla zona sottostante: "Le -Lischedi pertiche 12, terra montiva, ronchiva et vidata, compreso un bregno (così viene definita l'area del castello) di pertiche due, sterile ed incolto, con una torre diroccata nel mezzo".

E' curioso notare che esso, nella polizza, è citato per primo tra i beni posti in Costa, subito dopo la "Casaturi" residenza, benché di valore quasi insignificante. Probabilmente era sentito come simbolo di tutto il patrimonio, che ebbe il suo inizio in concomitanza con l'attribuzione da parte sempre del comune di Bergamo, ai discendenti di Alberto Albertoni dei Capitani di Vertova, ai Capitani di Scalve e ai sopraddetti Zoppi delle proprietà dei Conti traditori, esiliati all'inizio del XIII secolo a Castione della Presolana.

Oltre a quelle 12 pertiche, altri ronchi sono registrati sia qui che nella zona della Foppa; in particolare, presso la cascina del Greppo ne vengono collocate ben 50 pertiche e altrettante sono quelle presenti già dal XVI secolo a valle della cascina Grò detta in seguito "la Pégna", che compare nel 1761 per la prima volta ed estende il suo nome a tutta la zona circostante; era raggiunta con una strada comunale che partiva dal paese ed incontrava la strada che percorreva la collina andando verso la Cornella: ora è chiamata Via Foppe.

La coltivazione della vite, oltre che sui ronchi della Foppa, risulta aver subito un'ulteriore diffusione, anche nella piana. E' stata ridotta ormai completamente a coltura e sistemata a piantata la zona paludosa del Prato della Moia, immediatamente ad ovest dello Zerra; è scomparsa ogni traccia sia di prato stabile che di arativo nudo. Osservando questa zona, si ha quindi l'impressione di una sensibile crescita agraria rispetto alla situazione del 1546-1590.

Il confronto con i Catasti dell'Ottocento che per primi ci offrono una documentazione completa anche dello stato colturale di questa zona, mostra comunque una notevole espansione di colture anche su aree che nel 1761 risultavano integralmente a bosco, in particolare per l'estremità occidentale della conca; si tratta sempre di colture vitate, siano ronchi che si arrampicano sulle colline, siano campi nella piana, sistemati "a piantata". I progressi dell'agricoltura in questa zona abbastanza ingrata si devono so-

prattutto al persistere, in questa parte, della piccola proprietà, al lavoro tenace di questi contadini tesi ad incrementare il valore del piccolo patrimonio di terre.

Se si considera l'area molto più estesa, a sud dell'abitato, affiorano però tendenze di segno diverso; una vasta distesa di 150 pertiche a nord della cascina Galeazza, nei toponimi Desquatto e Tezi, nel cuore della Possessione della Galeazza, è lasciata andare a prato e la fascia lungo il torrente Zerra è classificata addirittura sgruziva-incolta, non buona nemmeno per tagliarvi l'erba. Sono piccoli indizi che lasciano supporre che anche a Costa, come un pò dovunque, le epidemie e la stagnazione demografica abbiano rappresentato una fase di degrado per il paesaggio agricolo, dove vengono abbandonate le cure particolari alle viti o addirittura vengono interrotte le coltivazioni.

Dalle polizze emergono tracce che certi appezzamenti di terreno erano stati lasciati andare; delle terre "prative" vengono dichiarate "magrive", termine che viene usato per i prati in zona di collina o di montagna o per i pascoli lungo le sponde dei fiumi. Trovare questo termine applicato ad una zona di pianura che gode di una discreta fertilità naturale, che si può giovare inoltre di una fitta rete di canali d'irrigazione (terre adacquatorie), è certamente un sintomo di uno stato di maggiore trascuratezza nella cura dei prati, legata ad un più generale declino delle attività agricole in questo territorio.

Nell'Ottocento anch'essi appariranno recuperati ad una migliore produttività, tanto che i periti estensori del Catasto poterono considerarli tutti di "prima classe", il grado massimo di rendimento di questa tipologia colturale nel territorio di Costa. Siamo in possesso della mappa censuaria di Costa di Mezzate secondo la rettificazione di misura eseguita per i terreni dall'anno 1829-1840 e per i fabbricati nell'anno 1838.

La parcellizzazione è di 128 numeri per contraddistinguere ed individuare i fabbricati ed i terreni annessi o adiacenti e di 860 numeri mappali posti oltre il torrente Zerra; il n°1 contraddistingue un terreno posto a fianco della strada comunale del Seriole (Via 1° Maggio).

Quasi tutti i mappali coltivati risultano occupati dalla coltura definita "aratorio vitato", mentre sono pochissimi gli appezzamenti che ancora si presentano ad arativo nudo, cioè senza un corredo di filari di vite; grazie poi ai ronchi-terrazzamenti, la vite si spinge anche sui fianchi meridionali delle colline, a ridosso dell'antico castello dei Ghisalbertini de Martinengo sul colle di San Geminiano e, nella zona della Foppa, sotto la cascina dei Grò. Sugli altri versanti le colline mantengono invece intatta la copertura boschiva: "bosco ceduo forte" lo definisce il Catasto, quindi un bosco a prevalenza di roveri, come tuttora è possibile osservare.

Oltre che da piccole particelle di arativo nudo, di boscaglia o di prato, la monotonia della copertura ad aratorio vitato è rotta solo da una grande area a pascolo, denominata Campagna, corrispondente a quella che oggi è l'area industriale di Costa (a nord-ovest di Villa Landri che nel 1841 si chiamava Cascina Campagna) e da una vasta zona di "prati adacquatori" nella parte meridionale del territorio; in quest'area, lungo le rogge che irrigano i prati sono presenti delle curiose strisce di "bosco ceduo dolce" corrispondente evidentemente a filari di pioppi. La compattezza della copertura agraria è valorizzata ulteriormente dal carattere raccolto dell'insediamento.

Oltre al vero e proprio nucleo abitato di Costa, alcune piccole casine sono raggruppate nel settore nord del territorio comunale, Foppa, Grò, Grep-pi. Nella vasta area a sud della chiesa di San Giorgio, che rappresenta circa i 3/4 del territorio di Costa di Mezzate, troviamo oltre alla cascina parrocchiale altri cinque edifici di un certo rilievo: il mulino degli Zoppi, posto

immediatamente a sud dell'abitato dopo la Filanda, lungo lo Zerra, la più volte ricordata cascina Campagna, e soprattutto le tre grandi cascine delle quali abbiamo ampiamente parlato, la Galeazza, la Vertovina-Portico Camozzi, il Portico degli Zoppi-Testa; nel settore orientale stanno sorgendo o sono appena sorte le piccole cascine Chiodini, Longaretti, Bonomi e Larga.

Tale assetto è certamente molto vicino alla situazione del territorio quale ancora vigeva non molti decenni fa, e che ancora probabilmente sopravvive nella memoria dei contadini più anziani; una situazione che si è andata modificando solo di recente con l'estendersi dell'urbanizzazione e la trasformazione in senso industriale anche delle attività agricole. Anche l'assetto delle proprietà non è molto dissimile da quello ancora vigente; circa il 40% della superficie comunale, nel 1841, risulta di proprietà del "nobile Andrea quondam Gio. Battista Vertova".⁽²⁶⁾



*Piazza nobili Zoppi, Centro medioevale.
Facciata della cascina detta "o stalù".*

NUOVA LETTURA DEL TERRITORIO

Ogni cambiamento di governo porta necessariamente con sé anche una rilettura e una riorganizzazione del territorio a livello fiscale, sostenuto dalle nuove esigenze, poiché dall'uso del territorio e dal lavoro di coloro che sopra vi risiedono origina la ricchezza che unita al commercio e all'industria forma la fortuna o è causa della povertà di un paese. Ancora alla metà dell'Ottocento, prima che in Italia prendesse avvio un vero e proprio processo di industrializzazione, l'agricoltura restava, per la generalità della popolazione, l'occupazione pressoché esclusiva, e la terra la quasi sola fonte di ricchezza. Di questa importanza economica dell'agricoltura ci offrono una testimonianza assai eloquente i Catasti realizzati dalle autorità statali nel corso dell'Ottocento quale strumento per una sempre più precisa descrizione della ricchezza immobiliare di ognuno e quindi per una più equa imposizione fiscale. Per snellire il lavoro impositivo, alla molto più familiare denominazione del terreno definito con un "titolo", ad esempio "Uccellanda", viene destinato un numero.

Le 163 pertiche di terreno, proprietà del Beneficio Parrocchiale di San Giorgio, non avranno più "ufficialmente" le antiche denominazioni del tipo "Possessione di Sopra o di Sotto, Poschiavo, Schiavo, Ponchio di Qua o di Là della Costa, Ponchione, Gambarino Lungo o Corto, Prato san Giorgio, Scurizzo, Garippino, ma i Numeri Catastali 21, 43, 44, 49, 51, 52, 53, 54, 64, 65, 74, 82, 83, 84, 86, 89, 90, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 123, 155, 221, 222, 439, 482, 497, 609, 764, 845, 846. La Casa Parrocchiale che si estende anche sopra la Segrestia della Chiesa alla lettera A diventerà il N. 88 e la Casa Colonica il N. 87.

La "Qualità del terreno" definito "Prato Adacquatorio o con Frutti, Orto, Pascolo, Aratorio Vitato Adacquatorio, Ripa Boscata Dolce o Forte, Zerbo, Bosco ceduo Forte, Aratorio Vitato" sarà nella nuova denominazione "Incolto Produttivo, Seminativo Arborato Irriguo, Vigneto, Bosco Ceduo" con la specifica della Classe di appartenenza, la Tariffa, la Superficie espressa in Ettari, Are, Centiare e l'Estimo. In questo lavoro di revisione e di nuova impostazione anche il Beneficio Parrocchiale di san Giorgio che godeva dal lontano 1472, anno di fondazione giuridica della parrocchia, il diritto di Decima su molti terreni, situati alcuni anche fuori di Costa, dovette adeguarsi alle leggi, disposte al riguardo, dal Codice Civile Italiano dalle varie autorità di turno, con le relative vertenze giuridiche.

LA VERTENZA SULLE "DECIME" (1806-1836-1893)

Con il Concordato del 1802 tra la Santa Sede e Napoleone fu istituita la Fabbriceria Parrocchiale con il compito di affiancare al parroco, nell'amministrazione dei beni materiali della parrocchia, come controllori e collaboratori, alcune persone a ciò deputate. Esse furono particolarmente utili, nelle loro nuove mansioni, perché in seguito alla soppressione delle Decime dovute al Beneficio Parrocchiale di San Giorgio avvenuta durante la proclamazione della Repubblica Bergamasca e la loro reintegrazione nel 1799, con il nuovo cambio di governo portato dall'occupazione austro-russa della nostra provincia, alcuni proprietari terrieri gravati da tale onere, non sempre saranno pronti a soddisfare il loro dovere. Nel 1806 il conte Giuseppe figlio di Lodovico dei Vertova di Seriate, in una lettera del 22 agosto, in ot-

temperanza ad una legge del 31 marzo di quello stesso anno, scriveva all'arciprete Marini chiedendo spiegazioni circa la decima che la chiesa di San Giorgio riscuoteva sui terreni oltre la Borgogna, avendone egli venduti alcuni posti nel comune di Monticello ai signori Cantoni, famiglia di imprenditori bergamaschi che operava nel campo della lavorazione della carta unitamente ai Frizzoni.

“Potremmo anche trattare per una fissazione d'annuo livello, ovvero collo sborso del capitale corrispondente passare all'affrancazione di tale decima di quarantesimo, a termini di legge, onde svincolare li fondi venduti da un carico che non avrei condonato al compratore, operazioni per altro che al caso, dovranno essere scortate dell'assenso del governo”⁽²⁷⁾

L'avvento dell'impero Austro-Ungarico e la proclamazione del Regno Lombardo-Veneto, portarono nel 1836 la necessità di una nuova revisione dell'amministrazione e della formazione del nuovo Catasto dei Terreni e dei Fabbricati che interessò anche il comune di Costa di Mezzate il cui territorio fu diviso e contrassegnato da circa 1000 numeri frazionari dei quali 128 riguardanti le abitazioni del centro abitato. Per chiarire le modalità della riforma, fu necessario l'invio di molte circolari; per poi specificare cosa si intendesse per “Decima Dominicale” alla quale era anche interessato il Beneficio di San Giorgio, in soli due mesi, furono pubblicate quattro circolari per distinguerla da quella definita “Sacramentale” cioè legata all'amministrazione dei sacramenti che era stata abolita.

Evidentemente molti di coloro che erano gravati dalla Decima, per non pagarla più, dichiararono che quella sui propri terreni, nell'ordine di un quarantesimo del raccolto o di un quattordicesimo, era da ritenersi del tipo “sacramentale” e quindi soppressa. La fin troppo libera ed interessata lettura della legge a proprio favore, provocò l'intervento del regio sub-eonomo del Distretto di Trescore-Entratico che impose al parroco di San Giorgio di Costa di Mezzate di curare gli interessi del suo Beneficio inviando a tutti i proprietari debitori di Decima la diffida e la richiesta di riconferma della prassi seguita fin dal 1472. L'arciprete Gioachino Cavagnari (1816-1853) durante il mese di marzo ebbe il suo gran daffare per ottemperare all'intimazione ricevuta convocando gli interessati nella propria abitazione a sottoscrivere la dichiarazione richiesta.

Per la verità, i piccoli possidenti che solitamente erano anche i lavoratori dei medesimi terreni e quindi conoscevano bene la prassi, non fecero tante storie; non così i grossi proprietari non residenti in paese, che firmarono “con la riserva però di vedere li ulteriori documenti appartenenti a tale aggravio”. Valga per tutti la dichiarazione del principe Andrea Giovanelli:

“Venessia, 23 marzo 1836. La richiestami dichiarazione non può essere da me rilasciata senza la conoscenza del titolo a cui si riferisce la Decima della quale mi fa cenno ed ella ritenga che la mia famiglia non sarà per rifiutarsi di adempiere a quanto sarà comprovato”. Gli altri debitori della decima erano: l'abate Bonaventura Minoli di Zandobbio, Rizzoli Giovanni tutore degli eredi del signor Giovanni Battista Mottini fondatore dell'Orfanatrofio Mottini di Romano di Lombardia, i fabbricieri della chiesa di sant'Antonino di Monticello, sussidiaria della Parrocchiale di Costa, gli amministratori della Misericordia di Monticello rappresentati dal cappellano sacerdote Cortinovis Giovanni, don Pietro Salvioni di Bergamo che firma l'accettazione per il padre Faustino impossibilitato per grave malattia, don Raffaele Brevi originario di Costa e arciprete di Pagazzano, Giovanni Deleide di Gorlago, Leonardo Frizzoni di Bergamo, la nobildonna Cherubina moglie del conte Piatti di Gorlago, don Carlo Marchesi e don Borlotti

Omobono di Costa, Giuseppe Festa di Gandino, don Giovanni Battista Lupini di Bergamo, Angela Lorenzi di Buzzone d'Argon.

Dalla lettura di questo elenco possiamo renderci conto come molte proprietà del territorio di Costa, all'inizio del XIX secolo, sia pure in piccola parte, erano passate in mano ad una nascente borghesia accanto ai grandi proprietari Vertova, ZoppiGout e Testa. La contestazione però più vistosa e definitiva, sempre sul tema del pagamento delle Decime e del loro affrancamento, avverrà nel 1892-93, non più con la legge lombardo-veneta ma con quella del Regno d'Italia emanata nel 1887.

Essa fu convalidata dal pronunciamento fatto dalla Corte di Cassazione di Roma il 4 gennaio 1892 che dichiarava " valida la prestazione in precedenza spontanea (quando fu fondato il Beneficio nel 1472), poscia ridotta a giuridica obbligazione (nel 1836), per costituire un vincolo obbligatorio tra le parti che l'hanno consentita, con la garanzia pattuita espressamente dei loro beni". La Cassazione di Firenze, il 7 marzo 1892, sentenziava a scanso d'equivoci che "ogni qualvolta il Decimante (Beneficio) soffra molestia nel possesso del diritto di Decima per essergli rifiutato il pagamento, è in facoltà di esperire l'azione di manutenzione contro chiunque possieda il fondo gravato".

Questa volta l'arciprete sul quale cadde l'incombenza della difesa dei diritti del Beneficio di San Giorgio era don Antonio Falconi (1880-1893) che in una chiara lettera al canonico don Luigi Speranza deputato dal vescovo a seguire la vertenza, il 31 agosto 1892 così scriveva:

"Ho ricevuto la gentilissima lettera sua unitamente agli elaborati dei signori agenti delle nobili Case Camozzi e Gout (succeduti per via matrimoniale gli uni ai Vertova e gli altri agli Zoppi), e mi affretto di trasmetterLe l'unito foglio ove ho esposto alcune osservazioni, che Ella potrà presentare e trasmettere, se crede, a mezzo dei prefati agenti ai loro Principali.

Mi sembra che le riduzioni fatte, specialmente riguardo al vino, siano eccessive, particolarmente per i fondi di Casa Camozzi che anche in giornata (a sud, a mezzogiorno) sono popolati di vigne che danno un prodotto considerevole, come fu esposto dal prospetto da me firmato. Convengo che i vigneti del signor Gout rendono poco, e in ciò mi rimetto al poco o pochissimo che a lui parrà di fissare. Colle deduzioni fatte dalla casa Camozzi il tributo della Decima fu ridotto a due terzi del valore reale ed effettivo; mentre tutti gli altri minori contribuenti hanno accettato la commutazione o affrancazione in base alla media dello scorso decennio, senza deduzioni, meno il decimo per infortuni.

Mi fece sorpresa che la somma così ridotta a £. 831 debba essere ancora falcidiata, come se questo tributo non fosse dovuto per giustizia, come risulta dal più volte citato Istromento di donazione fatto da parte dell'illustrissimo signor cavalier Gasparino Vertova e consorte (nel 1472), ma fosse semplice proposta di contratto da stabilirsi fra le parti, e che l'arciprete di quel poco o molto che si offre quasi per titolo di favore o elemosina, debba essere contento.

Del resto Ella ben sa che io non sono autorizzato a rimettere anche solo in parte i diritti ed i redditi del Beneficio senza il consenso della Superiore Autorità Ecclesiastica, e quindi lascio alla S.V.R. ma piena facoltà di combinare tale vertenza, di esigere o transiggere in quel modo che nella sua ben nota sapienza crederà più conforme all'equità e all'interesse del Beneficio, salva sempre l'approvazione di S.E. Monsignor Vescovo, che come Delegato dalla Sede Apostolica potrà concedere, se crede, per evitare liti dispendiose e contrasti coi Maggiorenti, che sono sempre deplorabili.

Per indurre il signor Camozzi a fare un'offerta equa, favorisca Ella di fargli notare che restando al padrone il diritto di riscuotere da suoi massari la Decima da lui affrancata o commutata, verrebbe per la metà da essi dovuta, indenizzato per la somma di annue lire seicento, e così pure in proporzione anche il signor Gout, salva però la prestazione in natura al sottoscritto, vita sua naturale durante, come era nostra previa intelligenza. Perdoni reverendissimo signor canonico se Le reco tanti disturbi, e colla massima osservanza e profondo ossequio mi creda sempre suo devotissimo e obbedientissimo servitore”.

Era successo che la casa Camozzi sul totale delle Decime da pagare che ammontavano “in frumento, melicone, paglia da foraggio, fieno e vino a Lire 1277”, aveva ridotto di 402 lire la propria quota portandola a 875, pur sapendo che aveva il diritto di rivalsa per lire 600 sui propri coloni. Seguendo l'esempio, o meglio essendosi messi d'accordo precedentemente, la casa Gout ridusse a 191 lire la quota dovuta di lire 240 ed il signor Testa da 317 lire offrì la somma di 170. Effettivamente era comprensibile la chiarezza di don Antonio Falconi, poiché i piccoli proprietari fecero l'atto di affrancazione dalla Decima a Bergamo senza stiracchiamenti se eccettuiamo Locatelli don Luigi e fratelli che versarono 38 lire invece di 44 “per covoni di frumento, some di melicone, chilogrammi di fieno e litri di vino”; gli altri furono la contessa Ginami maritata conte Alessandri con 26 lire, Lorenzi Denzi Bortolo con 20, Lorenzi Angela con 3, Salvioni don Giovanni con 11, Gualini Angelo con 2, Martelli successore di Asperti con 2 lire e 50 centesimi.

Ci fu anche chi, come i signori De Furalta, non sappiamo se seriamente o con indubbio senso dell'umorismo, che per il tramite del loro agente Dionigi Brunetti si dichiararono “disposti ad avvenire ad un'amichevole accomodamento per tale vertenza, ma prima vorrebbero vedere e conoscere ciò che sta concludendo l'Illustrissimo Signor Senatore e Conte Giovanni Battista Vertova Camozzi, quale principale possidente e contribuente d'un tal canone decimale: Bergamo 20 settembre 1892”.

Il 22 settembre 1892 però il canonico Speranza ebbe un deludente incontro con gli agenti dei signori Camozzi, Gout e Testa; con queste amare parole rassegnava l'incarico ricevuto all'arciprete don Antonio Falconi:

“Quando raccolti dalla loro bocca che, a definizione della vertenza, si sarebbe offerta la metà o poco più delle già loro ridotte risultanze, io mi ritrovai nella dolorosa necessità di abbandonare le trattative. In coscienza mi pareva difficile accettare le risultanze offerte, nè avrei nemmeno ardito di chiedere, su quelle basi, l'autorizzazione dell'Autorità Ecclesiastica, convinto che in quella misura non potesse in verun modo darla.

Eccole M. R. Arciprete la storia che giustifica l'abbandono da me fatto dell'incarico assegnatomi e da me assunto nella fiducia di approdare ad una conclusione, che, mentre non pregiudicasse i diritti di questo Beneficio, fosse onorevole eziandio per le Nobili Case Debitrici e mantenesse non che il loro prestigio frai dipendenti, quel lodevole accordo che è fonte d'ogni bene nelle Parrocchie. Mi spiace grandemente se ella si ritroverà nella dolorosa contingenza di esperire le vie giudiziali”.

Non si proseguì su tale strada, ed il 27 novembre 1893, il parroco ricevette una lettera dal Cancelliere della Curia di Bergamo, sacerdote Giuseppe Signori in questi termini deliberativi:

“Ho esaminato tutti gli atti relativi alla commutazione delle Decime e ne ho dato minuta relazione a S.E. Monsignor Vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, il quale mi ha dato l'incarico di significarle che di nuovo approva l'intero operato da V.S. in tale argomento, e per quanto alla rimanenza la esonera da qualsiasi responsabilità, volendo che in proposito non se ne

preoccupi nè per molto nè per poco, e la benedice di cuore”.

Quanto sia stato contento don Falconi di ricevere questa benedizione non ci è dato sapere; dopo aver letto però il puntiglioso “Promemoria” da lui stesso fatto e che riprende, dalla fondazione, la storia del “Beneficio di san Giorgio, fra i più distinti della Diocesi ed affidato al governo di Parroci egregi”, pensiamo che dovette masticare duramente tale scelta liberatoria. Anche solo evidenziando una piccola parte di esso, percepiamo la serietà della documentazione apportata, per cui comprendiamo quanto giustamente fosse scontento della soluzione raggiunta.

“La dote del Beneficio è costituita in parte da alcuni appezzamenti di terra, coltivata da una sola famiglia di coloni a mezzadria, residente nella cascina parrocchiale; ma il reddito principale consiste nel diritto conferito al parroco dai compadroni di percepire la Decima in ragione di una quarantesima parte dei raccolti, sopra molti fondi designati e descritti e per alcuni fondi, pochissimi, in ragione di una quattordicesima parte.

La dote deve ritenersi assolutamente formata da “Decima Dominicale” in quanto se fosse stata “Sacramentale”, cioè collegata come ricompensa all’amministrazione dei sacramenti ai fedeli cattolici, non si spiegherebbe il fatto che il signor Frizzoni cavalier Teodoro, protestante, abbia versato quanto è di dovere.

A più evidente dimostrazione della Dominicalità di questa Decima, si nota che il Governo, a tutela del Beneficio Parrocchiale, l’ha sempre sostenuta e difesa obbligando coloro che volevano esonerare i propri fondi da questo peso, a versare il capitale del cento per cinque da investirsi a favore di questo Beneficio. Di fatti nell’anno 1860 essendosi occupati alcuni appezzamenti di terra per la costruzione della Ferrovia sul terreno di Monticelli Borgogna, il nobile signor Luigi Piazzoni, possessore di detti fondi, per ordine governativo ha ceduto a favore del Beneficio Parrocchiale di Costa di Mezzate la quarantesima parte del valore capitale ricavato.

Si nota infine che alcuni proprietari e tra questi il nobile signor conte Gianforte Suardi nell’anno 1866 volendo liberare dall’onere decimario alcuni suoi possedimenti in ragione di un quarantesimo, ha chiesto e ottenuto dal Ministro la facoltà di affrancare la Decima col versare il valore capitale in ragione del cento per cinque, come di fatto fu affrancata, la somma poi fu impiegata in un Certificato di Rendita Pubblica intestata al Beneficio Parrocchiale di Costa di Mezzate.

Anche l’Amministrazione del Pio Luogo detto Conventino, nel decorso anno 1891, ha affrancato la Decima gravitante sopra i suoi fondi versando il capitale di lire 1100 che fu investito in Rendita Pubblica di lire 55; così pure ha fatto il principe Giovanelli. Tutto ciò è stato fatto a scampo di personale responsabilità del parroco, se egli è obbligato ad agire giudizialmente contro i renitenti per ottenere la commutazione giudiziale prescritta dall’articolo 3 della Legge 14 luglio 1887”.

Quello del pagamento delle Decime fu uno dei tanti problemi che nel clima di cambiamento epocale ebbero le istituzioni religiose: evidentemente non tutto fu negativo, anche se ancora dobbiamo brevemente ricordare che di pari passo alla spogliazione delle chiese si svolse anche quella dei conventi. Da una nota dello storico Maironi da Ponte, del 3 luglio 1799, conosciamo che sorte non certamente onorevole toccò al convento di sant’Agostino in Bergamo; qui vi era l’altare della famiglia dei conti Vertova con le tombe di famiglia. In modo del tutto fortunoso fu l’unico altare i cui marmi non andarono dispersi ma furono collocati nell’Oratorio di San Gerolamo presso la Casa Torre dei Vertova, qui a Costa di Mezzate.⁽²⁸⁾

7. II RESTAURO DELLA CHIESA PARROCCHIALE (1831 - 1838)

Con la morte dell'arciprete Marini il 27 marzo 1816, all'età di 85 anni, sacerdote obbediente ma inflessibile nel rivendicare i suoi diritti e quelli giuridicamente ineccepibili del beneficio parrocchiale di San Giorgio di fronte al tanto discusso comportamento del suo vescovo monsignor Dolfin che morirà nel 1819, si chiude anche un laborioso periodo che mise seriamente alla prova sia le Istituzioni Religiose che la Chiesa.

Per la verità, queste prime potevano sempre essere riviste, aggiornate, modificate o soppresse se non più rispondenti alle esigenze per cui erano nate, non così invece i principi della religione, contro i quali, con il pretesto di voler abbattere i privilegi, nascerà un atteggiamento anticlericale se non addirittura antireligioso, cioè contrario alla religione in se stessa sia dal punto dogmatico che da quello etico e sociale; esso riemergerà nel corso del secolo col volto ora della Massoneria, ora del Libero Pensiero Marxista, provocando la nascita dell'Integralismo Cattolico; le rispettive posizioni, contrastandosi, diverranno sempre più divergenti, rispetto al bene comune.

DON GIOACHINO CAVAGNARI (1816-1852)

Il problema che più interessò la comunità religiosa di San Giorgio, dopo la visita pastorale del vescovo Dolfin nel 1781, fu la necessità del giungere ad una decisione, sulla proposta fatta dal vescovo, di costruire una nuova chiesa per i fedeli della Circoscrizione Parrocchiale formata dalle Contrade San Giorgio di Costa, San Pietro di Castello e Sant'Antonino di Montasello: "Videns ecclesiam angustam, hortatus est novam construerent".

Avendo il vescovo visto che la chiesa era piccola, esortò i fedeli affinché ne costruissero una nuova; alla proposta, l'arciprete Marini rispose che si sarebbe dato da fare con ogni diligenza (*celeriter*). Il dilemma era però dove posizionarla, perché fosse di soddisfazione per tutte tre le contrade e dare un taglio definitivo alle aspirazioni di scissione delle due minori.

Nel frattempo era passata la ventata rivoluzionaria che aveva attribuito la contrada San Pietro di Castello a Bagnatica; erano rimasti solo i malumori che furono sopiti con la morte sia dell'arciprete che del vescovo implicati nella confusa questione. All'arciprete don Gioachino Cavagnari, nativo di Romano di Lombardia, già segretario del vescovo di Crema monsignor Marco Gardini, e proveniente dall'arcipretura di Mologno-Casazza, rimase il delicato compito della pacificazione degli animi e della soluzione del problema riguardante la nuova chiesa.

Poiché si era stati per anni in attesa di una decisione, e poco o nulla si era fatto circa la manutenzione dell'antico sacro edificio, messa da parte l'idea della nuova costruzione, si dovette procedere ad un intervento di restauro radicale, perché rimanesse ancora "bene servatam, ornatam sed angustam", ben conservata e ornata anche se piccola, come fu descritta nel 1781.

I lavori iniziarono nel 1831 e riguardarono principalmente il tetto che aveva lasciato filtrare abbondantemente l'acqua in modo tale che le ribocature delle volte si erano staccate e frequentemente qualche pezzo di intonaco cadeva; la stessa situazione riguardava i cornicioni e le finestre. Fu



Museo Parrocchiale, piatto in ottone. Anonimo artista tedesco tirolese del 700/800 rappresentante la Personificazione della Santa Sapienza di Dio in figura di donna; (vedi pagg. 14 e 187).

un'opera di risanamento che necessitò di impalcature in legno che occuparono in parte o in toto la navata fino al 1838; i fedeli per i loro doveri religiosi, si dovettero sobbarcare, per molti mesi, a questo disagio non essendoci più come alternativa la chiesa di San Pietro; ci si adattò all'uso di quella di Sant'Antonino e della Beata Vergine della Visitazione della Contrada Monticelli, un pò più ampia, soprattutto durante i mesi invernali.

1833: L'ORGANO BOSSI - SERASSI - PEROLINI: 1966

Particolare attenzione, nel restauro, ebbe il presbiterio, con al centro le opere del pittore Luigi Trécourt di cui parleremo, con la ripulitura e sistemazione dei quadri di San Francesco e della Madonna del Carmine, opere di Enea Gherardi di Salmeggia detto il Talpino (1610) "per mano del signor Leidi" (si riferisce al DeLeidi, detto il Nebbia che stava lavorando nella Sala della Caccia del castello Vertova?) ed il frontale della navata che si arricchì di due pulpiti rivolti ai fedeli, posti l'uno sopra la porta di accesso alla sagrestia e quello principale sopra la porta di accesso al campanile con il Crocefisso; non avevano bassorilievi nè pitture ma solo una doratura sulle cornici.⁽²⁹⁾

Le due cantorie furono rifatte ed in quella di destra fu posto il nuovo organo preparato dai maestri organari Bossi, "i più eccellenti e decantati artefici di tale professione". Questa famiglia di artigiani era giunta in terra bergamasca nei primi anni del settecento, migrando da Como, come una ventina d'anni dopo farà anche la famiglia Serassi.

"La situazione economica florida, le valli popolate, ricche di commerci e di attività industriali sia minerarie che manifatturiere; la posizione strategica della città, aperta sulla pianura padana; la sensibilità religiosa, musicale e artistica dei bergamaschi; l'esistenza di numerosi organi bisognosi di manutenzione; l'assenza di validi organari; il gran numero di chiese non ancora dotate di organo".⁽³⁰⁾

Tutte queste componenti sostennero senza dubbio la decisione della Fabbriceria e dell'arciprete Cavagnari che provenendo dall'esperienza pastorale di segretario del vescovo di Crema aveva avuto modo di apprezzare la solenne religiosità delle musiche eseguite nella cattedrale, con l'organo. Aveva inoltre potuto sperimentare anche nella sua precedente parrocchia di Molugno Casazza, la validità di questo strumento che accompagnava la preghiera della comunità nelle solennità e nelle celebrazioni quotidiane di gioia o di tristezza.

"La falegnameria è di prim'ordine; la costruzione delle canne è accurata; i metalli e i legnami sono ben lavorati; le meccaniche (catenacciature, parti trasmissive), disposte in modo razionale, sono resistenti e pronte: Nella costruzione delle canne è caratteristico l'utilizzo del piombo per i piedi e dello stagno per le tube. Nel gusto delle sonorità preferiscono suoni piuttosto caldi e rotondi rispetto a quelli più chiari e aperti dei Serassi. In un raffronto con le sonorità Serassi si può in linea di massima dire: il timbro delle canne ad ancia è vellutato e armonioso, quello dei Serassi sgargiante e colorito; il suono delle canne di basseria è meno denso e voluminoso di quello dei Serassi e pertanto più chiaro.

Altri particolari di costruzione, pressoché costanti nei loro organi, sono: le manette dei registri, nell'impugnatura, hanno sagomature lisce; le antelle di chiusura delle segrete dei somieri hanno nei legni di fissaggio (farfalle) occhielli di legno; i canaletti di ottone delle ance, di fusione unica, hanno l'angolatura dolce a forma di 'becco di pellicano'. Nel 1862 all'organista si



Scuola di Canto San Giorgio: anni '50.



*Elevazione Musicale ed Accademia per l'ingresso
il 18 marzo 1956 dell'arciprete don Zambruni.*



*Gita turistica Lugano-Locarno-Santuario Ma-
donna del Sasso: 9 agosto 1959.*

contribuiva l'annuario di 160 lire. Abbiamo dato spazio anche alle caratteristiche di costruzione organarie usate dai Serassi perché nel 1876 questo stesso organo sarà rimaneggiato e quasi di bel nuovo ricostruito dall'organaro Pietro Perolini figlio di Carlo, allievo dei Serassi, abitante in Borgo San Tommaso, in Bergamo.

“I Perolini, di possibile origine comasca, si erano insediati a Villa d'Ogna. La qualità tecnica della loro arte, ci appare buona e di livello medio nell'organaria bergamasca. Godono di buona fama e di rispetto nell'ambiente organario più qualificato, tant'è che nel 1816 Giuseppe Serassi 2° li cita tra gli organari del suo tempo meritevoli di ricordo”.

Il successivo intervento di restauro avverrà sessant'anni dopo, nel 1936, quando la ditta Cornolti Canuto “per Canne rovinare dai topi, per parte del Ripieno et altri Registri, più di un centinaio e molte altre riparate” chiese la somma di lire 3.500. Nel 1966, sempre i Cornolti, intervennero per una necessaria manutenzione e accordatura.⁽³¹⁾

Scuola di Canto Sante Cresime del 1988



IL NUOVO CONCERTO DI CAMPANE: 1836

Nel 1836, mentre veniva iniziata la dipintura dell'intera chiesa, furono acquistate, in sostituzione delle due antiche, cinque nuove campane che furono benedette dal bergamasco monsignor Carlo Gritti Morlacchi, vescovo di Bergamo dal 1831 al 1852, succeduto al breve episcopato di monsignor Pietro Mola (1821 - 1829). La sua presenza a questa cerimonia fu molto significativa, anzitutto per la conoscenza che desiderava avere dei suoi sacerdoti e per il contatto con i fedeli; i tempi turbinosi, a causa delle continue agitazioni politiche preresorgimentali, non gli permettevano di continuare la visita pastorale iniziata alle parrocchie della città ed a tre vicariati; avrebbe tanto desiderato percorrere metodicamente tutta la sua diocesi anche per portare sollievo spirituale alle popolazioni provate dal morbo del Colera

contro il quale sia nel 1831, ma soprattutto in questo 1836, avevano dovuto lottare tenacemente.

La benedizione impartita alle nuove campane, per il cui pagamento don Cavagnari impiegò le 2.600 lire che aveva vincolate, nel testamento del 28 agosto del 1829, all'obbligo per la parrocchia, di celebrare dopo la sua morte un Ufficio, avvenne nella festa della Madonna del Santo Rosario, la prima domenica di ottobre; la cerimonia ebbe una solennità rigorosamente religiosa, poiché la comunità dal 16 giugno al 7 settembre aveva dovuto contare "38 morti per Cholera et altri 12 per Febre"; furono ben 76 i morti complessivi dell'anno.

Il vescovo tenne un commovente discorso sul significato del suono delle campane, "quando con suono festivo annunciano il Battesimo di qualche bambino, sia quando danno l'annuncio lugubre dell'agonia e della morte di qualche parrocchiano, sia finalmente quando invitano alle sacre funzioni festive ad ascoltare la Santa Messa e la Parola di Dio, come è dovere di ogni buon cristiano".

IL VESCOVO MORLACCHI E L'EMERGENZA SANITARIA

Intimamente scosso da questa realtà che si era ripetuta in tutta la diocesi, il vescovo invitò i parroci a svolgere, con discrezione e prudenza, quelle funzioni che richiamavano molta gente, largheggiando nelle dispense dagli obblighi ecclesiastici e facendosi spedire relazioni sul numero dei colpiti, dei guariti e dei morti, sulla possibilità avuta di amministrare i sacramenti, sulle elemosine ricevute e finalizzate all'assistenza dei poveri e degli ammalati. In un certo senso, precorrendo i tempi della contestazione proletaria, sollecitò energicamente i proprietari delle case dove vivevano contadini o fittavoli a controllare se erano abitabili nella decenza e a risanarle dove c'era la necessità, per non costringere le persone a vivere in malsani e maleodoranti tuguri dove si annidavano tutte le peggiori malattie. La Pellagra, provocata dalla carenza vitaminica nell'alimentazione, caratterizzata da disturbi dell'apparato digerente e nervoso e da lesioni cutanee nelle parti maggiormente esposte alla luce come le mani ed il volto, fu un'altra endemica malattia che si accompagnava alla vita contadina; non ebbe l'incidenza numerica limitata a qualche mese come il colera, ma costantemente fu presente, con diversi morti nel 1822, nel 1825, nel 1834, nel 1838, nel 1839.

Così avvenne anche del Vaiolo nel 1840, malattia infettiva acuta, contagiosa ed epidemica e, negli anni seguenti, dello Scorbutto, malattia dovuta a carenza alimentare caratterizzata da un estremo deperimento dell'organismo con manifestazioni emorragico ulcerose della cute, definita anche genericamente con la qualifica di Consunzione.

A Costa di Mezzate non si svolse la visita pastorale del vescovo Morlacchi; tuttavia l'attenzione e la relazione richieste ai parroci oltre che a livello religioso, riguardanti anche le situazioni civico-igienico-sanitarie del paese, assecondate con precisione nelle notifiche da parte dell'arciprete Cavagnari, ci hanno dato la possibilità di avere un quadro abbastanza esauriente del tenore di vita. E' quindi maggiormente apprezzabile il sacrificio che la popolazione fece in questi anni "30 per portare a termine la sistemazione della loro chiesa ed il suo abbellimento che fecero scrivere allo storico locale, contemporaneo ai fatti, il trescorese Giovanni Suardi, "la chiesa di Costa venne ridotta all'ottimo stato in cui si vede". All'interno della Chiesa, sopra la porta maggiore fu posto il cartiglio-memoriale:

“Templum rite consecratum Die XII mensis octobris MDXXVIII
 Quum vetustate dilaberetur
 Munificentia locupletum
 Et pauperum opera Restitutum solo et novo cultu exornatum
 anno MDCCCXXXI.

Anche il sagrato fu rinnovato con una pavimentazione in lastre di pietra di Sarnico e con colonnette di marmo di Trescore con spranghe di ferro. L'opera però con poco sacrificio, intendendosi col proprietario del fondo vicino verso settentrione, avrebbe potuto essere più lodevolmente compiuta”.⁽³²⁾

IL PITTORE LUIGI TRECOURT

Probabilmente durante gli anni del restauro, il pittore Luigi Trécourt (1808-1890), (figlio di Andrea, trasferitosi in Italia da Passy, presso Parigi, come addetto dell'esercito napoleonico) dipinse nel coro i Santi Giacomo e Lucia; essi andarono in seguito coperti o distrutti quando, ospite assiduo della famiglia Vertova, dipinse e collocò nel coro della parrocchiale, in cornice di stucco, la tela raffigurante San Giorgio (m.2,60x2,60).

Nella lettera del 17 dicembre 1846 indirizzata dall'amministratore Belingardi della casa Vertova Camozzi all'arciprete Cavagnari, viene fatto riferimento “al quadro eseguito dal pittore Luigi Trécourt per il costo di n.° 16 pezzi da 20 Franchi”. “Il santo si rivolge in atto ispirato verso il cielo a ringraziare di aver potuto trafiggere il mostruoso drago. A destra una donzella inginocchiata. Sfondo di paesaggio.” L'opera eseguita per la nostra chiesa di San Giorgio fu replicata in affresco per la parrocchiale di Nese.⁽³³⁾

“La prima versione eseguita per la chiesa di Costa, che risulta forse il capolavoro di Luigi, rende meglio la preziosità fiabesca della scena dominata dalla piumosa presenza del danzante destriero, ora cavallone da circo, ora purosangue nazareno. Mentre esso inarca le narici impressionato dalla maschera orientale del drago, i due umani protagonisti assorti in una loro estasi sentimentale ed isolati in una loro qualità ritrattistica sembrano affatto estranei al drammatico svolgimento. La singolarità del dipinto sta in un abbandono totale alle convenzioni accademiche virate in una rappresentazione senza tempo e dalla melodrammatica musicalità affidata ai gesti languidi, alla rapita eloquenza degli sguardi e al fondale di cartapesta”.⁽³⁴⁾

“L'arciprete don Gioachino Cavagnari morì il 21 gennaio 1852, in età di 83 anni, fregiato delle migliori qualità, dotto, prudente, zelante, caritatevole. A ragione il suo popolo lo pianse siccome padre. Difficilmente i suoi parrocchiani lo potranno dimenticare. Fu sorpreso da un colpo ipopletico e dopo 4 giorni morì. Il chiarissimo prevosto di Calcinate, don Giambattista Fenaroli lesse funebre patetica orazione”.⁽³⁵⁾

Il 21 dicembre 1852 morì anche il vescovo Carlo Gritti Morlacchi.

LA CAPPELLANIA ZOPPI GOUT

Durante gli anni di guida pastorale della parrocchia da parte dell'arciprete Cavagnari venne fondata, il 26 giugno 1838, con atto pubblico steso dal notaio Alessandro fu Pietro Brentani, la Cappellania Zoppi Gout, come dovere di riconoscenza del nobile Raffaele Gout, suddito austriaco del Regno Lombardo Veneto (figlio di Don Domenico, nobile francese residente alla corte di Napoli, cavaliere del Real Ordine di San Giorgio, colonnello di



Museo Parrocchiale, Luigi Trécourt, *Tumulazione di Gesù*, olio su tela (vedi pag. 21).

Sua Maestà il Re delle Due Sicilie, marito della contessa Camilla Suardi). Su di lui era confluita l'eredità della famiglia Zoppi estintasi in seguito alla mancanza di eredi dal matrimonio di Giovanni Zoppi di Bergamo con la contessa Donna Rosa de Tanzi, figlia del conte Antonio di Milano, sposata in seconde nozze appunto con Don Raffaele Gout.

Abbiamo appositamente riportato i legami di parentela di questi titolati per farci anche solo un'idea di quanto sia stata laboriosa la stesura del documento di fondazione della Cappellania. Ebbene, il nobile signor Raffaele Gout, "per abilitare il nipote Giovanni, figlio del fratello Antonio, residente a Bergamo, a sostenere i pesi del matrimonio che in oggi ha già contratto colla marchesa Francesca Ponti, figlia di Giuseppe da Gallarate", donò le proprietà, possedute dagli Zoppi, in Costa di Mezzate che erano:

"La Casa Dominicale nella Contrada Castello ed il Ronco Gioia di 13 pertiche; la Casa denominata Torre di Alberto Zoppi all'angolo della Piazza con un corpetto di Case detto 'la Scuderia Dominicale'; la Casa Masserizia abitata dalli massari Bortolotti e Brignoli nella Contrada della Fucina; la Casa Masserizia con Cortile situata nella Contrada che conduce alla Chiesa posseduta dal massaro Gatti ed il Broletto vitato e moronato, lavorato dal suddetto massaro Gatti, vicino alla Tribulina della Madonna; un Caseggiato con Mulino a due ruote e lingua di terra vanghiva e moronata in coerenza con la Roggia Borgogna; il Campellino della Madonna di una pertica, il Campo Agro di pertiche 53, tavole 13 e braccia 5, coltivo, vitato, moronato e irrigatorio, lavorato dal massaro Zanini; i Curizzi di Sopra e di Sotto, lavorati dal massaro Perico, coltivati, vitati, moronati ed irrigatori presso i terreni della Campagna della Comune della Costa, di pertiche 70, tavole 14 e braccia 3; il Campo della Vena di pertiche 2, tavole 21 e braccia 3, coltivo, vitato, moronato e lavorato dal massaro Ruggeri, il Bosco Martino, boscato ceduo di castagne, verso la sommità del Colle, di pertiche 27; il Prato della Ripa, prativo, irrigatorio, arborato dolce e forte di pertiche 96".

Gli oneri confluiti con sì ricca eredità furono quelli di "far celebrare in perpetuo, nella parrocchiale della Costa di Mezzate, all'altare della Beata Vergine Addolorata, un tempo di San Francesco, 114 sante messe; primamente, questo obbligo della Nobile Famiglia Zoppi derivava da un'antica istituzione ed in secondo luogo l'onere della celebrazione di altre 67 messe, derivava dal testamento del 6 giugno 1732 di Maddalena Lelia Gaina. Inoltre l'onere della distribuzione ogni anno in perpetuo di tre some di frumento in pane e di pesi quattro di sale ai poveri della Comune della Costa di Mezzate, suddetta nel giorno dei Morti.

Piacque poi al suddetto nobile signor Gout Raffaele di aumentare egli stesso spontaneamente il numero delle messe di altre 119, portandole al numero di 300 di cui 260 feriali e 40 festive, e di accrescere di una soma le tre some di frumento portandole a quattro e di accrescere altro sale agli pesi quattro, portandoli a pesi sei. Ellesse poi il cappellano nella persona del sacerdote Bartolomeo Andreani in sostituzione dell'attuale don Angelo Biaggi, con una dote di lire austriache 750 per le messe e 50 lire per l'ufficio da celebrarsi ogni anno in perpetuo il 13 maggio dall'arciprete.

Volendo intanto il nobile don Raffaele Gout iniziare al Sacerdozio il chierico Domenico Magni del vivente Giuseppe per destinarlo all'incarico della Cappellania che dovrà portare il nome Zoppi Gout, si conviene tra lo zio donante ed il nipote donatario di stabilire ed assicurare il patrimonio allo stesso chierico Domenico Magni sopra la massa dei beni; il signor Giovanni Gout donatario accederà a quell'atto legale relativo che occorrerà stipularsi presso la Curia Vescovile di questa Diocesi".⁽³⁶⁾



Chiesa Parrocchiale, Luigi Trécourt, San Giorgio martire.

IL PERIODO RISORGIMENTALE (1848-1918)

1. IL LUNGO CAMMINO DELL'UNIFICAZIONE NAZIONALE

1848: PROFUGHI POLITICI.
GIOVANNI BATTISTA VERTOVA CAMOZZI E GABRIELE CAMOZZI.

2. 1862: LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO SPERANZA

DON MARTINO GALLIZIOLI (1852-1855)
DON GIOVANNI BATTISTA TIRABOSCHI (1855-1880)
LA PARROCCHIA. I SACERDOTI. LE FUNZIONI SACRE.
LA CHIESA ARCIPIRETALE. IL BENEFICIO PARROCCHIALE.
LEGATI PUBBLICI E FIDUCIARI.
L'AMMINISTRAZIONE PARROCCHIALE. LA VISITA.
1876: L'AMPLIAMENTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE.

3. 1881: LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GUINDANI

DON ANTONIO FALCONI (1880-1893)
LA FRAZIONE DELLA CONTRADA DELLA PARROCCHIA.
IL RISVEGLIO DELL'IMPEGNO SOCIALE.
L'EMIGRAZIONE DA COSTA.

4. IL PASSAGGIO DEL SECOLO E LA GRANDE GUERRA

CHI PER LA PATRIA MUORE, VISSUTO E' ASSAI.
IL MONUMENTO NEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA.

5. LA FONDAZIONE "ASILO INFANTILE GOUT-PONTI"

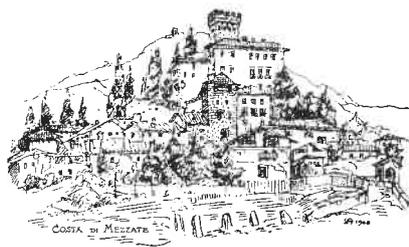
1840: LA NOBILDONNA CAMILLA: 1930.
1900: LA COSTRUZIONE DELL'ASILO.
LA SCUOLA DI LAVORO E I "BAGNI DI SOLE".
RICONOSCENZE E BENEMERENZE.
VITALITA' DELLA FONDAZIONE.
1994: IL NUOVO COMPLESSO SCOLASTICO.

6. LA SITUAZIONE DI COSTA AGLI INIZI DEL SECOLO XX

L'ORIGINE DELL'INDUSTRIA A COSTA:
IL PIASTRELLIFICIO - LA FILANDA - LA CENTRALINA ELETTRICA.
TORRENTE ZERRA E ROGGIA BORGOGNA.
1926: L'ACQUEDOTTO SPONDA SINISTRA DEL SERIO.

7. 1909: LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO RADINI TEDESCHI

DON GIOSUE' FALCONI (1894-1911).
1908: GLI AFFRESCHI DI GIOVANNI CAVALLERI.
IL QUESTIONARIO E LA RELAZIONE.
LA SITUAZIONE SCOLASTICA.



1. IL LUNGO CAMMINO DELL'UNIFICAZIONE NAZIONALE.

Il periodo storico comprendente quella serie di avvenimenti politici, ideologici e militari attraverso i quali gli Italiani si liberarono dalle varie dominazioni straniere che tenevano spezzettata la penisola italiana e conseguirono l'unità e l'indipendenza, fin dai banchi di scuola è da tutti conosciuto con il nome di Risorgimento. Il movimento risorgimentale derivò dalla diffusione in tutta Europa dei principi della Rivoluzione Francese, fu preparato da un risveglio culturale, civile ed economico, fu ispirato da diverse ideologie e realizzato da diverse forze.

Cessato il dominio napoleonico con le varie guerre, la Restaurazione del dopo Conferenza di Vienna (1815) portò l'aumento della miseria soprattutto nella fascia dei contadini che alimentandosi poco e male furono esposti a frequenti fattori di malattia dei quali la pellagra rimarrà a lungo il simbolo.

Di questo periodo pre-risorgimentale il "1848" sarà l'anno simbolo: in esso il papa Pio IX proclamerà l'amnistia per i reati politici commessi nello Stato Pontificio e concederà la "Costituzione"; il re Carlo Alberto di Savoia concederà lo "Statuto"; il filosofo, economista e uomo politico tedesco Carlo Marx con l'amico Federico Engels scriverà il "Manifesto del Partito Comunista", appello all'unione dei proletari di tutti i paesi per abbattere con una rivoluzione violenta l'ordinamento sociale esistente; i contadini inoltreranno la richiesta ai governanti di abolizione dei tributi e dei monopoli, come quello odioso sul sale, cercando semplicemente un miglioramento delle proprie condizioni di vita; i "Moti Carbonari" con un programma compreso e diffuso solo tra alcune categorie (parte della borghesia, dei militari, degli ecclesiastici, poi anche popolani), conseguiranno risultati limitati, ma il sacrificio degli uomini che si batterono servì come esempio a molti altri Italiani.

La Giovane Italia fondata da Mazzini dopo il fallimento dei primi moti carbonari si propose di fare una vasta opera di apostolato per richiamare all'insurrezione tutto il popolo allo scopo di realizzare non solo riforme parziali, ma l'Italia Una, Libera, Indipendente, Repubblicana; Gioberti, convinto "Del Primato Civile e Morale degli italiani", proponeva un programma Federativo degli Stati Italiani sotto la guida di Pio IX, altri proponevano un Federalismo Repubblicano, altri invece additavano un programma Monarchico Sabauda.

La spuntò quest'ultimo poiché sostenuto non solo da ideali ma anche da personalità politiche; la dinastia dei Savoia si pose a capo del movimento per l'Unità d'Italia, facendo coincidere la politica con i propri interessi dinastici, valendosi dell'opera mediatrice del grande statista Camillo Benso conte di Cavour, del fascino carismatico di Giuseppe Garibaldi, dell'entusiasmo e delle incertezze di Carlo Alberto, del galantomismo di Vittorio Emanuele II che raccoglierà definitivamente i frutti.

Così si svolgeranno le tre Guerre per l'Indipendenza (1848-1849), (1859), (1866), le Annessioni dell'Italia centrale (1860), la Spedizione dei Mille (1860-1861), la Presa di Roma (1870), la Proclamazione del Regno d'Italia con capitale prima Torino, poi Firenze ed infine Roma.

Volendo intendere tutto questo movimento in senso esteso, possiamo aggiungere i sentimenti che continuarono ad alimentare l'idea nazionale anche nella Prima Guerra Mondiale (1915-1918) per il raggiungimento dei



Museo Parrocchiale, Bandiera italiana con scudo sabauda e sciabola d'epoca.

confini naturali del paese con la conquista di Trento e Trieste. Evidentemente in questi anni le altre potenze non stettero a guardare, soprattutto quella austriaca certamente non rassegnata a cedere il Lombardo Veneto.

1848: PROFUGHI POLITICI.

GIOVANNI BATTISTA VERTOVA CAMOZZI E GABRIELE CAMOZZI.

Tutto ciò è storia conosciuta; forse un pò meno è il ruolo che ebbero due nostri concittadini, il conte Giovanni Battista Vertova nobile Camozzi De' Gherardi ed il fratello nobile Gabriele Camozzi De' Gherardi. Nei documenti dell'archivio della Misericordia ora conservati unitamente all'archivio comunale di Costa di Mezzate, in un protocollo dell'Imperiale Regia Intendenza Provinciale delle Finanze, Sezione Sequestri, del 7 luglio 1854, abbiamo notizia di loro come di ricercati politici ed impediti ad usufruire e ad amministrare le proprie sostanze per assolvere agli obblighi dei pagamenti ai quali erano tenuti per eredità.

“Proposta l'istanza dell'Amministratore dei LL. PP. Elemosinieri di Costa di Mezzate e Monticelli, con cui insinuarono le rispettive pretese verso la sostanza dei profughi politici, nobili Gio. Battista e Gabriele Camozzi, ora sotto sequestro, per la continuazione dei Legati e delle Pensioni vitalizie disposte dalli furono conti Gio. Battista (padre) ed Andrea Vertova (figlio); visti gli atti di ultima volontà dei prefati conti, non chè li decreti d'aggiudicazione delle loro eredità; ritenuta la mancanza a vivi della contessa Elisabetta Vertova, maritata nobildonna Camozzi De' Gherardi; l'Imperiale Regia Commissione Liquidatrice pei sequestri politici in Lombardia ha riconosciuto il diritto dei Luoghi Pii Elemosinieri di Costa di Mezzate e Monticelli e l'annua corresponsione disposta sulle rendite del Maggiorasco Vertova ora trasportate nel profugo nobile Camozzi Giovanni Battista conte Vertova”.

Ed in una nota aggiunta su di un atto del 1848 si fa accenno “alle spese di Lire 2.255 centesimi 20 per l'acquisto di scarpe e camicie per i soldati partecipanti alla Guerra dell'Indipendenza Nazionale” che la Misericordia ovvero Congregazione di Carità aveva dovuto sostenere, essendo un Ente con possibilità di fare prestiti ai Comuni in quanto dotato di discreto capitale.⁽¹⁾

Senza entrare in merito agli avvenimenti descritti, per conoscere il ruolo importante avuto soprattutto da Gabriele, stralciamo dall'opera di Roberto Ferrante “Bergamaschi di ieri intervistati oggi” alcune parti che ci aiutano ad accostare in modo più realistico i fatti del Risorgimento.

Onorevole, ha fatto causa allo Stato per una questione di soldi. Perché? “*Il Regno d'Italia non intende riconoscere le spese da me anticipate nel 1848 per armare la Guardia Civica, durante l'insurrezione di Bergamo contro gli austriaci*”.

Gabriele, eletto deputato al Parlamento Italiano nel Distretto di Trescore, del quale faceva parte anche Costa di Mezzate, una quindicina di anni prima aveva speso cifre ragguardevoli per finanziare i moti insurrezionali, un totale di 330.000 lire italiane, ed ora questa somma gli farebbe molto comodo. Della richiesta era stato investito il Tribunale di Torino ed il Ministero degli Interni e della Guerra.

Per conto del governo piemontese aveva anticipato lire 98.478 nel 1848, per l'equipaggiamento degli uomini, per il loro armamento, per le paghe,



Gabriele Camozzi
(Bergamo, Museo del Risorgimento).

per la sussistenza, per le esplorazioni, per i foraggi ed altre lire 8.758 nel 1849; chiedeva inoltre lire 113.846, come rimborso della tassa di guerra pagata dalla sua famiglia agli austriaci per la sua attività rivoluzionaria; in aggiunta desiderava che gli fossero versate lire 115.437 per gli interessi maturati da allora fino al momento del processo.

Può meravigliare il fatto che uno degli artefici del Risorgimento chieda il risarcimento delle spese e metta su un livello di soldi il suo grande lavoro fatto per l'annessione della Lombardia al Piemonte.

“Desidererei che non si facesse confusione. Una cosa sono le mie idee politiche ed un'altra sono i rapporti economici con lo Stato. E' sempre pericoloso aspettarsi gratitudine dagli altri, ma non immaginavo certo di dover ricorrere per avvocati per recuperare ciò che avevo anticipato”.

Se non sbaglio, l'11 agosto 1848 il parlamento piemontese emanò una legge con la quale la Lombardia passava dall'Austria al Piemonte.

Onorevole, cosa avvenne in quell'anno?.

“Il malcontento contro gli Austriaci, diffuso in parecchie città d'Italia, era anche in Bergamo. Nei primi mesi dell'anno si ebbero in città continue provocazioni, tumulti, conflitti tra cittadini, polizia e soldati austriaci. Io allora avevo 25 anni e con alcuni amici mi recavo spesso a Milano dove ero in contatto con i capi del 'Partito d'azione' intenzionati a far scoppiare la rivolta”.

Da Milano ebbe ordini anche per Bergamo?.

“Soltanto per un certo coordinamento di movimenti al fine di ottenere, con il minimo sforzo, il massimo rendimento”.

Come spiega allora il gruppo di volontari che lei ha mandato in aiuto di Milano durante le famose Cinque Giornate?.

“Avevamo saputo che erano in difficoltà. Due giorni prima avevamo bloccato, sparando e gettando tegole dai tetti, una parte delle truppe che presidiavano la nostra città mentre stavano per recarsi a Milano. I volontari bergamaschi raggiunsero Milano il 20 marzo e combatterono a Porta Tosa. A Bergamo i combattimenti ebbero luogo a Borgo S. Antonio, a Porta Broseta, alle Caserme di S. Marta e S. Agostino e, per l'assalto alla polveriera dove c'erano le armi, presso il Cimitero di S. Maurizio. I prigionieri comunque vennero trattati con umanità. In quanto ai feriti, parecchi vennero assistiti anche dai miei familiari. Gli scontri durarono pochi giorni ed il 22 marzo il presidio austriaco lasciava la città e si spostava a Brescia. Venne formato il governo provvisorio ed in quei giorni ebbi l'incarico di allestire la Guardia Nazionale bergamasca ed in questa occasione, spinto dall'entusiasmo, anticipai le spese di cui ora reclamo la restituzione.

Purtroppo tanto entusiasmo finì in niente. Dopo la sconfitta di Custoza e la ritirata del re Carlo Alberto e la firma dell'armistizio a Salasco, in Bergamo ritornarono gli austriaci e tutti gli uomini della famiglia Camozzi furono costretti a cercare luoghi più sicuri, in Svizzera.

E ciò, soprattutto dopo che io, partendo da Ranica dove risiedeva mia madre Elisabetta e mio fratello Gian Battista da Costa di Mezzate, giunti a Grumello del Monte, avevamo costituito la “colonna Camozzi” con circa 800 volontari diretti a Brescia la leonessa d'Italia che ancora resisteva agli austriaci. Quando arrivammo conquistammo due dei quattro ponti di accesso alla città, ma verso sera vedemmo sventolare la bandiera bianca. Era veramente la fine. Cercammo di disperderci nel buio e ad Iseo diedi l'ordine di rompere le righe. Così riparammo in Svizzera. Il 23 marzo del 1849, ci fu la sconfitta di Novara e l'abdicazione del re a favore del figlio Vittorio Emanuele II”.

Immagino che il ritorno degli austriaci in Lombardia sia stato seguito da una restaurazione del potere imperiale e da una repressione di quanti avevano manifestato sentimenti di rivolta.

Documenti Comunali, Pio Luogo della Misericordia. Importanti documenti che contengono riferimenti al nobile Gabriele Camozzi, al conte Giovanni Battista Vertova Camozzi ed alla partecipazione finanziaria riguardante la Prima Guerra dell'Indipendenza Nazionale.

Bergamo, li 4. Luglio 1854

N. 10654 G.^a 1854
358 Q.^{to}

Esporta l'istanza g. Helbrigg N. 2695. dell'Amministrazione
de' LL. RR. Elemosinieri di Corta di Megate e Monticelli
di Marcello Sparadotti ed altri, con cui invincibilmente
le rispettive proteste verso la dettanza dei profughi pe-
llici Nobili Gio. Battista e Sabile Camozzi, orante
l'acquisto, per la continuazione dei legati e delle par-
soni vitalizie disposte dall'infuorato Conte Gio. Bat-
tista ed Andrea Vestova;
Visto gli atti di ultima volontà dei prefati Conte Gio.
Battista ed Andrea Vestova, nonché le Decreti d'aggiu-
stazione della loro eredità,
Ritenuta la mancanza a vivi della Nob. Contessa Clive-
litta Vestova - Camozzi,
Visto l'elenco dei detti pensionati fornito dal Nob. Sig.
Andrea Camozzi,
Visto il disposto della formatoria, Notificazione 11.
Giugno 1853 N. 1029 - Sp.;
L. R. Commissione liquidatrice per i quattri politici
in Lombardia con deliberazione l. 10 Luglio 1854 N. 3824 -
1. - Ha riconosciuto legittimo il diritto de' LL. RR. Elemosinieri
All'Amministrazione de' LL. RR. Elemosinieri
di Corta di Megate e Monticelli

10654
All'Amministrazione de' LL. RR. Elemosinieri
di Corta di Megate e Monticelli
D. 10654

Uff. di Megate Bergamo
D. 10654

Suppone 10. Giugno 1854
In copia, et ff. Amministratore
de' LL. RR. Elemosinieri di Corta di Megate
e Monticelli, N. 2695. di Corte di Megate
e Monticelli, con cui invincibilmente
le rispettive proteste verso la dettanza dei profughi pe-
llici Nobili Gio. Battista e Sabile Camozzi, orante
l'acquisto, per la continuazione dei legati e delle par-
soni vitalizie disposte dall'infuorato Conte Gio. Bat-
tista ed Andrea Vestova;
Visto gli atti di ultima volontà dei prefati Conte Gio.
Battista ed Andrea Vestova, nonché le Decreti d'aggiu-
stazione della loro eredità,
Ritenuta la mancanza a vivi della Nob. Contessa Clive-
litta Vestova - Camozzi,
Visto l'elenco dei detti pensionati fornito dal Nob. Sig.
Andrea Camozzi,
Visto il disposto della formatoria, Notificazione 11.
Giugno 1853 N. 1029 - Sp.;
L. R. Commissione liquidatrice per i quattri politici
in Lombardia con deliberazione l. 10 Luglio 1854 N. 3824 -
1. - Ha riconosciuto legittimo il diritto de' LL. RR. Elemosinieri
All'Amministrazione de' LL. RR. Elemosinieri
di Corta di Megate e Monticelli

D. 12112
1081

L'originale è in mio possesso
Visto l'originale per la formata
con i proprii quattri politici

Bergamo 9. Giugno 1854
Esporta l'istanza del n. 2695. dell'Amministrazione
de' LL. RR. Elemosinieri di Corta di Megate e Monticelli
di Marcello Sparadotti ed altri, con cui invincibilmente
le rispettive proteste verso la dettanza dei profughi pe-
llici Nobili Gio. Battista e Sabile Camozzi, orante
l'acquisto, per la continuazione dei legati e delle par-
soni vitalizie disposte dall'infuorato Conte Gio. Bat-
tista ed Andrea Vestova;
Visto gli atti di ultima volontà dei prefati Conte Gio.
Battista ed Andrea Vestova, nonché le Decreti d'aggiu-
stazione della loro eredità,
Ritenuta la mancanza a vivi della Nob. Contessa Clive-
litta Vestova - Camozzi,
Visto l'elenco dei detti pensionati fornito dal Nob. Sig.
Andrea Camozzi,
Visto il disposto della formatoria, Notificazione 11.
Giugno 1853 N. 1029 - Sp.;
L. R. Commissione liquidatrice per i quattri politici
in Lombardia con deliberazione l. 10 Luglio 1854 N. 3824 -
1. - Ha riconosciuto legittimo il diritto de' LL. RR. Elemosinieri
All'Amministrazione de' LL. RR. Elemosinieri
di Corta di Megate e Monticelli

12071
1071
Il Presidente della Cong. Provinciale
Giovanni Giuseppe Mazzucchi
Dei quali conforme
Rottmann Campo

“Furono mesi di autentico terrore. La legge marziale colpiva chiunque si trovasse in possesso di armi. Con me in Svizzera c’era mia madre, i miei tre fratelli e le mie cognate: la contessa Camilla Agliardi e Giovanna Giulini Della Porta. Non potendo mettere le mani sulle nostre persone si accanirono contro il patrimonio di famiglia. Decisero, ad esempio, che i Camozzi avrebbero dovuto pagare una contribuzione straordinaria di guerra nella seguente misura: 13.384 lire per ciascuno dei miei fratelli e dieci volte tanto per me. Inoltre tutti i beni Camozzi vennero messi sotto sequestro. Fu mio padre, il nobile Andrea Camozzi, che riuscì a ridurre la cifra ed a pagare 113.000. Alla fine dell’anno io e Giovan Battista decidemmo di raggiungere Genova, nella casa dello Zerbino nella quale nacque tra noi esiliati l’Inno di Garibaldi; qui sposai Alba Coralli, vedova del marchese Belcredi. Adesso abbiamo due bambini: Elisa e Attilio”.

Onorevole Camozzi, devo chiederle in che rapporti rimase con il governo piemontese?

“Ufficialmente erano buoni, ma sotto sotto la monarchia vedeva in me un rappresentante del Partito Repubblicano, ostile al governo e deciso a combattere ad ogni costo. Senza darlo a vedere teneva d’occhio sia me che mio fratello Giovanni Battista prendendo nota delle persone con le quali venivamo in contatto e delle azioni che si pensava di realizzare”.

Nelle elezioni politiche lei si presentò per il distretto di Trescore con un motto nel quale sembra essere riassunto il suo programma politico: “Italia Forte, Libera, Indipendente”. Vuole spiegare meglio questa affermazione?

“E’ quello che ho sempre sostenuto: una nazione consapevole dei suoi diritti, responsabile della propria politica ed autonoma in qualsiasi decisione”.⁽²⁾

Nel 1860 il conte Camillo Benso di Cavour elesse senatore del Regno, e fu il più giovane del Parlamento, Giovan Battista che fu anche sindaco di Bergamo fino al 1870. Attorno ai due animosi fratelli patrioti fiorino molti racconti, soprattutto di carattere locale che sono stati tramandati.

“Alla vigilia della battaglia di San Martino e Solferino nel 1859, Gabriele, rientrato clandestinamente dall’esilio, organizzò un atto di sabotaggio presso la stazione di Gorlago sulla linea ferroviaria Bergamo-Brescia. Fece smontare i bulloni delle rotaie perché era in arrivo da Bergamo un treno di austriaci diretti verso la zona di operazione bellica.

Gli abitanti di Montello, presumendo il disastro e la ritorsione dei soldati, si rifugiarono sul colle di San Giovanni, tra le rovine del castello dei Suardi. Le contadine di quel tempo usavano portare un grembiule rosso e la tinta di questo indumento si prestò ad un amenissimo episodio.

Giunse il treno carico di soldati nemici, e Gabriele si precipitò a cavallo all’inseguimento del treno cercando di colpire con la spada il conducente del convoglio. Ad un certo punto il treno deragliò e ne scesero i capi che si misero all’inseguimento del Camozzi ritornato verso la collina; ma quando la loro attenzione fu attirata dal gruppo radunato sull’altura di Montello scambiarono i grembiuli rossi per camicie dei garibaldini; pensando quindi ad un tranello e sospettando la presenza di un grosso drappello fecero marcia indietro”.

Gli austriaci ben sapevano che soprattutto Gabriele, tra i fratelli Camozzi, era l’agitatore politico più pericoloso; la segreta frequentazione poi del castello di Costa da parte di Giuseppe Garibaldi, era conosciuta dallo spionaggio austriaco che una sera di poco mancò l’arresto di Gabriele in viaggio con il generale Canilo, verso il castello di Costa; essi si salvarono da quella pericolosa soffiata e dalla meticolosa perlustrazione fatta tra i passanti a Seriate, riparando sotto il ponte dove poterono ascoltare il capo pattuglia esclamare sconfitto: “Eppure dovevano essere qui; le indicazioni erano precise!”⁽³⁾

Nella sala del Museo, nella residenza di Costa, sono conservati alcuni ricordi di quegli anni risorgimentali 1848-1849: “il teschio di una giovane donna uccisa nella rivoluzione delle Cinque Giornate, il fucile della principessa Cristina Belgioioso Trivulzio, la sciabola dell’arciduca Sigismondo, la bandiera che portata dal conte Giovan Battista Vertova Camozzi, sventolò al Tonale, ed è tutta crivellata dalle palle.

Del 1866 si vede uno scudo di bandiera che Gabriele Camozzi salvava dalle orde rivoluzionarie di Palermo, in una lotta disperata, quando egli era colà Generale Comandante della Guardia Nazionale. Quasi altrettanto interessante e commovente è il modello di un piccolo cannone costruito dallo stesso Gabriele Camozzi, quando, appena adolescente, sognava già il riscatto d’Italia. Più lungi troviamo un’uniforme di Genova Cavalleria”.⁽⁴⁾

La storia di questi anni risorgimentali, ora ricchi di entusiasmi vittorie ora segnati dalle sconfitte, così è ricordata da Gabriele: “Per mesi io ero andato su e giù per le vallate bergamasche per reclutare volontari ai quali ho poi dovuto dire: mi spiace, è stato tutto inutile. Pensi a quelli che hanno perso la vita, al lutto delle famiglie, al dolore dei parenti: Ogni rivoluzione ha il suo seguito doloroso”.⁽⁵⁾

Questi furono senza dubbio anche i sentimenti della popolazione di Costa quando nel luglio 1866 accompagnò alla sepoltura “il contadino e militare Fusini Girolamo di anni 24, figlio di Angelo e di Lorenzi Maria, morto all’ospedale di Brescia, essendo stato ferito nella battaglia del 24 giugno, a Custoza”, nel corso della 3a guerra d’indipendenza, terminata con la sconfitta delle truppe di La Marmora da parte degli austriaci; nell’ottobre moriva “il contadino e militare Prometti Giovanni, di anni 24, della contrada Monticelli, figlio di Lorenzo e di Brembilla Maria, morto nell’ospedale di Lugo di Romagna. Durante il servizio di leva, il 6 giugno 1873 il militare Ravasio, figlio di Luigi e di Pedrini Amalia, moriva nell’ospedale di Roma ed in quello di Ravenna il 17 marzo 1877 moriva Fusi Angelo, di anni 22, figlio di Carlo e di Castelletti Regina, della contrada Monticelli”.⁽⁶⁾

2. 1862: LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO SPERANZA

Monsignor Pier Luigi Speranza (1854-1879), vescovo bergamasco pure lui come il suo predecessore Morlacchi, da Canonico Penitenziere venne nominato dal Papa Pio IX a reggere e guidare la diocesi di Sant’Alessandro, in tempi politici e religiosi durante i quali solo chi aveva una grande personalità poteva fare delle scelte forti e, diciamo pure, anche in parte discutibili. Da come si esprime nella sua prima lettera pastorale, comprendiamo subito che egli era cosciente di aver accettato una grossa responsabilità; gli avversari della religione ben capirono che non avrebbero avuto a che fare con una persona accomodante:

“Per tòrci la Fede, tentano i maligni di distaccarci dalla Santa Sede, dal Sommo Romano Pontefice, ora il gloriosissimo Pio IX. La Fede è col Papa; chi non raccoglie con Lui, disperde; chi con Lui non si salva, perisce. Sotto falso pretesto di Libertà, dilette figli, vogliono condurvi a disubbidire al Principe che vi governa. Non vi lasciate ingannare. L’obbedire alle autorità costituite non è consiglio; è precetto. E’ vanto della vera Religione, che è la nostra, formare buoni sudditi: non lo smentite”.⁽⁷⁾

Possiamo ben capire come i problemi dell'Unità Italiana e della Conquista di Roma per farne la Capitale, fossero angosciosamente presenti nel cuore dei fedeli della diocesi e dello stesso vescovo che però vedeva nel comportamento dei suoi oppositori, più che patriottismo tanto anticlericalismo di maniera; ciò porterà allo scontro ed al continuo pedinamento del vescovo durante la visita pastorale iniziata nel 1857, tra frequenti tentativi di provocazione, come quello avvenuto a Cividate dove i soliti che si professavano più patrioti delle altre persone, inscenarono una chiassata per provocare l'intervento della milizia e così imporre, da parte del potere civile, la sospensione di questa opera pastorale o addirittura di allontanare il vescovo stesso dalla sua diocesi, in occasione del 27 maggio, festa dello Statuto.

DON MARTINO GALLIZIOLI (1852-1855)

Alla guida della parrocchia di San Giorgio, dopo l'arciprete Cavagnari, era stato nominato don Martino Gallizioli. "Nato in Cenate di Sopra nel 1811 da Francesco e Caterina Bosio, imparò la Grammatica Latina in Leffe, studiò Umanità nel collegio di Martinengo e compì con lode il corso di Filosofia e Teologia nel patrio seminario. Appena ordinato sacerdote fu viceparroco per poco tempo a Vertova, indi economo spirituale in Selvino e poi parroco per 17 anni bene amato, in Pradalunga. Promosso per ultimo a questa chiesa arcipretale il giorno 20 giugno 1852 fece il suo ingresso nella solennità di San Giorgio dell'anno successivo perché impedito da grave e lunga malattia dalla quale fu poscia lentamente consunto. Sopportò con cristiana rassegnazione tutti gli incomodi del suo lungo e noioso male. E negli ultimi 15 giorni in cui si ridusse a letto, ricevette due volte con edificante pietà il Santo Viatico. Fece il suo testamento col quale condonò un grosso debito al suo massaro Valli e dopo alcuni piccoli Legati di riconoscenza, lasciò eredi della sua poca sostanza i poveri e la chiesa. Ricevuta l'Estrema Unzione e tutte le Benedizioni della Chiesa, spirò nel bacio del Signore li 3 febbraio 1855, da tutti compianto, all'età di 44 anni, per tubercolosi polmonare complicata da ipertrofia di cuore. Suo viceparroco fu don Antonio Falconi. In questo stesso anno scoppiò ancora il Colera con 17 morti, che già nel 1849 aveva fatto una decina di vittime".⁽⁸⁾

DON GIOVANNI BATTISTA TIRABOSCHI (1855-1880)

Il nuovo arciprete, il nobile Tiraboschi dottor Giovanni Battista figlio di Giacomo e di Donna Viscardi Annunziata, nato a Bergamo in Sant'Alessandro della Croce il 24 febbraio 1806, riceverà la visita del vescovo monsignor Speranza il 26 gennaio 1862.

La meticolosità della Relazione, divisa in 28 sezioni, inviata in Curia il 4 maggio 1861 con aggiornamento del 10 aprile 1864, fa di questa visita una delle migliori in assoluto per conoscere la vita parrocchiale, lo stato di conservazione degli ambienti e l'Inventario delle suppellettili; in questo lavoro attivo non è da dimenticare il compito svolto dalla Fabbriceria Parrocchiale, introdotta all'inizio del secolo come organo di sostegno e di consulenza per una saggia amministrazione.

Dopo un'attenta lettura possiamo constatare che questa relazione riassume tutto quanto siamo venuti raccontando dettagliatamente dal 1510-1528, periodo della costruzione e consacrazione della chiesa. Perciò ora da-

remo spazio solo a quello che rifletterà la nuova situazione, partendo dalla rivendicazione formale, fatta dall'arciprete don Tiraboschi sulla Contrada San Pietro del Castello di Mezzate, ad imitazione dei suoi predecessori, "solo per tenere in vita le ragioni del defraudato Beneficio Parrocchiale di San Giorgio; il sottoscritto però non rivolse alcuna protesta al Beneficio Parrocchiale di Bagnatica nè al suo parroco, e ciò con saggio consiglio, atteso che la parte della parrocchia che venne smembrata resta a tale distanza che, ove la separazione non fosse già seguita, si vedrebbe convenientissimo l'invocarla". Così si metteva un punto fermo ai diritti giuridici sacrosanti, per dare la precedenza alle opportunità pastorali.

LA PARROCCHIA

"Il numero delle anime della Parrocchia ascende a 1075 comprese le poco più di 300 della Contrada Monticelli, comune a sè, dove risiede stabilmente il vice parroco con l'obbligo di insegnare la Dottrina Cristiana, amministrare i sacramenti e assistere agli infermi. Gli ammessi alla Comunione sono 750 e, ad eccezione di uno che non si vide mai in Chiesa, tutti gli altri hanno compiuto il precetto pasquale.

Nell'anno corrente furono ammessi alla Comunione 11 fanciulli e 19 fanciulle. Non vi sono coniugi separati nè pubblici scandali, nè distributori di libri perversi nè maestri affetti da errore, nè vi sono persone laiche che diano benedizioni o facciano segni superstiziosi.

Nei giorni festivi non si lavora e nei casi di straordinario bisogno si ottiene dall'arciprete la necessaria licenza e nel tempo delle sacre funzioni si chiudono le osterie. L'ostetrica è peritissima nell'arte sua ed è di una condotta irreprensibile ed anche in casi difficili sa rettamente amministrare il S. Battesimo. Ai cresimandi si tiene apposita istruzione secondo il bisogno nè si rilascia ad alcuno la Fede richiesta se non è bene istruito e confessato. In tutte le feste principali di questa parrocchia si procura di avere confessori straordinari in buon numero. L'istruzione ai fanciulli d'ambo i sessi si comincia dopo la seconda domenica di quaresima per un'ora ogni giorno fino alla domenica delle Palme. I fanciulli che non sono ammessi alla comunione si confessano più volte e specialmente all'avvicinarsi delle grandi solennità e si istruiscono e preparano dal viceparroco.

Gli infermi di malattia cronica si comunicano in precedenza alle principali solennità dell'anno. L'Estrema Unzione si amministra per tempo e sempre in cotta e stola. Non si ammettono gli sposi a contrarre matrimonio se non istruiti e confessati.

La Messa pel popolo si applica anche in tutte le feste; l'omelia si fa in tutte le domeniche dell'anno e si istruiscono gli idioti ed i ragazzi nei principii della fede e nei doveri de che loro incombono. La Scuola della Dottrina Cristiana si tiene sempre secondo le regole. Le vacanze della Dottrina cominciano dalla prima di ottobre e si chiudono nella seconda di novembre. Si osserva che in detta epoca sarebbe inutile tenere aperta la Scuola della Dottrina Cristiana atteso che fanciulli e fanciulle sono continuamente occupati nella custodia degli armenti al pascolo e gli adulti vegliano alla custodia dei frutti pendenti.

Le Scuole pei fanciulli d'ambo i sessi, nel comune di Costa e di Monticelli sono ottimamente disimpegnate, specialmente da parte delle Maestre. Il Catechismo si fa in ogni settimana dai singoli Maestri e frequentemente dall'arciprete direttore che si reca a visitare le Scuole.

I SACERDOTI

Gli altri sacerdoti di qui, il viceparroco don Antonio Falconi e don Giovanni Marchesi, cappellano e coadiutore a Monticelli che ha il godimento di un fondo di 10 pertiche di terreno denominato Campadello, portano abitualmente la tonsura ecclesiale ed intervengono alle funzioni sacre con l'abito prescritto; ognuno è abbastanza provveduto di libri convenienti al proprio ufficio e di nessuno può dirsi che abbia dato bando assoluto allo studio; all'opposto può dirsi del Falconi che è amatissimo dello studio e predica qualche volta con lode e molto frutto; anche del Marchesi ho sentito il vicario foraneo di Ghisalba parlarne bene.

LE FUNZIONI SACRE

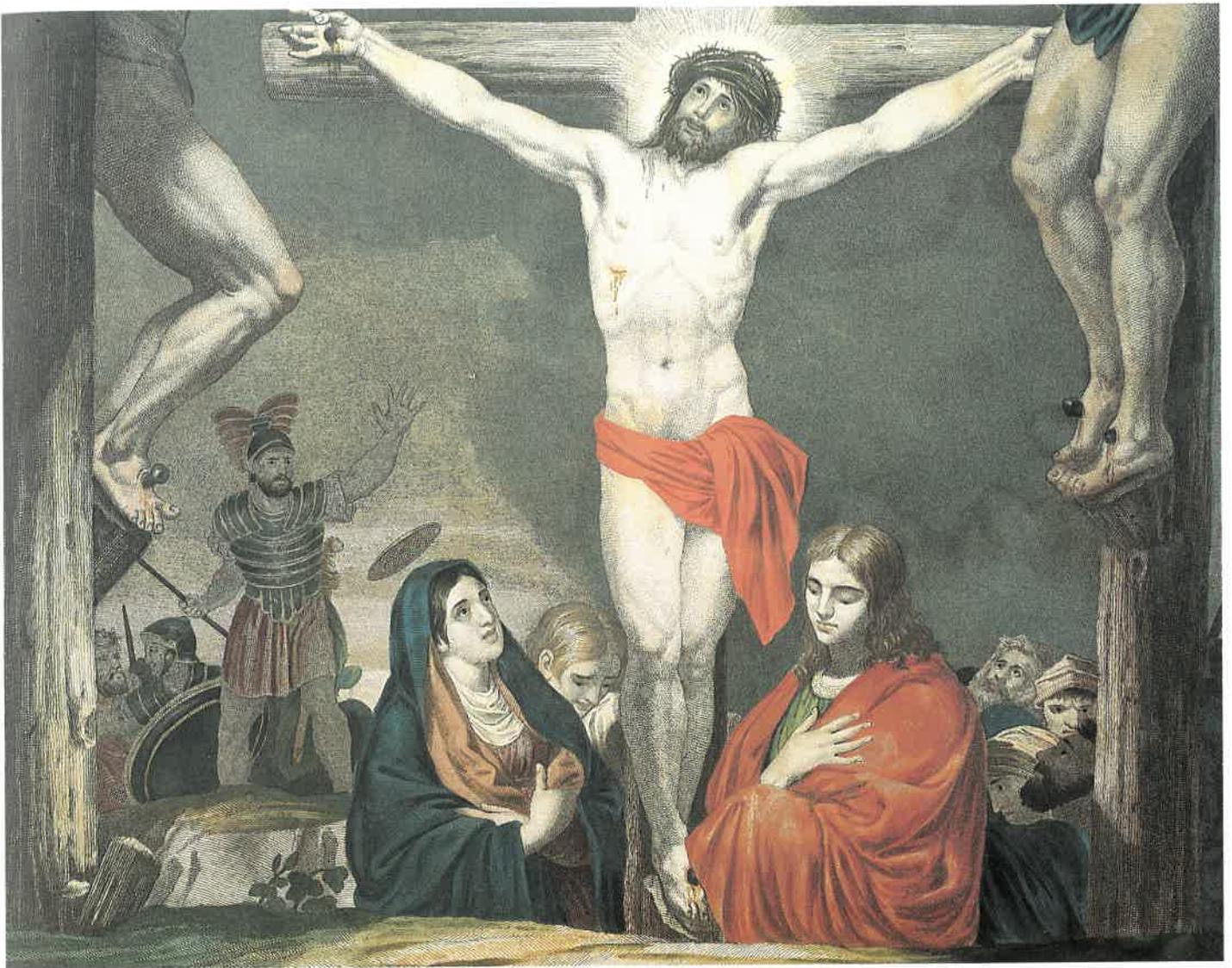
In questa Chiesa Arcipretale si solennizzano i giorni di San Giorgio, di Sant'Eurosia, di San Francesco d'Assisi, del Santissimo Nome di Maria e della Beata Vergine del Rosario, dell'Addolorata, oltre il Triduo per i Defunti che si comincia la quarta domenica di gennaio e le Quarantore nelle Feste di Natale. Le elemosine delle questue tra i fedeli sostengono le spese.

Oltre la processione solenne del Corpus Domini, si fa quella della B. V. del Rosario e dell'Addolorata nel venerdì di Passione ed una quarta il Venerdì Santo. Ogni terza domenica del mese poi si fa la processione col Santissimo fuori della Chiesa.

Si fa la solenne esposizione la quarta domenica d'ogni mese, tutte le domeniche di Quaresima cominciando dalla quarta domenica di aprile proseguendo fino al settembre per la conservazione dei frutti della campagna; e questo per consuetudine di cui s'ignora l'origine. L'arciprete sceglie i predicatori per le solennità e si bada che siano approvati dall'autorità. La predicazione ultima delle Sante Missioni fu data in occasione del Santo Giubileo del 1850 da parte del M. R. Sig. Prevosto Cernuschi.

LA CHIESA PARROCCHIALE

La chiesa parrocchiale, dopo la ristrutturazione, può a ragione chiamarsi nuova chiesa; è costrutta sotto la forma di croce latina; oltre l'Altare Maggiore ha tre Cappelle ad una delle quali fa simmetrico riscontro una quarta in cui invece dell'altare è posto il Battistero. All'esterno è decentemente costrutta ma non ha ornamenti; il tetto e le mura sono in ottimo stato e le finestre sono ben difese. Avvi la porta maggiore e due laterali con bussola di noce in ottimo stato; il pavimento è in ottimo stato e due volte la settimana si pulisce; più volte all'anno si nettano dalla polvere le pareti e il volto. La Cappella Maggiore ha le balaustre in marmo senza cancello; dietro l'altare avvi il Sacro Ripostiglio ove si conservano due bellissime Urne di legno indorato, adorne di fuori con lamine d'argento e gli Ostensorij delle Sacre Reliquie, meno quelli d'argento della Santa Croce con la Sacra Spina e della Beata Vergine alle quali è riservato un apposito tabernacolo nella parete a destra dell'altare maggiore. Il Tabernacolo ha una porticella ben salda e ferrata e l'esterno porta l'emblema del Santissimo Sacramento; avvi in cima la statuetta di Cristo Risorto. Il Paviglione è di seta rossa con fiori. Il Coro ha undici stalli di noce in ottimo stato, compreso quello che serve per l'arci-



Museo Parrocchiale, Via Crucis: incisioni colorate '800; "Luigi Sabatelli inv. e dis.; Giuseppe Pera preparò all'Acqua Forte; Gio. Batta. Cecchi e Benedetto Eredi inc."



prete; avvi un Libro Manuale nuovo ed un altro usato; vi è un Messale grande Corale ed anche un Innario; in coro si ammettono i alcuni laici per aiutare i sacerdoti nel canto della Messa e dei Vespri e vi assistono con devozione. La Cappella della Madonna col Bambino, esternamente in giro, è adorna di quindici quadretti rappresentanti i misterij del santo Rosario. Alla Cappella dell'Addolorata è eretta la Cappellania Zoppi Gout per la celebrazione annuale di 260 Sante Messe feriali e 40 festive. Il Battistero, collocato in una conveniente cappella, presto sarà arricchito di un quadro di San Giovanni che battezza Gesù. (Anonimo: olio su tela, cm. 1.20x0,70). La Sagrestia conserva gli armadi con gli arredi sacri tra i quali uno aureo che si adopera nelle funzioni nelle quali, rispettando le rubriche, viene permesso di celebrare solennemente anche nei tempi liturgici vietati. Il Campanile è alto e sopra di esso si vede la Croce; porta un orologio di proprietà del Comune; vi sono cinque campane, discretamente concertate che sono state benedette dal vescovo Morlacchi. Oltre all'Oratorio di San Gerolamo dell'antica famiglia dei conti Vertova, vi è nell'antico palazzo di proprietà della nobile famiglia Zoppi confluita per via matrimoniale in quella di Giovanni Gout, un piccolo oratorio privato dedicato ai Santi Domno, Domneone ed Eusebia, ma al presente manca il privilegio di farvi celebrare la Messa.

IL BENEFICIO PARROCCHIALE

La casa parrocchiale, di ragione del Beneficio, è abbastanza grande, comoda ed in ottimo stato. Il Beneficio Parrocchiale di San Giorgio consiste in 159 pertiche di terreno, per la maggior parte di terza classe, con la casa colonica attigua alla parrocchiale in buono stato. Il parroco inoltre, in base ad istrumento notarile di antica data, ha il diritto di percepire sotto titolo di Decima, la quarantesima parte degli annui prodotti di vino, frumento, granoturco e fieno sulla maggior parte dei fondi della parrocchia, osservandosi che sopra alcuni pochi, percepisce dei prodotti medesimi, la decima-quarta parte. In conseguenza di ciò, l'arciprete ha l'obbligo di invitare ogni anno, per turno, nel giorno di Santo Stefano Protomartire, quaranta individui tra gli abitanti del Comune di Costa e di dare a ciascuno una minestra d'orzo, mezza libra di carne, un'altra mezza libra di pane e un litro di vino. Inoltre l'arciprete contribuisce la somma di lire 35 al predicatore del Quaresimale e procura -ab immemorabilile ostie e le particole occorrenti. Le rendite di stola bianca (offerte volontarie fatte dai fedeli alla chiesa, per l'amministrazione dei sacramenti) che sono cedute al viceparroco si riducono ad annue lire 30; quelle di stola nera (offerte alla chiesa per funerali) riservate al parroco non oltrepassano di solito le lire 70. L'arciprete non riceve compenso dalla Fabbriceria.

LEGATI PUBBLICI E FIDUCIARI

*La pia testatrice Pulgati Angela lasciò alla Chiesa Parrocchiale il capitale di lire 5.023 cent. 32 coll'onere della celebrazione di tante messe quante erano componibili con la rendita relativa, detratta la falcidia. Manca la fondiaria.

*Il pio testatore Pelandi Bortolomeo, con testamento rogato dal notaio Francesco Facchinetti in data 29 ottobre 1638, lasciò alla Chiesa parte della

sua sostanza coll'onere della celebrazione di una messa per settimana all'altare della B. V. del Rosario. *Il pio benefattore Gritti Domenico lasciò il capitale di lire 10.103 cent. 50 coll'obbligo di erogare la metà del reddito in messe e l'altra metà a favore della chiesa di San Giorgio, come da testamento 24 dicembre 1710, rogato dal notaio Poloni Paolo. *La pia testatrice Rivola Emilia lasciò alla Chiesa un capitale di cui non si conosce l'entità: manca la fondiaria, pur tuttavia sempre furono celebrate 10 sante messe feriali. *Non si conosce quale sia la sostanza lasciata alla Chiesa dal pio testatore Venturino Esposito non essendoci testamento. L'onere tuttavia della celebrazione di un ufficio annuo con tutti i sacerdoti della parrocchia si rispetta. *Il benemerito testatore arciprete Gioachino Cavagnari, con testamento olografo 28 agosto 1829, lasciò alla Chiesa un capitale di 2.600 lire con l'obbligo di un ufficio anniversario in perpetuo con messa cantata ed altre sei private. *Il pio testatore sacerdote Marchesi Giorgio lasciò alla Chiesa la somma di lire 1.720 coll'obbligo della celebrazione annua di 30 messe nella parrocchiale, con testamento e codicillo 26 aprile 1828, in Atti del Regio Tribunale Provinciale di Bergamo. *Il pio testatore sacerdote Pelandi Antonio lasciò alla Chiesa un capitale che porta l'onere di messe feriali 188 e festive 58, con testamento 16 marzo 1725 in atti del notaio Francesco Salvagni; esso è amministrato dall'arciprete pro tempore. *Il pio testatore della famiglia Gout, con testamento 26 giugno 1838, rogato dal notaio Alessandro Brentani, confermando la Cappellania Zoppi di suo privato diritto, vi aggiunse un certo numero di messe fino al numero di 260 feriali e 40 festive ed un ufficio annuo da celebrarsi nel mese di maggio. Il capitale lasciato a garanzia è di lire 43.000, coll'obbligo della distribuzione annua di quattro some di frumento in pane e metrici pesi sei di sale ai poveri di Costa nel giorno dei Morti. *Il pio testatore conte Andrea, con testamento 24 marzo 1842, istituì la Cappellania Vertova col reddito di lire 645 da pagarsi dai suoi eredi al cappellano che ogni anno deve celebrare 55 messe festive e 212 feriali nell'Oratorio di San Gerolamo. *"Il Comune è tenuto ogni anno a far celebrare un ufficio con 8 messe pel legato Carri (Del Carro), e a proporzione del ricavato dispensar tanto sale all'anno ai poveri della Costa".

L'AMMINISTRAZIONE PARROCCHIALE

La Chiesa percepisce ogni anno dal Pio Luogo Elemosiniere la somma di lire 32 e 1 centesimo per il mantenimento dell'Olio della Lampada dell'altare maggiore dipendentemente da testamentarie disposizioni del sacerdote Santo Vertova, fin dal 1600. Anche il Comune contribuisce annualmente lire 29 e 65 centesimi per il Corpus Domini, in occasione della cosiddetta Festa di Polècch.

Il patrimonio del P. L. Elemosiniere è di lire 32.121 ed amministrato dalla Congregazione di Carità della quale è ora presidente l'arciprete locale; il patrimonio di quello di Monticelli è di lire 14.000; membro del consiglio è il cappellano coadiutore.

La Fabbriceria, regolarmente costituita, ha il suo cancelliere gratuito che è il viceparroco ed un cassiere fior di galantuomo. Le spese di culto sono principalmente sostenute dalle volontarie oblazioni. Il Romito della Chiesa di Sant'Antonino, unico in parrocchia, d'accordo colla Fabbriceria di Monticelli percepisce la metà del tenue frutto delle poche sue questue. La Fabbriceria provvede a tutto ciò che occorre per la Confraternita del Santissimo Sacramento e della Congregazione delle donne".⁽⁹⁾



LA VISITA PASTORALE

Questo, a grandi tratti, era il volto della parrocchia che il vescovo poté osservare con tutta calma, accompagnato dal canonico convisitatore Giovanni Maria Bonaldi e dal cancelliere della Curia; infatti sapendo della possibilità di poter soffermarsi per la notte nell'ampia casa parrocchiale, la comitiva dei prelati giunse al pomeriggio del 25 gennaio 1862, anticipando di mezza giornata, avendo avuto la disponibilità da parte del parroco.

Così monsignor Pietro Luigi Speranza, giunto dalla strada di Albano Sant'Alessandro nei confini della parrocchia di San Giorgio, nella Contrada Monticelli, poté anche visitare la chiesa dedicata alla Visitazione di Maria; un grande numero di fedeli era convenuto alle ore 4 del pomeriggio. Il vescovo, sceso dal carro sotto l'elegante porta abbellita da festoni colorati come una tenda innalzata per accoglierlo, indossò la cappa magna e dopo il bacio alla Croce, fu accolto sotto il baldacchino portato dalle autorità religiose delle congregazioni e da quelle civili dei comuni di Costa e di Monticelli, mentre, durante la processione attraverso le vie del paese addobbate per la solennità, veniva cantata l'antifona *Sacerdos et Pontifex*.

Durante la permanenza svolse comodamente tutte le attività di controllo e verifica inerenti al suo dovere di pastore; presiedette alle solenni celebrazioni eucaristiche; partecipò al canto dei Vespri, amministrò la santa Cresi-



Anonimo sec. XIX: dipinti gemelli, ovali ad olio su tela. Sacro Cuore di Gesù e Sacro di Maria.

ma, si recò processionalmente al Camposanto, incontrò personalmente i sacerdoti della parrocchia, visitò ed interrogò ampiamente i fanciulli riuniti nelle classi della Dottrina Cristiana, premiando quelli che si erano distinti con medagliette e intrattenendosi poi con la familiarità propria del carattere bergamasco, con i numerosi fedeli che gli esponevano le proprie preoccupazioni. Per questa sua bonomia di Pastore che ben conosceva le sue Pecore, era stato fatto bersaglio di attacchi plateali da parte di politicanti e perturbatori della quiete pubblica; per reazione spontanea, la popolazione ancor più lo amava perché non succedeva di frequente poter accostare in modo così diretto le autorità ed il proprio vescovo.

Avendo ordinato nel 1855 che in tutta la diocesi si festeggiasse l'avvenuta definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, il vescovo, con piacere apprezzò la presenza in chiesa di un'antica tela del "700 rappresentante l'Immacolata, opera di autore ignoto posta in cornice intagliata (cm. 100x80), come anche di due dipinti a olio ovali (cm.100x70) rappresentanti il Sacro Cuore di Gesù e di Maria, la devozione ai quali aveva particolarmente raccomandata. Negli anni seguenti verrà anche acquistata una statua, a grandezza naturale, del Sacro Cuore.⁽¹⁰⁾

A conclusione della visita furono anche emessi dei Decreti, più con caratteristiche di miglorie agli ambienti o delle suppellettili sacre che di sostanza circa la realtà religiosa.

"Tra il popolo ed il presbiterio si richiede il posizionamento di una gran-

de croce, in un luogo elevato; siano internamente rivestite le custodie degli Olii Santi, del ciborio del Battistero, della custodia della reliquia della Santa Croce; si proceda a porre il quadro di Giovanni Battista (Anonimo, olio su tela: cm.120x70) che battezza Gesù; così pure si mettano coperture sulle mense degli altari e, dove mancano, anche le tavole di legno; nei confessionali si pongano o si rinnovino le tabelle riguardanti i peccati che sono riservati ed in sagrestia sia collocato il quadro con le orationi che il sacerdote recita mentre veste gli arredi sacri; si mettano nuovi segnapagine in stoffa nel Messale e nel Canone, prevedendo l'acquisto di uno nuovo poiché quello in uso dal 1780, della tipografia Pezzana, è abbastanza logoro”.

Dal quinternetto dell'Inventario eseguito dai Fabbricieri Falconi don Antonio e Benis Luigi sagrista ci piace segnalare: “Pezzi 20 di damasco rosso per ornare le lesene della Chiesa, vesti 4 per il Santo Crocefisso che si porta in processione dalle donne, l'Ombrello nuovo per accompagnare il Santo Viatico di tela incerata a fiorami, 5 Scranne per le feste solenni coperte di seta in oro falso, un Manuale nuovo per il coro, un Messale solenne legato in velluto rosso e coperto di lastre d'argento, un Pavione di drappo in stato buono, fondo bianco a fiorami rossi di circa 60 braccia, 2 corone d'argento per la Beata Vergine e per il Bambino, il Bastone del Cerimoniere o dell'Arciprete con pomolo e fasce d'argento, l'Apparato per il Triduo dei Defunti con raggio di legno indorato ed inargentato, oltre a tutti gli arredi propri di ogni altare e ad uso di ogni specifica sacra funzione”.⁽¹¹⁾

1876: L'AMPLIAMENTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE

La particolareggiata relazione fatta dall'arciprete don Tiraboschi e la dettagliata visita svolta dal vescovo monsignor Speranza misero in evidenza, se non proprio l'urgente necessità di una nuova costruzione, soprattutto dopo i restauri fatti, senza dubbio però la probabilità di un doveroso ampliamento della parrocchiale di San Giorgio, in un prossimo futuro. La grande decisione fu presa nel 1876 con la costruzione di una quarta campata, dopo che furono rilasciate le autorizzazioni vescovili; il progetto rispettava l'armonia della struttura ecclesiale preesistente a croce latina e non riduceva ad uno stretto corridoio la navata per cui le nuove proporzioni ed i volumi non alteravano l'armonia complessiva; furono ricavate due nuove cappelle dove furono posti un Confessionale ed il Battistero, spostato dal suo luogo originario che verrà occupato da un secondo Confessionale.

Questo intervento è tuttora ben visibile nelle murature esterne che mostrano i costoloni degli angoli dell'antica facciata lavorati con pietre squadrate. L'avanzamento della navata fu di metri 6,60 e nella facciata fu mantenuta l'alta zoccolatura in marmo di Zandobbio su cui poggiano le 4 lesene con scanalatura su tutta l'altezza terminanti con capitelli, trabeazione e timpano triangolare. Esse dividono la facciata in tre zone delle quali, la centrale, fu occupata dal finestrone semicircolare molto più ampio rispetto al precedente che era chiamato semplicemente finestrella. Le spese dell'ampliamento furono sostenute personalmente dall'arciprete Tiraboschi e dalla madre nobildonna Viscardi, coadiuvati dai fedeli che, essendo per la maggior parte già loro stessi bisognosi di aiuto, diedero generosamente la manodopera.

In una pittura murale molto bella, dei primi decenni del secolo XIX°, preziosa per la lettura paesaggistica di Costa, opera di un buon pittore anonimo, esistente nella casa Lorenzi Densi, posta nella Contrada della Fucina,



Chiesa arcipretale di San Giorgio e Chiesetta di San Giuseppe, anni '60. Notare la strada ancora comunale che svolta verso Montello.

confinante col cortile denominato "il Ghetto", prima dell'antico ponte a schiena d'asino demolito nell'aprile del 1969, sul quale passava la Via Provinciale Trescoria o per Cremona, soprannominato "ol put di Panère", dal nomignolo dato ad una famiglia che abitava vicino, è visibile la piccola finestra e la chiesa nella sua antica dimensione.

Al riguardo, è curioso anche notare in esso che la Torre centrale del complesso denominato Casatorre dei Vertova, posta in luogo emergente rispetto alla più piccola Casatorre degli Zoppi, sottostante, ancora non ha subito la modifica architettonica, che possiamo ora ammirare, cioè il coronamento della merlatura, fatta costruire dal conte Giovanni Battista Vertova nobilito Camozzi sul finire del secolo e da suo figlio Cesare; dopo questo intervento il complesso di origine medioevale e con le trasformazioni rinascimentali, verrà chiamato comunemente Castello Vertova Camozzi.

Per la verità, questa caratteristica di Casatorre, era già stata posta in evidenza negli affreschi ritraenti la collina medioevale di Costa, dal pittore Deleidi detto il Nebbia, nella Sala della Caccia, con il filare di pioppi risalenti il dorsale collinare fino ai ruderi del castello dei conti Ghisalbertini de Martinengo in cima al colle, con la superstite torre.

Tornando alla Chiesa di San Giorgio, dobbiamo dire che fu rinnovato in parte il pavimento in mattoni rossi; al centro della navata, pendente dalla volta, fu posto un bel lampadario a cinque braccia, in vetro azzurro di Murano. Con le paraste delle cappelle e le colonne piatte della navata realizzate a stucco lucido finto marmo, arricchite dalle cornici mobili in legno dorato sulle quali durante le feste venivano attaccate le sandaline rosse in seta damascata, come tutt'intorno anche sul cornicione, la chiesa di San Giorgio faceva bella mostra di sé.

Ne fu giustamente orgogliosa la popolazione con il bene amato arciprete don Tiraboschi che il 17 febbraio 1880, all'età di 74 anni, moriva a causa di una paralisi fulminante, dopo aver ricevuto tutti i sacramenti dal parroco di Villongo Sant'Alessandro, don Antonio Falconi.⁽¹²⁾ Solo alcuni giorni prima, il 1 febbraio con tutti i sacerdoti della diocesi, aveva partecipato alla cerimonia del solenne ingresso del nuovo vescovo Gaetano Camillo Guindani (1879-1904) essendo morto nel giugno del 1879, l'indubbiamente di carattere inflessibile, monsignor Speranza che troppo malevolmente e sbrigativamente fu fatto passare come avversario dell'Unità d'Italia.

Senza dubbio fu molto critico verso questa realtà, ma i suoi pronunciamenti "circa il dovere dell'obbedienza verso la nuova autorità civile costituita e l'omaggio alla Maestà del nuovo Re d'Italia Vittorio Emanuele II^o" non lasciano dubbi sulla sua lealtà patriottica; troppi 'non expedit' da parte cattolica e troppi atteggiamenti provocatoriamente anticlericali da parte delle autorità bergamasche resero difficile la convivenza, anche al suo successore che si apprestava nel 1881 ad iniziare la visita pastorale alla diocesi.⁽¹³⁾

3. 1881: LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GUINDANI

Certamente il tempo natalizio, che ai nostri giorni introduce una larga pausa negli impegni della vita annuale, veniva vissuto diversamente se il vescovo, il 27 dicembre, accompagnato dal canonico convisitatore don Giovanni Fumagalli, dal cancelliere della Curia vescovile e dal suo cerimoniere

don Raffaele Trovesi, alle ore sei e mezza, con il legno (calesse), poteva recarsi alla Costa di Mezzate per svolgervi la visita pastorale.

Accolto con grande esultanza sotto un bel padiglione a metà strada tra Costa e Monticelli, per non far torto a nessuno, con la Banda Musicale, accolto dalle autorità civili e religiose di Costa e Monticelli, accompagnato con la Banda Musicale attraverso le vie del paese ornate ad archi di mirto, svolgerà le mansioni proprie di una visita, come più volte abbiamo descritto.

DON ANTONIO FALCONI (1880-1893)

Dopo aver lungamente colloquiato con l'arciprete don Antonio Falconi (1880-1893) da pochi mesi giunto nella parrocchia, passò in esame il fascicolo del Questionario preparatorio alla Visita mentre i convisitatori svolgevano i sopralluoghi di dovere, accompagnati dai fabbricieri "Dorati Isidoro, possidente, fior di galantuomo e garante, e dal cancelliere don Giovanni Vitali". Essi presentarono una minuziosa relazione in un elegante quinteretto recante il rilevamento fatto nel 1863 circa l'Inventario dei Mobili e degli Arredi.

Il parroco, con un esame dettagliato su tutte le varie voci, spiegò le sue prime impressioni circa la situazione sociale dei parrocchiani che trovò di generalizzata povertà. "Stante la povertà dei parrocchiani, buona parte dei funerali si fanno gratuitamente; per quelli delle persone possidenti ai sacerdoti partecipanti che sono don Giosuè Falconi, coadiutore parrocchiale, nato nel 1842 e ordinato nel 1865, don Francesco Cavalieri, coadiutore parrocchiale nella frazione di Monticelli, nato nel 1849 e ordinato nel 1872, don Giovanni Vitali, cappellano della nobile famiglia Gout, confessore e cancelliere della Fabbriceria, si dà l'elemosina non superiore a lire 3.

Stante il gravissimo deperimento delle viti che formano il reddito nitido del Beneficio, la rendita della Prebenda Parrocchiale può calcolarsi annualmente a Lire Italiane 1.500, provenienti dal diritto delle Decime in vino, grano, fieno e dai proventi delle 150 pertiche di terreno per la massima parte coltivo, vitato, moronato ma di qualità piuttosto grama, affittate al contadino che abita la casa colonica che si trova in buono stato.

Il numero delle anime è di 1160 compresa la frazione Monticelli che conta più di 400 abitanti. Ammessi alla Comunione pasquale sono 780, meno tre o quattro impiegati sulla strada ferrata ed uno della parrocchia che da 30 anni e più non si vide mai in Chiesa. Nella Pasqua decorsa furono ammessi alla Comunione 13 fanciulli e 16 ragazze. Al presente non vi sono giovinetti che diano fondata speranza di essere chiamati allo stato ecclesiastico, perché la scuola maschile si trova in uno stato deplorabile, da quando cioè il maestro Carsana Luigi nativo di Bagnatica è diventato segretario comunale (1878-1921) ed ora è condotta da un maestro inetto, venuto da fuori, un certo Bottazzoli Andrea. La maestra invece Rossi Elisabetta, della contrada Monticelli, facente parte della parrocchia di San Giorgio, che istruisce anche i fanciulli, non essendovi là un maestro a causa dello stipendio insufficiente, è di condotta assai lodevole, per la premura che mostra nell'istruire i suoi allievi negli elementi di religione".

LA FRAZIONE DELLA CONTRADA DELLA PARROCCHIA

In questa Contrada vi è una piccola Frazione chiamata "la Stazione di Gorlago"; sarebbe opportuno che essa fosse aggregata alla Parrocchia di cui porta il nome, per il miglior servizio spirituale delle anime, atteso che gli impiegati dimoranti in detta stazione, di regola ordinaria non intervengono alla nostra chiesa per adempiere all'obbligo della messa festiva ed al Precetto Pasquale, come non mandano i loro figli all'istruzione religiosa, il che in parte vuolsi attribuire alla distanza di circa due chilometri. Inoltre si osserva che qualora occorresse amministrare ivi i sacramenti a qualche infermo, specialmente di notte, sarebbe pericoloso il dover attraversare la Via Ferrata, talora ingombra di carri e chiusa da spranghe in attesa di un altro treno, ostacolo e pericolo che non incontrerebbe il parroco di Gorlago. D'altronde l'aggregare la stazione alla parrocchia di Gorlago si ritiene che non farebbe ad alcuno nessuna sorpresa dal momento che porta già il titolo".

Effettivamente due incidenti accaduti nel 1871, quando Benis Pietro operaio sulla Strada Ferrata fu schiacciato sotto il vapore e Lattuada Carlo, parrucchiere a Bergamo, di anni 20, alle ore 9,15 travolto e schiacciato sotto le ruote del convoglio ferroviario, avevano messo in seria apprensione la popolazione. I funerali poi svoltisi nel 1855 di Luigi Casali, anni 48, assistente alle opere stradali e di Domenica Mafietti, moglie di Andrea Saludini, addetto al servizio della Strada Ferrata, avevano evidenziato la particolare distanza. Per la verità, ben superiore era la distanza dalla Stazione alla Parrocchiale di Gorlago, per cui aveva ragione anche il parroco di San Pancrazio nel far presente al vescovo che "gli addetti alla Strada Ferrata colà dimoranti, essendo ad un solo chilometro dalla chiesa della Contrada Monticelli nella quale risiedeva stabilmente uno dei 4 sacerdoti della parrocchia, potevano adempire colà i loro doveri religiosi.

Quanto poi al pericolo dell'ingombro dei carri ferroviari, nel caso che occorresse attraversare nottetempo i binari per andare ad amministrare i sacramenti, è più immaginario che reale, essendo Stazione affatto secondaria, quasi sempre libera da tali ingombri, specialmente dopo la costruzione della Linea Treviglio Rovato. All'occorrenza, anche il parroco di Gorlago dovrebbe percorrere oltre due chilometri sempre sulla Strada Provinciale, strada frequentata e battuta continuamente da veicoli e carri, onde il pericolo sarebbe anche maggiore. Se l'aggregazione della Stazione alla parrocchia di Gorlago poi non farebbe sorpresa ai passeggeri ed agli estranei, farebbe sorpresa grande agli abitanti e ai cogniti del luogo, sapendo bene che la parrocchia di Costa conta meno anime di Gorlago che ne ha 1590 e vi ha solo 2 sacerdoti". La questione rimase irrisolta.

IL RISVEGLIO DELL'IMPEGNO SOCIALE

Ben più importanti sono invece le notizie che ci pervengono a riguardo dell'organizzazione parrocchiale e della presenza dei laici nelle nuove associazioni che sono frutto dei tempi nuovi, conseguenti alla situazione socio politica dell'unità d'Italia e della Presa di Roma del 1870.

"Il Comitato Parrocchiale fu stabilito recentemente e per ora rimane ristretto a pochi individui; alla Pia Opera della Propaganda sono ascritti alcuni pochi, attesa la generale povertà dei parrocchiani, ma in seguito si avrà cura di estenderla per quanto sarà possibile; la Colletta dell'Obolo di San Pietro viene fatta ogni anno in occasione di qualche straordinaria solennità

e le offerte sono spedite alla Venerabile Curia, ma la Confraternita per ora non fu eretta. Vi è il Terz'Ordine di San Francesco con circa 200 iscritti che gode per decreto del papa Leone XIII dal 1881, dell'Indulgenza della Portiuncula. Non vi sono in questa parrocchia nè Società Operaie, nè Ospitali, nè Asili Infantili, nè Orfanatrofi”.

Forse ci potrà aver meravigliato positivamente il fatto che le domande del Questionario si siano addentrate nella realtà organizzativa ed associativa della parrocchia, non solo riguardante il settore religioso, per cui si sono voluti conoscere gli atteggiamenti dei fedeli. Non dobbiamo, al riguardo, dimenticare che siamo sempre nel clima contrastato del 'Niente eletti, Niente Elettori', anche se i tempi stavano mutando. Lo stesso vescovo, con l'aiuto di alcuni laici lungimiranti quali il Caironi, il Medolago Albani, il Rezzara aveva dato inizio al quotidiano L'Eco di Bergamo il 1 maggio 1880, per dare un'informazione giusta ai cattolici che si stavano preparando ad un ritorno in politica non più obbligati a sottostare alla visione laica della vita e contro i preconcetti tendenziosi che c'erano nei loro riguardi.

Ecco perciò le domande sul Comitato Parrocchiale, sul Circolo Giovanile San Luigi, sul Circolo Operaio San Giuseppe e le risposte per ora generiche riassunte nella promessa che “ci si impegnerà per far qualcosa”. Effettivamente la visita del vescovo Guindani sortì l'effetto di dare, nel 1884, un luogo di ritrovo e di proposta culturale alla gioventù nella restaurata Chiesetta di San Giuseppe Operaio con il cambio della dedicazione che precedentemente era ai Santi Rocco e Sebastiano, visto che si trovava sopra le tombe del Cimitero chiuso nel 1809.

Le spese di questo restauro furono sostenute dalla marchesa Francesca Ponti Gout, madre della nobildonna Camilla, che presto incontreremo come fondatrice dell'Asilo Infantile. Nella chiesetta furono quindi poste anche le due statue di San Luigi per la Congregazione della Gioventù e di San Giuseppe per il Circolo Operaio. Il vescovo, promotore di questo risveglio, anche nelle parrocchie, dell'attenzione dei cattolici a riguardo dell'impegno sociale, aveva dichiarato nell'Adunanza Diocesana dell'Opera dei Congressi Cattolici: “Le nostre associazioni nuove e nuovissime sono già forti e vigorose. Sapete perché? Perché hanno le loro radici nello spirito schiettamente cattolico e papale di questa città e diocesi di Sant'Alessandro”. Da qui nasce l'impegno anche della nostra parrocchia, nel partecipare all'Obolo di San Pietro, offerta che veniva consegnata al papa affinché la utilizzasse liberamente per la sua carità.⁽¹⁴⁾

L'EMIGRAZIONE DA COSTA

Sono questi gli anni della trasformazione economica dell'Italia, con larghe fasi di stagnazione se non addirittura di recessione. La riorganizzazione agraria tanto insistentemente voluta da Cavour in Piemonte durante il Risorgimento Italiano, trovò nel conte dottor Cesare Vertova nobile Camozzi, figlio del senatore Giovanni Battista, sposatosi con la contessa Maria Agliardi, un convinto assertore della necessità dell'opera di bonifica dei terreni che, recuperati nel passato alla coltivazione, erano poi stati abbandonati ancora al bosco o al pascolo. Egli infatti restituì gradatamente all'agricoltura 600 pertiche di terreno incolto, stimolando anche le famiglie Gout e Testa ad operare in tale senso. Fu in questa circostanza che venne alla luce il deposito dell'Età del Bronzo (sec. XVII a.C.) contenente le tre asce delle quali abbiamo precedentemente parlato.



Emigranti costesi in Francia, 1930. Tomba del compaesano Montanelli Fortunato.

Nonostante questo risveglio agrario, nella comunità costese ha inizio un fenomeno del tutto nuovo, l'emigrazione, che inizierà nel 1870 e si protrarrà almeno fino al 1915. "Dai valori medi annuali, a livello nazionale, di circa 100.000 persone nel 1880, le partenze crebbero fino a raggiungere nel 1913 il numero di 873.000, pari a circa un quarantesimo dell'intera popolazione italiana. In tale periodo poi l'emigrazione mutò da fenomeno puramente settentrionale a fenomeno puramente meridionale. Buona parte dell'emigrazione era diretta verso il centro Europa, verso la Svizzera, la Francia, la Germania e l'Austria. Questa emigrazione era spesso temporanea, se non addirittura stagionale. Ma un numero sempre maggiore di emigranti lasciava alle spalle l'Europa diretto verso gli Stati Uniti e l'Argentina.

Anche l'emigrazione consentì ben presto una cooperazione all'estero per opera degli Scalabriniani, seguaci del vescovo di Piacenza mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905) che spiegavano nei loro uffici d'America il tricolore italiano con la scritta Religione e Patria.⁽¹⁵⁾

E come si trovavano i nostri emigranti all'estero? Nella memoria di molte persone anziane c'è il ricordo di qualche parente che partì e non è più ritornato o per un'improvvisa morte sul lavoro o perché effettivamente nella nuova patria trovò il modo giusto di integrarsi. Le fotografie che inviavano

Pagine seguenti.

Emigranti costesi in Argentina attorno al capo falegnameria Chiodini Giorgio, 1890.

1895: Banca d'Italia e Rio della Plata, rimessa bancaria di Lire 100.

dalla Francia o dall'Argentina li ritraevano in gruppo con i loro attrezzi del duro lavoro ed anche in compagnia con persone che si erano aggiunte alla famiglia come soci o come marito o moglie.

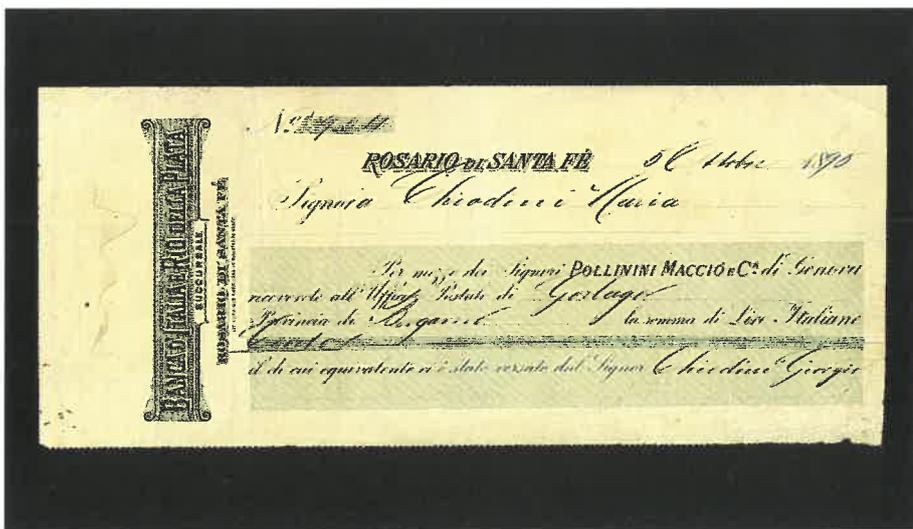
Solitamente si diceva che andavano all'estero per cercar fortuna e miglior tenore di vita e così mandare un pò di soldi a chi era rimasto a casa; per quanti lo sia stato non ci è possibile dirlo se non riferendoci alle statistiche nazionali.

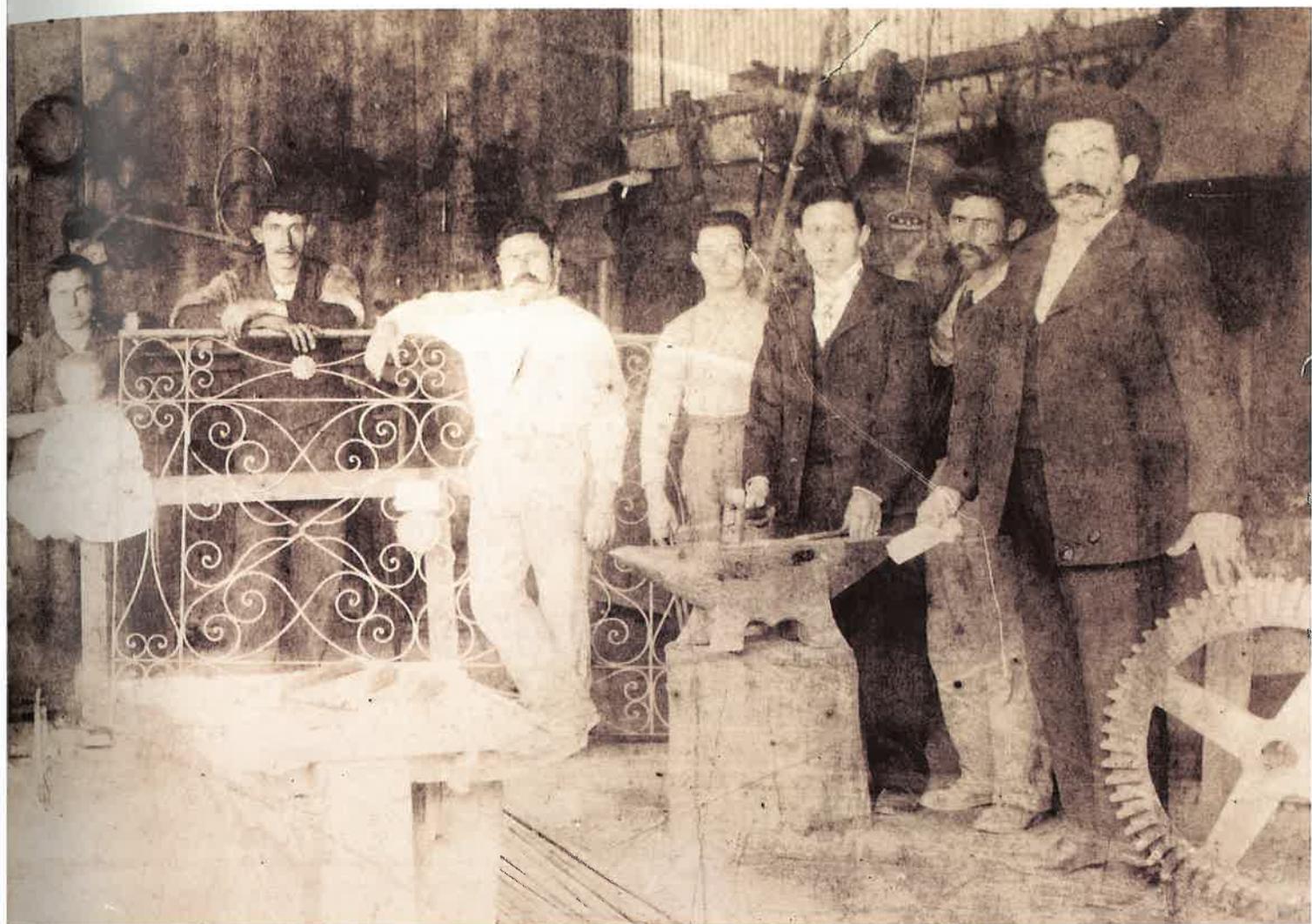
Scorrendo però l'elenco degli offerenti per il nuovo Baldacchino per le Processioni acquistato nel 1894 per 1.345 lire, troviamo notata l'offerta di 20 lire fatta da "Chiodini Bortolo in America".⁽¹⁶⁾ Nel 1890 era emigrato anche Chiodini Giorgio, specializzato nella falegnameria per navi; suoi sono gli assegni inviati alla famiglia nel 1895 e nel 1897 rilasciati dalla Banca d'Italia e Rio della Plata, in Argentina. "Dalla città di Rosario di Santa Fè", posta alla foce del Rio Salado, nodo ferroviario e sbocco marittimo della regione della Pampa, sede di industrie alimentari, tessili, metalmeccaniche, conciarie e del legno:

-Signora Chiodini Maria, per mezzo dei signori Pollinini Macciò e Ca. di Genova, riceverete all'Ufficio Postale di Gorlago, la somma di lire italiane CENTO il di cui equivalente ci è stato versato dal signor Chiodini Giorgio. -Il Signor Chiodini Giorgio ha depositato l'equivalente di lire italiane CENTO per rimetterle alla signora Chiodini Maria, per mezzo dei signori Roesti & C. successori di Giulio Belinzaghi di Milano-.

C'era anche chi non tornava e la sua tomba rimaneva in terra straniera; per loro, tutta la comunità parrocchiale celebrava il suffragio nel Sacro Triduo dei Morti che si svolgeva nella quarta settimana di gennaio; al centro della chiesa di San Giorgio veniva innalzato il catafalco coperto dal grande Panno da Morto in velluto nero con ricami in argento ed oro, con quattro medaglioni dipinti e ricamati in seta colorata rappresentanti gli episodi evangelici della speranza nella resurrezione.

L'altare maggiore veniva addobbato con gli antichi candelieri in lamina di rame lavorata a sbalzo e argentata, mentre veniva "innalzato l'Apparato del Triduo con raggio di legno indorato ed inargentato e coi rispettivi ceri inservienti" in un grande luccichio di candele, tra il salmodiare dei sacerdoti vestiti con la pianeta, con la tunicella e la dalmatica ed il sacerdote predicatore con il piviale nero; solennità, mestizia, parole di conforto e di ricordo di una comunità che giorno dopo giorno si guadagnava da vivere.







1935: Foto Ricordo del Servizio Militare; rappresentati Vittorio Emanuele III con la regina Elena di Montenegro, il principe ereditario Umberto II con Maria Josè del Belgio, l'Altare della Patria con Piazza San Pietro, un traino di Artiglieria con il Duce.

4. IL PASSAGGIO DEL SECOLO E LA GRANDE GUERRA

Le persone che vissero nelle realtà sociali sopra accennate e che diedero inizio ai nuovi movimenti di massa del socialismo e del cattolicesimo politico, intenti a muovere i loro primi passi organizzativi, non mostrarono molto entusiasmo per le guerre sia nazionali e tantomeno per quelle di tipo coloniale nelle quali l'Italia s'imbarcherà alla fine di questo secolo XIX. Il mondo contadino non era un'isola felice; i contadini italiani erano contrari alla guerra semplicemente perché non avevano assimilato il concetto di nazione,

cioè la trasformazione da contadini in Italiani. "Fatta l'Italia, occorre ora fare gli Italiani"; così aveva detto Massimo d'Azeglio (1798-1866); il concetto di nazione italiana si muoverà a disagio tra storia e circostanze reali.

La lingua italiana stessa era nel 1860 una entità dubbia. La massima parte degli abitanti della penisola parlava ciascuno il proprio dialetto e, dal momento che le persone erano per lo più analfabete, avevano ben poche occasioni per fare uso della "lingua toscana in bocca romana"; lo stesso Cavour aveva proclamato abbastanza ironicamente in francese: "Je suis italien avant tout". Nel 1861 soltanto il 2% circa della popolazione aveva diritto di voto, e metà di questi non approfittava della possibilità di porre la propria scheda nell'urna dal momento che il Pontefice l'aveva vietato sotto pena della scomunica.

Allargando poi lo sguardo, possiamo dire che i decenni a cavallo del secolo, racchiusi tra le problematiche risorgimentali da un lato e l'ascesa del movimento rivoluzionario dell'Urss dall'altro, sfuggono ad un'immagine sintetica. Si tratta comunque di un periodo dalla fecondità storica eccezionale, vera e immediata genesi dell'Europa contemporanea. In esso si manifestano energie e creatività quali l'Europa non conoscerà più in seguito, applicate ad analizzare, ad inventare, a volte a distruggere.

L'economia europea impara a controllare le proprie crisi e domina il mondo. La cultura assume una fisionomia completamente nuova, cresce in estensione ed ha approfondimenti ineguagliati in vari campi. La condizione proletaria diviene realtà quotidiana nella vita di milioni di uomini; di fronte alla pressione delle popolazioni che vogliono voce nella vita pubblica, prendono forma i partiti e i sindacati; gli stati sperimentano le prime politiche del benessere, ma i grandi teorici della politica mettono in dubbio la possibilità di conciliare liberalismo e democrazia.

Anche lo spirito di violenza cresce, finché la Grande Guerra e la Rivoluzione Russa rimescoleranno le carte e, mentre faranno sperimentare per la prima volta la realtà di una società composta da masse, daranno concretezza storica e inattesa a molte delle intuizioni espresse negli anni precedenti.

Il migliore emblema dell'Italia liberale di questi anni risiede tuttora nel cuore di Roma; immenso, fulgidamente candido, coronato da vittorie alate, adorno di mosaici e di bassorilievi che proclamano la gloriosa Unità d'Italia, il monumento a Vittorio Emanuele 2° è la costruzione profana che più si impone nella Città Eterna. L'Altare della Patria al Milite Ignoto, progettato nel 1878, subito dopo la morte del primo re d'Italia, fu iniziato nel 1911 e solo dopo la prima guerra mondiale fu terminato.⁽¹⁷⁾

CHI PER LA PATRIA MUORE, VISSUTO E' ASSAI

Non è nostra intenzione commentare questa frase, avvallarne o contestarne il messaggio, in quanto essa figura come testo d'apertura sui diplomi commemorativi che recano i nomi dei soldati morti nel compiere il loro dovere; diversamente essi non avrebbero potuto fare, quando la Patria, guidata da capi più o meno lungimiranti o carismatici, li ha chiamati; essi meritano tutto il rispetto soprattutto di noi che, col senno di poi, ragioniamo su quei fatti guerreschi che hanno richiesto tanto contributo in sangue e lacrime versate, segnando duramente le famiglie e la storia di questo nostro secolo XX.

Uscita quindi dalla prima fase risorgimentale, dopo la morte di Cavour e degli altri artefici dell'unità nazionale, l'Italia ebbe guide politiche che va-

riamente interpretarono le necessità delle diverse popolazioni confluite in un unico Stato. Agostino Depretis, fautore di una politica cautamente progressista, bilanciata dalla pratica del trasformismo, fu l'iniziatore dell'esperienza coloniale in Africa Orientale. Francesco Crispi, che dopo aver preparato la Spedizione dei Mille, fu la mente politica di Garibaldi, quando divenne Presidente del Consiglio manifestò tendenze autoritarie, nazionaliste e coloniali culminate con la sconfitta di Adua. Il 1 marzo 1896, le truppe del generale Baratieri, sorprese in movimento d'avanzata e attaccate separatamente da più lati, furono sopraffatte; durante la battaglia morì il soldato costese Manzoni Raffaele.⁽¹⁸⁾

Gli anni successivi furono caratterizzati dalla politica reazionaria del governo di Luigi Girolamo Pelloux duramente contestato sia con la sommosa popolare di Milano del 1898 sia dai disordini che culminarono con l'assassinio del re Umberto 1° (1878-1900), a Monza, da parte dell'anarchico Gaetano Bresci. Il paese ritroverà il proprio equilibrio nel governo di Giovanni Giolitti che favorirà lo sviluppo economico sostenendo l'industria e tollerando una crescita pacifica del movimento operaio e socialista; mantenne l'ordine pubblico attraverso trattative dirette tra la classe padronale e la classe lavoratrice; concluse un accordo elettorale con i cattolici del 'Patto Gentiloni'; statalizzò le Ferrovie; estese l'Assistenza ai lavoratori; creò il Commissariato per l'Emigrazione ed il Consiglio superiore del Lavoro; istituì il Suffragio universale del Voto maschile; condusse energicamente la Conquista coloniale della Libia con la guerra Italo-Turca dal 1911 al 1912. Purtroppo, un dispaccio del comando militare portò a Costa la triste notizia che il 25 febbraio 1912, nell'ospedale militare di Firenze, era morto il soldato Gaia Luigi, rimpatriato dal fronte libico gravemente ferito.⁽¹⁹⁾

Nelle famiglie, la trepidazione per gli altri soldati permaneva, comunque questo clima di guerra fosse stato motivato dalla volontà ideale di portare la civiltà ad altri popoli ed aprire mercati o sbocchi economici per la nostra patria. Le vittorie, quando ci furono, contribuirono però a formare nella popolazione una mentalità interventista, ad imitazione dei grandi imperi europei, impegnati alla grande nella politica coloniale.

Così, in modo quasi ineluttabile, si scivolerà verso la Guerra Mondiale. Fu l'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, compiuto dallo studente nazionalista serbo Princip, il 28 giugno 1914, il pretesto occasionale dell'attacco austriaco contro la Serbia. Ciò causò la mobilitazione delle nazioni europee che trovarono motivi convincenti per schierarsi le une contro le altre armate. Dopo la dichiarazione di neutralità, del 1 agosto 1914, sotto la pressione dell'opinione pubblica, in seno alla quale si manifestavano forti correnti interventiste, il governo dichiarò guerra all'Austria, il 24 maggio 1915, sperando di completare l'unità territoriale con la conquista del Trentino, di Trieste e dell'Istria.

Nel mese di settembre, nel comune di Costa, fu costituito il Comitato di Mobilitazione Civile per raccogliere dai privati offerte spontanee e gli importi delle passeggiate di beneficenza, allo scopo di soccorrere in proporzione dei bisogni, le famiglie dei militari alle armi. Poiché il funzionamento del Comitato riscosse l'approvazione dell'autorità comunale e della popolazione, considerato che, detratti i sussidi versati, rimaneva un fondo confortante di lire 415,13 non si credette opportuno seguire il consiglio di imporre una tassa straordinaria alle famiglie.⁽²⁰⁾

La coscrizione obbligatoria vuotò le case dei giovani e degli uomini che riuniti in 40 divisioni di 800.000 soldati agli ordini del generale Raffaele

Cadorna, si attestarono sul fiume Isonzo, dinnanzi alle fortificazioni austro-ungariche che sostennero abbastanza bene i quattro attacchi delle truppe italiane; nonostante le gravi perdite, riuscirono a conquistare alcune posizioni strategiche. Durante il quarto attacco, a Gabrich sul medio Isonzo, il 17 novembre 1915, morì l'alpino costese Benis Giosuè ed il 14 dicembre, travolto da una valanga in Valcamonica sopra Ponte di Legno, morì l'alpino soldato Piatti Davide.

Nel 1916, durante la controffensiva austriaca o Spedizione punitiva sull'altipiano di Asiago, l'undici aprile sul San Martino Colle 24, a Quisca Kojisko, morì il fante Marchesi Carmelo ed il 2 maggio sulla Cima di Montozzo, sepolto da una valanga, il trentaseienne soldato Volpi Luigi. Era una guerra di logoramento; nella sesta offensiva italiana sull'Isonzo culminata con la presa di Gorizia, sul monte Cucla, nella Conca di Plezzo moriva il soldato Lazzari Giuseppe.

Nella decima offensiva italiana del maggio 1917 con esito infelice morirono: sul Monte Falcone, il giorno 12, l'artigliere Manzoni Giovanni "per la grandezza della Patria, facendo a Dio sacrificio della sua giovinezza, Anima Buona, Pura e Semplice"; il 13 sul Mombello il soldato Fusini Giovanni ed il 14 sul San Gabriele il fante Fogaroli Francesco. Così pure nell'attacco contro il massiccio dell'Ortigara il 26 giugno morì l'alpino Gritti Francesco. La reazione austriaca avvenne comunque violentissima nell'ottobre 1917; sfondate le linee italiane a Caporetto i nemici avanzarono in 5 giorni fino al Piave catturando 300.000 prigionieri e 3000 cannoni. Ma sulla linea del Piave le truppe italiane, moralmente ricaricate dal nuovo capo di stato maggiore Armando Diaz e sotto la direzione effettiva delle operazioni del maresciallo Pietro Badoglio, arrestarono l'avanzata.

Il fatto portò grande sollievo e speranza; all'inizio della seduta consigliare del 18 novembre 1917, a Costa, a nome di tutta la popolazione, in piedi, il conte Cesare "inneggiò al Re, alla Patria ed all'Esercito, facendo voti che le nostre armi in breve possano avere piena vittoria e che l'abborrito nemico venga per sempre scacciato dal patrio suolo. Applausi calorosi accolgono la lettura del consigliere Vertova Camozzi"⁽²¹⁾.

In questo anno morirono l'11 ottobre, a Canale d'Isonzo, il fante Vezzoli Giuseppe, l'11 novembre, sul Monte Grappa, l'alpino Fusini Ludovico ed il 23, ad Ostiglia, l'artigliere Marchesi Giuseppe. L'esito della battaglia del Piave, condizionò favorevolmente l'andamento della guerra che si protrasse comunque feroce da ambedue le parti fino al 24 ottobre 1918, quando fu sfondato il fronte a Vittorio Veneto costringendo alla resa l'esercito austro-ungarico il 3 novembre; le truppe italiane entrarono vittoriose a Trento e a Trieste ed il 4 ebbero termine le ostilità.

Le vittime costesi in quest'anno furono: il mitragliere Vezzoli Mario morto a Grodic il 5 gennaio; il 12 marzo, a Grin il bersagliere Fusini Agostino; il 22 marzo, a Milovich, il fante Borlotti Giovanni; il 15 maggio, dopo lunga malattia, il mitragliere Agustoni Giuseppe, a Costa di Mezzate; il 19 giugno, a Sasso Piave, il lanciere Rivola Angelo; il 25 ottobre, l'artigliere Peruta Cesare, a Costa dopo lunga malattia; il 29 ottobre, ad Asolone nei pressi del Monte Grappa, il fante Valli Giovanni.

Negli anni seguenti, a causa delle ferite o delle malattie contratte durante la guerra nel 1921 morirono i soldati Marchesi Alessandro, Brevi Luigi, Piatti Giorgio, Borlotti Camillo; nel 1922 Agustoni Luigi, Zorzetti Giuseppe; nel 1923 Rivola Luigi, Fusini Francesco; nel 1924 Nervosi Enrico e nel 1927 Airoldi Luigi; tra di loro vi furono 7 mutilati ed un decorato con medaglia.

I soldati che avevano lasciato le proprie case nel 1915 stipati sulle "tradot-

te che andavano al confine”, al fronte di guerra, sostenuti dai discorsi sugli irrinunciabili diritti della Patria su quel territorio e poi su quest’altro per non dire poi su quell’altro ancora, che avevano conosciuto la disfatta di Caporetto, reduci dalla vita di trincea e che avevano fatto esperienza della morte dei loro amici, che avevano dato voce alle melanconiche e sofferte canzoni patriottiche che ricordavano la Leggenda del Piave, il Ponte di Bassano, il Montegrappa, l’Ortigara, il Testamento del Capitano e che avevano riportato la vittoria stavano ritornando, alla fine del 1918, alle loro famiglie.

Era ben giusto portare il cappello con la lunga penna nera durante le celebrazioni della vittoria al suono delle gagliarde note musicali dell’Inno di Mameli all’Italia e le varie marcie militari, ma la vita normale doveva comunque essere ripresa.⁽²²⁾

Sorgevano i primi monumenti ai caduti; il 16 febbraio 1919 fu deliberato dal consiglio comunale che si facesse celebrare un ufficio funebre e fosse posta nel cimitero una lapide commemorativa con il nome di tutti gli eroi caduti; incominciavano però anche a sorgere, criticamente, nelle coscienze i primi dubbi sulla validità della scelta fatta dal Re Vittorio Emanuele 3° e dal governo per la guerra.⁽²³⁾

Forse i sacrosanti diritti territoriali avrebbero potuto essere ottenuti senza scegliere la via dello sterminio. I morti tra le varie nazioni belligeranti erano stati 10 milioni; 20 milioni i feriti; l’Italia aveva avuto 600 mila caduti e 1 milione di feriti; intere regioni devastate, rovine economiche incalcolabili, paralisi dell’industria e del commercio, squilibri finanziari per il disordine della circolazione monetaria in banconote non supportate dal valore aureo nella banca nazionale, sconvolgimenti nell’ordine sociale, etico e spirituale per il prolungato vivere in condizioni anormali a contatto con gli orrori della guerra, nell’urto delle passioni e nello scatenamento degli istinti.

Erano crollati 4 imperi: germanico, austriaco, russo e turco; erano scomparse le famiglie regnanti degli Asburgo, degli Hohenzollern, dei Romanov alle quali fu legata la plurisecolare storia dell’Europa. La Russia poi stava intraprendendo la lacerante esperienza della Rivoluzione bolscevica.

Con il Trattato di San Germano del 10 settembre 1919 furono riconosciuti all’Italia Trento e l’Alto Adige con il confine al Brennero, Trieste e l’Istria con il confine sul Monte Nevoso. Negli anni seguenti sorsero le Associazioni a favore degli Orfani di guerra, dei Mutilati ed Invalidi, dei Combattenti, delle Madri e delle Vedove dei caduti. In adesione alla circolare prefettizia del 19 maggio 1925, considerato il fine altamente patriottico e per il doveroso tributo verso chi donò tutto alla Patria per la sua salvezza e grandezza, a ricordo anche dei propri caduti, fu inviata la somma di 50 lire, quale contributo all’erezione del Monumento sul Monte Grappa; il 21 novembre per la Sottoscrizione Nazionale denominata “del Dollaro”, valida per 5 anni, per il pagamento dei debiti di guerra contratti con gli Stati Uniti d’America fu mandata la somma di 125 lire.⁽²⁴⁾

“Alla sera del 29 gennaio 1928, all’età di 40 anni, da pochi mesi in congedo, soccombeva da inesorabile morbo sfinite, il maresciallo Colombi Lodovico, per 20 anni esempio fulgido di virtù militari; ferito e decorato più volte nelle guerre Italo-Turca e Mondiale”.⁽²⁵⁾



Parco della Rimembranza con le autorità ed i bambini che durante la celebrazione commemorativa, presenti le Associazioni Combattenti, Reduci e Famiglie dei Dispersi, lasceranno volare in cielo i palloncini.



IL MONUMENTO NEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

Il 10 marzo 1927, quinto dell’epoca fascista, come si comincerà a scrivere dopo la data ufficiale anche a Costa si cominciò a pensare alla costruzio-



ne di un vero e proprio Monumento inserito in un Parco della Rimembranza "onde fosse santo e lacrimato il sangue per la Patria sparso". Il podestà di Costa geometra Fratus Pietro, originario di Trescore Balneario, era venuto a conoscenza che la Signora Donna Camilla Gout Briolini, usufruttuaria dei beni donati all'Asilo Infantile Gout, aveva tempo addietro dichiarato che avrebbe l'area necessaria qualora la comunità decidesse l'erezione di un Monumento in onore dei Caduti.

Egli chiese alla signora se fosse ancora disposta alla cessione gratuita dell'area occorrente per l'erezione del Monumento e per il Parco della Rimembranza; avendo ricevuto risposta affermativa incaricò l'ingegner Cancelli cavalier Alberto affinché procedesse nella pratica del frazionamento dell'area identificata con il mappale n.º 37, sub C, di are 12,25 e Rc. 18,37.

La popolazione incominciò subito a prestarsi gratuitamente per il trasporto del materiale di recupero e di scavo onde colmare il dislivello del terreno; la spesa si sarebbe aggirata sulle 30 mila lire che il Comitato sperava di raccogliere sia con le offerte in denaro che con le derrate alimentari al tempo dei raccolti. Molto si era ottenuto nel 1926 e nel 1927, mentre poco fruttò, nel 1928, a causa del magro raccolto dovuto ad una persistente siccità che recò gravi danni ai campi e nel 1929 nulla si raccolse per una siccità ancor più funesta con forti grandinate che distrussero quasi i due terzi dei raccolti.

Essendo il Comitato ormai sul punto di desistere dal continuare la raccolta, il 22 settembre 1929, il podestà Fratus accettò di assumere come propri gli ultimi pagamenti "riscontrata equa e opportuna la decisione adottata dal Comitato al quale è doveroso riconoscere di avere tutto tentato e nulla tralasciato perché gli scopi prefissi fossero raggiunti pienamente, constato che, d'altra parte, il Comune deve figurare in primo luogo nel concorso della spesa circa l'opera che ha sì grande e profondo significato di attestazione e riconoscenza per chi fece olocausto di se stesso per la nostra prosperità e grandezza".⁽²⁶⁾

Erano state raccolte 25 mila lire: 20 mila lire per il monumento che consisteva in una grande statua in marmo bianco di Carrara, fatta secondo i canoni del realismo fascista, opera dello scultore Vescovi cavalier Tobia di Zandobbio e 13 mila lire per la sistemazione del piazzale, per la plantumazione, per l'erezione del muro di cinta e la cancellata, per i cippi e per le targhe in bronzo. Le rimanenti 8 mila lire furono pagate dal Comune.

La statua rappresentava un giovane uomo, nudo, saldamente piantato sul terreno con i piedi e le gambe muscolose, ritratto nello sforzo della torsione del busto prorompente in avanti e con le braccia e la mani arretrate che stringevano un Sasso ed una Fiaccola, due simboli tipici della propaganda fascista.

Il Sasso, rievocava la ribellione dei genovesi nel 1746 contro l'Austria, quando un ragazzotto di nome Giovanni Battista Perasso, soprannominato Balilla, lo lanciò contro i soldati occupanti, imitato da tutta la popolazione; esso venne assunto a simbolo del patriottismo e dell'ardimento giovanile. Al riguardo, ricordiamo l'Opera Nazionale Balilla che a Costa il 13 maggio 1928 aveva inaugurata la propria sezione con la vestizione dei ragazzi, appunto i Balilla e della bambine chiamate Piccole Italiane. Il loro motto era: "I figli d'Italia si chiaman Balilla".

La Fiaccola era il simbolo della civiltà portata da quella che era la Roma del nuovo impero italiano, dopo le conquiste coloniali. Il 28.10.1931 con delibera podestarile, "una Via non secondaria del paese viene chiamata Roma, per richiamare l'importanza che la Città Eterna ha nel mondo intero, Caput Mundi".

La Testa massiccia richiamava evidentemente quella del Duce. Il trasporto della statua avvenne in un grande clima di festa e di agitazione patriottica, con un traino di cavalli bianchi con vistose sonagliere al collo e pennacchi.

Quest'ultima parte però ci porta in avanti negli anni, per cui è bene ritornare agli inizi del secolo, quando una decisione di grande rilevanza, segnalerà Costa all'attenzione di tutta la provincia: la costruzione dell'Asilo Infantile San Camillo, voluto dalla nobildonna Camilla Zoppi Gout vedova Briolini, in memoria dei genitori nobile Giovanni Gout e marchesa Francesca Ponti.

5. LA FONDAZIONE "ASILO INFANTILE GOUT-PONTI"

La realtà politica e sociale degli anni risorgimentali dei quali abbiamo dato accenno, solo per risvegliare le conoscenze che ciascuno di noi possiede fin dalla scuola, meglio di tutti potrebbero essere descritte a noi dalla nobildonna Camilla Zoppi Gout Ponti che visse in questi anni e che fu sensibile alle grandi problematiche sociali che investirono gli avvenimenti politici di questa giovane nazione italiana. Attraverso un'indagine serena sulla sua personalità potremo capire l'importanza del suo intervento nella situazione socio-culturale di Costa di Mezzate.

Nata a Bergamo, nel Borgo Sant'Alessandro della Croce, nel 1840, Camilla è la figlia primogenita del nobile Giovanni Gout e della marchesa Francesca Ponti; Margherita nascerà nel 1841 e Antonia nel 1844. La famiglia Gout, di origine francese, si era stabilita in Italia quando nel 1808, Gioacchino Murat, proclamato Re di Napoli da Napoleone, aveva chiamato alla propria corte il generale Don Raffaele che sposerà la nobildonna Rosa De Tanzi, vedova di Giovanni Zoppi. Da Don Raffaele e da Rosa nascerà Giovanni Gout, il padre di Camilla. Questo matrimonio introdusse i Gout nella nobiltà terriera bergamasca, attraverso gli Zoppi, che a Costa possedevano ancora circa un migliaio di pertiche di terreno, oltre a delle cascine, in paese, facenti capo a quella fattoria denominata 'La Tinera', dopo che il Rasetto ed altre proprietà erano state vendute alle famiglie Vertova-Camozzi e Testa.

Verso gli anni "900, il fattore era Fogaroli Angelo, detto 'Grècc', ed in seguito Marchesi Giacomo, detto 'Gandì', conosciutissimo e stimato per la



1911: Foto ricordo in cartolina della visita della nobildonna Camilla fondatrice dell'Asilo con alcuni bambini ed alcuni accompagnatori.



cristiana disponibilità verso i poveri infermi e per le urgenze quotidiane delle famiglie costesi.

Nel 1863 Camilla aveva sposato il ricco proprietario Decio Briolini di Gazzaniga, soprannominato per la sua instancabile capacità di lavoro e di ricchezza, il Bue d'Oro, con il quale vivrà felicemente fino al 15 agosto 1897. Rimasta vedova e senza eredi, Camilla abbandonò Bergamo per stabilirsi nella Villa Briolini di Comenduno, alternando brevi periodi di permanenza nella residenza estiva di Costa di Mezzate, il Palazzo Casatorre degli Zoppi. Era l'unica erede di un'immensa ricchezza situata nei comuni di Gazzaniga, Scanzo, Desenzano, Bondo, Villa di Serio, Comun Nuovo, oltre che a Comenduno e a Costa di Mezzate, assommando al proprio patrimonio Zoppi Gout Ponti quello Briolini.

1840: LA NOBILDONNA CAMILLA: 1930

Chi era la nobildonna Camilla; quale era la sua personalità; quale il suo carattere? A Comenduno era la "Sciura Dèscia", femminilizzazione del nome del marito Decio; a Costa era la "Signora Gout". Circondata da una servitù fidata, piccola corte che comprendeva in particolare la Dama di compagnia, il Custode del palazzo, il Guardiano notturno della sua persona, "manifestava nel portamento la nobiltà del grado sociale d'appartenenza, negli occhi la vivacità dell'intelligenza e l'attenzione a quanto si stava muovendo nel laicato cattolico di fine XIX e inizio XX secolo, attorno ai problemi sociali alla luce degli indirizzi dati dalla lettera enciclica *Rerum Novarum* (1891) del papa Leone XIII, nel volto la ricchezza interiore, la sensibilità e la predisposizione alla generosità verso i bisognosi non disgiunta da intraprendenza e furbizia nel curare i propri affari e nel far pesare nei consigli e nelle proposte la propria potenza patrimoniale. Aveva ereditato dal padre il carattere adamantino e la ferrea volontà, dalla madre l'intelligenza superiore ed il tatto squisitamente aristocratico; la tradizione benefica dei genitori fu dalla figlia continuata, senza ostentazione e con intimo entusiasmo".

Sul fianco della Villa Briolini di Comenduno esisteva una filanda chiusa da vari anni. In quei locali la nobildonna Camilla intravvide la possibilità di realizzare un Asilo per i Bambini; siamo negli ultimi anni del secolo XIX°. Mentre fa completare le opere murarie, si mise in contatto con la Congregazione delle Suore di Maria Bambina alle quali affidò l'assistenza e l'educazione dei bambini, addossandosi le spese del mantenimento del nuovo Asilo San Giuseppe. Alla domenica, negli stessi ambienti fece aprire, di comun accordo con il parroco, l'Oratorio Femminile istituendo anche per le ragazze più giovani la cosiddetta "Scuola di Lavoro" in cui viene insegnata la tecnica del Taglio e Cucito essenziale per confezionare graziosi vestiti. Sotto la vigile guida delle suore non viene tralasciato lo spazio del divertimento: si fanno rappresentazioni teatrali nel salone alle quali sono ammesse solo le donne con grande disappunto dei giovanotti che all'esterno organizzavano schiamazzi di protesta.

La notizia di questa realizzazione fece scalpore in tutta la provincia ed evidentemente giunse a Costa facendo nascere il desiderio e la speranza, più che legittimi nella comunità, di poter avere anch'essa, in un futuro non molto lontano, una tale opera così provvidenziale. Se ne fece interprete l'arciprete don Giosuè Falconi (1893-1911) durante la permanenza in paese della nobildonna, dopo la celebrazione della santa messa nella piccola ma



Ritratto della nobildonna Camilla eseguito ad acquarello e ritoccato da lei stessa con le gramaglie del lutto quando rimase vedova.

elegante cappella del Palazzo dedicata ai santi martiri Domno, Domneone ed Eusebia rappresentati con Maria Santissima nel quadro del pittore Albrici. Ascoltate le necessità, le aspirazioni e le aspettative delle popolazioni di Costa, Monticelli Borgogna, Bagnatica, prese tempo per riflettere e convocò don Giosuè ed il sindaco senatore Giovanni Battista conte Vertova nobile Camozzi De Gherardi alcuni giorni dopo per la risposta affermativa.

“Con questa opera voglio ricordare i sentimenti di carità di cui erano animati i miei tanto amati genitori Don Giovanni Gout e Donna Francesca Ponti ai quali dedicherò l’Asilo che metto sotto la protezione del santo di cui porto il nome: San Camillo”.

1900: LA COSTRUZIONE DELL’ASILO

Il 20 novembre 1900 il notaio Dottor Gerolamo Rosa, alla presenza dei testimoni, il Signor Don Francesco Moretti parroco di Selvino e del notaio Signor Bonomi Luigi di Bergamo, “la Signora Gout nobile Camilla fu Giovanni, nata e domiciliata a Bergamo, vedova di Decio Briolini, riconoscendo la necessità ed accogliendo i voti delle popolazioni, esprime l’intenzione di fondare tale Opera Pia e dichiara di cedere a titolo di Donazione a favore del costituendo Asilo Infantile Gout Ponti, tutta la proprietà stabile a lei venuta ed assegnatale dal padre il 17 aprile 1899 escluso il Palazzo ed il Prato circostante; in particolare le case coloniche al N. 25 denominate Stalle,

quelle al N. 38 e 39, il fabbricato per Azienda rurale, orto e brolo dove risiede il fattore denominato 'La Tintera', la casa al N. 44 in Via Maggiore e parte della Casa Colonica al N. 22, nel comune di Costa di Mezzate con 523 pertiche e 83 tavole. Nel comune di Monticelli Borgogna cede ancora 109 pertiche e 33 tavole con tutte le ragioni d'acqua inerenti a detti fondi e provenienti dal Contino Costa, dalla Roggia Cattanea e dal Buco Costa".

Tale donazione era però subordinata alle seguenti clausole: "L'Asilo dovrà essere eretto in Ente Morale; l'Amministrazione e la Direzione sarà affidata ad una Commissione di tre membri composta dal Reverendo Arciprete pro tempore, dal Presidente della Congregazione Comunale di Carità e da un Rappresentante nominato dal Vescovo di Bergamo.

La Presidenza sarà tenuta dall'Arciprete di Costa ed a lui sarà affidata in modo speciale la sorveglianza sull'andamento Didattico Morale Religioso dell'Asilo mentre l'Istruzione Religiosa Morale Civile con gli altri rudimenti adatti, l'Educazione e tutto quanto concerne l'andamento sarà tenuto dalle Suore. Nei locali si potranno aprire anche le Scuole Comunali, purché i locali siano completamente separati dall'Asilo; nei giorni festivi i locali verranno aperti alla Gioventù Femminile perché vi trovi sollievo, custodia e istruzione. Per riconoscenza alla fondatrice di questa istituzione i Bambini dell'Asilo reciteranno ogni giorno, dopo la scuola, un Requiem Aeternam e le giovani, dopo il sollievo festivo, un De Profundis.

L'Asilo conseguirà il possesso e l'utile godimento al cessare dell'usufrutto riservato alla nobildonna signora Gout; allora dovrà soddisfare alla celebrazione di 300 sante Messe annue e un Ufficio. Il valore della sostanza immobiliare donata è di lire 40.000".

Con la decisionalità che le era propria, affinché la pratica, passato l'entusiasmo iniziale, non andasse per le lunghe, stabilì che "tutto ciò sarà valido se entro il 31 dicembre 1901 l'Asilo sarà eretto e riconosciuto Ente Morale". Ecco sorgere perciò abbastanza velocemente il nuovo edificio sul terreno prospiciente la strada che dall'antico borgo oltre lo Zerra conduce alla Piazza della Chiesa.

Progettato in uno stile tra il Neoclassico ed il Liberty, con un qualcosa di maestoso nelle strutture che vagamente rileggono in piccolo la bellezza di una villa ottocentesca, l'edificio ha il corpo centrale a due piani fuori terra, più il sottotetto e un'ampia cantina e due corpi laterali simmetrici, il tutto su un piano rialzato di 50 centimetri rispetto al giardino, con un fregio di piatti colorati sotto la gronda del tetto di fattura composita ed un balconcino centrale all'edificio.

Il corpo centrale copre una superficie di 280 metri quadrati ed i due laterali di 538 per un totale di 818; aggiungendo i 280 del piano superiore si raggiungono i 1098 metri quadrati. La distribuzione degli ambienti contemplava quelli per le attività assistenziali, didattiche e ricreative, ben soleggiati ed ariosi al piano rialzato, ed al primo piano la Cappella con gli ambienti a disposizione della comunità delle Suore che avevano piccole stanzette disposte a lato del corridoio centrale, con veduta sul cortile d'entrata abbellito da un'aiuola circolare con fontanella e dall'ampio giardino esteso fin verso il cancello d'ingresso. Il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità competenti avvenne con Decreto Reale di Vittorio Emanuele 3°, controfirmato da Presidente del Consiglio Francesco Giolitti, il 14 novembre 1901. Il 30 giugno 1902, a Milano, Suor Mariangela Ghezzi e la Nobildonna Camilla, stipularono la Convenzione in forza della quale vennero inviate all'Asilo due Suore e due Mandatarie "con il compito dell'Educazione dei Bambini riferita ai Principi della Fede e Morale Cattoli-

ca, alle Regole della Sana Pedagogia ed ai Regolamenti Scolastici in vigore”.

Il 15 luglio il vescovo Gaetano Camillo Guindani ratificò la Convenzione e benedì la grandiosa opera. Il 22 ottobre 1902 le popolazioni beneficate, offrirono alla nobildonna una preziosa pergamena miniata in oro zecchino, opera del pittore Giovanni Domenighini, che verrà conservata nella direzione dell'Ente, unitamente al suo ritratto, al divano, al tavolo ed al pianoforte che arredava la sua stanza privata, quando veniva per partecipare alle accademie annuali.⁽²⁷⁾

LA SCUOLA DI LAVORO ED I BAGNI DI SOLE

Vista l'ampia disponibilità che Donna Camilla aveva dato nell'uso, a favore dell'infanzia, del suo Asilo, le Suore, sollecitate dalle famiglie, durante i mesi estivi iniziarono l'attività della Scuola di Lavoro per le bambine e su richiesta dell'Amministrazione Comunale, per maschi e femmine, quelli che saranno chiamati "I Bagni di Sole". Prendendo spunto senza dubbio da quella che in città era l'Opera Bergamasca per la Salute dei Fanciulli, facente capo al Comitato Scrofolosi che offriva Cure Climatiche in Montagna, a Salsomaggiore o ai Bagni di Mare a Varazze, mosse i suoi primi passi anche questa iniziativa di semplice prevenzione sanitaria. Possiamo pensare che il suggerimento, per comparazione, venne al sindaco, leggendo la disposizione testamentaria, 4 aprile 1890, del pittore Luigi Trécourt, benefattore dell'Ospedale degli Scrofolosi di Bergamo, frequente ospite della famiglia Vertova Camozzi, comunicata dal notaio Detesalvo Lupi:

“Volendo beneficiare il Comune di Costa di Mezzate, al quale affido la custodia del mio corpo, faccio obbligo al Comitato per la cura dei Scrofu-

1950. Gruppo di signorine della Scuola di Taglio.





1930. Gruppo di partecipanti ai Bagni di Sole - Colonia Elioterapica.

losi di Bergamo, uno dei miei eredi, di due piazze gratuite annue in perpetuo, per la cura di due fanciulli, scelti dal sindaco di Costa dietro parere del Medico di quel Comune, tra coloro che già da un anno ivi risieda”.

Puntualmente i due posti furono occupati da due bambini bisognosi, ma molti altri che non erano stati prescelti, manifestavano un simile bisogno: la Scrofola era una malattia che predisponneva alla Tuberculosis; e chi non aveva la possibilità di un soggiorno marino e di cure termali, si accontentava dello stare bene igienicamente insieme, della tintarella presa distesi al sole sui prati dell'Asilo e della rinfrescata con l'acqua spruzzata dall'innaffiatoio dalle suore assistenti mandatarie, quando ancora il paese non era allacciato all'Acquedotto Consorziale.

“Programma Generale della Colonia Bagni di Sole:

1) Educazione Religiosa. Orario d'inizio alle ore 8 con la santa Messa, con riflessioni su Dio, sulla Famiglia, sulla Società, sull'Amore, sull'Obbedienza, sul Rispetto e sulla Cortesia.

2) Educazione Morale e Sociale. Rapporto con la Famiglia, con il Paese, con la Provincia, con la Patria.

3) Educazione Fisica. Esercizi imitativi e ordinativi. Giochi organizzati, Passeggiate, Doccie a turno, Cura Elioterapica, Cura delle pastiglie antitifiche.

4) Cultura. Compiti, Disegno libero, Recita, Canto.

5) Menù. Minestra di riso o Pasta asciutta a volontà, Cotoletta di vitello, Vitello arrosto con patatine o insalata, Polpettine dolci con patate fritte, Formaggio con fagiolini, Pane a volontà (per 54 ragazzi e 50 bambine: Kg. 23 di pane al giorno). Merenda: bodino di cioccolata o cracchini. Da lunedì a sabato la giornata inizia con l'alza, finisce con l'ammaina bandiera”⁽²⁸⁾

Durante il ventennio fascista l'iniziativa evidentemente non poteva che essere fatta propria da un apposito Comitato Comunale che mantenne la denominazione “Bagni di sole” quando nel 1927 sperimentò la gestione dell'iniziativa portata avanti fino allora dalle Suore. Il podestà Fratus, interessato al suo svolgimento anche perché fu inoltrata domanda al Comune di un contributo per coprire le spese, così motiva nella delibera di assegnazione della somma di mille lire poiché il Comitato era rimasto scoperto per 1500 lire: “Mentre sono lieto di poter dichiarare che i risultati sono stati veramente meravigliosi e superiori a tutte le aspettative, mando un vivo ringraziamento alle persone che vi hanno contribuito ed in particolar mo-

do alle signore maestre Carminati e Formentini che con sentimenti generosi hanno prestato la loro preziosa opera per tutta la durata della cura”.

L'anno seguente i Bagni di Sole assunsero la denominazione ufficiale di regime di “Colonia Elioterapica”. “Rilevato come il Comitato abbia assunto carattere permanente con intendimento di far funzionare ininterrottamente ogni anno la Colonia a Beneficio dei fanciulli d'ambo i sessi, bisognosi di cura; osservato come quest'anno il Comitato si sia assunto un onere abbastanza forte con la costruzione di baracche di legno e con l'impianto di una pompa per le doccie, con una spesa di oltre 5 mila lire; considerato come il Comune non possa rimanere estraneo a tale opera benefica; riscontrato che nel decorso anno 1927 venne concesso a tale scopo un sussidio di mille lire che è d'uopo aumentare per la maggiore importanza assunta dalla Colonia e mantenere ogni anno, delibera di corrispondere al locale Comitato il sussidio annuo di lire 1200 per il 1928.” Ed ancora, il 29 giugno 1929, fu rinnovato il medesimo sussidio “rilevato il successo veramente meraviglioso ottenuto dalla locale Colonia Elioterapica che, per la tenace volontà e passione dei dirigenti, in solo due anni è riuscita a portarsi al livello delle migliori della Provincia”.

Queste sovvenzioni furono deliberate fino al 1940, 22 luglio XVIII anno dell'epoca fascista, quando anche una memoria fu posta su una lapide ai piedi del palo dove ogni giorno veniva celebrato l'alzabandiera davanti all'aiuola rotonda dell'entrata all'Asilo dove si svolgeva la Colonia Elioterapica.⁽²⁹⁾

RICONOSCIMENTI E BENEMERENZE

Donna Camilla, per la sua disponibilità ad offrire gli ambienti del suo Asilo alle necessità sociali che venivano evidenziandosi nel tessuto paesano di Costa, aveva sufficientemente dimostrato la sua capacità nel progettare, realizzare e far funzionare con lucidità d'intenti e capacità manageriali, da avveduta mecenate, quanto aveva in animo di fare.

Veramente meritata fu la Medaglia d'Oro del Governo Italiano che le era stata attribuita già dal 1902; alcuni anni dopo, le fu attribuito l'Attestato di Benemerenzza su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione al quale il Re Vittorio Emanuele 3° aggiunse una Medaglia d'Oro; nel 1925 “per le numerose opere di cristiano aiuto alle chiese bisognose ed il sostegno economico dato largamente a quei giovani che manifestavano il desiderio di intraprendere gli studi per diventare Sacerdoti”, il Papa Pio XI le conferì la Croce al Merito Pro Ecclesia et Pontifice.

In quell'occasione nell'Asilo di Comenduno, presenti anche le autorità religiose e civili di Costa furono organizzate le onoranze; uscendo dal riserbo che la contraddistingueva negli ultimi anni della sua lunga vita, partecipò alla festa e la gente poté vederla con il volto non ricoperto dalla veletta nera che abitualmente portava quando usciva dalla villa.

Nella ricorrenza dell'onomastico del 18 luglio festa di San Camillo, o durante i Saggi Accademici dei bambini a Comenduno, solitamente assisteva dall'alto di una finestra e non mancava di far premiare i meritevoli con grembiuli o biancheria. Le ragazze di Costa che ricorrevano a lei in particolari occasioni quali per esempio il matrimonio o le inviavano i confetti, ricevevano un regalo; se poi il matrimonio era stato da lei suggerito o di suo gradimento, la coppia fortunata si vedeva regalare la camera da letto. Molte bambine portavano per questo motivo il suo nome.

A Comenduno fu battezzato un bambino con i nomi di Decio (nome

del marito), Camillo (suo nome), Giovanni (nome del padre); a Costa nel 1858 fu battezzata Ongaro Camilla, Margherita, Antonia con i nomi appunto delle tre sorelle Gout: Camilla (la signora); Margherita sposata con Donadoni Domenico di Alzano Maggiore figlio di Antonio e della contessa Giulia Morlacchi; Antonietta sposata con Donadoni Giovanni Battista figlio di Pietro e della contessa Chiara Camozzi di Alzano Maggiore.

Tra i vari donativi che elargiva, in special modo alla gente che ricorreva a lei in caso di malattia, c'era un infuso che veniva ritenuto una toccasana universale; era gratuito e si ritirava al cancello o nell'atrio del Palazzo in un secchiello; veniva chiamato "ol rosoglio dèla Sciura"; probabilmente era costituito da una *mélange* di erbe medicinali lassative di gusto gradevole. Veniva consegnato per il tramite della persona di fiducia, quel tal Marchesi 'Gandi'. Una nota curiosa sui gusti esotici della Signora; la presenza di una scimmia in gabbia, in una sala della villa di Comenduno, oggetto della curiosità di quei coraggiosi che riuscivano ad approfittare delle porte aperte saltuariamente, della quale si parlava a Costa come di una rarità, per chi l'aveva addirittura vista seduta sulle spalle della Signora.

Gli interventi benefici, evidentemente, furono più numerosi a Comenduno dove sostenne anche l'erezione della parrocchia distaccata da Desenzano al Serio, sostenendo il parroco perché venisse formata questa comunità. Creata la nuova parrocchia espresse il desiderio che la nuova chiesa fosse orientata verso la sua Villa; i comendunesi scelsero una posizione più ragionevole; ella allora partecipò in minima parte alla spesa della costruzione.

Il 20 febbraio 1930, cristianamente come visse, nelle prime ore del mattino, concludeva la sua vita, all'età di 90 anni, confortata dalla speciale benedizione del Santo Padre impartita dal vescovo Marelli, durante gli ultimi giorni della malattia. Riferire, anche solo lo svolgimento delle onoranze funebri, è un dovere della cronaca, ma non vogliamo sembrare adulatori, riportando nello stile dell'epoca quanto venne detto di lei nella Memoria distribuita alle autorità partecipanti ai funerali.

"Non è possibile ricordare in poche parole tutto il bene che la benemerita Estinta ha prodigato con rara generosità durante la sua lunga esistenza. Di Lei può dirsi che non chiuse giorno senza aver beneficato il prossimo, arrivando con la mano confortatrice al letto degli infermi e con la saggia parola della Fede nelle case di tutti, prediligendo quelle dei poveri che amò per onorare Iddio. Profondamente cristiana, diede alla sua vita per scopo il sacrificio ed informò ogni atto ai Precetti Evangelici: 'Cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia; non mettevvi in pena per il domani; basta a ciascun giorno il suo affanno'.

Buona, senza pompa, era felice di donare ed in questa santa missione è stata eroica: 'Il contraccambio ti sarà reso alla resurrezione dei giusti'. Seppe condurre un'esistenza francescanamente povera, allontanando dal suo focolare tutti gli agi che la sua condizione Le aveva assicurato. La sua scomparsa lascia un grande vuoto nella lunga fila dei suoi beneficiati che ora la piangono con infinita amarezza. Con la nobildonna Camilla si chiude per sempre una preziosa esistenza, preclaro esempio d'infinita bontà; ne perpetueranno la cara memoria le provvidenziali opere, frutto del suo munifico altruismo".

Anche la cronaca riportata sul quotidiano L'Eco di Bergamo, il 23 febbraio, evidenziò l'imponenza della partecipazione delle popolazioni di Comenduno, Desenzano, Albino, Gazzaniga, Costa di Mezzate e Monticelli, delle Autorità civili con i Gonfalonieri dietro al Podestà Marino Guffanti ed al Segretario Comunale, del Clero con le Confraternite ed i Padri Cappuccini, delle Fabbricerie, degli Asili Infantili, delle Scuole Comunali, delle nu-

merose Associazioni con i loro Vessilli, delle Congregazioni di Carità a nome delle quali il Presidente Maffei "magnificò con affettuose parole la nobile figura della Scomparsa additandola alla perenne riconoscenza di tutti, prima che fosse tumulata nella Cappella Briolini, accanto alla salma del marito Decio, il grande benefattore di Gazzaniga al quale è dedicato l'Ospedale".

Pur tra le comprensibili debolezze del suo carattere, leggendo anche attraverso il linguaggio declamatorio della cronaca che accettiamo come segno dei tempi, dobbiamo riconoscere a Donna Camilla l'eccezionalità delle scelte fatte; a lei va riconosciuta giustamente la saggezza delle decisioni riguardanti la destinazione del proprio patrimonio; comprese che se altri prima di lei avevano accumulato, era doverosa la restituzione come beneficenza esemplare alla popolazione in mezzo alla quale era cresciuta la ricchezza dei suoi antenati.⁽³⁰⁾

VITALITA' DELLA FONDAZIONE

La Fondazione Camilla Gout Ponti continua così la propria storia attraverso gli anni, sotto la guida dei presidenti, arcipreti don Giosuè Falconi (1893-1911), don Francesco Varinelli (1911-1932), don Angelo Cavagna (1932-1955), don Giuseppe Zambruni (1955-1959), don Francesco Pesenti (1959-1988), assistiti da due consiglieri, vicepresidente quello di nomina vescovile e di nomina comunale, il sostituto rappresentante del presidente della Congregazione di Carità che il 3 giugno 1937 era stata trasformata in (ECA) Ente Comunale di Assistenza.

Nel corso della riorganizzazione degli (IPAB) Istituti Per la Beneficenza ed Assistenza voluta dal D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616, come anche un protocollo comunale del 4 ottobre 1978 n. 1373 dichiara, l'Ente Morale Asilo Infantile Gout Ponti fu riconosciuto "nel rispetto della volontà giuridica della testatrice, non assimilabile e assorbibile" dalle competenze dell'Assessorato ai Servizi Sociali, con l'Amministrazione pur sempre sottomessa al Comitato Regionale di Controllo (Co.Re.Co).

Partendo dagli anni '70 e per tutto il decennio successivo, venendo incontro alle esigenze di uno sviluppo edilizio indispensabile al paese che aspirava ad uscire da una situazione di marginalizzazione rispetto alle attività produttive del terziario, fu data via libera alla vendita di terreni della Fondazione per offrire la possibilità della realizzazione della Zona Industriale nei Livelli, delle Zone Residenziali nei Chiosetti e ultimamente nei Restelli. Accanto alla disponibilità della Fondazione ci fu quella del Beneficio Parrocchiale per la realizzazione del Quartiere residenziale "San Giorgio alle Stelle" e di alcuni privati. Nel breve giro di anni la popolazione raggiunse i 2000 abitanti recuperando sulla crescita ben più rapida dei paesi circostanti Montello e Bagnatica.

Constata poi la situazione precaria in cui vivevano molti anziani di Costa, la Commissione Amministratrice su proposta del suo presidente don Pesenti, nel 1980 decise il restauro della Cascina posta nell'antica Contrada della Chiesa, denominata Via Roma al n.º 4, su progetto dell'architetto Ermanno Lorenzi e inaugurerà la Casa per gli Anziani; ed ancora, il 1º gennaio 1989, venendo incontro alle necessità lavorative di alcune famiglie con bambini piccoli, verrà rinnovato l'ambiente attiguo al Salone dell'Asilo che anni addietro ospitava una classe delle Scuole Elementari Comunali, per la sezione di Micro Nido.

Con i terreni venduti del patrimonio, l'Ente diventa proprietario e mette

a disposizione in regime di affitto una villetta con 4 appartamenti, una seconda con due, un appartamento inserito in una struttura condominiale. Nel 1991 viene restaurata la Cascina Gout posta in Via G.B. Camozzi al n.7, con la costruzione di 6 appartamenti messi a disposizione affittuale, in seguito al capitale introitato dal completamento di una vendita in zona industriale. Ma la realizzazione che più era necessaria alla Comunità Infantile era il restauro in forma radicale dell'antico Asilo che presentava gli acciacchi dei suoi 90 gloriosi anni.⁽³¹⁾

1994: IL NUOVO COMPLESSO SCOLASTICO

Accogliendo la proposta dell'Amministrazione Comunale di Costa di Mezzate intenzionata a realizzare una definitiva e prestigiosa sede municipale, dopo le peregrinazioni iniziate con l'acquisto dalla proprietà Gout Ponti del Palazzo Zoppi, ora proprietà Nicoli, al trasferimento in Piazza XXV Aprile, all'insediamento nel dismesso edificio delle Scuole Elementari posto in Via Roma al n.10, di fronte all'Asilo, la Commissione Amministratrice della Fondazione formata dal Presidente don Leone Maestroni, dai consiglieri Agustoni Claudio e Rivola Pietro con il segretario Montanelli Fortunato, prende in esame la laboriosa decisione.

Occorreva decidere se era più conveniente ristrutturare i servizi igienici, costruire una scala esterna di uscita di sicurezza e di accesso utilizzabile dai bambini per salire al piano superiore che da quando nel 1986 la comunità delle Suore era stata ritirata, rimanevano inservibili e soggetti al deterioramento; bisognava studiare soluzioni per entrare in consonanza con le leggi che contemplavano l'abbattimento delle barriere architettoniche, gli accessi di sicurezza, il contenimento dei consumi energetici, la realizzazione dell'impianto antincendio, l'adeguamento della cucina alle disposizioni sanitarie. La comunità infantile svolgeva la sua attività in un regime di sicurezza e di discreta funzionalità didattica, ma un giorno o l'altro occorreva comunque mettere mano alla ristrutturazione generale che avrebbe comportato un costo preventivato almeno sui 400 milioni.

Autorizzati dal presidente, i componenti della Commissione Amministratrice, chiedendo in modo discreto pareri e consigli a persone o a tecnici che ritenevano degni di essere interpellati, poterono formarsi un'idea circa i vantaggi, per l'Ente, della possibile vendita dell'immobile e sull'impiego della somma necessaria per la costruzione di un nuovo Asilo che facesse proprie tutte le esigenze sopradette e fosse progettato sulla carta già con prospettive d'avanguardia, come era stato pensato nel 1900 quello che si pensava di mettere in vendita, studiato anche come Oratorio Femminile, come possibile Scuola Elementare, come Salone Teatro per la comunità, come utilizzo degli ambienti per quelli che saranno chiamati "i bagni sole".

Evidentemente la proposta movimentò per alcuni mesi tutta la comunità costese, fino a che il 19 aprile 1991 la Commissione Amministratrice deliberò di accettare la richiesta comunale di acquisto dell'immobile; aggiunse anche la domanda di ridurre l'altezza di parte del muro delimitante il Parco Giochi per facilitare la visione dell'edificio dalla Piazza della Chiesa, l'alzamento a livello stradale della zona Parcheggio dove venivano posizionati i cancelli di entrata ed infine l'apertura d'un accesso dal lato del Parco Giochi. Mentre il progetto affidato all'architetto Lorenzi Ermanno incominciava a prendere corpo, nel rispetto rigoroso delle normative richieste per la costruzione di strutture adibite a Micro Nido, Scuola Materna e Mensa



17 maggio 1993: Inizio dei lavori di scavo.
4 settembre 1994 Giornata dell'Inaugurazione
del nuovo Complesso Scolastico da parte delle au-
torità e dei bambini.



Scolastica ad uso degli alunni delle Elementari, con Salone e ambienti connessi all'attività di Oratorio Femminile, nella fedeltà alle volontà statutarie, l'architetto Giuseppe Paolo Agliardi il 9 aprile 1991 riceveva l'incarico da parte del Comune di procedere ad una Relazione Peritale Estimativa dell'immobile che si intendeva acquistare con la superficie annessa di 11.360 metri quadrati. Da essa risultò la somma di 923 milioni e sessantacinque mila lire, e precisamente lire 753.715.000 per l'immobile sul mappale 895 e lire 169.750.000 per la parte del terreno insistente sul mappale 1041, consistente nel Parco Giochi e nel Parcheggio. L'Amministrazione Comunale, inoltre, garantiva l'accesso da parte dei bambini della Scuola Materna, alla Grotta di Lourdes insistente sul mappale 895 acquisito dal Comune che si impegnava a mantenerla con cura e a proprie spese.

Nel giorno in cui il Comune incaricava l'architetto Agliardi a procedere alla perizia giurata, il 9 aprile 1991, la Giunta Regionale della Lombardia con delibera n.5/7635, riconosceva la Fondazione "Asilo Infantile Gout Ponti", Ente Morale di diritto Privato e quindi depubblicizzato, con il vantaggio della semplificazione burocratica circa la gestione che passava in partita doppia come una ditta iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche Private presso il Tribunale di Bergamo al n. 502 volume 26.

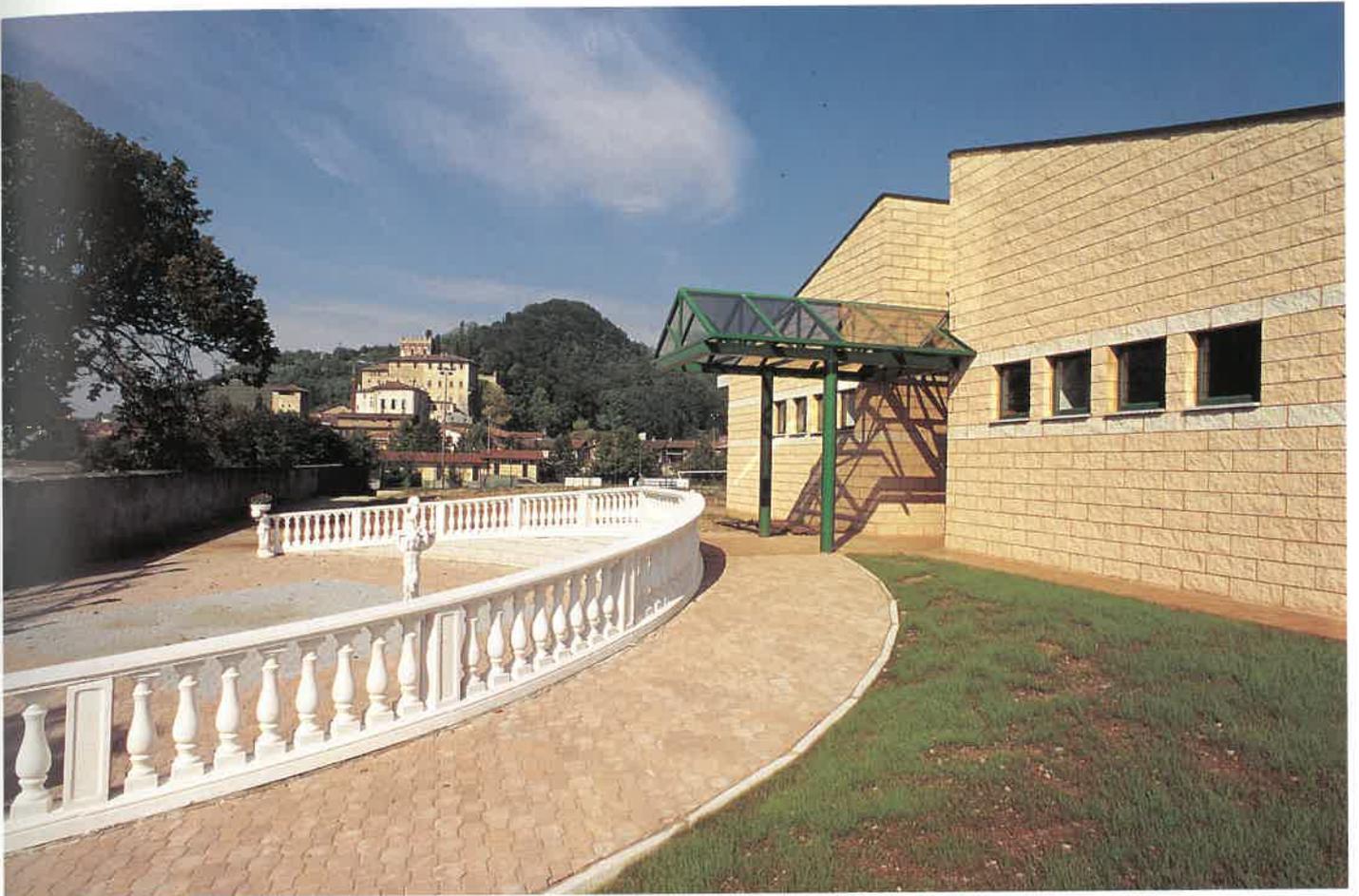
I fondi necessari per la costruzione vennero perciò dai 923 milioni con l'aggiunta di 260 provenienti dalla ridefinizione di una vendita rimasta in sospeso da anni riguardante un terreno sfruttabile per cava di sabbia di circa 10 pertiche e altri 510 introitati da una vendita di circa 60 pertiche di terreno agricolo che sarebbero stati comunque impegnati per il restauro dell'edificio se non si fosse operata la scelta della nuova costruzione; con i 180 milioni di interessi maturati nei mesi di deposito bancario e con gli 80 ricevuti come contributo comunale per la realizzazione della mensa scolastica, si raggiunse la somma di 1 miliardo 933 milioni, il costo appunto del Complesso Scolastico.

All'apertura delle buste della gara d'appalto il 15 febbraio 1993, per l'attribuzione delle opere murarie, su un capitolato di 1 miliardo 110 milioni presentato dall'Ente, avendo praticato il miglior sconto del 25% tra i concorrenti, risultò vincente la Ditta Fusini Pietro s.r.l. con un contratto di 840 milioni. Il 17 maggio 1993, il lunedì seguente l'ultima partita di campionato della Polisportiva Calcistica Costese, in casa, ebbero inizio i lavori di scavo sul terreno che da anni era adibito a campo sportivo comunale di proprietà dell'Ente Asilo.

Il nuovo Complesso Scolastico Polivalente era stato ideato, nella sua fase progettuale, come sviluppo architettonico di ambienti disposti su un'ipotetica bisettrice all'angolo; questa ha il suo inizio sul vialetto d'ingresso e culmina nel Salone. Centrale in questa realizzazione è il Cavedio, cortiletto interno con vetrate sui quattro lati; attorno ad esso sono disposti, nella luminosità naturale, gli ambienti di interesse comune per il funzionamento scolastico: l'accoglienza, il guardaroba, la direzione didattica e dell'Ente, la chiesetta il refettorio e la cucina. Gli ambienti posti al lato sinistro dell'ipotetica bisettrice formano la Scuola Materna, con tre Aule ed i relativi Servizi Igienici, con Dormitorio per i piccoli, attestati sul Corridoio centrale detto delle Colonne, illuminato dall'alto dal Lucernario e spazio per la realizzazione di una quarta aula, con modesto intervento di variante che non intacca l'integrità architettonica originaria e non restringe gli spazi operativi didattici esistenti. Quelli posti al lato destro formano il Micro Nido con due gruppi di animazione ed assistenza infantile; gli ingressi delle due comunità sono distinti, come richiesti dalla legisla-

L'entrata d'onore con la piazzetta della Fontana, la balconata e sullo sfondo la collina medioevale di San Geminiano.

La Scuola Materna ed il Micronido.





zione vigente con via di sgombero in caso di emergenza.

Ogni aula, al proprio interno, ha lo spazio per le Attività Didattiche Ordinate e quello per le Speciali, mentre esternamente vi sono gli spazi per l'attività scolastica di gruppo o di classe all'aperto con annessa area verde attrezzata per il gioco libero. In comune vi sono l'Orto, il Frutteto, il Giardino, lo spazio per i giochi di squadra e l'ampio prato per il gioco da cortile. Per ricordare poi l'epoca di fondazione dell'Asilo avvenuta nel 1902 è stata creata un'Entrata d'Onore costituita dalla Cancellata originale che si apre sulla Piazzetta della Fontana, contornata dalla balaustrata, nel cui muretto è stata collocata la Prima Pietra usata per l'antico edificio ed ora per il nuovo.

Un discorso a parte merita la Chiesetta, la Casa dove Gesù accoglie i suoi

La Cappella, la Casa dove Gesù accoglie i suoi Amici: L'Albero meraviglioso della vita ed i Bambini, altare in bronzo dello scultore Egidio Sartori. Scene dalla Vita di Gesù, opera del pittore Joseph Manenti. Venite con Me, tabernacolo, opera dell'orafo incisore Franco Blumer. La vetrata dell'Anno della Famiglia Cristiana 1994, opera di Manuela Tomasoni e Giuliano Gaigher.



Amici, posizionata sul lato est del cavedio, arricchita dal ciclo pittorico "Scene dalla vita di Gesù" di Joseph Manenti da Ghisalba, dall'altare in bronzo "I Bambini e l'Albero Meraviglioso" dello scultore Egidio Sartori di Albano Sant'Alessandro, dal tabernacolo "Venite con Me, Bambini" dell'orafo incisore Franco Blumer di Bergamo, dalle vetrate "La Porta della Pace, l'Occhio delle Stagioni, La Famiglia Cristiana d'oggi" commemorative dell'Anno Internazionale della Famiglia 1994, di Giuliano Gaigher da Treviglio e Tomasoni Manuela da Romano di Lombardia. Così Joseph Manenti ha presentato la sua opera: "Il dipinto va letto nella sua globalità anche se diviso in tre parti da due semicolonne; l'Annunciazione nello spazio di sinistra, la fascia centrale con la Natività, la Presentazione, Gesù Ragazzo tra i Ragazzi dei cinque continenti, il Ritrovamento; nello spazio di destra, Gesù nella bottega di San Giuseppe con Maria sua Madre, ovvero la Sacra Famiglia di Nazaret alla quale fa da riferimento essenziale la vetrata soprastante della Famiglia Cristiana d'oggi. Questa divisione tecnica non spezza il racconto vero e proprio; al contrario ne fa una narrazione completa di prologo, svolgimento ed epilogo. A questa lettura pittorica sono stati aggiunti alcuni quadri che aprono uno squarcio sugli avvenimenti della vita di Gesù adulto ed una fascia di fogli bianchi con la presenza di simboli cristologici come se fossero esercitazioni pittoriche dei bambini, soggetti che legano i 24 metri quadrati dell'opera eseguita in acrilico su muro. Di non secondaria importanza è la presenza, come sfondo, del paesaggio di Costa di Mezzate visto come momento unificante e come suggerimento per i giovanissimi fruitori dell'opera a rivivere gli episodi narrati in quanto appunto ambientati nel proprio paese. Ogni episodio va letto sia nella dimensione dello spazio che del tempo".

Così Egidio Sartori ha presentato la sua opera: "Due bambini raccolgono gioiosamente dall'Albero Meraviglioso della Vita frutti di specie diverse e li depongono in un cestino; essi sono i rappresentanti della nuova Umanità redenta dalla Croce di Cristo, scavata in un'antica pianta sul retro dell'altare, che si protende in un abbraccio ai due innocenti piccoli Adamo ed Eva posti nel loro piccolo Eden domestico, la famiglia, fatto di realtà semplici, quali il gatto che osserva, la colomba sul tronco, la lucertola tra i sassi e i fiori, la prugna avvizzita". Un'incisione sul bordo di base dell'opera ricorda i componenti della Commissione Amministratrice l'arciprete don Leone Maestroni, i consiglieri Rivola Pietro e Agustoni Claudio e la segretaria Meana Rosanna come offerenti dell'altare stesso, lieti di aver condotto a termine il progetto della costruzione e della consegna all'apertura della Scuola, secondo i tempi stabiliti.

Il 4 settembre 1994, dopo il taglio del nastro posto all'ingresso, da parte delle autorità, i bambini stessi, accompagnati dai genitori, alla presenza di una grande folla di visitatori, hanno inaugurato la loro nuova casa, con la Benedizione Apostolica del Papa Giovanni Paolo 2°. Tre giorni dopo, il 7 settembre, l'arciprete ed il sindaco Fogaroli Luigi, con un centinaio di compaesani facevano recapitare a Sua Santità, in segno di riconoscenza, durante l'udienza pubblica in Piazza San Pietro, un'artistica statuetta in legno di San Giorgio a cavallo, con una ragguardevole offerta a disposizione della carità del Papa: "Dai bambini di Costa, per tutti bambini del mondo". Il 2 ottobre, solennità della Beata Vergine Maria del Santo Rosario, il vescovo monsignor Roberto Amadei, celebrando la santa messa nel Salone benediva il Centro Scolastico Polivalente e con la popolazione partecipante, presiedeva alla fiaccolata e processione con la statua della Madonna attraverso la parte antica del borgo.⁽³²⁾

6. LA SITUAZIONE DI COSTA AGLI INIZI DEL SECOLO XX

L'importanza dell'intervento sociale nei riguardi della componente più debole e totalmente dipendente della comunità che è l'infanzia, sollecitato dalle due autorità del paese, l'arciprete don Giosuè Falconi e dal sindaco Giovanni Battista Vertova (1818-1906), indubabilmente fu anche un fatto di prestigio per Costa di Mezzate. Quello che più era stato innovativo era stata l'attenzione alle opere sociali che avrebbero dovuto diventare gradualmente il tessuto essenziale per lo sviluppo delle altre componenti della comunità: la giustizia salariale, la decente abitabilità delle case per evitare le malattie endemiche, la profilassi e tutte quelle realtà nuove alle quali aveva accennato la lettera enciclica del papa Leone XIII "Rerum Novarum" senza le quali nascono le tensioni sociali e si prolungano le ingiustizie.

Dalla lettura del Registro dei Battezzati conosciamo che nell'anno 1900, nella circoscrizione parrocchiale di San Giorgio, comprendente i comuni di Costa e di Monticelli, nacquero 63 bambini, 34 maschi e 29 femmine; in questo stesso anno il Registro dei Morti annota il decesso di 14 neonati ed infanti, controllati per nome, ed ancora nel seguente anno di altri 8 per un totale di 22 morti tra i bambini nati nel 1900. Purtroppo questi registri non portano più le motivazioni dei decessi; pur tuttavia sappiamo che erano i parti prematuri, molte volte causati dal lavoro nei campi delle donne, la gracilità costituzionale per la denutrizione, le malattie proprie dei bambini e quelle che comportavano complicazioni respiratorie o polmonari. Più o meno un terzo dei nati, moriva; i sopravvissuti, quando non c'erano le epidemie di colera o di pellagra ad insidiarli, erano destinati anche ad una longevità invidiabile quanto agli anni, non certo, in generale, a riguardo del tenore di vita abbastanza povero, legata com'era ancora la maggioranza della popolazione alla terra. Ricostruzioni filmiche di ampio respiro ed apprezzabili come "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi o "Novecento" di Bernardo Bertolucci ci danno buoni parametri per formulare un giudizio sulla qualità dell'ambiente, sulla realtà abitativa e sulla situazione dell'agricoltura in questo inizio secolo, anche a Costa.⁽³³⁾

Anticipando qui, di qualche anno, quanto un ispettore governativo dell'epoca fascista esprimerà nella sua Relazione inviata a Roma, rispondendo alle domande di un Questionario, possiamo dire che la realtà del paese si prospettava, anche dopo la bonifica di 600 pertiche di terreno da parte del conte Cesare Vertova Camozzi, purtroppo solo lentamente in evoluzione; sintomatica era stata l'emigrazione avvenuta negli anni dal 1870 al 1915.

"Le case coloniche sono nella quasi totalità di vecchia costruzione e costano generalmente di due parti: una, la principale, esposta al sole, che dispone di locali per la famiglia del contadino e delle bestie, l'altra, quasi sempre dalla parte opposta, che dispone di vani per il ricovero di attrezzi e stamaglie. Le due parti sono collegate da muri laterali che racchiudono una più o meno capace aia. Esse sono fornite di capaci logge per l'essiccazione naturale dei prodotti agricoli. Il grado di benessere economico è piuttosto basso a causa della natura stessa del terreno prevalentemente ghiaioso e povero d'acqua. Il borgo non presenterebbe nessun carattere degno di nota se non esistesse in luogo un ben conservato Castello che conferisce all'aspetto del paese una nota di maestà e di interessi non comuni.

In agricoltura prevale la grande proprietà, anche se non mancano esempi

di piccole proprietà. Prevale la mezzadria con il Patto Colonico in uso nel Bergamasco. La rotazione agraria più in uso è la triennale: 1° Frumento, 2° Granoturco, 3° Leguminose. Si lavora il terreno a trazione animale; si semina, si miete e si trebbia con forza meccanica. Le avversità climatiche che possono danneggiare il raccolto sono la troppa umidità o la siccità. Per il frumento le varietà di semina sono: Montana, Damiano Chiesa, Villa Glori, Tireremo Dritto; produzione quintali 20, in media per ettaro. Per il granoturco prevale la coltivazione della qualità primaverile; discreta è anche la coltivazione della qualità estiva, detta Quarantino, produzione per ettaro di 22 quintali.

Si coltiva l'erba medica, trifoglio rosso e nostrano. Vi sono pochi prati stabili per la deficienza d'irrigazione. Fieno: rendimento scarso causato dalla natura del terreno. Vite e vino: poca produzione e nessuna varietà pregiata di uve; malattie più comuni: la peronospora, la fillossera, l'oidio; mancano i frutteti.

L'allevamento del bestiame bovino è discreto. Data la scarsità di foraggio è allevato in numero appena sufficiente alle richieste delle necessità agricole locali. Non vi sono allevamenti di razze speciali; mancano allevamenti specifici di bestiame equino, ovino, caprino.

In ogni casa colonica sono allevati suini e animali da cortile per le necessità della famiglia e per l'integrazione del bilancio domestico; si deve lamentare in questi anni la decimazione dei capi di pollaio dovuta alla diffusione della tracheite.

La produzione dei bozzoli è buona; i contadini vi si dedicano con passione; i risultati sono meritevoli di lode. Si ottengono in media dai 45 ai 55 chilogrammi di bozzoli per oncia. La poca retribuzione però ha determinato un parziale abbandono degli allevamenti; per aumentarli su vasta scala bisognerebbe arrivare ad una retribuzione più equa e ad una nuova piantagione di gelsi.

Il bosco è limitato perché riveste solo lo sperone meridionale del Colle di San Geminiano col castello dei conti Ghisalbertini de Martinengo; è ceduo e subisce annualmente la diminuzione di alberi di grosso taglio. La produzione della legna da ardere è di molto inferiore al fabbisogno. Non esistono piante per legname da costruzione. Il sottosuolo è sprovvisto di minerali e si deve tener nota solo di una cava di pietra arenaria comune che da lavoro ad un gruppo ristretto di cavatori e scalpellini locali.

A riguardo all'istruzione, funziona in luogo un Asilo Infantile e una Scuola Materna con un complesso di circa 200 bambini. Funziona inoltre in Costa anche una Scuola di Stato frequentata da 150 alunni divisi in quattro classi situate due in paese, una all'Asilo, l'altra sopra la chiesetta di San Giuseppe, in Parrocchia; alla Galeazza vi è poi una scuola rurale con tre classi frequentate da una trentina di alunni. Gli analfabeti un pò stanno scomparendo.

Per le Istituzioni Sociali, funzionano una Scuola di Lavori Femminili ed una Colonia Elioterapica nei locali dell'Asilo; nei locali del palazzo Gout svolge la sua opera di assistenza, con molto vantaggio delle famiglie, un Consultorio Pediatrico.⁽³⁴⁾

L'ORIGINE DELL'INDUSTRIA A COSTA: IL PIASTRELLIFICIO-LA FILANDA -LA CENTRALINA ELETTRICA

A riguardo dell'industria possiamo dire che lo stanziamento di qualche stabilimento in zona ha aumentato il cespite di guadagno di parte della popolazione. Dentro i confini della circoscrizione parrocchiale, nella Contra-



1925. *Le lavoratrici della Filanda Bickel.*

da Monticelli, in prossimità della ferrovia, vi è lo Stabilimento Maffeis & C. di filatura e torcitura del cotone che occupa 250 operai; sulla sponda sinistra del Torrente Zerra, dopo il Mulino Vertova, vi è lo Stabilimento Tulli-Peverelli, per la lavorazione dei granulati di marmo, piastrelle e piastrelle, che occupa 25 operai.

A sud, fuori dell'antico abitato, sulla sponda destra del Torrente Zerra vi era la "Filanda di Prospero Zanchi" che vi lavorava con la sua tribù di figli, Francesco, Carlo, Giuseppe, Maria, Luigia, Battista, Silvio, Ferdinando, Pietro ed Anna. Verso la fine del secolo XIX aveva costruito dei modesti ambienti ed aveva acquistato l'antico edificio, ex mulino Zoppi, dalla famiglia Gout, installandovi assieme al suo socio in affari Alberti un'Officina per la produzione di Energia Elettrica. Da un libro catastale comunale del 1908 viene definita "Filanda da seta, a vapore, ed annessi locali di servizio e d'abitazione".

Il 19 agosto 1902 aveva contratto un atto di concessione precaria con il Comune di Costa di Mezzate "per una passerella sopra la Strada comunale delle Saore, che unisce la Filanda con l'ex Mulino Zoppi dove è posto lo Stabilimento elettrico Alberti; per la continuità dell'acqua alle turbine è stata costruita una cordonata di sassi di cm.15 di altezza nell'alveo del torrente Zerra e precisamente all'imbocco dello scaricatore che immette le acque nella Seriolina comunale allo scopo di raccogliere le acque in tempo di magra. Da questo stabilimento idro-elettrico parte un'impianto di trasmissione meccanico per la Filanda".⁽³⁵⁾

Essa era passata poi in proprietà della Ditta Belotti che aveva aperto un debito con la Banca Bergamasca Cesare Ponti, Ammasso Cernita Bozzoli

Seta che da proprietaria, all'inizio di un 44° del capitale, nel 1914 l'aveva completamente assorbita, dandola in gestione e amministrazione alla Ditta Borgomanero fino al 1934, quando fu acquistata dal signor Giacomo Bickel originario di Sarnico che con un lavoro completo di trasformazione, aveva costruito un ampio ed arioso edificio con grandi finestre nel quale vi lavoravano 120 operaie.

Per ritirare lo stipendio esse attraversano la passerella, accedendo al piano superiore dello stabilimento idroelettrico dove erano gli uffici unificati delle ditte Zanchi e Alberti. In un modesto edificio accanto vi era il Filatoio con le macchine che effettuavano le definitive operazioni di filatura delle fibre tessili: stiro, torsione, avvolgimento e la raccolta in bobine.

Nel 1940, direttore dello "Stabilimento Setificio Bickel", era il signor Frigerio Giuseppe, nativo di Lurago D'Erba, nominato il 20 luglio "consulatore municipale e Delegato Podestarile, iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1927, di religione cattolica e di razza ariana, già segretario politico del P.N.F. e del Fascio di Combattimento Costese".⁽³⁶⁾

L'attività andò in crisi e fu chiusa durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale; gli edifici rimasero per anni vuoti; ci fu il momentaneo stanziarsi anche della Ditta dei Filati Cucirini, per giungere ai nostri giorni con la Ditta Adler.⁽³⁷⁾

In questa località, un ponticello sopra lo Zerra, univa la stradina campestre che dalla Chiesetta di San Pietro di Mezzate, comune di Bagnatica, veniva a Costa e continuava verso la Chiesetta delle Saore, come anche il dipinto in casa Lorenzi Denzi ritrae in modo molto realistico. Fu restaurato "dall'appaltatore Lorenzi Celestino eziandio in legno con travi di larice, coperto, con sponde perché di pubblica utilità" il 31 ottobre 1881.⁽³⁸⁾

TORRENTE ZERRA e ROGGIA BORGOGNA

Il torrente Zerra che ospita nel suo corso anche la colleonesca Roggia (Borgognona) Borgogna, ha avuto sempre un posto determinante nella storia dello sviluppo civile ed agricolo di Costa che probabilmente non sarebbe nemmeno sorta dopo la distruzione, nel 13° secolo, del castello dei conti di Bergamo, i Ghisalbertini de Martinengo che sovrastava il Borgo di San Pietro di Mezzate. Senza dubbio si sarebbe sviluppato più visibilmente il Borgo di San Giorgio di Cu che invece sopravvisse solo per il fatto che vi era la Chiesa di San Giorgio e la Cascina parrocchiale legate da una comune storia edilizia, evolvendosi e diventando anche giuridicamente nel 1472 con la stesura del Rotolo di fondazione, il centro della Circostrizione Parrocchiale comprendente il Borgo Sant'Antonino Foppa di Lantro, ora Montello.

Diverse sono le derivazioni irrigue più o meno di ragguardevole portata come il Buco Costa, la Conta, il Contino, il Serio, ed altri preziosi canali, molti dei quali, purtroppo, l'agricoltura intensiva sregolata ha chiuso o zavorrato di rifiuti urbani o agricoli impedendo alla fauna stanziale di avere a portata di becco o di bocca un goccio d'acqua; trovando il ristoro necessario per sopravvivere e convincersi di aver individuato l'ambiente adatto per nidificare o per stabilire la propria tana occultata nei boschetti spontanei delle ripe, gli uccelli e la selvaggina diventano una delle componenti, assieme a certe specie di insetti della catena alimentare dell'ecosistema e della salute della campagna medesima.

Le acque del torrente Zerra o quelle che originano dal Serio e scorrono

come Roggia Borgogna a seconda dello sviluppo del loro corso, hanno fecondato il territorio dove gli abitanti dei tre borghi per molti secoli hanno cresciuto i loro discendenti, alimentandoli con i prodotti della terra diversamente arida e ridotta a brughiera o a boscaglia. In passato, nelle loro acque vi erano anche i pesci; esse erano talvolta bevute dai ragazzi che conducevano al pascolo gli animali; con un rito contadino molto fantasioso e soprattutto fiducioso nell'efficacia del segno della croce che veniva fatto sull'acqua bevevano dicendo: "Quest'acqua corrente la beve il serpente, la beve Dio, la bevo anch'io".

Non sempre però il torrente ha rispettato il suo percorso; anzi, frequentemente ha allagato, riprendendosi "le terre moie o moiache, le terre basse delle Foppe" che erano il proprio bacino di decantazione quando le abbondanti piogge raccolte dai ruscelli e dai rigagnoli che scendevano dalle colline non erano assorbite dal sottobosco o dalla terra di coltura. Una giusta regimazione è sempre stata necessaria e l'attenzione al suo corso, un dovere.

Interventi di ripiego erano sempre stati messi in opera ma quasi ogni anno vi era lo straripamento: il sindaco nobile Gout Giovanni (1880-1885) nel consiglio del 2 maggio 1880 aveva deliberato di dare l'incarico agli ingegneri Giulio Moroni e Valsecchi Francesco assistiti dall'ingegnere Assuero Tiraboschi, tecnico comunale, di recarsi sul posto e fare quegli studi e quei rilievi necessari onde suggerire il mezzo di deviare dall'abitato le acque della Roggia Borgogna.

Il 31 ottobre dell'anno seguente il progetto "Sistemazione dell'invaso del torrente Zerra" fu trovato conveniente dal consiglio e quindi si decise di chiedere l'autorizzazione dell'attraversamento di alcune terre di proprietà del principe Giuseppe Giovanelli; perché il progetto non rimanesse sulla carta fu decisa la richiesta di un mutuo bancario.

E l'undici aprile 1882 fu approvata la spesa di 4 mila lire "perché una buona volta sia tolto il pericolo stragrande che qualche persona abbia a rimanere vittima delle baldanzose acque che si introducono nei locali e negli ambienti nei momenti di piena". Se non fossero state più che legittime le richieste di un intervento risolutore del problema, avremmo potuto sorridere di quel "baldanzose" dato alle acque; la delibera invece fu annullata dal Prefetto ma ciò non impedì l'allagamento del 14 settembre del quale forse sentì il rimorso poiché questa volta si dovette interessare, con un intervento, anche il Genio Civile di Bergamo.

Il 28 dello stesso mese fu concessa l'autorizzazione alla "Costruzione di un arginello in muratura, in continuazione di quello già esistente a nord dell'orto Lorenzi con una spesa che non potrà oltrepassare le 1400 lire". Le spese evidentemente, in attesa del contributo promesso, dovette anticiparle per 1100 lire, il signor Fumagalli Stefano, onde evitare altre sciagure.

Fu però un pannicello caldo; all'inizio di questo secolo, la situazione di trascuratezza manifestata negli anni precedenti, aveva fatto in modo che le sponde non fossero state riattate quando avevano subito smottamenti e la mancata pulizia dell'alveo in particolare sotto il Ponte Vecchio di Panère e del Ponte della Madonnina, aveva ridotto di molto la scorribilità delle acque.

Indilazionabile era un intervento radicale conservativo anche perché si erano stabilite sulle sue sponde le piccole o ragguardevoli industrie che ne usavano le acque, quali il Mulino Vertova, lo stabilimento Tulli-Peverelli, la Filanda Zanchi-Belotti-Bickel, nell'ex Mulino Zoppi la Centralina Elettrica Alberti e sull'acqua della Conta il Mulino Longaretti.

Indispensabile era anche un certo controllo sulla limpidezza delle acque che, senza tanti problemi, ricevevano dalle case vicine, i liquami di stallati-

co e gli scarichi fognari. Tutti erano convinti di dover intraprendere un intervento risolutore, ma sempre lo si diceva sotto l'impressione dell'ultimo allagamento; subito il danno, asportato il fango, puliti i cortili, tamponata alla bell'e meglio qualche falla fin troppo evidente negli argini, tutto veniva rimandato al reperimento dei fondi.

La circostanza del rimpatrio di molti emigranti, a causa del conflitto bellico 1915-1918, aveva messo in movimento l'amministrazione comunale per trovare lavoro a questi concittadini; quelli che erano stati arruolati avevano il loro dovere da compiere, ma gli altri rimasti a casa, che non avevano avuto nel loro passato uno specifico rapporto di lavoro agricolo, ammesso che ci fosse disponibilità di posto per loro, che all'estero avevano fatto i minatori, i muratori, i falegnami cosa potevano fare?

Aveva preso a cuore questa situazione il nuovo giovane sindaco ragioniere Pietro Bagattini quando, il 3 dicembre 1914, era stato eletto, "avendo il sindaco Giovanni Battista Vertova Camozzi presentato, tra la sorpresa di tutti ed il silenzio generale, la lettera delle dimissioni irrevocabili all'assessore anziano Montanelli Carlo". Ancora nel 1912 si era parlato ed approvata in via di massima la sistemazione del letto dello Zerra Borgogna per eliminare, per quanto era possibile le ricorrenti inondazioni dei caseggiati del centro; questa volta era stato incaricato l'ingegner Casiraghi Marcello a predisporre il progetto sul tipo di intervento per realizzare non più una deviazione verso la campagna, ad est, ma un canaletto scaricatore della pressione delle acque alla travata del ponte che evidentemente rallentava il deflusso.

Si era approssimativamente abbozzato il costo dell'intervento in 2.500 lire, somma che il Comune evidentemente non aveva e che avrebbe accettato da una privata persona al 4% di interessi; la ditta fratelli Zanchi, proprietaria fra l'altro della Filanda e dell'Officina per la produzione di Energia Elettrica, era stata incaricata per svolgere i lavori con la manodopera fornita "dagli emigrati rimpatriati disoccupati"; per loro l'amministrazione aveva improvvisato diverse opere la cui spesa avrebbe dovuto essere coperta col mutuo di 5.000 lire stanziato dal governo; ma quando sarebbero arrivati questi soldi ?

Una somma di 300 lire, stanziata come sussidio era già stata versata, ma "per attenuare la miseria in cui si trovavano gli emigrati disoccupati", furono approvate spese per altre 1.000 lire. Fu aperto ancora un prestito di 2.000 lire; per il pagamento poi di opere già eseguite per rendere coltivabili i terreni comunali della Campagna si ritirarono 500 lire dal libretto bancario sul quale erano depositate le somme versate per le tumulazioni avvenute nella cappella del cimitero per un totale di 857 lire.

Sul problema riguardante lo Zerra, fu fatto anche un consulto tra l'ingegner Casiraghi del comune di Costa e l'ingegner Gavazzi, consulente per la Banca Bergamasca, a Bergamo il 23 luglio 1916 presente il sindaco Bagattini e la Giunta; riferendo l'esito al consiglio comunale fu comunicato che, circa le opere progettate come diga al torrente, la Banca Bergamasca interessata al progetto in quanto comproprietaria della Filanda Belotti avrebbe assunto l'onere di spesa di 2.500 lire, ma preferiva che fossero fatte delle paratoie per impedire l'inondazione delle abitazioni e quindi anche del proprio stabilimento serico, posto ove oggi vi è l'Adler; nel frattempo si poteva procedere all'estrazione della ghiaia ammucchiata nel letto del torrente per abbassarlo.

Tutto sembrava finalmente pronto per l'inizio dei lavori, quando il cambio di proprietà della Filanda da Belotti-Banca in Bickel rimise in discussione l'intervento; era morto nei mesi scorsi anche l'ingegner Casiraghi so-

Il medioevale Ponte Vecchio della Contrada del Ponte, detto di Panére, distrutto il 13 aprile 1969



stituito dall'ingegner Ernesto Caffi che al progetto volle apportare sostanziali modifiche.

Il 6 luglio 1919 il sindaco Bagattini ragionier Pietro presentò le proprie dimissioni irrevocabili e l'assessore anziano Montanelli Carlo presiedette il consiglio e per le opere già approvate, chiese un prestito di 25.000 lire alla neonata Banca Mutua Popolare di Costa che si era stabilita in una stanza presa in affitto dalla Parrocchia, accanto al portone d'entrata della casa parrocchiale, gestita dal signor Manenti Giovanni. La ditta Allieri Giovanni fu incaricata ad eseguire i lavori al torrente.

Se le acque dello Zerra, dopo l'intervento, incominciarono a scorrere meglio, non così invece le simboliche acque del consiglio comunale, dove spirava una forte aria di fronda alimentata da cinque consiglieri improvvisamente dimissionari. Non fu trascritta la motivazione delle dimissioni ma possiamo ben pensare quale sia stata perché per ben due volte il consiglio non ebbe i numeri necessari delle presenze e la terza volta si presentarono finalmente i consiglieri Montanelli Carlo, Tomasoni Giovanni, Chiodini Giorgio, Manenti Giovanni, Manzoni Carlo, Fogaroli Natale, Marchesi Giovanni e Camozzi Vertova conte Cesare: all'ordine del giorno vi era la "Firma della cambiale di 25.000 lire".

Le spese di allargamento del letto del torrente Zerra con l'acquisizione di strisce di terra sulla sponda sinistra di proprietà della Fondazione Asilo Infantile Camilla Gout Ponti portarono i costi dell'opera a 30 mila lire; il rimborso del prestito alla piccola Banca Mutua Popolare di Costa sarà fatto nel 1922, quando verrà aperto un credito da parte del conte Giovanni Battista, figlio di Cesare, di 9 mila lire al 5% di interesse nei riguardi del Comune.⁽⁴⁰⁾

1926: L'ACQUEDOTTO SPONDA SINISTRA DEL SERIO

Collegata alla problematica del torrente Zerra era la grave decisione per l'amministrazione comunale di Costa del rifornimento idrico della comunità. Con le endemiche malattie infettive che si manifestavano non si pote-

va più oltre contare sulle acque dei pozzi o delle sorgive, tanto meno sull'acqua dello Zerra.

L'amministrazione comunale effettivamente aveva intavolato trattative per l'allacciamento dell'acqua potabile ad un acquedotto ma stava anche studiando la fattibilità di accettare la proposta di crearne addirittura uno proprio, locale. La proposta venne presentata nel consiglio comunale del 21 aprile 1912; l'ingegnere Caccia Aristide tecnico comunale aveva spiegato il progetto consorziale; il conte Cesare aveva invece ventilato la possibilità di utilizzo della fonte da lui acquistata dalla famiglia Montanelli, "la Fontana di Milanéss" con la quale mediante fontanelle, la popolazione avrebbe potuto rifornirsi di acqua potabile di sorgente con una spesa per il Comune di circa 10.000 lire.

In linea di massima la proposta non dispiacque, ma nella successiva seduta, il consigliere Locatelli Giuseppe dichiarò la sua disponibilità al voto favorevole se veniva assicurata da una perizia la quantità e la qualità dell'acqua potabile, in qualsiasi stagione dell'anno e che in tempo di magra fossero chiusi i due allacciamenti che il conte riservava per sé. Anche il consigliere Chiodini Bortolo espresse voto favorevole a patto che la famiglia Camozzi Vertova collaborasse nella spesa.

L'undici gennaio 1914 però l'ingegnere Aldo Colleoni assistito dalla Commissione formata dai sindaci di Cavernago, Calcinate e Bagnatica, presentò la proposta avanzata dalla Regia Prefettura di Bergamo circa il progetto di costruzione di un Acquedotto Consorziale per i comuni del tratto di pianura compresi tra i fiumi Serio e Oglio mediante l'utilizzazione di alcune sorgenti di ottima acqua potabile situate nel territorio di Albino.

Riconoscendo la necessità del rifornimento idrico delle abitazioni, l'adesione al Consorzio e l'inserimento a disegno della rete idrica di Costa comportò la spesa di 529 lire. Ma gli anni della guerra bloccarono il progetto ed allora si pensò ad un consorzio più ristretto tra Bagnatica, Costa e Monticelli. Il 12 dicembre 1915 il consiglio comunale di Monticelli Borgogna dichiarava: "Visto che ormai non è più possibile dilazionare la risoluzione del problema della provvista d'acqua potabile, essendo la popolazione costretta a servirsi dell'acqua dei pozzi o della Roggia con grave continuo pericolo per la salute, sentito che da un'analisi fatta alle acque della vicina fonte di proprietà del principe Giovanelli, risulta che dette acque siano potabili, dato che detta fonte trovasi in luogo poco discosto dal paese e che perciò il trasporto delle acque della stessa si prevede non debba costare al comune sacrifici troppo gravi, posto che la rappresentanza dei comuni di Bagnatica e Costa di Mezzate hanno manifestato il desiderio di unirsi a questo comune nella costruzione dell'Acquedotto, qualora la fonte garantisse un gettito d'acqua sufficiente, si autorizza la stesura di un progetto".

Terminata la guerra, il 19 giugno 1919 il progetto fu ripreso con l'approvazione definitiva e la costituzione del Consorzio dell'Acquedotto Sponda Sinistra del Serio con i comuni di Nembro, Pedrengo, Torre de' Roveri, Albano S. Alessandro, Seriate, Grassobbio, Bagnatica, Costa di Mezzate, Chiuduno, Bolgare, Calcinate, Cavernago, Mornico, Palosco, Civate, Ghisalba e Martinengo per una spesa di 2 milioni 560 mila lire; Costa di Mezzate, per quanto aveva chiesto, avrebbe dovuto pagare 81 mila 712 lire.

La Cassa Depositi e Prestiti si sarebbe fatta garante del pagamento ed il Comune avrebbe dovuto rimborsare la somma in 50 annualità, attingendo il capitale dalla sovrimposta sui terreni e sui fabbricati. Il grosso debito e la poca convinzione che circolava tra i consiglieri a riguardo della fattibilità della concessione del prestito portò il nuovo consiglio comunale eletto nel 1920

“ad annullare le deliberazioni del 19 e 29 giugno 1919 della vecchia amministrazione perché ritenuta troppo costosa la spesa e perché il comune ha in vista altro progetto con meno spese e di pratica attualità in breve tempo”.

Quale era questo progetto? La proposta del conte Vertova Camozzi Vertova, quella del principe Giovanelli o quella nuova proposta dal cavalier Francesco Baizini presentata al consiglio comunale di Monticelli Borgogna il 26 dicembre 1919? Il segretario comunale riferì che il 18 dicembre con l'assessore Zanelli Carlo, aderendo all'invito dell'Amministrazione comunale di San Paolo d'Argon, si era presentato al commissario prefettizio di Trescore per l'acquisto della quantità di acqua necessaria per il comune.

Là, venne a conoscenza di informazioni che affermavano essere irrealizzabile il progetto Acquedotto Sponda Sinistra del Serio dell'ing. Aldo Colleoni poiché l'acqua della sorgente individuata ad Albino non aveva la pressione sufficiente per raggiungere i piani superiori delle case. A questo punto il consigliere Baizini propose di soprassedere alla decisione in attesa dell'esito di un sondaggio che intendeva praticare privatamente entro il prossimo mese di gennaio, in un vicino monte di sua proprietà, assicurando che se il risultato fosse stato favorevole, e cioè se la fonte avesse dato un quantitativo sufficiente di acqua, sarebbe stato lieto di offrirla gratuitamente al comune.

La conferma del prestito richiesto dagli amministratori nel 1919 per l'Acquedotto della Sponda Sinistra del Serio, nonostante lo scetticismo manifestato, invece giunse, ed il 14 marzo 1926 il consiglio comunale di Costa di Mezzate lo accettò, dando corso finalmente alla realizzazione del progetto di portare l'acqua potabile nelle famiglie.⁽⁴¹⁾

7. 1909: LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO RADINI TEDESCHI

Giunto all'episcopato dopo varie e vaste esperienze nell'Opera dei Congressi, nel ministero della predicazione, nell'organizzazione dei pellegrinaggi a Lourdes ed in Palestina, Giacomo Maria dei conti Radini Tedeschi di Piacenza (1904-1914), aveva rivelato profonda spiritualità sacerdotale, notevoli capacità organizzative, energia nel comando, efficiente attivismo; queste qualità contrassegneranno il suo episcopato.

Tra i sacerdoti, studenti bergamaschi a Roma indirizzati alla carriera diplomatica a servizio della Santa Sede, si scelse don Angelo Giuseppe Roncali, come segretario, il futuro Papa Giovanni XXIII. Per rendersi conto personalmente della realtà religiosa diocesana, nel 1905, iniziò la visita pastorale intervenendo nelle più diverse questioni, mettendo in rilievo una penetrazione lucida dei problemi, valutando equilibratamente persone e situazioni osservando con attenzione intelligente la realtà delle singole comunità.

DON GIOSUE' FALCONI. (1894-1911)

In preparazione alla visita del vescovo, che si preannunciava molto dettagliata, il parroco don Giosuè Falconi (1894-1911), volendo dare completamento ai lavori svolti nel 1876 con l'ampliamento della Chiesa arricchendola con pitture, avendo avuto parere positivo dai fabbricieri Terzi Carlo presidente, Dorati Giuseppe esattore, Chiodini Giorgio consigliere, prese

contatto con il pittore Giovanni Cavalleri (1858-1934). Il fratello maggiore, precedente parroco don Antonio Falconi (1880-1893), aveva portato a termine il gravoso e non gratificante impegno di riconversione patrimoniale delle entrate del Beneficio chiamate "Le decime" di cui abbiamo largamente parlato; aveva dovuto sperimentare la ritrosia a versare quanto era dovuto da parte dei proprietari terrieri di Costa; aveva però chiuso il contenzioso ed ormai era più chiara l'entità patrimoniale disponibile, per cui era possibile affrontare la spesa.⁽⁴²⁾

Premesso ciò, dobbiamo riconoscere che gli arcipreti della chiesa di San Giorgio, come abbiamo già visto più volte dalle loro donazioni, impegnarono sempre buona parte delle entrate del loro Beneficio per abbellire la Parrocchiale unitamente alle contribuzioni che venivano dalla Fabbriceria e dalle libere offerte delle famiglie, che generalmente erano abbastanza ricche di figli ed economicamente povere, ma che ritenevano un punto d'onore personale contribuire, per quanto era possibile, alle iniziative.

Il Patrimonio della Chiesa gestito dalla Fabbriceria proveniva da diversi Legati il cui capitale era investito in Cartelle del Reddito Pubblico annuale consistente in lire italiane 401 e 20 centesimi ed interessi per 61 lire e 25 centesimi dal prestito di un piccolo capitale fatto alle ditte Piccinelli e Bonfanti.

Il Patrimonio del Beneficio era formato da 150 pertiche di terreni per la maggior parte ghiaiosi e di qualità grama affittate per 130 lire e dalla contribuzione delle Decime. Esse, prima della loro affrancazione avvenuta nel 1893, quando ancora venivano pagate in natura, rendevano notevolmente di più che ora, sia quelle con le cartelle del R.P. per una somma di lire 400 o quelle commutate in reddito annuo a canone fisso in denaro per 680 lire. A ciò si dovevano aggiungere 60 some di melicone a lire 20 e 20 some per lire 30 di frumento detratte del 50% di spettanza del contadino che lavorava i terreni, per un importo di 900 lire e l'introito della vendita delle foglie dei gelsi che fruttavano 500 lire. Quindi il totale netto del Beneficio Parrocchiale, con lire 2610 in entrate e lire 1100 in uscite per tasse e obbligazioni, raggiungeva le 1510 lire. Su di esse, a discrezione della propria generosità, sulle 462 lire messe a disposizione dalla Fabbriceria Parrocchiale e sulle libere offerte dei fedeli poteva contare don Giosuè per l'avvio dei lavori.⁽⁴³⁾

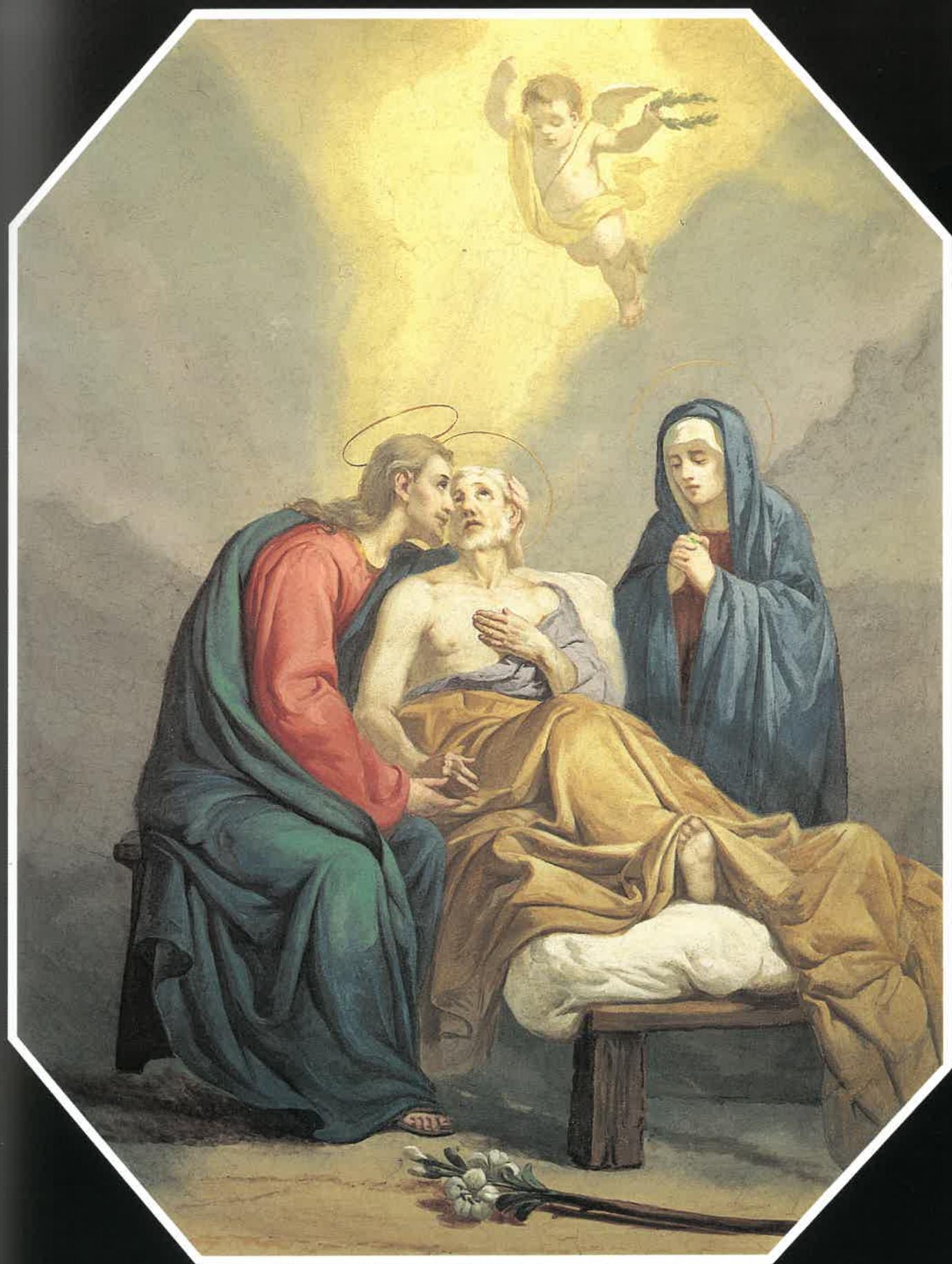
*Chiesa Parrocchiale.
Giovanni Cavalleri: Transito di San Giuseppe
(affresco).*

1908: GLI AFFRESCHI DI GIOVANNI CAVALLERI

Il progetto comportava l'intervento sulla cupola ellittica con la rappresentazione della Glorificazione di San Giorgio e l'esecuzione di quattro grandi medaglie sotto le arcate della navata, rappresentanti il Martirio di San Giorgio, la Morte di San Giuseppe, la Manifestazione del Sacro Cuore di Gesù ai devoti ed il Martirio della Compatrona di Costa, Santa Eurosia.

Osservando il ciclo di affreschi notiamo che convivono nello stile di Cavalleri l'anima dell'artista libero che esprime la sua grande capacità nei volti che sono curati come ritratti, nei paesaggi, nelle scene di genere, e la volontà di essere propositivo e propugnatore di un rinnovamento dell'arte religiosa, con gusto neo-settecentesco e neo-tiepolesco che corrispondono maggiormente alla libera creatività dell'artista che usa cromie sfavillanti ed un'attenta stesura della materia coloristica nello spazio.

Nella cupola di San Giorgio, se la strutturazione delle figure degli angeli disposti a circolo sulle nubi per la Glorificazione, obbedisce a uno schema barocco, le colorazioni cangianti delle vesti, risentono della vibrazione at-



mosferica del repertorio iconografico ad affresco del settecento lombardo.

Sui volti di San Giorgio, di San Giuseppe e di Santa Eurosia si accentuano la trepidazione e lo stato d'animo di compiuta accettazione del proprio destino di Morte proiettato però verso la Gloria Eterna. E se le colorescenze sono diacce ed eburnee, dando alle figure un risalto quasi monumentale sopra gli sfondi grigioverdi attenuati e turchini, l'impiego della pastiglia dorata che contrassegna l'aureola dei santi, crea un effetto suggestivo nello spazio contrassegnato da intensa spiritualità.

L'inquadratura dei soggetti, il punto di vista rialzato della scena, la posa stessa dei santi, con una minima torsione del corpo e le braccia o abbandonate nella rassegnazione o legate ai rami dell'albero, ed ancora i gesti dei carnefici e dei presenti, il gesto del Cristo che addita il proprio Cuore, risentono di quel vibrato sentimento proprio della pittura tiepolesca.⁽⁴⁴⁾

IL QUESTIONARIO E LA RELAZIONE

In questa chiesa così bene affrescata, accompagnato dai convisitatori e dal segretario don Angelo Roncalli, il 14 febbraio 1909, entrava il vescovo monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi.

La circoscrizione parrocchiale, racchiusa in una circonferenza di 8 chilometri, contava 1505 fedeli dei quali 900 ammessi alla Santa Comunione; comprendeva i 500 abitanti della Contrada Sant'Antonino, spiritualmente assistiti in particolare dal curato Cavadini don Giuseppe di anni 41, nativo di Calcinate.

Viceparroco era il ventiseienne don Giuseppe Scotti, nativo di Suisio, incaricato a celebrare le messe anche della Cappellania Vertova, residente nella nuova casa di proprietà della Fabbriceria, costruita sulla sponda sinistra dello Zerra, antistante la cappellina dell'Addolorata con davanti il nuovo Campo Sportivo della Gioventù, non essendoci ancora un oratorio; la cappellania Zoppi Gout invece, da molti anni, era officiata da don Vittore Crotta nato a Bottanuco nel 1830, residente in alcuni locali della cascina fattorile detta la Tinerà, ed abitata anche dal fattore Marchesi, detto Gandi, per volere di Donna Camilla. L'arciprete don Giosuè con i suoi coadiutori ed i chierici nativi Tomasoni Angelo e Locatelli Camillo, con le autorità e la popolazione accompagnarono il vescovo in corteo attraverso le vie del paese addobbate a festa presenti i confratelli e le consorelle delle antiche confraternite del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario con gli Stendardi ed i loro grandi Crocifissi, la congregazione del Terziariato Franciscano e le nuove associazioni del movimento cattolico, Figlie di Maria e Circolo di San Luigi, con le loro Bandiere; nella chiesetta di San Giuseppe, sede delle congregazioni giovanili, erano state esposte, per la benedizione, le nuove statue di San Luigi Gonzaga e dell'Immacolata.

Nella chiesa parrocchiale l'altare detto del Crocefisso aveva preso la denominazione di "Maria Bambina" perché le suore, che si erano stabilite nel nuovo Asilo, avevano fatto dono alla comunità dell'Urna di vetro contenente appunto la delicata e miracolosa statuina in cera dipinta della Madonna.

Dietro l'altare maggiore era stato appeso alla grande corona e steso il Pavone rosso, ma sotto la cupola non era stato sollevato il baldacchino in legno chiamato Copricielo per la difficoltà incontrata dopo vari tentativi di collocarlo. Nella sagrestia era stato diviso e messo ai lati il grande armadio

settecentesco, a sei ante, lavorato a fiorami e con putti, in noce. Otturata la porta di accesso dall'esterno alla sagrestia, posta sotto il portone di entrata al giardino ed alla casa parrocchiale, costruito dall'arciprete Marini, e ricavata una parete unica vi era stato collocato, da pochi anni, un complesso unico di armadi.

Al centro un'edicola con colonne, trabeazione e timpano accoglieva un grande Crocefisso piantato su un blocco di legno lavorato a cima di collina, con alla base della Croce il teschio di Adamo sul quale scende il Sangue di Cristo Redentore, come tramanda una pia leggenda, ed il serpente demoniaco sconfitto, causa ed origine del peccato dell'umanità. Quattro confessionali, posti agli angoli, completavano, con un bancone seicentesco e sovrastante armadio, la mobilia dove erano conservati gli arredi sacri in uso. Era stata infatti richiesta l'autorizzazione ai superiori della Curia per bruciare quegli arredi che erano irrecuperabili e riusare invece quelle stoffe che avevano un valore intrinseco per altre finalità; da ben conservare tra i numerosi arredi, vi erano un aureo, completo di pianeta, dalmatica, tunicella, velo omerale con tre piviali in uso nelle solennità, una pianeta rosacea antica, intessuta a giardinetto di Fiandra in seta, con fili d'argento ed un completo rosso riccamente ricamato in fili d'oro.

La solennità della visita del vescovo aveva fatto suonare a distesa e a lungo il concerto di cinque campane ancora ben squillanti, mentre l'organo necessitava d'un ulteriore restauro. Lodevole era l'armonia tra la Fabbrica Parrocchiale e l'Amministrazione Comunale che aveva in gestione l'orologio del campanile e usava del suono della campana maggiore per i richiami di pericolo, in caso di straripamento del torrente Zerra e roggia Borgogna, per le riunioni comunali e per l'arrivo dell'esattore delle tasse. Il sopralluogo alle 70 Sante Reliquie che venivano esposte alla pubblica venerazione, conservate in reliquiari ben protetti nei loro depositi, e supportate per la loro autenticità dai diplomi autentici risalenti al 1600 per le più antiche e preziose, quali quella dei Frammenti della Santa Croce e della Sacra Spina della Corona di Gesù Cristo, della Beata Vergine Maria, del Martire San Giorgio Patrono e di Santa Eurosia Vergine e Martire compatrona, di San Francesco d'Assisi del quale vi era l'altare a lui dedicato dal XVI secolo.⁽⁴⁵⁾

LA SITUAZIONE SCOLASTICA

Era impensabile che la visita si concludesse senza una domanda esplicita sulla realtà scolastica in Costa; che essa fosse nel cuore delle attenzioni del vescovo era indubitabile anche perché covava da tempo il sospetto che, con non chiare manovre da parte di qualche autorità, si volesse vietare l'insegnamento della religione in alcune classi delle elementari e lo si volesse rendere difficile nelle altre.

Ed il parroco fu esplicito: "Grazie al cielo, con le dimissioni nel 1908 del maestro Andrea Bottazzoli, assai poco zelante specialmente per l'istruzione religiosa, la situazione si sta normalizzando. Tenuto calcolo della precedente trascuranza, ci vorrà un pò di tempo per ottenere buoni risultati; tutto fa bene sperare poiché la scuola maschile è stata affidata alla maestra Formentini Adele; la maestra delle ragazze è Carminati Giulia, buona e zelante. Le scuole sono frequentate d'inverno ma nell'estate, per i lavori di campagna, molti non vi ritornano".⁽⁴⁶⁾

Monsignor Radini aveva ben visto e nel 1910, quasi come un sindacalista, così parlava ai parroci ed ai genitori: "Lottiamo per la difesa della scuo-

la. Non si danno pace i nemici, e molto meno diamoci pace noi. Il mondo di oggi è disputato fra la scuola e la stampa; fate una processione in meno ed una festa meno sontuosa, ma date un obolo in più per la scuola e per la buona stampa; propugnatela in tutti i modi consentiti la libertà d'insegnamento, con comizi, dimostrazioni e con raccolta di firme e cooperare nell'insegnamento della dottrina sociale della chiesa". Anche da ciò comprendiamo perché era sceso l'anno precedente accanto agli operai, durante lo sciopero di Ranica! ⁽⁴⁷⁾

A Costa, il problema scolastico venne affrontato in modo sistematico con la delibera del consiglio comunale del 3 novembre 1912 "Riordino delle Scuole"; occorreva decidere se formare classi miste con orario alternato, unendo insieme la prima con la seconda classe affidandola alla maestra Carminati Giulia, la terza e quarta classe con la maestra Adele Formentini. Per quanto poi riguardava l'insegnamento religioso furono accolte le richieste inviate dalle 66 famiglie che avevano figli in età scolare.

Perciò venne eletta la "Commissione Comunale di Vigilanza" formata dal parroco don Francesco Varinelli e dal vice parroco don Angelo Pacchiana con i rappresentanti dei genitori, i signori Manzoni Carlo e Manenti Giovanni. Poiché vennero sollevate obiezioni, a Bergamo, da parte delle autorità scolastiche, in forza dell'articolo 16 della legge 4 giugno 1911, n° 487, il Consiglio Comunale deliberò "L'Amministrazione Autonoma delle proprie Scuole" considerato che nell'ultimo quinquennio sono sempre stati compiuti i doveri scolastici, in base alle leggi e agli ordinamenti vigenti, come ne fanno fede gli Ispettori, i risultati ottenuti, le scuole serali e festive aperte per giovani e adulti, le nuove aule prese in affitto dall'Asilo, le nuove classi miste istituite con orario alternato.

Ciò è anche dimostrato dal fatto che, il numero degli analfabeti dai 6 anni in su, accertato con il censimento del 1911 nella misura del 6%, come fa fede il Certificato rilasciato dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, è ancora più diminuito. Ed il 3 ottobre 1914 fu deciso il "Nuovo indirizzo (culturale da dare alle proprie) scuole".

Considerato che la maggior parte delle famiglie è dedita all'agricoltura ed in paese non si risente la necessità della quarta classe elementare, mentre invece la popolazione non vede di buon occhio la scuola mista, con orario alternato, in un unico ambiente per l'insegnamento, si decise l'abolizione della quarta classe e l'istituzione della prima elementare mista, affidata alla nuova maestra Caseri Angiolina; la seconda e terza maschile sarà diretta dalla maestra Formentini mentre quella femminile dalla maestra Carminati.

Il Consiglio è convinto che questa innovazione darà agli alunni la possibilità di essere istruiti con maggior orario e di trarre maggior profitto dalle materie del programma e dall'educazione morale; alle medesime maestre è affidato anche l'insegnamento religioso con l'annua retribuzione di lire 100.

Il 13 maggio 1917 fu creato il "Patronato Scolastico" formato dalle tre insegnanti, dai genitori Marchesi Angelo, Airoidi Anselmo e Volpi Angelo con la partecipazione del consigliere comunale Fogaroli Giuseppe. Addirittura il 19 giugno 1919 si diede l'incarico all'ingegnere del comune perché prendesse in considerazione la possibilità offerta dal decreto legge n°266 riguardante la costruzione di un edificio scolastico; il 22 agosto fu revocato tale incarico per il costo considerevole che comportava; dobbiamo riconoscere comunque che le intenzioni erano buone.

Non tutto però andava sempre liscio, soprattutto quando furono nominate le maestre Violante Fornarese e Giuseppina Ghirardelli che declinarono l'impegno dell'insegnamento religioso, poiché asserivano di non avere il

Archivio Fondazione Gout Ponti.

Copertina del Contratto di affitto per 2 sezioni scolastiche comunali, nell'Asilo Infantile: 6 settembre 1902.

Copia conforme
del

Contratto di affittanza scuola
6-9-902

tempo materiale disponibile. Di fronte alla volontà dei genitori che avevano confermato la scelta furono nominati don Giovanni Zambruni viceparroco e Suor Lorenzina Cortinovis, direttrice dell'Asilo con una ricompensa di lire 150 annue. I Patti Lateranensi del 1929 metteranno fine alle discussioni sul travagliato tema con il Concordato che avrà la sua necessaria revisione nel 1986.

La maestra Formentini Adele fu pubblicamente onorata per la sua dedizione all'insegnamento con una medaglia d'oro il 1 maggio 1949 offerta dall'Amministrazione Comunale; morì nel 1951; la sua tomba con monumento in stile Liberty a bassorilievo è ancora conservata nel Camposanto.⁽⁴⁸⁾ Dopo questo ampio stralcio riassuntivo sugli inizi organizzati a riguardo della scuola, portiamo alla conclusione la visita dell'instancabile vescovo Radini Tedeschi: il 19 marzo 1909 inviò il decreto vescovile che riconosceva la validità dell'impegno del laicato cattolico costese coerente alla Relazione presentata dal parroco e dai fabbricieri, sulla traccia del Questionario.

L'arciprete don Giosuè Falconi morì il 16 maggio 1911 all'età di 69 anni. I parenti scrissero in una memoria distribuita alla popolazione queste parole che facciamo fede siano veritiere:

“D'animo mite, semplice, virtuoso, schivo degli onori e delle grandezze, zelante per la gloria di Dio e pel decoro del suo Tempio, tutto cuore pel suo caro popolo che lo rimeritò di pari amore; di pronto ingegno, di somma diligenza, versatissimo nelle teologiche discipline, caro ai superiori, apprezzato pel suo senno, felice di poter giovare a tutti col consiglio e coll'opera.

Curato a Lurano, economo a Gazzaniga, parroco ad Entratico, arciprete a Costa di Mezzate, lasciò ovunque soave ricordo di sua vita illibata ed operosa e tra il rimpianto dei figli si spense santamente. Agli amici, al popolo dolente che gli tributarono suffragi e lacrime a perpetuarne la memoria, ad accaparrargli preghiere, i parenti offrono”.⁽⁴⁹⁾

L'anno seguente, il nuovo arciprete Varinelli don Francesco (1912-1932), diede subito compimento al desiderio lasciato come impegno alla Fabbrica: “Smontare i preziosi marmi dell'altare maggiore, restaurarli e ricomporre il tutto rispettando il magnifico tabernacolo a tempietto, opera del Perazza da Caravaggio”. Anche il vescovo Radini Tedeschi moriva non proprio in tarda età, nel 1914, a 57 anni, alla vigilia della Guerra Mondiale.⁽⁵⁰⁾



Tombe delle maestre Caseri e Formentini.





Gruppi Scolastici e Sportivi partecipanti il 25 Ottobre 1987 alla Inaugurazione della Palestra Comunale.

1950: Le "Piccolissime di A.C." frequentanti la classe 1ª elementare che era ospitata negli ambienti dell'Asilo.

Scuole Elementari Comunali "Gabriele Camozzi".



L'AGENDA COMUNALE ED IL BREVIARIO DELLA COMUNITA' PER IL VENTESIMO SECOLO.

1. I PRESUPPOSTI E LA DITTATURA

L'AMMINISTRAZIONE DEI SINDACI.
1922: LA PRESA DEL POTERE.
L'AMMINISTRAZIONE DEI PODESTÀ.

2. IL COMUNE "COSTA DI MONTICELLI"

IL DECRETO DEL 7 LUGLIO 1927.
CASA PASSERINI: L'EDIFICIO COMUNALE DEL 1927.
LE CONQUISTE DEL REGIME: SI FA PER DIRE.
PALAZZO GOUT: L'EDIFICIO COMUNALE DEL 1940.
1937: L'ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA.
IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA.
1940: IL GONFALONE COMUNALE: 1993.
LA DISFATTA DEL FASCISMO.

3. IL RITORNO DELLA LEGALITA' COSTITUZIONALE

1945: IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE.
MEMORIE DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE.
1946: RINASCITA DI UNA NAZIONE UMILIATA.
LA REPUBBLICA ITALIANA: 2 GIUGNO 1946.
LA RIPRESA DI UN LUNGO CAMMINO.

4. IL COMUNE "COSTA DI MEZZATE"

LO SCIoglimento DELL'UNIONE COMUNALE: 1.3.1955.
COSTA DI MEZZATE: 27 APRILE 1964.
1960: LE SCUOLE ELEMENTARI "GABRIELE CAMOZZI".
LO SPORT E GLI IMPIANTI.
LO STATUTO COMUNALE: 13 GIUGNO 1991.

5. IN DIALOGO CON LA SOCIETÀ

1922: LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MARELLI.
1923: IL CAMPANILE E LA STATUA DI SAN GIORGIO: 1992.
1924: I RESTAURI, LA VETRATA 1924-1950, IL PORTALE 1979.
1929: IL CONCERTO DELLE CAMPANE: 1954.
1939: LA CONTRADA MONTICELLI DIVENTA PARROCCHIA.

6. 1937: LE VISITE PASTORALI DEL VESCOVO BERNAREGGI: 1944

1944: L'AZIONE CATTOLICA E L'ORATORIO MASCHILE: 1974.
1933: IL COMPLETAMENTO DEL RESTAURO DELLA CHIESA: 1960.
CONCLUSIONE.



1. I PRESUPPOSTI E LA DITTATURA.

Tra i belligeranti che avevano contribuito a far cadere gli imperi centrali, con il ben noto contributo di sangue e di distruzioni, vi era stata anche l'Italia che aveva ottenuto i territori rivendicati dalla politica interventista dopo che era stata accantonata quella moderata ed incruenta della trattativa politica; la storia però non è fatta di rincrescimenti e nemmeno di "se" o di "ma". La vittoria c'era stata ed al "Grande Condottiero Maresciallo d'Italia Armando Diaz in tributo di perenne riconoscenza ed omaggio alla memoria" verrà eretto un monumento a Napoli al quale contribuirà anche il comune di Costa con lo stanziamento di 50 lire. Era convinzione comunque di molti italiani che l'Italia non facesse parte delle nazioni vittoriose; molti nazionalisti infatti non si aspettavano solamente i territori irredenti dell'Alto Adige, ma anche qualche territorio dell'Austria" e si erano sentiti ingannati dai frutti della vittoria.

Questo atteggiamento era condiviso dal direttore del quotidiano del partito socialista l'Avanti, Benito Mussolini, che in gioventù era stato un ardente socialista rivoluzionario. Mussolini fu rimosso da direttore dell'Avanti ma con il suo nuovo giornale Il Popolo d'Italia continuò la sua propaganda per la guerra contro l'Austria degli Asburgo e la Germania degli Hohenzollern poiché, dopo i sacrifici e gli anni duri della guerra, all'Italia non erano giunti i territori della Dalmazia e di Fiume.

Grande regista ed interprete di questo clima di diffusa insoddisfazione era anche il poeta Gabriele D'Annunzio (1863-1938), uno degli eroi della guerra, "il Temerario" dell'azione navale Beffa nel porto croato austriaco di Buccari, "il Trasvolatore" provocatore sulla capitale nemica Vienna, "il Legionario" di Ronchi e dell'occupazione di Fiume, "il Vate", profetico ispiratore dell'impegno civile ed irredentista con le sue poesie, "il Comandante" che arringava il vasto pubblico gridando "o Roma o Morte", che salutava romanamente col braccio alzato, convinto difensore della cultura italiana contro "un branco di barbari slavi", che predicava una "nuova crociata di tutti gli uomini poveri e liberi contro le nazioni che avevano usurpato tutta la ricchezza", che aveva esclamato "la Dalmazia appartiene all'Italia sia per diritto divino che per legge umana; essa era nostra e sarà nostra ancora", "il Tempestoso Amante" di Eleonora Duse, "il Raffinato Esteta" che viveva principescamente nella villa museo di Gardone Riviera, il Vittoriale degli Italiani.⁽¹⁾

Verso la figura di questo amletico personaggio dagli atteggiamenti provocanti, trasgressivi e magniloquenti che faranno grande presa sulle masse, si volgeranno le attenzioni sia di Mussolini che degli ideologi del fascismo; essi dal piano ideale e sognante si sforzeranno di calare nella politica e nella pratica, quelle virtù o supposte tali che ingombreranno di retorica e di violenza gli anni del ventennio della dittatura fascista, unitamente anche a realizzazioni valide che la storia è chiamata a giudicare con imparzialità e rigore evitando la faziosità della contrapposizione ideologica, ugualmente negativa e deleteria.

Ognuno di noi ha presente questa parte recente del nostro "altroiero storico" ed ha i mezzi per motivare il proprio giudizio; noi ci atterremo strettamente alla cronaca dei documenti prodotti da chi ha vissuto questi anni, che ci faranno attraversare per la seconda volta l'angoscia d'una nuova guerra mondiale.



1914-1918. Soldati costesi in divisa.



L'AMMINISTRAZIONE DEI SINDACI:

VERTOVA CAMOZZI conte dottor CESARE: (1910-07.11.1914 dimissioni).

BAGATTINI ragionier PIETRO: (03.12.1914-06.07.1922 dimissioni).

VERTOVA CAMOZZI conte dottor CESARE: (28.12.1922-13.05.1926).

Le elezioni svoltesi il 26 giugno 1910, avevano confermato come Sindaco, il conte Cesare Vertova nobile Camozzi nato nel 1848, figlio di Giovanni Battista; membro anziano fu eletto Locatelli Giuseppe nato nel 1838 che con Manzoni Carlo ricoprirà l'incarico di assessore effettivo. Gli altri consiglieri furono:

| | | |
|-------------------|------------------|--------------------|
| Borlotti Giuseppe | Montanelli Carlo | Manenti Giovanni |
| Chiodini Bortolo | Terzi Carlo | Marchesi Giovanni |
| Dorati Giuseppe | Chiodini Natale | Passerini Leone |
| Fogaroli Giuseppe | Fogaroli Angelo | Tomasoni Giovanni. |

Segretario comunale: maestro Luigi Carsana nato a Bagnatica.

Messo Comunale: signor Brevi Guido.

Giudice Conciliatore: signor Borlotti Alessandro.

Esattore Comunale: signor Cavadini Girolamo.

Ufficiale Sanitario: dottor Breda Raffaello.

Levatrice condotta: signora Bonassi Lucia.

Commissari Effettivi per la Revisione delle liste elettorali:

| | | |
|------------------|------------------|--------------------|
| Montanelli Carlo | Fusini Luigi | Chiodini Natale |
| Passerini Leone | Colombi Giuseppe | Tomasoni Giovanni. |
| Lorenzi Raffaele | Marchesi Giacomo | |

Presidente Commissione Amministratrice Congregazione di Carità: il signor Dorati Giuseppe con gli amministratori Marchesi Giovanni e Fusini Raffaele, contessa Bice Vertova Camozzi, figlia del conte Cesare, Varinelli don Francesco arciprete parrocchia San Giorgio.

Costa di Mezzate, dalla conoscenza che abbiamo della sua organizzazione ufficiale, ci appare come un paese senza particolari problemi, se eccettuamo quello irrisolto da tanti anni, riguardante il torrente Zerra, a causa delle sue inondazioni.

Anche le elezioni del 14 giugno 1914 si erano svolte senza particolari tensioni; avevano fatto riscontrare nello spoglio dei voti, il pari merito di 126 preferenze tra il conte Cesare e Montanelli Carlo che aveva però rifiutato il ballottaggio a favore del sindaco conte Vertova.

Nel Consiglio vi erano 4 nuovi nomi: Bagattini Pietro, Borlotti Giovanni, Fogaroli Natale, Longaretti Cesare, al posto di Borlotti Giuseppe, Locatelli Giuseppe, Terzi Carlo, Passerini Leone.

Qualche malumore ci dovette essere comunque perché, il 3 dicembre, il sindaco Vertova rassegnò le dimissioni e solo il 4 marzo 1915 fu eletto sindaco Bagattini Pietro (1915-1919).

Nel breve spazio del dopo elezioni, il 28 giugno 1914, era scoppiata la Guerra Mondiale, a causa dell'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Ferdinando; nel 1915 anche l'Italia era scesa in conflitto e ben 6 componenti del consiglio, compreso lo stesso sindaco, furono chiamati alle armi. L'esercizio ordinario dell'Amministrazione fu condotto con nomine a sindaco supplente fino al 16 febbraio 1919 quando fu aperta la seduta consigliare, con la presenza dei 5 ex combattenti; il sesto, Borlotti Giovanni, il 22 marzo 1918 era morto a Milovich, durante un'azione di battaglia.

Un minuto di silenzio, la proposta di far celebrare un solenne ufficio fu-

nebre anche per tutti gli altri eroi che non erano tornati, il posizionamento nel Camposanto di una lapide con i nomi dei 19 caduti, furono le decisioni all'ordine del giorno.⁽³⁾

All'interno del Consiglio Comunale però, la componente giovane, a somiglianza dell'insofferenza che si stava muovendo sulle piazze e tra i reduci della guerra, disillusi e soprattutto disoccupati, di fronte all'immobilismo dei governanti, incerti sulle scelte economiche da fare, incominciava a proporre interventi di opere sociali che dessero lavoro ai disoccupati.

Se incominciavano i lavori all'alveo del torrente Zerra essi avrebbero potuto dare occupazione ai giovani e ai capifamiglia, unitamente alla costruzione dell'Edificio Scolastico e alla realizzazione del progetto di fornire al Comune, ed in seguito alle case, l'Acqua Potabile. Il fermento che c'era in Costa era comune in tutta la nazione, ed il rimando delle decisioni, comportava sempre più il rischio degli estremismi, alimentati dai Reduci che non si vedevano riconosciute le benemerenze acquistate in una guerra durissima durante la quale erano state fatte promesse poi non mantenute, dai Nazionalisti delusi di fronte ad una vittoria mutilata nei vantaggi e dai Conservatori impauriti dal bolscevismo che movimentava le folle nelle piazze. Il fascismo si stava alimentando con tutti questi malcontenti e "mescolando Volontarismo, Spiritualismo, Statalismo, Nazionalismo, negando Liberalismo, Democrazia, Pacifismo e Vita Comoda, influenzato da Sindacalismo rivoluzionario, Dannunzianesimo, Futurismo" assunse come simbolo politico l'antico Fascio dei littori romani e si propose come forza unica capace di risolvere le contrastanti situazioni che travagliavano l'Italia.⁽⁴⁾

Si giunse così alle elezioni del 24 settembre 1920; a Costa, gli ultimi due anni, avevano risentito di questa situazione confusa "attribuibile all'indirizzo amministrativo ed economico dato dalla Giunta Municipale guidata dal sindaco Bagattini, antecedente alla guerra, ma ancor più posteriormente, all'armistizio".

Pur agendo in situazione anomala per la continua assenza ai consigli di quasi la metà dei consiglieri e quasi sempre i medesimi, si sfiorò l'invio del Commissario dopo una nota del Prefetto, con le conseguenze economiche gravi che ne potevano derivare.

Il Consiglio Comunale ebbe su 15 componenti ben 10 nuovi consiglieri. Risultò maggiormente votato con 102 voti di preferenza Marchesi Giovanni di anni 42 seguito dal settantaduenne conte Cesare Vertova con 101 voti a pari merito con il trentaseienne Fogaroli Natale; il più giovane consigliere fu Sottocorna Carlo di 31 anni; gli altri furono Airolti Anselmo e Terzi Pietro di 45 anni, Montanelli Angelo di 47, Bagattini Pietro di 34, Chiodini Giorgio di 57, Allieri Pietro di 56, Terzi Santo di 52, Manzoni Carlo di 54, Lorenzi Raffaele di 37, Manenti Giovanni di 40 e Rivola Battista di 35. Sindaco fu eletto Bagattini Pietro con la Giunta formata da Manzoni Carlo, Marchesi Giovanni, Terzi Pietro e Airolti Anselmo.⁽⁵⁾

1922: LA PRESA DEL POTERE

Il raduno delle Camicie Nere della Rivoluzione Fascista a Napoli il 24 ottobre 1922 fu il punto di partenza per la cosiddetta Marcia su Roma del 28 ottobre, data che rimarrà nella storia come l'inizio dell'Era Fascista con tutto quello che venne di triste conseguenza: l'assassinio di Matteotti, lo scioglimento dei partiti, il tribunale speciale, la soppressione della libertà di stampa, la modifica dello Statuto con la creazione del Gran Consiglio,



Mussolini diviene il Duce, la fascistizzazione della scuola, la creazione della Carta del Lavoro con l'ordinamento corporativo che sanciva il divieto di sciopero.

Innegabili sono anche delle benemeritenze quali la bonifica delle terre anche se non affrontò il grave problema della riforma fondiaria del Mezzogiorno d'Italia, il miglioramento della rete stradale, lo sviluppo dell'aviazione civile, un'attenzione alla maternità ed all'infanzia, la creazione effettiva di un certo benessere con posti di lavoro e quanto d'altro tutti possiamo conoscere dallo studio della storia; ma sempre era una dittatura!⁽⁶⁾

A Costa come in tutta Italia, sui muri degli edifici più in vista apparvero grandi scritte di regime, con le frasi del Duce:

In Piazza Maggiore (ora XXV Aprile)

“MOLTI NEMICI, MOLTO ONORE”

Inizio di Via Camozzi (ora Piazza dei conti Vertova)

“CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE”

Edificio di fronte al Ponte Vecchio (ora Via Marconi)

“L'ESERCITO È LA GRANDE SCUOLA DEI DESTINI DELLA PATRIA”

Edificio ora Cascina Mezzate (Via alla Chiesa, ora Via Roma)

“È L'ARATRO CHE TRACCIA IL SOLCO
MA È LA SPADA CHE LO DIFENDE”.

Lentamente, ma in modo inesorabile, il fascismo si trasformò in un regime tendente ad assorbire totalitariamente tutti gli aspetti della vita nazionale. Il 14 maggio 1926, con decreto reale, fu nominato per Costa di Mezzate e Monticelli di Borgogna il Podestà nella persona del geometra Fratus Pietro di Trescore.⁽⁷⁾

L'AMMINISTRAZIONE DEI PODESTA':

FRATUS geometra PIETRO (14.05.1926-28.05.1930).

BAIZINI dottor PIETRO (26.05.1930-19.01.1935).

FORNONI cavalier ANTONIO (03.02.1935-06.04.1945).

Nell'ordinamento amministrativo italiano, disposto dal fascismo nel 1926, il Podestà era il magistrato unico del comune, con carica quadriennale che poteva essere riconfermabile, con le funzioni precedentemente attribuite al Sindaco, alla Giunta comunale e al Consiglio comunale. Nei centri maggiori il Podestà era affiancato dalla Consulta Municipale, un organo collegiale, di nomina prefettizia, con funzioni essenzialmente consultive. Esso sarà in vigore fino all'aprile del 1944.

Evidentemente il fascismo doveva mostrare di essere una realtà rispettosa degli organismi internazionali, per cui anche la prima delibera del podestà Fratus ebbe i connotati di attaccamento ai valori umanitari; il 23 maggio 1926 il comune di Costa di Mezzate fu associato, con il versamento della quota di lire 10, all'Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia, collegata con l'Union Internationale de secours aux enfants di Ginevra.

Non poteva quindi mancare, come seconda delibera, uno stanziamento del contributo di 100 lire per l'erigenda Casa del Fascio e delle Corporazioni, in Bergamo, dopo aver presa visione della circolare diramata dalla Federazione Provinciale Bergamasca del Partito Nazionale Fascista, considerato che tale casa avrebbe dovuto ricevere anche la Sede dell'Associazione dei Comuni della Provincia, quale sezione della Federazione Enti Autarchici.

E poiché il comune di Costa non vi aveva ancora aderito, mentre lo ave-

vano già fatto la maggior parte dei comuni della provincia, era logico che fosse immediatamente inviata l'adesione alla suddetta Federazione, considerata l'utilità e la convenienza per il comune, versando la quota di 30 lire per l'ingresso ed altre 20 per la quota annuale. Più che mai evidente è il processo di fascistizzazione della vita amministrativa! Per quanto poi riguarda i terreni comunali in affitto, mai si videro contadini tanto solerti e disponibili, il 1 agosto, ad approvare la revisione del canone d'affitto ed il suo aumento.

“Considerato che dal 1924 ad oggi le condizioni del fondo Campagna allora quasi da dissodare, ora sono di molto migliorate; considerato inoltre che interpellati i singoli affittuari sull'eventualità di un aumento del canone di affitto, tutti hanno dichiarato di essere disposti ad accordare un aumento a datare dall'undici novembre, per lire 30 la pertica”.

Possiamo ben supporre cosa sarebbe successo a chi non era del parere; ma la parvenza di libertà era assicurata. Un comune così illuminato non poteva quindi fare altro che aderire con entusiasmo alla “Battaglia del Grano” proclamata in tutta Italia per non lasciare un palmo di terreno incolto e devolvere immediatamente, con delibera del 9 settembre 1926, 250 lire richieste dal Comitato Comunale per l'incremento della produzione granaria.

Per questo motivo era stata nominata la Commissione Comunale Annunziata formata dal ragioniere Fogaroli Andrea, dal fattore Manzoni Carlo, dal contadino Fusi Angelo e dall'arciprete Varinelli don Francesco, persone che davano ogni affidamento di saper ben assolvere al compito loro demandato.

Questo organismo amministrativo doveva provvedere al rifornimento dei viveri di prima necessità (quanto faceva nel medioevo la *Canépa* Comunale) ed al normale flusso al consumo degli alimentari e degli altri beni essenziali. In condizioni di crisi economiche, guerre od emergenze avrebbe inoltre svolto la sua funzione sia con interventi diretti quali l'ammasso obbligatorio e la fissazione delle riserve, sia indirettamente con il tesseramento ed il contingentamento, per cui chi non era allineato con le disposizioni governative non riceveva la serie di bollini necessari per la sopravvivenza.

Se da una parte dava mostra di efficientismo autarchico, come si diceva con tono di sfida verso le nazioni estere che volevano ghettizzare il regime fascista, dall'altra una persona che non era allineata con le direttive subiva l'esclusione dai benefici. Tutto era ormai pianificato? ⁽⁸⁾

La bandiera tricolore italiana, dai tempi dell'Unità, nel centro aveva ospitato lo stemma araldico sabaudo con lo scudo crociato della famiglia regnante, i Savoia; dal 7 aprile 1927 anche a Costa incominciò a sventolare la bandiera “con il rosso sangue dei suoi eroi, con il bianco delle sue nevi sulle Alpi ed il verde delle sue pianure e dei suoi campi”, ma accanto allo emblema reale apparve anche il fascio littorio, simbolo di un potere non certo ottenuto democraticamente; il 19 agosto, in seguito alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regio Decreto del 7 luglio 1927, n.º 1289, furono chiusi i Registri Comunali dei Comuni di “Costa di Mezzate e Monticelli di Borgogna” riuniti d'ora innanzi nell'unico Comune di “Costa di Monticelli”.

2. IL COMUNE "COSTA DI MONTICELLI"

(10 settembre 1927 - 1 marzo 1955)

IL DECRETO DEL 7 LUGLIO 1927

"IL PODESTA': ricordate le nuove leggi di sano e forte rinnovamento della Nazione, ricordate le direttive del Governo in materia di accentramento, di semplificazione e di economia; considerata la contiguità territoriale dei due Comuni e che i detti Comuni fanno parte di un'unica Arcipretale, hanno in Consorzio il Cimitero, nonché i servizi medico, ostetrico, zoiatrico ed hanno il medesimo esattore; considerato che la fusione tornerrebbe grandemente utile alla sistemazione finanziaria dei due enti comunali e che la fusione gioverebbe al miglioramento dei servizi pubblici e toglierebbe di mezzo sperequazioni ed evasioni di tributi e servirebbe anche ad un miglior affiatamento delle popolazioni; valutato che maggior importanza verrebbe ad aver il Nuovo Comune e che sarebbe di sprone e di facilitazione a risolvere gli importanti problemi locali che da tempo attendono soluzione, quali l'ampliamento del Cimitero, troppo angusto e già incapace per i due Comuni, la costruzione dell'Edificio Scolastico e di quello Municipale; considerato pure essere favorevole alla fusione dei due comuni il fatto di essere attualmente retti dal medesimo Podestà; visto l'art.5 della legge 4 febbraio 1926, n. 237

DELIBERA la fusione del Comune Costa di Mezzate con quello Monticelli di Borgogna alle seguenti

CONDIZIONI: 1) Il nuovo Comune risultante dalla fusione prenderà il nome "COSTA DI MONTICELLI".

2) Il patrimonio dei due Comuni verrà fuso, senza distinzioni o divisioni o privilegi in un unico bilancio.

3) Saranno invece mantenuti separati e conservati nello stato quo i diritti degli abitanti per usi civici nel territorio di questo Comune, continuando gli abitanti a godere gli usi e in quella parte di territorio goduti finora.

Il Podestà: Fratus Geom. Pietro. Il Segretario: Arturo Galliani.

La fusione era però già in animo dal 25 maggio 1927 anno V, quando fu

*Propaganda di Regime su un quaderno scolastico:
"Ama la Patria come ami tua Madre, sii buono
per onorarla, sii forte per difenderla" Mussolini.*



nominato il Vice Podestà per i casi di assoluta urgenza per il comune, per poco tempo ancora, Monticelli di Borgogna; era il giovane direttore trentaseienne, Moro Giovanni, delle Manifatture Cotoni della ditta Maffeis & C., già Segretario Politico.⁽⁹⁾

CASA PASSERINI: L'EDIFICIO COMUNALE DEL 1927

Ed al primo punto dell'ordine del giorno, ecco subito affrontato il problema definito "più assillante" del Municipio, che la gente, impropriamente ma non troppo, chiamerà la "Casa del Fascio".

"Considerato che gli ambienti degli ex Comuni si presentano assolutamente insufficienti per il regolare funzionamento; considerato anche che il posto più centrico e più comodo per i nuovi uffici è situato nell'ex comune di Costa; considerato inoltre che per una combinazione fortunata si sono trovati disponibili i locali necessari ed adatti presso la casa intestata alla ditta Eredi Passerini; considerato altresì che detta casa è lasciata a completa disposizione del Comune con facoltà di assumere l'affittanza ovvero l'acquisto;

tenuto presente che i suddetti proprietari hanno consentito pure che la relativa decisione sia dilazionata per alcuni mesi, e ciò per dare tempo al Comune di studiare il provvedimento più opportuno al riguardo;

ritenuto che il prezzo chiesto per la vendita di lire 55 mila si presenta conveniente anche perché oltre a vari ambienti che si potranno affittare vi è annesso un brolo adatto e sufficiente per la costruzione del nuovo Edificio Scolastico pure necessario,

SI DELIBERA L'ACQUISTO

ed il trasloco immediato degli uffici nella nuova Sede Comunale."

Conclude il tutto un vistoso nuovo timbro municipale nel cui interno non vi è più lo scudo sabauda ma il fascio littorio.

Prima di questa sede comunale, gli ambienti della semplice amministrazione pubblica, erano situati al piano superiore, in due stanze, delle quali la più ampia fungeva da aula per una classe elementare, in quel complesso fortificato del secolo XIII che era il Rasetto Grande dei nobili Zoppi, con l'entrata sulla sinistra del portone, ora murato, che si affaccia sull'attuale via Gabriele Camozzi. Quando il Comune, che riteniamo fosse lì dal tempo immemorabile della sua nascita nell'epoca medioevale, si spostò alla Casa Passerini, l'ambiente divenne l'abitazione del cappellano della famiglia Gout, succeduta nella proprietà ai nobili Zoppi ed anche negli oneri di mantenere la Cappellania Zoppi; essa comportava il sostentamento del sacerdote cappellano della famiglia, incaricato alla celebrazione delle 300 messe delle quali era obbligato o nella chiesa parrocchiale o nella piccolissima cappella del Palazzo Gout, quando erano presenti i proprietari; tale circostanza si verificò rarissime volte perchè nelle relazioni delle visite pastorali degli ultimi due secoli, non si parla o genericamente si dice che non c'è ancora l'autorizzazione vescovile, sollecitata ed ancora non concessa.⁽¹⁰⁾

LE CONQUISTE DEL REGIME: SI FA PER DIRE.

Negli anni "30 entra in funzione il nuovo Acquedotto Consorziiale della Sponda Sinistra del Serio con una prima richiesta integrativa alle 82.000 li-

re già pagate, di lire 17.622 per la realizzazione della rete di distribuzione interna al paese, con 2.953 lire per le spese di collaudo delle sorgenti del Rio Re da dove inizia l'Acquedotto, con altre 37.192 lire per il proseguimento e completamento. La Contrada Monticelli negli anni seguenti avrà la propria rete idrica.

Il nuovo Podestà l'agronomo dottor Pietro Baizini (1930-1935), con delibera del 30 ottobre 1930, intitola la medioevale Via Maggiore che distaccandosi dalla strada di Bagnatica attraversa il paese e termina nei pressi della nuova Casa Comunale, ex Casa Passerini, al conte Giovanni Battista Vertova nobile Camozzi De Gherardi (1818-1906) per i suoi meriti patriottici, "iniziando dal 1848 quando con il fratello Gabriele insurrezionò le Valli Bergamasche contro l'Austria, esulando poi in Svizzera dopo la sconfitta di Novara, quindi a Parigi e alla fine a Londra.

A Genova conobbe Giuseppe Garibaldi; nel 1860 fu nominato senatore e coprì la carica di Sindaco di Bergamo dal 1860 al 1870. Fu membro fondatore dell'Asilo Principe di Napoli e cooperò con Teodoro Frizzoni alla benefica opera pro scrofolosi. Ad ambedue queste fondazioni partecipò con lasciti testamentari anche il pittore Luigi Trécourt. Fu insignito di numerose onorificenze. Risiedette a Costa ricoprendo le più alte cariche locali".

Nel 1939 la Via al Ponte Vecchio sul torrente Zerra verrà dedicata allo scopritore della telegrafia senza fili, Guglielmo Marconi "poiché nessuna conseguenza agli effetti civili toponomastici ne deriverebbe dal cambiamento della denominazione, trattandosi di un piccolo ponte in muratura di nessun valore storico, artistico e edilizio".

Il sommario e discutibile giudizio espresso al riguardo del ponticello medioevale costruito a sella d'asino, scomodo per la viabilità non più confacente al motivo della sua antica costruzione e che aveva l'unico difetto di essere stretto e quindi non usufruibile per il passaggio della "corriera di linea", negli anni '60 lo condannerà alla demolizione ed alla sua sostituzione con l'attuale. Nel 1940, anche Via di Grò, ora Via Foppe, cambierà il nome in Via Costanzo Ciano, deputato fascista e ministro delle comunicazioni, presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; con D'Annunzio aveva partecipato alla Beffa di Buccari ed era ritenuto uno degli uomini simbolo, "i fascisti eroi della Patria".

La successione nell'incarico podestarile del signor Antonio cavalier Fornoni (1935-1945) fu contrassegnata da una particolare attenzione alle scelte di regime riguardanti la famiglia ed i valori civici che erano ritenuti degni di segnalazione, ambientati però all'interno dell'organizzazione fascista della società.

Già nel febbraio del 1929 il Comune era stato associato all'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia con il versamento, in cinque annualità, della somma di lire 600, diventando socio temporaneo. Nel 1933 era stata celebrata solennemente in paese la Giornata della Madre e del Fanciullo.

Recependo le direttive del partito, istituì 3 premi di 200 lire ciascuno per le famiglie numerose, motivando in questo modo la sua delibera del 18.5.1935: "Il Governo considera l'incremento della Nazione come caposaldo fondamentale della sua azione, perché senza una forte e numerosa popolazione sarebbe vana ogni provvidenza diretta al potenziamento dell'Italia essendo il numero il fattore primo della potenza dei popoli.

Ho ritenuto doveroso quindi dare tangibile appoggio alla Campagna Demografica, conforme alle direttive di S. E. il Prefetto, poiché ritengo a tale scopo essenziale il favorire l'incremento della natalità attraverso la nuzialità e incoraggiare i giovani sposi ad avere una numerosa figliolanza".





Foto di gruppo nel cortile dell'Asilo ora Palazzo Comunale.

Pagina a lato

7 maggio 1956: Giornata della benedizione del Gagliardetto Gruppo Alpini Costa di Mezzate che era stato fondato nel 1955.

Celebrazione in Piazza XXV aprile.

L'anno seguente attribuì il Premio di Natalità a Signorelli Santa in Borlotti per la nascita del figlio Gabriele, il nono, poiché viveva con i proventi solo del marito operaio in Africa Orientale". Come scrupoloso funzionario dell'apparato di regime chiamato a mettere in evidenza le benemerienze di alcune persone particolarmente amate dalla popolazione, nei primi giorni dell'anno scolastico, il 4 ottobre 1935, attribuì una medaglia d'oro del valore di 500 lire, all'anziana maestra Giulia Carminati, perché ciò "serva ad incitare l'emulazione tra gli insegnanti tuttora in servizio e raggiungere così un alto scopo educativo fra gli alunni delle scuole".

Il giorno prima, il 3 ottobre, nel clima euforico delle conquiste coloniali, l'Italia aveva dichiarato guerra all'Etiopia, avviandosi verso la proclamazione dell'Impero Italiano in quel paese, mettendosi però in contrasto con la Francia e l'Inghilterra che le scatenarono contro una guerra economica.

La reazione popolare di "odio contro le nazioni colpevoli di volere affamare l'Italia proletaria e fascista di essere in piedi" fu abbastanza trepidante poiché in Africa, le famiglie costesi avevano i propri soldati. Il 28 febbraio 1936, il podestà "plaudì con grande entusiasmo all'iniziativa di murare, in segno di sfida contro l'assedio economico, sulla case di tutti i Comuni del Regno, una pietra che ricorderà alle future generazioni la grande ingiustizia consumata ai danni dell'Italia, a tutti maestra in opere di civiltà e graniticamente raccolta attorno al suo Duce, per raggiungere ad ogni costo le mete da lui segnate e stabilite dal Gran Consiglio del Fascismo". Per questo motivo mandò a Roma un'offerta di adesione all'iniziativa per 890 lire.

Ed il 16 luglio 1937 deliberò la concessione, per nove anni, alla simboli-

ca somma di lire 1 di canone d'affitto, evidentemente "premessò che il Comune ed il Fascio di Combattimento (un Comitato d'iniziativa popolare), erano preoccupati ognuno di dare una sede stabile agli organismi dipendenti dagli scopi del Partito Nazionale Fascista". Quali fossero le preoccupazioni e gli scopi, ben li conosciamo purtroppo dalla storia!. La concessione al Fascio dei 3 locali a pianterreno della Casa Comunale che risultarono stranamente subito disponibili per detto scopo, diede la facoltà di sistemare giuridicamente la concessione in modo che il Fascio avesse un regolare atto di uso. In questi locali, sede del Fascio, infatti venivano decise le spedizioni rieducative di chi invece non apprezzava la solerte attenzione del podestà che nel 1938, "dopo il suo viaggio a Roma, a carico della comunità per lire 189,15 onde partecipare al primo anniversario della proclamazione dell'Impero", entusiasta della oceanica assemblea dei componenti di tutti i gradi della struttura fascista con le specifiche divise, assegnò ad otto ragazzi costesi, iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.), le divise acquistate per 140 lire, quale "Premio della Bontà Maria Valli".

Ed al termine dell'anno, propose una "Ricompensa al Valore Civile al Giovane Fascista diciottenne Andrea C., alto m.1,60, snello, mezzadro, coadiuvante, sprezzante del pericolo". La notte del 10 ottobre 1938, alle ore 23,30 nella casa colonica della cascina Corsini, proprietà Baizini, nella quale abitavano quattro famiglie si sviluppò un violentissimo incendio che isolò, avvolgendola con le fiamme, la stanza ove dormiva Andrea, il fratello, due sorelle e la coadiuvante ventiquattrenne Giulia.

Svegliatosi a causa degli scricchiolii delle travi del soffitto e del calore delle fiamme che già avevano avvolto le scale e la loggia, afferrò sotto il braccio la sorellina di sei anni Matilde e salito sul davanzale della finestra saltò in strada dall'altezza di oltre quattro metri, ritrovandosi incolumi. Dato l'allarme, con l'aiuto dei soccorritori, portò in salvo anche gli altri, con una scala appoggiata al muro sotto la finestra.⁽¹¹⁾

In questi anni, alle persone che facevano domanda per un incarico collegato in qualsiasi modo con il Comune, fosse anche il posto di stradino, veniva chiesto non tanto se aveva le capacità per svolgere il lavoro, ma nella delibera di assunzione veniva specificato che era un "camerata Luigi G., iscritto al Partito Nazionale Fascista (P.N.F.) dal 24 maggio 1937, proveniente dalla Gioventù Italiana del Littorio ed appartenente a famiglia numerosa" e riceveva l'incarico perché persona non sospetta.

Un esempio tipico: il Libretto di Lavoro emesso dal Ministero delle Corporazioni, oltre alle domande di indentità personale, accertava il Grado d'Istruzione, Eventuali Diplomi di Corsi Professionali o di Fabbrica, Lingue Estere conosciute, Iscrizione al PNF dall'anno, la Tessera del Fascio, l'Iscrizione ai Sindacati, la Partecipazione alla Marcia su Roma.

PALAZZO GOUT: L'EDIFICIO COMUNALE DEL 1940

Contemporaneamente alla richiesta della sistemazione della sede del Fascio fu portata avanti dal 26 novembre 1937 a tutto il 1938, la pratica per l'acquisto della Casatorre degli Zoppi-Gout, dal signor Giovanni Donadoni figlio di Domenico marito di Margherita, sorella della nobildonna Camilla, che nella Fondazione del Patrimonio per l'Asilo si era riservata la proprietà del "Palazzo Gout". L'uso che se ne voleva fare è contenuto nella delibera podestarile n.° 81, ampiamente corretta:

"Questo Comune ha dovuto provvedere con carattere d'urgenza ai locali

necessari per il Rancio del Popolo che ha iniziato ieri 25 novembre il suo funzionamento con ben 100 assistiti, oltre ai sussidiati a domicilio, con relativi locali per cucina, dispensa, ripostiglio, ecc. È stata fatta tale scelta perché non vi sono locali né per l'Opera Maternità ed Infanzia, né per l'Associazione Famiglie Numerose che il Comune è tenuto a fornire.

Si è considerata inoltre l'opportunità di provvedere ai locali occorrenti alle varie Organizzazioni del Regime che non ne dispongono di propri e non hanno i mezzi finanziari necessari per procurarseli. Riconosciuta pertanto l'assoluta urgenza di provvedere con l'acquisto di uno stabile ad assicurare al Comune il fabbisogno di locali indispensabili per i servizi infrastrutturati ed anche a sede di un'aula scolastica, abbiamo ritenuto che si prestasse allo scopo la Casa Gout che il proprietario è disposto a cederla al prezzo conveniente di 18.000 lire, vista la perizia giurata del geom. Pietro Fratus che l'ha valutata 30 mila.⁽¹²⁾

1937: L'ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA

Questa urgenza era scattata poiché il 3 giugno 1937 con la legge n.° 847 era stata soppressa la ex Misericordia, già reduce dalle soppressioni napoleoniche e sopravvissuta nella comunità come Congregazione di Carità. Era stato istituito l'E.C.A. ovvero l'Ente Comunale di Assistenza "che sta organizzando la distribuzione nella prossima stagione invernale del Rancio del Popolo.

Considerato che l'E.C.A. non dispone dei fondi straordinari necessari per pagare le spese delle attrezzature, dell'arredamento e di quant'altro occorre per assicurare la confezione del Rancio, il Comune anticipa le 3 mila lire necessarie". Così la Misericordia che aveva sfidato dal 1630 le pestilenze e le carestie tramontava fagocitata da un Regime che doveva far vedere e credere a tutti i costi la bontà delle proprie discutibili scelte.

Solitamente, alla morte di qualche componente della famiglia dei conti Vertova, abbiamo visto che veniva fatto qualche legato affidato alla Beneficenza Parrocchiale o Comunale, in favore delle famiglie povere.

Con la morte del conte Giovanni Battista Vertova Camozzi, figlio di Cesare, il 1 marzo 1939, XVII anno dell'epoca fascista, non fu così.

Il podestà cavalier Fornoni deliberò l'erogazione di un sussidio di lire 200, in sostituzione dei fiori, per la fornitura di viveri a disposizione dei poveri, per onorarne la memoria "ed in riconoscenza per la disponibilità avuta nel ricoprire varie cariche in questo Comune.

Fu sempre persona generosa nel campo assistenziale, in ogni circostanza, e godeva la massima stima e deferenza fra l'intera popolazione essendo anche presidente della Sezione Combattenti e membro di varie Commissioni ed ex combattente lui stesso".⁽¹³⁾

IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

A prescindere dal fatto che sia un regime a mettere in luce i valori civici che ogni cittadino deve avere come proprio bagaglio culturale, l'Amore alla Madre Patria ed il Dovero alla Riconoscenza per quelle persone che avevano sacrificato gli anni della giovinezza, gli ideali e molti anche la vita, rimanevano sempre vivi nella popolazione. Il podestà Fornoni non poteva trascurare quindi "in considerazione del nobile e filantropico scopo prefisso dalla fascistica istituzione, l'iscrizione del Comune alla Fondazione Vittorio

Veneto, istituita dall'Assemblea Nazionale Combattenti nell'intento di aiutare e ricoverare in Istituto di Riposo i combattenti bisognosi e meritevoli e resi inabili al lavoro, con il versamento della quota di 200 lire, divenendo dal 4 giugno 1940, socio perpetuo. Del resto anche l'Italia repubblicana non potrà fare a meno di riconoscere tale valore nominando gli ex combattenti ancora viventi, Cavalieri di Vittorio Veneto con Croce d'Oro, cinquant'anni dopo.⁽¹⁴⁾

1940: IL GONFALONE COMUNALE: 1993

In questa clima di ricerca dei valori e della propria identità di origine, non poteva mancare la delibera che autorizzasse lo Studio Araldico di Padova a svolgere una ricerca su Costa di Monticelli per abbozzare uno Stemma Civico e quindi ottenere dalla Presidenza del Consiglio l'autorizzazione a farlo proprio e ha riprodurlo nei propri timbri, sulle proprie carte e fissare sulla bandiera nazionale o facendone addirittura un Gonfalone.

Il 23 gennaio 1940 la spesa preventivata fu di 280 lire, ma la Consulta Araldica portò avanti la pratica fino al 14 luglio 1945, quando il sindaco Battista Cortinovis chiese di mutare, per esigenza fonetica, la denominazione Costa di Monticelli in Costa Monticelli. La decisione era importante perché appunto si stava decidendo sul nuovo gonfalone.

Dalla relazione storico politico geografica emergeva che lo Stemma doveva rivendicare l'origine feudale del Comune e perciò avrebbe dovuto portare in rilievo il Castello in cima alla collina (quello dei conti di Bergamo, i Ghisalbertini de Martinengo, secolo X; di quel castello rimangono visibili la torre e pochi ruderi delle mura). Addossate, dovevano essere poste le Caserme dei nobili Albertoni dei Capitani di Vertova, nominati conti nel 1532, e dei nobili Zoppi il cui palazzo era passato in eredità ai nobili Gout e proprio nel 1940, acquistato dal Comune, era diventato sede Municipale; il tutto, fuso in un solo complesso, avrebbe formato la "Collina Medioevale di Costa" con alla sommità il vassallo conte Ghisalbertini, al di sotto il valvassore Capitano di Vertova e sulla costa il valvassino nobile Zoppi. Il primo timbro con il nuovo stemma apposto sul Registro delle Delibere è del 17 luglio 1945.⁽¹⁵⁾

Per la definizione comunque di questa pratica dovremo giungere al 9 aprile 1991 quando con delibera n.° 70 l'Amministrazione Comunale conferirà allo Studio Araldico di Genova l'incarico di effettuare le dovute ricerche storiche, in quanto l'articolo 2 dello Statuto Comunale, approvato con delibera n.° 30 del 13 giugno 1991 prevede che il Comune "debba dotarsi di Stemma e Gonfalone".

Il Consiglio Comunale con delibera n.° 1 del 13 febbraio 1992 approverà le miniature dello stemma e del gonfalone. Successivamente il sindaco Fogaroli Luigi in data 31 marzo 1992 richiederà al Presidente della Repubblica l'emissione del decreto di riconoscimento degli emblemi. Il Presidente del Consiglio dei Ministri con D.P.R. del 22 settembre 1993 emanerà il decreto concessivo dello stemma con annesso miniature ed avverrà la Registrazione alla Corte dei Conti e la Trascrizione presso l'Archivio Centrale dello Stato.

A conclusione di questa lunghissima prassi, S.E. il Prefetto di Bergamo Domenico Di Gioia il 3 dicembre 1993, nel salone dell'Asilo Gout Ponti, che diventerà la nuova sede Comunale nel 1995, consegnerà le copie autentiche del Decreto Presidenziale e le Miniature dello Stemma e del Gon-

Gonfalone Comunale: "Stemma d'oro, al Castello di rosso, murato di nero, formato dall'antimuro poligonale, chiuso di nero, merlato alla ghibellina".



falone. Anticamente si diceva: "Roma locuta est, causa finita est; Roma ha parlato, la causa è chiusa". Ecco perciò la descrizione dello stemma e la blasonatura del gonfalone riassuntiva di una storia che parte dall'anno 1000, quando la famiglia dei conti di Bergamo, i Ghisalbertini con il vescovo Ambrogio 2°, proprietario nel 1045, costruirono sulla sommità del colle il loro Castello; agli inizi del secolo XIII il Comune di Bergamo punì severamente la famiglia dei conti per il loro tradimento, distrusse la loro residenza nel villaggio di Mezzate, sbracciando la Torre, riducendo a ruderi le mura, esiliando i suoi membri nella lontana Castione della Presolana e distribuendo le proprietà alle famiglie dei Capitani di Vertova e ai nobili Zoppi, che costruirono appunto sulla mezza Costa della collina di Mezzate, le loro Case Torri.

In seguito i Vertova, diventati conti a loro volta nel 1532, ampliarono la loro residenza rendendola dapprima palazzo rinascimentale e, verso la fine del secolo scorso, castello merlato, mentre i nobili Zoppi operarono la trasformazione delle abitazioni in Rasetto fortificato, con successivi ampliamenti nel periodo comunale e tardo medioevale. Ma questa è storia che già conosciamo e quindi leggiamo la descrizione tecnica data dal decreto.

STEMMA

"D'ORO, al CASTELLO di ROSSO, murato di NERO, formato dall'ANTIMURO poligonale, tre sono i lati visibili, chiuso di NERO, merlato alla GHIBELLINA di 11 merli visibili, quattro angolari, tre nel prospetto centrale, due nei laterali, l'ANTIMURO parallelo e posto a difesa di tre CASEMATTE retrostanti, coperte di ROSSO, munite di FINESTRELLE a guisa di FERITOIE ciascuna, due e due, la CASAMATTA centrale, più alta, con sei FERITOIE, tre e tre, unita alla TORRE retrostante merlata alla GHIBELLINA di cinque, finestrata di quattro, in fascia, del campo.
Ornamenti esteriori da Comune.

GONFALONE

DRAPPO di ROSSO riccamente ornato di RICAMI D'ARGENTO e caricato dello STEMMA sopra descritto con l'ISCRIZIONE centrata in ARGENTO recante la denominazione del COMUNE.
Le parti di METALLO ed i CORDONI saranno ARGENTATI.
L'ASTA verticale sarà ricoperta di VELLUTO ROSSO, con BULLETTE ARGENTATE poste a spirale.
Nella FRECCIA sarà rappresentato lo STEMMA del COMUNE e sul GAMBO inciso il NOME.
CRAVATTA con NASTRI TRICOLORATI dai colori NAZIONALI frangiati D'ARGENTO".⁽¹⁶⁾

Abbiamo accennato sopra che dal 10 settembre 1940 la nuova sede municipale era il Palazzo Gout, in Via Castello, 8 "poiché questo comune il 14 marzo 1938, come consta dagli atti del notaio Valsecchi, lo acquistò per farvi funzionare l'E.C.A., il Consultorio Pediatrico e altri servizi. Gli angusti locali della ex Casa Passerini fino ad ora sede comunale, non possono

più svolgere la loro funzione poiché, vista la loro ubicazione e vetustà non rispondono ormai alle attuali esigenze; essi però si possono affittare e trarne profitto per le finanze comunali. Nel palazzo appositamente acquistato invece si hanno a disposizione ambienti magnifici e adatti allo scopo".⁽¹⁷⁾

LA DISFATTA DEL FASCISMO

Problemi ben più gravi ed importanti comunque in questi mesi si erano addensati sull'Italia; il fascismo, dopo aver proclamato in un primo tempo la non belligeranza, interveniva il 10 giugno 1940 nella rovinosa Seconda Guerra Mondiale trascinatovi fatalmente da quel Patto d'Acciaio firmato nel 1939 con Germania e Giappone. L'impreparazione militare e l'impopolarità della guerra facevano già presagire che il conflitto si sarebbe risolto in un disastro nazionale. Fin dall'inizio le sorti militari del conflitto apparvero decise, dopo i rovesci in Grecia, dopo le sconfitte in Africa al riguardo delle quali i bollettini di guerra camuffarono la realtà affermando che le nostre truppe stavano occupando nuove posizioni, dopo la disperata ritirata dell'Armir (Armata Italiana in Russia) che partecipava, a fianco dei tedeschi, al comando del generale Gariboldi, nella zona del fiume Don con 230 mila militari, travolta dall'offensiva sovietica del dicembre 1942; ci furono 85 mila morti e 30 mila congelati.

Lo sbarco anglo-americano in Sicilia nel luglio 1943 segnò la fine dell'incubo della disperazione e l'aprirsi alla speranza di una nazione cosciente che le sorti militari del conflitto erano ormai definitive. La popolazione ascoltava le notizie che il regime lasciava filtrare dagli altoparlanti posti all'esterno della sede del Fascio; alcuni, clandestinamente, invece si sintonizzavano su Radio Londra per meglio conoscere la verità.

Messo in minoranza alla seduta del Gran Consiglio, nella votazione dell'ordine del giorno Grandi e sconfessato dagli stessi fedelissimi, Mussolini fu arrestato il 25 luglio 1943 per ordine del Re e l'incarico di formare il governo fu dato a Badoglio, il quale il 3 settembre firmava l'armistizio ovvero la resa incondizionata, a Cassibile. Il 13 ottobre l'Italia dichiarava guerra alla Germania e veniva riconosciuta cobelligerante accanto agli Alleati. I partigiani ovunque provocavano la ribellione contro i tedeschi fino a che il 25 aprile 1945 fu proclamata la Liberazione; Mussolini veniva catturato e giustiziato il 28 aprile.

La storia dettagliata di questi anni che conosciamo dalla scuola l'abbiamo appena accennata e la collochiamo tra due delibere comunali ininfluenti, ma che possiamo leggere nel loro simbolismo come capaci di ritrarre la situazione italiana: Il 13 settembre 1940 veniva proclamato "l'oscuramento per fatto di guerra"; il 14 agosto 1945 fu deliberata la riattivazione dell'illuminazione pubblica. Dopo tanto oscurantismo ecco la luce e la pace.

Durante questi tragici anni il podestà Fornoni fu nominato "cavaliere" nel 1941; il 5 novembre 1943 fu nominato il nuovo Delegato Podestarile, il signor Arizzi cavalier Battista di Palazzolo, Direttore dell'Azienda Agricola, che forse non era sufficientemente cattolico, ariano e proletario perché la sua nomina non venne convalidata; anche gli appartenenti alla borghesia paesana stavano infatti prendendo le distanze dal regime cosicché quando il 19 aprile 1944 si dovette comunque nominare il delegato podestarile, lo si scelse senza tante indagini personali; fu il signor "Giovanni Maria Ceroni di Serina, impiegato con prole e con tutti i requisiti della norma"; il podestà Fornoni firmò l'ultima sua delibera il 6 aprile 1945.⁽¹⁸⁾



1
A ogni costo, ragazzi in giornata quella quota lassù va occupata;



2
"Qui m'occorre un alpino fidato ch'apra un varco nel filo spinato.



3
Dice Randi: Signor Capitano, io ci vado ch  ho salda la mano.



4
Perde sangue,   ferito di certo. Non importa, se il varco   aperto.



5
Non importa ch  il varco   segnato ai compagni dal sangue versato.



6
"Son passati," qualcuno gli dice. E l'alpino ferito   felice.

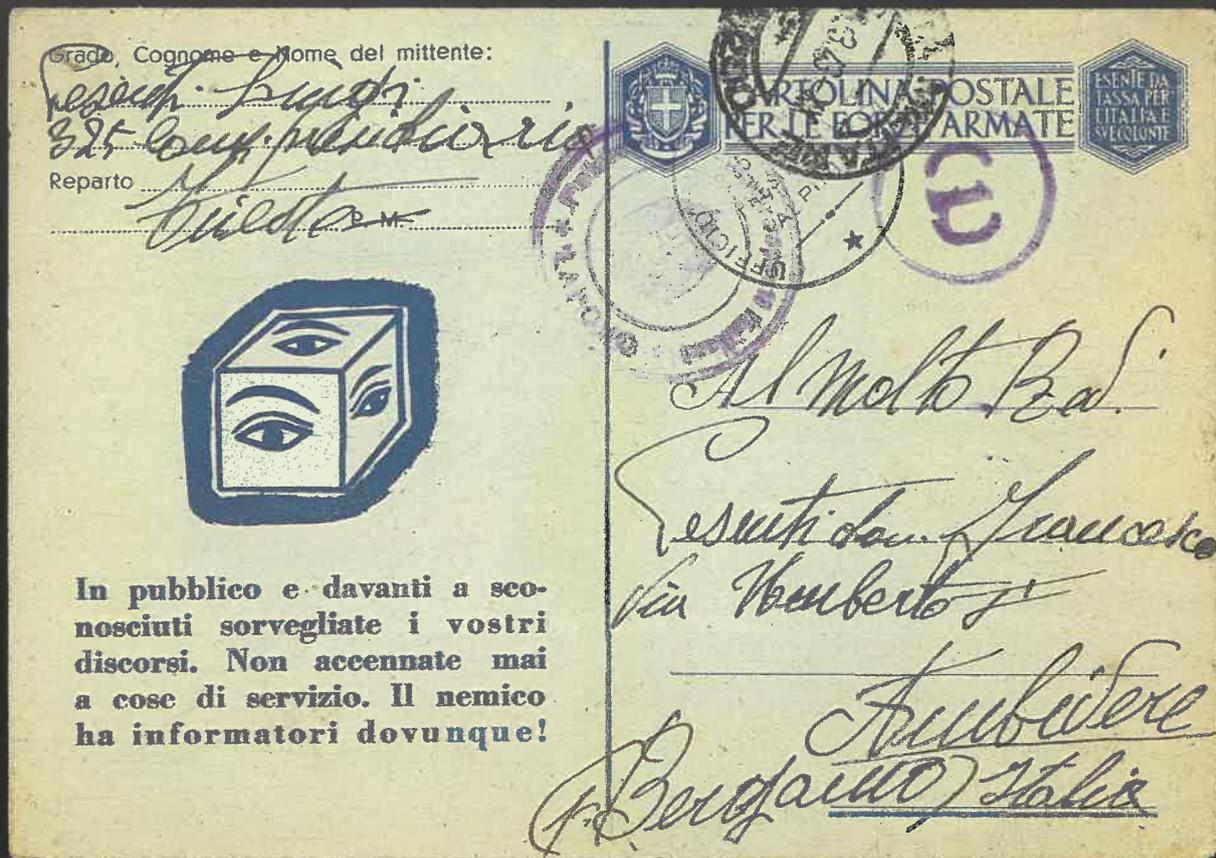
3. IL RITORNO DELLA LEGALITA' COSTITUZIONALE.

1945: IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) Locale presieduto dal signor Ferrari Giovanni, capo partigiano, probabilmente operaio piacentino in quella parte dello stabilimento Maffei occupato dall'Arsenale che costruiva bossoli di armi, prese in consegna l'ordine pubblico fino a che il 29 aprile 1945 fu nominato il sindaco Cortinovis Battista coadiuvato dalla Giunta composta dagli assessori Montanelli Giovanni, Zanelli Angelo, Capoferri Luigi e Lorenzi Eugenio. Il crollo ed il rigetto della dittatura fascista non doveva lasciare un pericoloso vuoto istituzionale.

Nel giorno della Liberazione, infatti, al dire della gente che vi ha preso parte, il 25 aprile, anche a Costa ci fu qualche comprensibile agitazione come compensazione soprattutto a quelle fughe dalle finestre verso la collina, che alcuni partigiani dovettero fare quando venivano svolte "le spedizioni rieducative delle squadacce" non gradite evidentemente per coloro che furono oggetto di legnate, malversazioni e bottiglie di olio di ricino.

Durante gli anni della guerra il castello Vertova Camozzi aveva ospitato il settore amministrativo della Decima M.A.S. (Motobarca Armata SVAN, nome della ditta costruttrice, ovvero Motoscafi Anti-Sommergibili, ovvero da una frase di D'Annunzio 'Memento Audere Semper': Ricordati di osare



Museo Parrocchiale: Propaganda di Regime su Cartoline Postali per le Forze Armate, vistosamente timbrate e soprattutto rigidamente passate sotto l'Esame della censura.

sempre) e la Filanda un Gruppo di Marconisti oltre ad alcune abitazioni richieste e occupate da personale militare fascista o tedesco.

La testa della statua del monumento ai caduti della 1ª Guerra Mondiale che aveva lineamenti marcatamente duceschi fu staccata e fatta rotolare per le strade del paese e quindi affossata con le braccia e le gambe che si riuscirono a spezzare dal busto marmoreo, nel canaletto irriguo che principiava dal lavatoio vicino al ponte della Madonnina.

Si svolse un fortuito fatto d'arme riguardante una colonna di tedeschi in ritirata con un autoblindato, proveniente dalla Campagna e diretto verso Monticelli. Essendo stata avvistata dalla sommità della collina, nel suo procedere in ritirata verso il punto di concentrazione, la stazione di Gorlago-Montello, ci fu molta agitazione tra chi voleva un intervento per fare dei prigionieri e chi era del parere di lasciar concludere la ritirata. Il lancio di una bomba a mano ed il rombo di qualche fucilata fecero scattare nei tedeschi il sospetto di essere in presenza di un'imboscata; volarono alcune sventagliate di mitraglia che ferirono uno degli intervenuti al fatto che si stava svolgendo in quella che è ora Via Don Cavagna; il ferito Lorenzi fu raccolto e messo al riparo nel portone della casa parrocchiale; in paese era presente anche un americano che guidò poi la trattativa della resa della colonna militare.

Ci fu anche un assalto ai carri ferroviari nella stazione con l'asportazione di quanto veniva sottomano, viveri o materiale di qualsiasi genere. Il tutto rientrò presto nella normalità; il signor M.F. che aveva sottratto del cemento ai tedeschi, si vide intimare dal Comune con delibera del 14 agosto 1945, la consegna immediata del cemento sottratto.⁽¹⁹⁾





1953: La classe del 1937 alla visita militare a Tresscore con goliardica gioia.

1940: Incontro tra i compaesani Vezzoli Mario e Fusini Angelo al Monte Bianco il 10 giugno, giorno dell'entrata in guerra sul Fronte Occidentale Francese.

Pagina a lato

1933: Imbarco a Genova dei Legionari per le Colonie in Africa.

1944: Prigionieri di Guerra costesi a Berlino.



MEMORIE DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel frattempo stavano rientrando in paese coloro che erano stati arruolati durante la guerra; nel 1944 erano 71 quelli che erano in servizio di leva; alcuni erano fuggiti dai campi di concentramento tedeschi in modo più o meno rocambolesco, altri erano reduci dallo sfasciato esercito italiano; tutti portavano notizie di sofferenze, di malattia, di lutto e di morte.

Il 19 ottobre 1945 fu deliberato di consegnare quanto rimaneva del blocco di marmo del monumento distrutto allo scultore Comana di Bergamo perché traesse dal monolito una lapide con scolpiti i nomi dei militari caduti in azioni di guerra. Essi furono nove: il caporale Moro Giuseppe, morto il 10 dicembre 1940 durante la gelida guerra di conquista della rocciosa Albania e sepolto sul monte Var I Lamit; Sanga Pietro, dato per disperso il 20 novembre 1942, nel mare di Lampedusa, isola a 205 chilometri dalla costa siciliana e a 113 dalla Tunisia, quando l'esercito coloniale italiano veniva ributtato in mare e la stampa di regime dichiarava che "le truppe stavano occupando nuove posizioni" ed il mitragliere Maffi Salvatore Francesco dato per disperso in seguito al combattimento avvenuto a Ragusa il 3 agosto 1943.

L'artigliere alpino Fusini Agostino dato per disperso in Russia il 22 gennaio 1943. Zani Davide del 5° Reggimento Alpini, Battaglione Edolo, 50a Compagnia Posta Militare n.° 201: in seguito al combattimento avvenuto il 26 gennaio 1943 a Nikolaiewka, scomparve; "a causa delle lunghe marce e delle diuturne fatiche fu visto in condizioni un pò stanche e ritengo che fermatosi in qualche isba per ristorarsi, sia stato sorpreso dal nemico e fatto prigioniero: lettera del Comandante Maggiore".

Longaretti Cesare figlio di Cesare, Squadra Panettieri Forni Weiss, Divisione Vicenza, dato per disperso in Russia il 3 agosto 1943. Il fante Fogaroli Mario figlio del soldato Francesco morto durante la 1a guerra mondiale sul San Gabriele. L'ambasciata italiana in Grecia comunicherà che "Mario è morto durante un'azione di guerra sul monte Trorillas il 21 maggio 1943; la bara è stata trasportata a Bari; dopo le operazioni di sbarco non si sa dove sia stata posta; occorre cercarla tra le ignote".

Fogaroli Antonio di Giovanni, classe 1918, Divisione Acqui, 44ª Sezione Sanità. "Tra i 9 mila militari caduti nelle Isole di Cefalonia e di Corfù, in Grecia, nel Mare Ionio di fronte a Patrasso, nell'adempimento del loro dovere e per l'onore della patria vi furono 300 bergamaschi". Dopo l'8 settembre 1943 la Divisione Acqui, rifiutatasi di proseguire la guerra a fianco dei tedeschi, fu costretta alla resa dalle truppe naziste che massacrarono, per rappresaglia, 341 ufficiali e 4750 soldati; tra di essi vi era anche Antonio, fucilato a Francata il 21 settembre 1943.

Un piccolo cippo scolpito con l'elmetto, il fucile e la palma che s'addice a un martire segna la sua tomba con l'epigrafe: "A Dio, la sua Fede; alla Patria, la sua Morte Gloriosa; alla Famiglia, il suo Grande Affetto". Airoidi Giosuè morto nel campo di concentramento di Fallingbostel, tomba n.° 379, in Germania il 22 aprile 1944 e Facchinetti Angelo, morto a Balme, colle d'Arnas, Torino, il 28 marzo 1945. Ecco anche un esempio delle tante lettere scritte dalle madri ai figli in guerra:

"Costa di Monticelli, 26 marzo 1942. Carissimo Giorgio, ti mando un pacchetto dal Maestroni Aristide che viene dopo il funerale del suo povero papà; mi lamento perché non mi scrivi. Noi siamo tutti di buona salute come spero e desidero di te, e fammi sapere se ti occorre qualche cosa. Caro Giorgio ti raccomando di essere buono, di farti voler bene dai tuoi superiori e ricordati che sei Cristiano; che il Signore ti protegga sempre lontano



"Chi sempre ti ricorda": 1940-1944.

dai cattivi compagni. Tarcisio facilmente è partito per la Grecia; à detto di non scrivere fin che avrà il suo indirizzo nuovo. Angeli ti à comperato l'orologio, dunque tu fai giudizio; vedi anche tu che ti accontenta in tutto; fatti voler bene anche dai terrù; non far liti; son genti anche loro come noi; buona armonia con tutti. Saluti da fratelli e sorelle: tua mamma Elisa Chiodini".⁽²⁰⁾

Doveroso era quindi il ricordo per le tante sofferenze dei caduti; solo nel 1959 però verrà portata a termine la ristrutturazione del Parco della Rimembranza quando fu collocata l'attuale statua in marmo bianco, opera dello scultore Meli, rappresentante la Patria nelle vesti di una Madre che sorregge il corpo morto del figlio Eroe. Il complesso statuario, al sommo della scalinata, raggiunge l'altezza di 8 metri ed una larghezza di 6, collocato nel parco di 600 metri quadrati.

Madrina, all'inaugurazione, fu la signora Brevi Maddalena in Fusini, madre di Agostino disperso in Russia. Il 2 maggio 1976, la locale sezione degli Alpini, inaugurerà in Piazza XXV Aprile un monumento, opera dello scultore Annibale Lorenzi, in pietra di Vicenza, che ritrae un alpino che scala una montagna: è largo metri due e alto quattro.⁽²¹⁾

Il crollo delle dittature e la conclusione della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) fu illuminata dai sinistri bagliori e attossicata dai velenosi funghi delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki. Le perdite in vite umane furono 300 mila per gli Stati Uniti d'America, accorsi in aiuto alle democrazie europee; 440 mila furono i morti inglesi, dai 12 ai 15 milioni quelli dell'Unione Sovietica, 260 mila quelli francesi; 7 milioni furono tedeschi ed i morti nei campi di concentramento furono non meno di 6 milioni di persone, in particolar modo ebrei. L'Italia ebbe 444.523 morti di cui 284.566 civili. Al fine di assicurare il mantenimento della pace e di promuovere la cooperazione internazionale, il 24 ottobre 1945 verrà istituita l'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.).⁽²¹⁾

1946: RINASCITA DI UNA NAZIONE UMILIATA

Un riassetto delle strutture ed un esame di coscienza politico interesserà col 1946 la nostra nazione italiana. Troppe divisioni avevano danneggiato il tessuto sociale di base: occorre un rilancio epocale; il 19 gennaio fu celebrato nella parrocchiale di San Giorgio un solenne ufficio funebre per tutti i defunti della guerra, in qualunque campo politico, da vivi, avessero militato mentre ci si preparava alle prime elezioni comunali libere che si svolsero il 31 marzo 1946 e dalle quali risultarono eletti i signori:

- | | | |
|------------------------|----------------------------|---------------------|
| 1. Cortinovis Battista | 6. Berzi Gerolamo | 11. Zanelli Angelo |
| 2. Montanelli Giovanni | 7. Lorenzi Angelo Raffaele | 12. Lorenzi Eugenio |
| 3. Longaretti Giosuè | 8. Chiodini Giuseppe | 13. Allieri Alberto |
| 4. Colleoni Mauro | 9. Zanelli Costante | 14. Cantoni Giulio |
| 5. Brevi Pietro | 10. Alessi Giuseppe | 15. Brevi Lorenzo |

Sindaco: Cortinovis Battista.

Giunta: Montanelli Giovanni, Berzi Gerolamo, Allieri Alberto, Brevi Lorenzo.
Segretario Comunale: Zambetti Lionello.

La seduta della proclamazione degli eletti fu preceduta da una importante relazione che porta la data 13 aprile 1946 fatta dal sindaco uscente Cortinovis Battista ed indirizzata alla nuova amministrazione; con essa conosciamo in modo particolareggiato il lavoro svolto durante gli undici mesi della

sua amministrazione, ma soprattutto quale era la situazione comunale.⁽²²⁾

“Liberata la nostra zona dall’oppressione nazifascista da parte dei Valorosi Partigiani Bergamaschi nelle cruenti giornate del 25 aprile e seguenti, quest’amministrazione designata dal C.L.N. Provinciale, composta dal sottoscritto sindaco e dagli assessori Montanelli Giovanni, Zanelli Angelo, Lorenzi Eugenio e Capoferri Luigi, ha assunto il non lieve compito di reggere le sorti di questo Comune.

L’Amministrazione uscente mentre ringrazia le Autorità Religiose, Politiche e tutti i Partiti per la loro cordiale collaborazione, sente il dovere di segnalare il tranquillo contegno della popolazione tutta che, con la sua fattiva e silenziosa operosità ha contribuito a rendere meno gravoso il compito, dando prova di alto senso di patriottismo che è il più valido potenziamento della nuova vita democratica e nello stesso tempo rappresenta il presupposto morale della coesione tra Autorità Comunali e Popolo. Un vivo grazie vale anche a quanti hanno voluto mettere a nostra disposizione il necessario per fronteggiare i bisogni più urgenti e in particolare al cav. Emanuele Maffeis, al sig. Giacomo Bickel, al dott. Pietro Baizini e al sig. Longaretti Vittore.

RELAZIONE FINANZIARIA. Al momento in cui questa amministrazione ha assunto il pesante fardello, nel Bilancio di Costa di Monticelli risultavano iscritti i seguenti mutui, per l’Acquedotto di Costa e per il Cimitero, già consorziati e che sono in corso di estinzione. Le Entrate sono per 960 mila 805 lire e 35 centesimi, le Uscite sono 1 milione 506 mila 200 lire e 65 centesimi; per il pareggio di circa 546 mila lire venne chiesto il contributo dello Stato, ma le speranze di averlo sono troppo dubbie per cui si renderà indispensabile l’inasprimento delle tasse e della sovrimposta sui terreni; l’accertamento dei redditi per l’imposta famiglia è stato iniziato.

ACQUA POTABILE. La frazione Monticelli è priva di acquedotto e le conseguenze gravi di ciò sono purtroppo constatate nel decorso anno con la epidemia ileo-tifosa che ha dato oltre un centinaio di degenze negli ospedali di Bergamo e Calcinato e un conseguente indebitamento del comune per circa 200 mila lire.

La spesa per la rimessa in efficienza della vecchia fontana con pompa nuova è costata 46 mila lire per l’urgenza di provvedere detta frazione di acqua potabile. Scartata l’idea del prolungamento della tubazione dal capoluogo perché con una fontanella in paese ed una alla stazione il problema resterebbe insoluto, le soluzioni che si affacciano sono due; l’una studiata e prospettata l’altra. E’ stato ripreso il vecchio progetto del 1935 dell’ingegner Sironi Severo. All’atto di iniziare le pratiche per l’attuazione del progetto si è incontrato un grave ostacolo: il laboratorio provinciale d’igiene non vuole rilasciare l’attestazione che l’acqua di detto pozzo da scavare è potabile perché scorrendogli vicino la Roggia Torrente, esige pertanto una nuova analisi che comporta pertanto una spesa non indifferente.

Derivandoci a Bagnatica extra serbatoio Sponda Sinistra del Serio sarebbe assicurata acqua in abbondanza e a qualunque altezza per le abitazioni di Monticelli e Stazione al prezzo di lire 350 al metro lineare.

SCUOLE. La frazione capoluogo di Costa manca di locale scolastico; Monticelli lo ha, ma è insufficiente al bisogno, così da rendere necessario lo sdoppiamento delle classi, con il conseguente concorso della maggior spesa da parte del Comune. E’ però già stato approntato per questa frazione un progetto completo ed area per la costruzione, donati dalla Ditta Maffeis, benemerita di questo comune, e per Costa sarà necessario farlo allestire quanto più presto possibile anche perché all’Asilo necessitano le due aule ora affittate. Si è anche richiesto l’assegnazione di altra insegnante per la

Vita contadina: emergenza in famiglia, per la morte della madre, “l’Agnese col sò Cucù l’ha tirat sò ses iscècc, ses suminì, e ses cagnì dè casa”.

“Ol Rafuèlo Curnì a la Gagliàsa col vèdelì”.





istituzione nel capoluogo di cui è fortemente sentito il bisogno ed il Ministero ha per il momento assegnato una nuova insegnante alla frazione Monticelli, ove le quattro classi con due sole insegnanti svolgevano la loro opera ad orario alternato. Si ha buona speranza che per il nuovo anno sia concessa per il capoluogo ove dovrà istituirsi la classe quinta.

STRADE. Dopo lunghe, laboriosissime pratiche, la strada Seriate Stazione Gorlago in territorio di Monticelli, arteria che unisce Rocca del Colle e Monticelli alla Città è stata riassunta in consorzio dalla Provincia e sono in corso progetti per le indispensabili rettifiche che varranno a metterla in condizione di facile percorribilità a corriere di più ampia capacità.

Purtroppo la piccola corriera che attualmente passa per Costa, per Bolgare, per Telgate, non tocca Monticelli e non è assolutamente sufficiente per portare tutti i viaggiatori i quali spesse volte restano a terra. La strada rettificata dovrà far passare un autobus più capace, facente fermata alla Stazione ferroviaria per continuare verso Grumello, omettendo Bolgare e Telgate. Nel centro di Costa si è nel frattempo eliminato un grave ostacolo alla corriera con l'allargamento dell'angusta svolta di proprietà eredi conti Vervova Camozzi, i quali hanno contribuito cedendo gratuitamente lo spazio.

ILLUMINAZIONE PUBBLICA. Con nessuno contributo da parte del comune sono in corso i lavori di fornitura linea elettrica alle cascate Galeazza, Portico Testa, Portico Camozzi, Chiodini, Coppa, Valsecchi, Longaretti, Stella, in tutto 250 amministrati che potranno finalmente avere la luce in casa.

9 marzo 1952: Il primo trattore a doppio aratro viene benedetto dall'arciprete Cavagna alla presenza del fattore e dei contadini.

PERSONALE AMMINISTRATIVO. Non appena la cessante amministrazione si è insediata ha preso in esame la questione del personale impiegato in pianta stabile composto dal Segretario, Applicata di Segreteria e salariati con il Messo Comunale, lo Stradaiole, il Seppellitore, nonché degli avventizi, i due Spazzini, le tre Bidelle e i due Regolatori di orologio.

Con ciò questa amministrazione sente anche di rivolgere uno speciale plauso a tutto il personale che ha collaborato intelligentemente, indefessamente e senza badare all'orario per il miglior andamento dei servizi cui ciascuno è predisposto.

CONCLUSIONE. Dopo undici mesi di pubblica attività, questa amministrazione si appresta ad essere sostituita dai consiglieri liberamente scelti dalla cosciente volontà di questo popolo schiettamente Bergamasco. Ad essi aspetta ora il compito sempre arduo e non scevro di moltiformi e gravi difficoltà di realizzare il vasto programma amministrativo che indubbiamente soddisferà, Dio lo voglia, presto le giuste necessità della nostra silenziosa e laboriosa popolazione. E' questo il sincero augurio che l'amministrazione uscente formula nella fiducia di avere con il suo concorde lavoro, contribuito a risolvere o ad avviare sulla via della soluzione i problemi della Comunità".⁽²³⁾

Meritevole fu la rielezione a sindaco del signor Cortinovis Battista e dei suoi collaboratori.

LA REPUBBLICA ITALIANA: 2 GIUGNO 1946

Un appuntamento ancor più importante però si stava avvicinando; le elezioni istituzionali per scegliere tra Monarchia e Repubblica. Gli italiani si ponevano una domanda: "Fino a che punto la Monarchia, rappresentata dal re Vittorio Emanuele III era stata responsabile del ventennio fascista e del disastro della guerra?" Il 9 maggio il re aveva abdicato in favore del Umberto II: "Bastava questo per convincere della bontà futura della monarchia sabauda in Italia od occorreva un cambio radicale?".

Il 2 giugno tutte le questioni furono risolte a favore della Repubblica con 12.717.923 voti, contro i 10.719.284 andati alla Monarchia. A Costa di Monticelli gli iscritti al voto erano 1024; votarono in 974 ed espressero la preferenza per la Repubblica 583 elettori mentre per la Monarchia furono 329; 4 schede furono nulle e 58 bianche; 50 non si presentarono al voto. Capo provvisorio della neonata Repubblica Italiana fu nominato Enrico De Nicola; il 1 gennaio 1948 entrava in vigore il testo della Costituzione Italiana; con le elezioni del 18 aprile 1948 la Democrazia Cristiana otteneva la maggioranza assoluta alla Camera; Luigi Einaudi veniva eletto alla presidenza della Repubblica.

Grandi problemi aspettavano la nuova Amministrazione Comunale; primo fra tutti quello della costruzione delle nuove Scuole Elementari, ma si poneva anche la domanda sulla ricostituzione dei due enti comunali separati: Costa di Mezzate e Monticelli Borgogna. Al riguardo infatti era stata presentata una richiesta ufficiale da un grande numero di elettori con lettera autentica notarile del 28 luglio 1946. Il 7 ottobre il sindaco propone una prima votazione a scrutinio segreto con il risultato di 7 sì, 6 no e 1 bianca; alla seconda votazione vi è un verdetto di parità, 6 sì, 6 no e 2 bianche, per cui si rimanda la trattazione ad un'altra seduta "dopo l'esecuzione dei progetti Acquedotto Monticelli e Scuole Elementari Costa".

Nella stessa seduta del 7 ottobre "si dà l'incarico all'ingegnere comunale

dott. Rodolfo Comelli perché appronti il progetto per il locale scolastico da cinque aule e alloggio insegnanti”; nella seduta del 22 si specificherà che sarà da “erigersi nella località prossima all’Asilo”.

Ormai è ben chiaro, l’Acquedotto e le Scuole devono andare avanti di pari passo ed il sindaco non lo nasconde: “Mandare avanti subito il progetto per l’acquedotto Monticelli progettato dal tecnico Sironi Severo di Milano per una spesa complessiva di 2 milioni 375 mila lire, che è già pronto e far redigere subito anche quello del locale scolastico di Costa Mezzate e subito dopo ottenuta la superiore approvazione dei progetti, dar corso alla domanda di separazione dei due enti comunali”.⁽²⁴⁾

LA RIPRESA DI UN LUNGO CAMMINO

Del progetto era stata interessata anche la Direzione Provinciale che il 30 gennaio 1947 aveva effettuato la visita all’area prescelta per l’erezione del fabbricato ed aveva dichiarato essere la costruzione indispensabile ed indifferibile per esigenze didattiche ed igieniche. Così il 1 giugno 1947 viene stesa una lunga e dettagliata delibera al riguardo approvata all’unanimità:

“Le classi elementari, attualmente funzionanti sono cinque e nel prossimo futuro verrà istituita anche la sesta di cui è sentito fortemente il bisogno. Attualmente le classi sono dislocate in ambienti privati parecchio distanti l’uno dall’altro cosicché il corpo insegnante non può avere il necessario collegamento con evidente scapito e per la disciplina e per l’ordine.

L’affitto degli ambienti ora in uso hanno un affitto modesto ma si può presumere che verrà certamente presto alquanto elevato. Un proprietario dello stabile nel quale si trova un’aula scolastica, trovandosi nell’assoluta necessità di aver per uso proprio il locale tenuto in affitto dal Comune, ha preavvisato quest’Amministrazione di lasciarlo libero entro il prossimo ottobre.

Non è assolutamente possibile trovare in luogo altro ambiente in sostituzione e che perciò si è costretti a far funzionare ancora alcune classi ad orario alternato con evidente danno per l’insegnamento e motivi di malcontento nella popolazione che da tempo si lamenta per tale inconveniente e per il conseguente scarso rendimento della scuola che vuole funzioni ad orario diviso. La spesa per l’esecuzione del progetto in parola ammonta a 14 milioni 5 mila 910 lire e 90 centesimi: questo comune, senza pregiudizio alle compagini del bilancio, già avviato al pareggio indipendentemente dal contributo statale, può sostenere la spesa rimborsando allo Stato in 30 annualità senza interessi quanto verrà dato in prestito”.⁽²⁵⁾

Anche se certe motivazioni poterono sembrare un pò pretestuose, l’approvazione venne accordata, ma il 21 marzo 1948 la pratica era ancora in giacenza presso il Genio Civile “in attesa che il progetto diventi realtà”. Ed il 16 ottobre 1949, un altro grave inghippo teneva ferma l’opera: “il finanziamento non poteva più essere concesso per l’esaurimento dei fondi da parte del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Milano.

L’Amministrazione Comunale di Costa, visto che con la legge Tupini il governo veniva ancora in aiuto ai comuni bisognosi anche per la costruzione di locali scolastici, deliberò di riapprovare il progetto Comelli chiedendo un mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti da ammortizzare in 35 anni”.

Procedendo però così a rilento la pratica della costruzione delle Scuole, quella relativa alla separazione dei due comuni subiva un evidente trasferimento nel tempo e quindi era comprensibile l’insofferenza di coloro che avevano fatto la raccolta delle firme per il distacco. L’undici giugno 1950 fu

4. IL COMUNE “COSTA DI MEZZATE”.

LO SCIoglimento DELL'UNIONE COMUNALE: 1 MARZO 1955

I tempi della divisione dei due comuni erano ormai maturi perché fin troppo frequenti erano le frizioni tra le due realtà, quella scalpitante ed impaziente di Monticelli e quella di Costa che vedeva, trascinarsi negli anni, come in un racconto a puntate con ricorrenti sorprese, lo stanziamento del Mutuo per la costruzione dell'edificio Scolastico. Il 1 marzo 1955, con decreto del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, avvenne finalmente la “Ricostituzione del Comune di Monticelli di Borgogna. Visto il regio decreto 7 luglio 1927, n.°1289 con il quale i comuni di Costa di Mezzate e di Monticelli di Borgogna, in provincia di Bergamo, furono riuniti in un unico comune denominato

COSTA DI MONTICELLI;

Viste le istanze 19 e 22 aprile e 7 luglio 1953, con le quali la maggioranza dei tre quinti degli elettori del cessato comune di Monticelli di Borgogna ne ha chiesto la ricostituzione in Comune autonomo; viste le deliberazioni del Consiglio comunale di Costa di Monticelli in data 6 aprile e 4 giugno 1952, ed in data 29 marzo e 4 giugno 1953 della Giunta Provinciale in data 7 luglio 1953 e del Consiglio Provinciale di Bergamo in data 28 novembre 1953 con le quali è stato espresso parere in ordine alla ricostituzione; udito il parere del Consiglio di Stato; sulla proposta del Ministro Segretario per gli Affari dell'Interno;

DECRETA:

Art.1. E' ricostituito il Comune Monticelli di Borgogna con la circoscrizione territoriale presente alla data della soppressione.

Art. 2. Il Prefetto di Bergamo, sentita la Giunta Provinciale Amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra il Comune Costa di Monticelli ed il ricostituito Comune Monticelli di Borgogna, nonché alla ripartizione fra gli stessi del personale attualmente in servizio”.⁽²⁷⁾

Il 31 maggio 1955, il sindaco Baizini dottor Piero, presentò le dimissioni anche da consigliere comunale, spiegando che erano “causate da divergenze sorte con alcuni consiglieri a seguito della recente ricostituzione dell'ex Comune di Monticelli di Borgogna e più precisamente per la diversità di vedute sulla scelta dei membri che dovrebbero formare la commissione paritetica per la ripartizione patrimoniale dei due comuni. Tale atto è una palese dimostrazione di sfiducia non solo verso la sua carica di capo dell'amministrazione, ma anche verso la sua persona privata, che durante il quadriennio di servizio per il bene e l'interesse del comune, ha dato ampie prove di lealtà e sincerità”.

L'undici giugno 1955 verrà eletto nuovo sindaco l'assessore anziano Berzi Gerolamo (1955-1956) al quale sei giorni dopo presenteranno le loro dimissioni anche i consiglieri Gambarini, Sanga, Sangalli e Valli; saranno accettate come “plausibili in quanto i predetti risiedono nel nuovo Comune Monticelli di Borgogna e quindi il loro atto è giustificativo sia moralmente che amministrativamente”. Nel 1962 denominazione “Montello”.⁽²⁸⁾

L'esito delle elezioni comunali comunicato durante la seduta del 10 giugno 1956 vide eletti i signori:

| | | | | | |
|---------------------|-----|----------------------|-----|----------------------|-----|
| Stefanini Sergio | 425 | Brevi Luigi Gabriele | 404 | Longaretti Giuseppe | 396 |
| Brevi Guido | 412 | Fogaroli Ottorino | 404 | Andreoli Giuseppe | 394 |
| Chiodini Luigi | 407 | Lorenzi Alfredo | 403 | Lorenzi Annibale | 240 |
| Gagni Gian Battista | 406 | Fusini Giovanni | 401 | Baldrighi Mario R. | 239 |
| Berzi Gerolamo | 405 | Napoleoni Aristide | 400 | Chiodini Angelo Tib. | 235 |

Sindaco: Stefanini Sergio. *Giunta:* Brevi Guido, Berzi Gerolamo, Chiodini Luigi, Andreoli Giuseppe. *Segretario Comunale:* Berizzi Amadio.

COSTA DI MEZZATE: 27 APRILE 1964

Verso il termine della seconda amministrazione del sindaco dottor Sergio Stefanini avranno termine i vari cambiamenti di denominazione del Comune intercorsi nella sua millenaria storia. Dalla romana *Mettiatum* si era passati alla circoscrizione medioevale di Cu, Foppa di Lantro e Mezzate sempre identificate nel territorio di Costa di Mezzate e contrassegnate con la significativa denominazione dialettale cinquecentesca "territorio dèla Costa". Le varianti con denominazione giuridica partono dall'unione fascista del 1927 con "Costa di Monticelli" alla "Costa Monticelli" del 1945, con soppressione della preposizione semplice 'di' perché risultante sgradevole alla pronuncia, alla ottenuta separazione, nel 1955, della frazione Monticelli di Borgogna, per cui si ritorna al "Costa di Monticelli" e alla definitiva "Costa di Mezzate" nel 1964. Il sindaco Stefanini nel consiglio comunale del 23 agosto 1962 introducendo il tema in discussione "Ripristino dell'antico nome del Comune" così esordiva: "Per costatazione personale posso dichiarare che è unanime volontà della popolazione dell'attuale Comune Costa di Monticelli che la denominazione venga volturata in Comune Costa di Mezzate. La mia professione di medico mi ha consentito sentire dalla viva voce della gente, delle famiglie, quale era il desiderio in merito a tale problema e ripeto che la totalità chiede che sia ripristinato l'antico nome.

Osservato che nel decreto presidenziale di ricostituzione, si riconfermò la denominazione Monticelli di Borgogna mentre si omise di ridare al ripristinato Comune Costa di Monticelli la propria denominazione; osservato che tale denominazione è presente nell'uso corrente della parlata locale ed anche per non ingenerare confusioni tra Monticelli di Borgogna e Costa di Monticelli; osservato che, oltre ai predetti motivi, tutte le Associazioni o Enti vengono chiamate con il suffisso 'Mezzate':

a) Ente Morale Asilo Gout Ponti di Costa di Mezzate; b) Unione Sportiva Calcio Costa di Mezzate; c) E.N.A.L. di Costa di Mezzate; d) Circolo Combattenti di Costa di Mezzate; e) Associazioni Cattoliche varie di Costa di Mezzate; che tuttora le iscrizioni murarie indicanti segnalazioni di vie, località, ricordi cimiteriali recano sempre 'Costa di Mezzate'; che infine è rimasto nell'animo degli abitanti il nome antico di Costa di Mezzate, quale ricordo nostalgico dei vecchi, mentre crea un senso di astio se non peggio la parola 'Monticelli' per ataviche lotte a sfondo campanilistico e non del tutto ancora sopite fra le due frazioni; che infine il suffisso Monticelli è comune a diverse località d'Italia.⁽²⁹⁾

Il Consiglio Comunale sentita attentamente l'esposizione del sindaco; riconosciuta l'importanza e l'inderogabile urgenza dell'adozione del provvedimento di cambio della denominazione Costa di Monticelli; visto quanto dispone l'art. 206 del Testo Unico della legge comunale e provinciale ap-

provato con Regio Decreto 3 marzo millenovecentotrentaquattro, n.° 383;

ALL'UNANIMITA' DELIBERA

1° di mutare la denominazione 'Comune Costa di Monticelli' in quella di 'Comune Costa di Mezzate';

2° di chiedere al Capo dello Stato l'emanazione del relativo decreto", che giunse il 27 aprile 1964.

1960: LE SCUOLE ELEMENTARI "GABRIELE CAMOZZI"

Dopo lunghi anni di tortuose pratiche riuscirà ancora l'amministrazione guidata dal sindaco Stefanini (1956-1964) a rendere concreto il desiderio della popolazione di avere finalmente l'edificio scolastico promesso già fin dal 1919?

Il 14 luglio 1957 il nuovo consiglio comunale aveva preso atto che da tempo era stata inoltrata la pratica e aveva sollecitato lo stanziamento del mutuo di 14 milioni di lire presso il Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale dell'Edilizia Statale, Pubblica Istruzione. Nel frattempo era stato ripreso in esame il vecchio progetto che evidentemente, fatto studiare per la sua fattibilità da altri tecnici, l'ingegner Pacati dottor Tarcisio ed il geometra Giovanni Battista Guatterini di Bergamo, lo trovarono migliorabile, strutturandolo con almeno sei aule e presentandolo al consiglio comunale il 24 maggio 1958.

Esso, fu trovato "di piena soddisfazione, anzi di molto superiore per le caratteristiche tecniche, estetiche e di praticità rispetto al primitivo progetto". Ovviamente anche il costo era cambiato: si era giunti alla somma di 22 milioni 400 mila lire che potevano essere coperti con i 14 milioni della precedente richiesta; essendo però più opportuno unire le due richieste si aggiunse la domanda di un altro Mutuo di 8 milioni e 400 mila lire, da riunire in un solo decreto ministeriale.

L'otto aprile 1959 fu deciso di confermare l'area da acquistare per la costruzione del nuovo Edificio Scolastico che già era stata approvata nel 1947 dall'autorità provinciale; una parte del terreno era di proprietà del geometra Locatelli Gabriele di Grumello del Monte contrassegnato dal mappale n.° 94, di metri quadrati 1670 al prezzo di 1 milione 500 mila lire, pari a lire 900 al metro quadrato e 135 metri quadrati furono acquistati con il mappale n.° 95, sub.C con reddito agrario di lire 3,65 e reddito dominicale di lire 12,49 per la spesa di lire 121 mila 500 lire dall'Amministrazione della Fondazione Asilo Infantile Gout-Ponti.



Lo sviluppo edilizio del paese, negli anni '60 oltrepassa il torrente Zerra.

Questa fu la volta buona perché nella stessa seduta il consiglio deliberò anche l'assunzione di un Mutuo di 2 milioni 100 mila lire per le spese di arredamento presso la Cassa Depositi e Prestiti da destinare esclusivamente a ciò, da restituire in 35 annualità come da progetto del geometra tecnico comunale Imi, con trattativa privata; così avvenne pure per l'impianto di combustione a nafta con il relativo serbatoio ed impianto. Il 1 marzo 1959 iniziarono i lavori; il 15 luglio 1960 fu steso l'atto di ultimazione dei lavori e di consegna dell'edificio che nell'ottobre finalmente accoglierà gli alunni, senza una particolare cerimonia di inaugurazione; l'intestazione verrà fatta durante l'amministrazione del sindaco Ruggeri Andrea (1964-1970) eletta il 20 dicembre 1964, composta dai consiglieri:

| | | | | | |
|-----------------|----------|----------------------|-----|------------------|-----|
| Giovita Giulio | voti 392 | Longaretti Lino | 371 | Montanelli Fermo | 362 |
| Ruggeri Andrea | 389 | Brevi Luigi Gabriele | 370 | Montanelli Dario | 359 |
| Rivola Egidio | 379 | Colleoni Tarcisio | 368 | Besana Giuseppe | 339 |
| Valleri Achille | 379 | Montanelli Armando | 366 | Stefanini Sergio | 328 |
| Fusini Pietro | 373 | Moro Paolo | 365 | Palma Domenico | 312 |

Sindaco: Ruggeri Andrea. *Giunta:* Giovita Giulio, Valleri Achille, Fusini Pietro, Brevi Luigi Gabriele. *Segretario Comunale:* Berizzi Amadio.



Scolari della sezione distaccata presso l'Asilo.

Gruppo Scolastico della sezione distaccata sopra la Chiesetta di San Giuseppe, davanti alla porta detta "della Campagna" della Chiesa Parrocchiale.



Il 10 febbraio 1965 la Direzione Didattica di Calcinate, richiese "il parere di indicare il nome, scelto tra persone illustri della storia del pensiero, dell'arte, della letteratura, delle scienze o per particolari benemeritenze patriottiche, per intitolare il nuovo edificio scolastico, fu deliberata la dedizione al generale e deputato del Regno d'Italia, il nobile Gabriele Camozzi.

Costa di Mezzate può annoverarlo tra i suoi figli avendo qui dimorato, nascondendo più volte Garibaldi di cui era amico e discepolo. Le sue particolari benemeritenze patriottiche ne fanno uno delle figure più fulgide del Risorgimento Italiano e del patriottismo bergamasco, eroe delle azioni garibaldine e delle guerre dell'indipendenza, assieme al fratello Giovanni Battista conte Vertova Camozzi, senatore, sindaco di Bergamo dal 1860 al 1870 e sindaco di Costa di Mezzate più volte fino al 1880.

Questo edificio, posto dirimpetto all'Asilo Infantile, era comunque destinato a rimanere Scuola Elementare per non molti anni; nel 1982 avvenne il trasloco di tutta l'attività didattica nell'attuale nuovo Complesso Scolastico,

posto su un'area di metri quadrati 10 mila e comprendente 10 aule, l'anfiteatro, una moderna palestra ed un ampio spazio verde attorno, predisposto per la possibile costruzione, in un prossimo futuro, anche di altre 6 aule per le Scuole Medie; il terreno fu acquistato dalla proprietà Corvi durante il terzo mandato amministrativo del sindaco Mario Vezzoli (1970-1985).⁽³¹⁾

| | | | | | |
|------------------|-----------|----------------------|-----|-----------------------|-----|
| Vezzoli Mario | voti: 652 | Fogaroli Luigi | 597 | Sottocorna Agostino | 588 |
| Andreoli Mario | 614 | Montanelli Fortunato | 596 | Longaretti A. Ausilia | 588 |
| Rivola Claudio | 612 | Fogaroli Giuseppe | 594 | Aceti Osvaldo | 323 |
| Agustoni Claudio | 608 | Fusini Fortunato | 594 | Caprini Tonino | 312 |
| Ongaro Tullio | 599 | Marchesi B. Vittore | 592 | Carlessi Silvano | 301 |

Sindaco: Vezzoli Mario. *Giunta:* Marchesi Battista Vittore, Fogaroli Luigi, Montanelli Fortunato, Agustoni Claudio. *Segretario Comunale:* Neri Bruno.

LO SPORT E GLI IMPIANTI

In questa Agenda Comunale non potevamo omettere la realtà sportiva che andava muovendo i primi passi negli immediati anni del dopoguerra in modo molto autonomo e paesano consistente in partite amatoriali tra le classi di leva, tra le brigate dei bar, tra gli scapoli e gli ammogliati dal tenere un pò goliardico; del resto anche le strutture erano piuttosto pionieristiche. Il primo campo di calcio, si fa per dire, era un pezzo di terreno che l'amministrazione dell'Asilo aveva lasciato a disposizione per il divertimento della gioventù, lungo il torrente Zerra appena passato il ponte della Madonnina, sulla destra, di fronte alla casa del curato.

Quando si parlò della concreta possibilità della costruzione dell'Edificio delle Scuole Elementari, verso gli anni '50, esso fu realizzato, sempre su terreno dell'amministrazione dell'Asilo, al di sopra della casa del curato con la struttura essenziale degli spogliatoi ricavati al limite del frutteto dell'Asilo. L'adesione della squadra denominata Unione Sportiva Costa Mezzate al Campionato del Centro Sportivo Italiano (CSI), avvenne nel 1951. I lusinghieri risultati ottenuti fin dall'inizio convinsero il curato don Antonio Benzoni a iscrivere la squadra, in data 24 settembre 1956, al Campionato Provinciale di Seconda Divisione ed a inoltrare domanda all'amministrazione comunale per ottenere un contributo; il 31 ottobre fu deliberato e concesso con queste motivazioni: "L'amministrazione si rallegra della promozione dell'Unione Sportiva Costa Mezzate alla divisione superiore, per aver vinto il torneo precedente. Stanzia un contributo di 30 mila lire che dovrà servire a sanare la grave difficoltà finanziaria in cui si abbatte l'Unione Sportiva, sia per gli oneri assunti nell'anno precedente, sia per le nuove spese da incontrare nel corrente anno, per le maggiori tassazioni, per le spese di recinzione obbligatoria del campo. La domanda è presa in considerazione sia per il nome sportivo del Comune di Costa Mezzate, sia perché il Calcio è l'unica attrattiva di sport esistente e svago domenicale dell'agreste nostro comune".

La squadra al suo esordio arrivò quarta in classifica con 23 punti realizzati in 20 partite delle quali 10 furono vinte, 3 pareggiate, 7 perse, totalizzando 34 goal e subendone 32.

Nella stagione seguente 1957/58 arrivò terza a pari merito col Palosco ricevendo un nuovo stanziamento, "visto con soddisfazione il comportamento e la lodevole classifica, rilevato che la squadra ha pienamente soddisfatto e merita un tangibile aiuto finanziario". Così avvenne nel 1959 "per premiare la buona volontà degli atleti"; nel 1960 "per il funzionamento e la



*Unione Sportiva Costa di Mezzate:
Campionato C.S.I. 1951/52: la squadra al completo e l'azione del 1° goal segnato dal numero 9,
Manzoni Salvatore, capitano.*

Campionato 1970/71 di 2ª categoria

Campionato 1987/88 di 1ª categoria, Girone C.





Gruppo Ciclistico Costa di Mezzate: 1985. La società è nata nel 1979.

manutenzione del campo sportivo ed anche in ossequio alle direttive attuali dello sport nazionale". E nella stagione 1960/61 l'Unione Sportiva Costa Mezzate giunse prima in classifica guadagnandosi la promozione in Seconda Categoria, ma i risultati della stagione seguente, 61/62, furono deludenti a tal punto che la squadra non ebbe nemmeno lo stanziamento comunale; si salvò al 12° posto davanti alla Juventus Bagnatica che era retrocessa. Ecco il resoconto del rapporto arbitrale del 17 dicembre 1961:

"Rilevato che la Società Costa Mezzate iniziava la gara con soli 7 giocatori, con 35' di ritardo; che al 20' del secondo tempo il capitano abbandonava il campo di gioco, e che, pertanto la squadra rimaneva priva del numero minimo legale di giocatori, che, per tale motivo, l'arbitro sospendeva la gara, si delibera: a) di omologare la gara con il risultato conseguito sul campo all'atto della sospensione (0-7) a favore dell'Azzanese; b) di ammonire il capitano del Costa Mezzate, tessera n. 14.954, per scarsa comprensione dei propri doveri in campo".

Nella stagione 1962/63 la squadra cambiò addirittura denominazione prendendo come sponsor le Fonti San Carlo Spinone, giungendo quinta in classifica e ricuperando il contributo comunale "considerato che lo sport reca vantaggi economici e sociali alla comunità e che pertanto va aiutato anche perché, nonostante gli sforzi ed i sacrifici dei dirigenti, tutti gli anni si chiude in passività". Nella stagione calcistica seguente, 1963/64, cessò la sponsorizzazione; la squadra riprese la propria denominazione originale e a causa del trasferimento di alcuni giocatori piuttosto bravi, la squadra non fece buon gioco e fu retrocessa nella terza categoria, dove negli anni seguenti si aggiudicò posti di classifica onorevoli: il terzo posto nella stagione 1964/65, il terzo nella stagione 1965/66, il quinto nella stagione 1966/67, il secondo nella stagione 1967/68 ed il primo con promozione in Seconda Categoria nella stagione 1968/69 con 29 punti, 11 partite vinte, 7 pareggiate, 2 perse, 49 goal effettuati e 26 subiti.

Avendo ascoltato i racconti di chi in quegli anni faceva il calciatore o era parte della tifoseria al seguito della squadra, dobbiamo dire che non sempre il comportamento era rigorosamente calcistico; talvolta vi erano manifestazioni non certo contemplate dalle regole del gioco, con minacciosi assedi agli spogliatoi dell'arbitro o della squadra ospite che aveva avuto il torto di vincere o di dimostrare un gioco un pò pesante.

Pagina a lato

Centro Sportivo Comunale: Inaugurazione degli impianti il 17 settembre 1994 con la partecipazione di Gianni Rivera.



Naturale evoluzione dei tempi e maggiore organizzazione, con la crescita delle squadre fino ad abbracciare gli appassionati di questo sport non solo nel settore giovanile ma anche in quello dei ragazzi e degli adolescenti, portarono nel 1970 alla fondazione della Polisportiva Calcio U.S. Costa Mezzate che ebbe le sue avventure come testimoniano le relazioni arbitrali seguenti.

Nella gara del 12 marzo 1970 dopo l'allontanamento del guardialinee della Castellese, l'arbitro allontanò anche quello del Costa Mezzate per atteggiamenti scorretti.

Nella gara del 27 maggio 1971 il Costa Mezzate fece partecipare alla partita, il giocatore A. G. che doveva scontare una squalifica; ebbe partita persa ed un aggravamento della penalizzazione a danno del calciatore.

La gara del 17 ottobre del campionato 1971/72 fu sospesa poichè "i sostenitori della società Antegnatese tenevano un atteggiamento offensivo e minaccioso verso l'arbitro, che al 35' del primo tempo, aveva concesso una rete contro l'Antegnatese realizzata dall'Unione Sportiva Costa Mezzate; il direttore di gara veniva circondato dai giocatori di tale società che protestavano per farlo recedere dalla sua decisione.

Il giocatore B. A. dell'Antegnatese cercava di aggredire l'arbitro; nel frattempo, attraverso larghi squarci della rete di cinta, entravano in campo i sostenitori delle due società che davano luogo ad una prolungata rissa, per cui l'arbitro abbandonava il terreno di gioco e si ritirava negli spogliatoi, considerato chiuso anzitempo l'incontro per colpa dei sostenitori di entrambe le società.

L'arbitro successivamente riprendeva, pro forma, la gara e la portava a termine per calmare i sostenitori dell'Antegnatese che stazionavano davanti agli spogliatoi in atteggiamento minaccioso. Fu deliberato di dare partita persa ad ambedue le squadre, ed un'ammenda di 20.000 lire all'Antegnatese e 10.000 lire al Costa Mezzate per non aver tenuto efficiente la rete di cinta del terreno di gioco". E potremmo continuare su fatti evidentemente più positivi che sono a conoscenza di tutti; ricordiamo solo che all'interno della Polisportiva nacquero la Sezione Ciclismo e Tempo Libero.⁽³²⁾

Per la verità, la vivacità associativa non solo nel campo sportivo, a tutt'oggi, vede la comunità costese ricca anche delle Associazioni Aido, Avis, Alpini, Paese Vecchio, Agricoltori, Autotrasportatori, Cacciatori, Combattenti, Reduci, Famiglie dei Dispersi, Centro Sociale Anziani, Centro Giovanile Oratorio San Giovanni Bosco e Gruppo Volontariato per l'Ecologia.

LO STATUTO COMUNALE: 13 GIUGNO 1991

"Lo Statuto del Comune di Costa di Mezzate, adottato dal Consiglio Comunale nella seduta del 13 giugno 1991, al Titolo III Partecipazione dei Cittadini, Capitolo I Istituti di partecipazione, Articolo 45: Libera forma associativa" così dà risalto a questa propria ricchezza, al comma 2: L'Amministrazione comunale valorizza, quali espressioni essenziali della persona umana e della comunità civile, la libera forma associativa e garantisce l'effettiva partecipazione all'attività amministrativa degli enti, organizzazioni di volontariato ed associazioni senza fini di lucro, locali, rispettandone la libertà ed autonomia di forma costitutiva o di adesione di finalità e di ordinamento. Pertanto:

a) tiene l'elenco aggiornato delle Associazioni che hanno richiesto il riconoscimento al Consiglio Comunale ed alle quali preferenzialmente ed in relazione alle disponibilità di bilancio, verranno assegnati i contributi se-

Centro Sociale Anziani: 17 settembre 1990 gita turistica a Ferrara.

Gruppo Turistico Comunale: 5-10 settembre 1994 viaggio turistico a Firenze, Assisi, Roma in occasione della consegna a Giovanni Paolo II della statuetta di San Giorgio.





Settimana Sociale di Studio tenuta da Don Antonio Milesi dal 27.12.1943 al 1/1/1944.



*Esercizi Spirituali per la Gioventù Femminile.
La foto è del 1944.*



XXV di Messa del vicario parrocchiale don Zambruni con parenti, collaboratori.

condo le modalità dell'apposito regolamento; b) le associazioni da riconoscere non devono avere finalità di lucro ma, in generale, di servizio alla comunità.⁽³³⁾

La crescita dell'interesse sportivo, riconosciuto come uno dei mezzi più popolari di socializzazione, di promozione umana e di prevenzione delle devianze, ha messo l'amministrazione comunale, presieduta dal sindaco Fogaroli Luigi (1985-1995), nella situazione di volere decisamente strutture sportive adeguate alle nuove esigenze, diventando un'agenzia di proposta ludico culturale sul territorio. Il primo piano regolatore generale adottato dal Consiglio Comunale il 6 giugno 1986 prevedeva che gli spazi per i nuovi impianti sportivi fossero individuati al confine tra i comuni di Costa di Mezzate e Montello fuori dal centro abitato, per creare un'ampia zona comune per attività sportive.

Il progetto generale dei nuovi impianti sportivi, approvato il 4 giugno 1991 comprendeva il 1° lotto col Campo Sportivo, il 2° con la costruzione della palazzina spogliatoio ed il 3° riguardante la tribuna coperta. I desideri della popolazione erano stati esauditi ed il 17 settembre 1994, con la cerimonia dell'inaugurazione, furono consegnati alla comunità, alla presenza delle autorità e dei responsabili sportivi costesi e del "golden boy" del calcio italiano degli anni '60, l'ora onorevole Gianni Rivera. Di questi impianti, al momento attuale, ne godono gli atleti delle società calcistiche Polisportiva Costa di Mezzate ed Unione Sportiva Oratorio; ma il Centro Sportivo Comunale avrà, nel prossimo futuro, la possibilità di espansione conglomerando altri sport per i quali sorgeranno le attrezzature proprie delle discipline sportive rispondenti alle opportunità che si presenteranno.

Ciò è stato reso possibile dall'attenzione alle nuove esigenze e dallo sforzo di efficienza degli amministratori eletti l'otto maggio 1990.

| | | | | | |
|-----------------------|-----------|-------------------|-----|--------------------|-----|
| Fogaroli Luigi | voti: 800 | Chiodini Lorenzo | 625 | Fusini Fortunato | 614 |
| Montanelli Alessandro | 650 | Longaretti Cesare | 621 | Lorenzi Eugenio | 612 |
| Meana Rosanna | 649 | Rivola Edoardo | 620 | Capoferri Luisa | 375 |
| Tocagni Giovanni | 628 | Fusini Giuseppe | 619 | Colleoni Egidia | 345 |
| Marchesi Giuseppe | 626 | Nicoli Raffaele | 617 | Signorelli Adriano | 339 |

Sindaco: Fogaroli Luigi. *Giunta:* Meana Rosanna, Nicoli Raffaele, Montanelli Alessandro, Rivola Edoardo.⁽³⁴⁾ *Segretario Comunale:* Guastella Gaetano.

Così, Costa di Mezzate, ha messo al centro della propria attenzione e della vita cittadina anche le strutture di utilità comune; a seguito della deli-



Anni '50. Ritrovo presso "Osteria della Anì".



bera del Consiglio Comunale del 13 ottobre 1992, alla presenza del notaio Mangili il sindaco Fogaroli Luigi, a nome dell'Amministrazione Comunale ed il presidente dell'Asilo Infantile Gout Ponti, l'arciprete Maestroni don Leone, stipulavano l'atto di compravendita dell'edificio ex Asilo perché fosse adibito a Nuova Sede del Palazzo Comunale, con ambienti da destinare a Biblioteca, Ambulatorio Pediatrico, Posta, Farmacia, grazie alla variante al Piano Regolatore, adottata il 12 luglio 1991.

Accanto vi sono il Centro Scolastico Gabriele Camozzi con la Palestra, il Centro Scolastico Asilo Infantile Gout-Ponti con la Mensa Scolastica, la Chiesa Arcipretale di San Giorgio con il Centro Giovanile San Giovanni Bosco. Vicini sono il Parco della Rimembranza, il Campetto sportivo per gli allenamenti.

La viabilità è regolamentata tra Via Italia, Via San Giorgio e Via Roma, comunicanti tra di loro e col centrale Parco Giochi Comunale Gout Ponti, arredato con vialetti di passeggio, edicola, cabina telefonica e pensilina d'imbarco per i trasporti pubblici. Tre parcheggi disposti, secondo una rispettosa armonia e proporzione, tra lo spazio destinato agli automezzi, il verde ed i marciapiedi di collegamento, secondo una studiata concezione urbanistica progettata dall'architetto Gian Paolo Agliardi, danno ai cittadini la godibilità d'un ambiente a misura dell'uomo che è ormai alla soglia del terzo millennio.⁽³⁵⁾

Abbiamo sfogliato l'Agenda Comunale attenendoci strettamente ai fatti di rilevanza civile. Retrocedendo ora agli anni '20, sempre di questo XX secolo, apriamo il Breviario Religioso della vita parrocchiale.

1965: Fondazione della Sezione Comunale dell'AVIS con assemblea nel Teatro dell'Asilo. La nuova Sede Comunale dal 1995.





1975: Pellegrinaggio parrocchiale a Roma per l'Anno Santo; sosta a San Paolo fuori le Mura.

1985: Decennale della fondazione della Sezione Comunale dell'AIDO e inaugurazione del Cippo dei soci AVIS-AIDO nel Campo Santo.

1993: Soggiorno Marino Anziani a Diano Marina. Gruppo Turistico Comunale: Assisi 1994.





Cascina Fuì, centro di attività associative ricreative e di curiosità col Mercatino dell'Antiquariato.



5. IN DIALOGO CON LA SOCIETÀ

Durante la Prima Guerra Mondiale, nel travagliato periodo postbellico, all'epoca dell'ascesa e del consolidamento del fascismo, la guida della diocesi era affidata al milanese monsignor Luigi Maria Marelli (1915-1936). La sua personalità è così descritta dal Roncalli: "E' veramente amabilissimo. Certe situazioni non comprende; certe mosse, che gli farebbero tanto onore, non ha il coraggio di farle, si smentisce e si ritira. L'impressione che ne riporto è sempre di una grande bontà e rettitudine, di una preoccupazione per tutto ciò che è il bene della diocesi, ma insieme di diffidenza e di paura di tutto ciò che è nuovo; è più preoccupato di schivare gli inconvenienti, e di risolverli lì per lì alla bella meglio le singole questioni quotidiane, che di segnare una linea di programma, e di dare ad esso un impulso energetico".⁽³⁶⁾

Con l'avanzare dell'età il vescovo si dimostrava sempre meno capace di condurre la complessa e vitale attività diocesana e perciò, il 16 novembre 1931, la Santa Sede gli imponeva monsignor Adriano Bernareggi (1936-1954) come coadiutore con diritto di successione. Ma la diocesi, grazie alla struttura consolidata da Radini Tedeschi e alla consistente e ricca tradizione religiosa, superò positivamente le vicende non facili di questo periodo.

Durante l'epoca fascista, nel mondo cattolico, alcuni dirigenti delle associazioni, non disdegnarono sguardi di simpatia. Il clero nella quasi totalità manifestò più o meno apertamente la propria ostilità; diversi sacerdoti ebbero guai con la giustizia, poiché ritenevano il fascismo estraneo ai principi del cristianesimo anche se alcuni contenuti come il senso della patria, il rispetto dell'autorità, il dovere dell'ordine, la moralità pubblica erano patrimonio comune; e questo atteggiamento perdurò nonostante la stipula dei Patti Lateranensi del 1929 con i quali si poneva fine alla tensione aperta tra la Chiesa e lo Stato per i ben noti fatti riguardanti l'unità italiana.

La popolazione, molto legata religiosamente ai sacerdoti ed alle strutture parrocchiali, era interiormente abbastanza ostile perché il fascismo intendeva organizzare la popolazione prescindendo dalla religione e dal clero; per evitare il più possibile le polemiche, soprattutto quando il fascismo si era consolidato, ebbe inizio una convivenza forzata, anche perché le associazioni, ed in particolare l'Azione Cattolica, potessero continuare la loro attività di formazione di un laicato capace di contrastare l'ideologia fascista, vista anche la dura presa di posizione del papa Pio XI deciso ad invalidare i Patti precedentemente firmati se non fossero state restituite immediatamente le bandiere sottratte alle associazioni cattoliche.⁽³⁷⁾

1922: LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MARELLI.

Nell'ultima domanda del Questionario preparatorio della visita pastorale del vescovo Marelli si chiedeva: "Vi sono osservazioni particolari?". L'arciprete don Varinelli, quasi con una fuggitiva considerazione, rispondeva che vi era "Poca giustizia distributiva"; vale a dire, leggendo tra le parole, che molto malcontento serpeggiava tra la popolazione; ed eravamo agli inizi del malessere sociale che precorrerà l'instaurarsi del fascismo.

Venerdì 29 settembre 1922, alle ore 4 del pomeriggio, provenendo da Bergamo attraverso Monticelli, il vescovo giunse in automobile a Costa di Mezzate con il proprio segretario don Pietro Carrara che fungeva da convi-

sitatore e si fermò davanti al Cimitero, accolto dal Clero, dalle Autorità e dal Popolo, che attraverso le vie del paese lo accompagnarono in chiesa, dove impartì la benedizione eucaristica; in seguito incontrò una folta rappresentanza dei 50 Confratelli del Santissimo Sacramento, dei 250 iscritti al Terz'Ordine Franciscano e delle 120 associate alle Figlie di Maria con il loro lungo velo bianco ed anche 7 suore laiche (suore in casa) della Compagnia delle Figlie di Sant'Angela Merici, oltre alle tre suore e due sorelle dell'Istituto detto di Maria Bambina delle Sante Capitanio e Gerosa, responsabili dell'Asilo Infantile Gout Ponti.

Il giorno seguente amministrò la Santa Cresima a 250 tra bambini, ragazzi e adolescenti della comunità che contava 1721 anime delle quali 500 residenti nella Contrada Monticelli; esse erano assistite spiritualmente dal coadiutore don Giovanni Zambetti di anni 60 che in modo autonomo aveva preso decisioni a riguardo del legato Lupini il cui capitale era depositato presso la Cassa Ecclesiastica e del quale avrebbe dovuto dare spiegazioni al vescovo; viceparroco era il quarantenne don Giovanni Zambruni, responsabile del Circolo Giovanile Maschile e dell'Unione Popolare; ad ambedue l'arciprete don Francesco Varinelli, di 56 anni, originario di Gandosso, aveva destinato un assegno di lire 4 mila 750 annualmente come da impegno assunto, anche se in effetti dava loro di più per il loro sostentamento, premiando la dedizione pastorale verso i fedeli che, nonostante la loro povertà un pò generalizzata, erano generosissimi nelle elemosine.

Il Bilancio del 1921 assommava a 15.001 lire di entrate e 7.001 lire di uscite con un avanzo di 8 mila lire. La cosiddetta Cassa dei Morti aveva avuto 4 mila 230 lire di entrata e 2 mila 535 di spese per la celebrazione del Triduo, delle sante messe e dei suffragi con un netto cassa di lire 1.695 lire.

La Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale al 31 dicembre 1921 teneva un fondo Cassa di 36 mila e 65 lire che già erano destinate a sostenere la spesa della riparazione al Campanile.

Stando ai racconti degli anziani, il 29 giugno 1920, durante un temporale pomeridiano violentissimo, un fulmine colpì la Croce di ferro posta sul tetto a quattro falde del campanile proiettandola nel brolo del parroco dietro la chiesa con il grande piedistallo in pietra. "Era stato un dispetto, secondo la leggenda che talvolta attribuisce alla suocera, talvolta alla moglie di San Pietro, condannate all'inferno per sempre ma autorizzate ad uscire un giorno all'anno, la causa dello scatenarsi dei temporali alla vigilia o nel giorno del santo, perché invidiose di non essere state capaci di ostacolare "la seganda" il raccolto del frumento".

La tradizione voleva che "giugno avesse la falce in pugno" e quindi il prolungarsi delle operazioni di raccolta poteva comportare il pericolo che era sempre comunque reale anche negli altri giorni dello scatenarsi della tempesta che distruggeva i raccolti; ma soprattutto la fretta era dettata dal maggior costo degli avventizi che partecipavano alla raccolta, se il lavoro fosse andato per le lunghe. Non per nulla nelle domeniche di giugno i contadini chiedevano la dispensa dal riposo domenicale, vietato dalla chiesa, alla quale offrivano in ringraziamento uno staio di frumento e la stessa festività solenne del Corpus Domini veniva spostata a settembre chiamata poi la "Festa di Polecch".

Con una battuta diciamo pure spiritosa, se non avessimo presente la grande spesa alla quale si è andati incontro, possiamo dire che probabilmente doveva esserci un conto in sospeso con Costa di Mezzate con le sudette donne, visto che il 16 maggio 1991 un rovinoso fulmine demolì quanto fu costruito nel 1923.⁽³⁸⁾

IL CAMPANILE E LA STATUA DI SAN GIORGIO (1923 - 1992)

Ma andiamo con ordine: dopo l'autorizzazione vescovile, il campanile non fu rifatto secondo le precedenti forme ma si volle fare un intervento di grandeur paesana. Al di sopra del cornicione del tetto fu innalzato un trofeo quantificato dai tecnici in 400 quintali di prismi di getto che formarono un piedritto coronato agli angoli con piramidi e sfera ed un cubo di 4 metri per 4 sostenenti una guglia sulla quale venne posta la statua di San Giorgio che uccide il drago. Fu un'impresa che vide la costruzione di rampe d'accesso alla cima del campanile del tipo bibliche come per la torre di Babele, che vide tutti gli uomini più forti impegnati nel trasporto degli enormi prefabbricati a terra ed infine dei quattro pezzi dei quali era composta la statua, calcolata del peso di 60 quintali.

Il manufatto statuario per la sua stabilità fu appesantito da un largo mantello che scendeva sulle spalle del santo guerriero che con il piede destro calpestava la testa del drago demonio e con le braccia impugnava la lancia sulla quale il più ardimentoso dei giovani di leva dell'anno, ma non sempre, nel giorno anniversario della festa, il 23 aprile, attaccava la bandiera.

Col passare degli anni ed a causa delle intemperie, quando già il Consiglio Per gli Affari Economici della parrocchia formato da quelli che un giorno erano chiamati Fabbricieri, i signori Berzi Giuseppe, Colleoni Lidia, Lorenzi Eugenio e Montanelli Armando, aveva incaricato l'ingegner Raffaele Nicoli a procedere ai rilievi e alla diagnosi delle strutture cementizie e di pietra per studiare un intervento conservativo, un fulmine di un temporale insidioso, che per la pioggia poi si limitò ad uno scroscio da nulla, insinuatosi sotto la guglia vuota costruita nel 1923, fece esplodere la sommità con un bagliore ed un fragore osservato ed udito a qualche chilometro di distanza dagli operai che erano di ritorno dal lavoro alle 18 e 25 minuti.

I 400 quintali di guglia furono smossi e la parete del cubo di 4 metri per 4 prospiciente sul brolo parrocchiale cadde a spezzoni di 70, 80 chilogrammi ciascuno sfondando tetti e soffitti, demolendo completamente anche la volta di uno studiolo settecentesco al primo piano della casa parrocchiale, decorato nelle quattro vele con il pavone, con l'araba fenice, con il fagiano e con il gallo dai colori multiformi. Gli elementi terminali del parafulmine sovrastante la statua furono scagliati come proiettili unitamente a schegge di cemento fino a 50, 70 metri di distanza, mentre la grande croce in ferro lavorato del timpano della chiesa divenne incandescente, rimanendo tale per oltre dieci minuti e raffreddandosi conserva tuttora leggermente la piegatura.

La statua di San Giorgio nel suo complesso già gravemente deteriorata e carente di alcune parti quali le mani e le braccia, visibili solo con una copertura di residui cementizi, lo stesso drago demonio non più leggibile, dovette essere rimossa con la demolizione sul posto a spezzoni; di essa si è riusciti a conservare la testa mutilata ora nel Museo Parrocchiale.

Il grave fenomeno atmosferico che aveva colpito il campanile della chiesa di San Giorgio, nel medesimo istante scaricò parte della sua potenza anche sulla statua di San Pietro posta sul campanile della chiesa di Trescore Balneario pure essa difesa inutilmente dal parafulmine nello stesso momento; subì gravi danni al punto da dover essere sostituita; tecnici competenti che hanno esaminato la coincidenza hanno presupposto la creazione quasi di un campo magnetico di esplosione, come di un arco voltaico milioni di watt-potenza elettrica.

Il lavoro di ricostruzione iniziato dopo una pausa di studio di tre mesi, sia a riguardo della staticità delle strutture che del nuovo progetto che por-



Statua di San Giorgio posizionata sulla cuspide del campanile, opera dello scultore Elia Ajolfi.

terà dai 42 metri ai 38 attuali l'altezza del campanile compresa la statua, considerò opportuna l'eliminazione del cubo sotto la guglia sorreggente la statua, chiudendo quella camera di esplosione che aveva imprigionato il fulmine. Il costo totale dei lavori di ricostituzione dei danni raggiunse la somma di 340 milioni dei quali 200 per il campanile.

La statua che ora con sommo decoro orna ed impreziosisce il campanile è opera del famoso scultore Elia Ajolfi che volendo dare all'opera un taglio di artistica modernità ha ridotto al minimo di lettura i panneggi militari del santo martire dando invece risalto all'attualità del gesto del santo che come un giovane di oggi pensoso deve trafiggere quotidianamente il drago del male che attraversa la vita e vincerlo con la certezza della fede.

Il mantello leggero alle spalle raccoglie il soffio del vento che scende dalla collina di San Geminiano di Costa di Mezzate. Il 4 aprile 1992 il vescovo ausiliare monsignor Angelo Paravisi benedì la statua che il 6 fu sollevata e posta sulla guglia del campanile e bullonata immediatamente. In uno spazio ricavato sotto la statua venne posto il tabulato con i nomi dei 2100 abitanti di Costa unitamente al testo della pergamena della benedizione del papa Giovanni Paolo 2°. L'altezza della statua di bronzo è cm. 286; il suo peso è 6 quintali.⁽³⁹⁾

1924: I RESTAURI, LA VETRATA 1924-1950, IL PORTALE 1979

Terminati i lavori alla cuspide del campanile eseguiti sotto la direzione e su disegno dell'ingegner Luigi Angelini, nel marzo del 1924, l'arciprete Varinelli e la Fabbrica Parrocchiale composta dai signori Dorati Giuseppe, Fusini Raffaele e Tomasoni Cristoforo diedero l'autorizzazione perchè si procedesse alla posa del nuovo Pavimento, al Restauro interno della Chiesa, alla realizzazione del nuovo Portale, alla sistemazione della Facciata della chiesa ad ordine unico neoclassico ed al collocamento della Vetrata raffigurante San Giorgio.

La popolazione era stata interpellata e messa a conoscenza dei lavori durante la relazione di inizio anno, "con un discreto appello al concorso anche in minima parte alla spesa, specialmente da parte di chi non dà mai niente".

Per il Pavimento furono scelte le Mattonelle Mosaico della Società Anonima Fabbricazione Materiali Cemento di Bergamo, con disegni propri a seconda del luogo da pavimentare: il presbiterio, la navata, il battistero, gli altari laterali, la sagrestia e porte interne. La spesa sostenuta fu di 1.546 lire delle quali 530 raccolte dalle offerte e 1.016 versate dalla Fabbrica.

Il 3 aprile 1924 l'ingegnere Angelini presentò il preventivo degli altri lavori per un totale di 18.325 lire così distinti:

| | |
|---|---------------|
| Intonaci interni da rimuovere, mq. 238: | Lire 285 |
| Opera da Stuccatore, sagome, contorni: | 800 |
| Modello di Ornamento e Coronamento della Porta: | 300 |
| Esecuzione dello stesso in marmo di Zandobbio: | 2.800 |
| Collocamento in opera dello stesso: | 400 |
| Decorazioni alla finestra semicircolare: | 760 |
| Posa in opera ed esecuzione: | 240 |
| Decorazione timpano della facciata: | 1.800 |
| Opere murarie di rinsaldamento: | 800 |
| Esecuzione della VETRATA DI SAN GIORGIO: | 8.500 |
| Ponteggi, mano d'opera muratori, ecc...: | 1.200 |
| Imprevisti, Progetto, collaudi, direzione lavori: | 1.440 |
| Totale Lire | 18.325 |

Per il Restauro interno delle murature e posizionamento dei ponteggi i lavori furono eseguiti dal CapoMastro Allieri Giovanni. Per il restauro degli altari provvide Marchesi Giosuè. Per gli stucchi interni, per lo stemma vescovile da collocarsi sopra la porta della facciata, in marmo, per il cartellone grande in stucco, posto nel timpano in alto della facciata, fu incaricato il signor Ajolfi Francesco, "il migliore di Bergamo". La Tinteggiatura e la Verniciatura furono eseguite dal pittore e decoratore Giudici Giovanni di Bergamo.

Una vivace corrispondenza, fino al limite della quasi rottura del contratto, ci fu tra don Varinelli, l'ingegnere Angelini ed il Pittore e Maestro di Vetrate Costantino Grondona di Milano, per quanto riguardò il costo dell'opera che concepita originalmente in circa 6 mq., alla fine fu realizzata di mq. 9,73 con la misura di metri 5,03 x 2,47 in un pregiato stile Liberty. Coloro che se la ricordano affermano che era veramente un gioiello.

Essa andò distrutta nel 1949 da una potente raffica di vento o da un fulmine; fu proiettata all'interno della chiesa e completamente distrutta anche nel telaio di ferro. Si attribuì la colpa al fatto che durante gli anni della guerra erano stati allentati i morsetti ed i ganci di tenuta, per lasciarla un pò libera, onde attutire gli spostamenti d'aria causati dai bombardamenti.

Terminata la guerra, nessuno più si ricordò di ripristinare la sicurezza della vetrata, che disgraziatamente, ma anche grazie a Dio, cadde di notte. L'attuale vetrata diversamente impostata nel gusto, mantenendo il soggetto di San Giorgio, è stata posta nel 1950, con l'arciprete don Angelo Cavagna (1932-1955), realizzata dai fratelli Marengoni di Brescia.⁽⁴⁰⁾

Con l'arciprete don Francesco Pesenti (1959-1988), i tre portali in marmo di Zandobbio, nel 1979, accolsero le antiche ante in legno ricoperte con lamine di rame martellate ed abbellite da stelle, mentre quella centrale ebbe un prezioso arricchimento con bronzi rappresentanti i due misteri principali della nostra Fede: l'Unità e la Trinità di Dio, l'Incarnazione e la Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo: l'Occhio di Dio, simbolo della sua Onnipresenza, posto nella parte superiore dell'anta di destra con la Colomba, simbolo dello Spirito Santo, con la grande fusione in bronzo della Vergine Maria incinta del Figlio di Dio, ritratta in estatico raccoglimento mentre dà il suo assenso a che il mistero dell'Incarnazione abbia il suo inizio.

Sull'anta di sinistra, la grande fusione del Cristo Risorto glorioso, accoglie i fedeli che entrano nella Chiesa per celebrare i Divini Misteri, per ascoltare il Vangelo della Salvezza e ricevere i Sacramenti. L'opera è dello scultore Claudio Nani.⁽⁴¹⁾

A conclusione dei lavori diretti dall'Angelini, furono tolti i due piccoli pulpiti posti di fronte ai fedeli sui muri a lato dell'altare maggiore e furono chiuse le nicchie di accesso. Fu invece collocato sul primo pilastro, tra la Cappella della Madonna del Rosario e la porta di entrata laterale alla chiesa, detta la porta di Montello, un pulpito monumentale, in legno, con specchiature in radica e cornicette dorate.

Durante la predicazione delle Sante Missioni al popolo ne veniva posto un secondo, mobile, dirimpetto dove i due predicatori, chiamati per l'occasione l'Ignorante e l'Intelligente, facevano battibecco sulla Dottrina Cristiana, in modo molto popolare e proficuo. Il vescovo prima di dirigersi verso Bagnatica alle quattro pomeridiane accolse l'invito a visitare l'Asilo nobile donna Gout ed il castello del conte Cesare Vertova Camozzi.⁽⁴²⁾

Portale di bronzo della Chiesa Arcipretale: Il Cristo risorto, opera dello scultore Claudio Nani.



Nuovo Concerto di Campane: 1929. Campana detta di San Giorgio, Kg. 2325.



1929: IL CONCERTO DELLE CAMPANE: 1954

Monsignor Marelli ritornerà ancora in parrocchia nel 1929 per la consacrazione del nuovo concerto di otto campane in “Si Bemolle Maggiore” fuse dalla ditta fratelli Bianchi di Varese; “aggiungendone tre nuove e rifondendo la terza attuale del concerto di cinque in Do naturale. Il bronzo sarà della migliore lega di rame e stagno, nelle percentuali del 78 e del 22. Le campane nuove saranno del peso complessivo di circa Kg. 3279.

La consegna resta fissata per la prima domenica di ottobre per la consacrazione. Il fonditore si obbliga alla correzione delle campane vecchie che sono necessarie per ottenere la perfetta intonazione colle nuove in modo da ottenere un concerto intonato”. Ma l’impresa si dimostrò non di ottima riuscita perchè si dovette procedere alla rifusione completa anche delle altre.

Il collaudo fu effettuato l’otto novembre 1929 dal maestro Angelo Gallizioli che attestò “uguaglianza di timbro, pastosità di suono, buona intonazione; un concerto veramente ben riuscito”.

La campana maggiore, del peso di Kg. 2325, fu dedicata al Patrono San Giorgio: “La mia voce di campana parla a coloro che sono nell’Aldilà e a chi ancora è qui vivo sulla terra”.

La seconda campana, del peso di Kg. 1605, fu dedicata alla Beata Vergine Maria con questa voce di campana: “Santa Maria prega per noi. Mentre la violenta e tempestosa nuvolaglia non teme di scaraventarsi sulla Terra, alla mia voce la bufera si calma”.

La terza campana, del peso di Kg. 1133, fu dedicata a Santa Eurosia: “In vita ed in morte noi confidiamo in te. Chiunque tu sia, dal mio suono sii scosso, poichè io scaccio la discordia”.

La quarta campana, del peso di Kg. 941, fu dedicata a Sant’Agnese: “Per custodire con la castità dei costumi l’integrità della Fede, o Sant’Agnese prega per le figlie di questa parrocchia”.

La quinta pesava Kg. 681,50; la sesta Kg. 482; la settima Kg. 338,50; l’ottava Kg. 275; il peso totale del concerto di campane fu di Kg. 7781 ed il costo totale fu di 65 mila 717 lire.

Su alcuni fogli di due quadernetti, il parroco don Varinelli ha lasciato

memoria di questa impresa che movimentò tutta la comunità. “Ragione e movente fu che minacciava rovina tutto il vecchio castello ed era urgentissimo il doverlo riparare a scampo di danni e rovine per un preventivo di 25 mila lire. Di più, le vecchie campane erano già state voltate; essendo state fuse nel 1835, erano ormai centenarie; l’intonazione lasciava molto a desiderare e da un momento all’altro si temeva la rottura.

La Fabbriceria formata da Maffi Giovanni, Marchesi Giovanni e Vezzoli Angelo, avendo a disposizione una discreta somma di denaro frutto di risparmi, con l’arciprete, avendo ascoltato la popolazione che si impegnava a fare più generose offerte ed elemosine, portarono a compimento e concretizzarono questo desiderio”.

Le 121 iscritte all’Associazione delle Figlie di Maria, versando a testa lire 5 per la somma di lire 680, furono le prime che si aggiudicarono una campana alla quale avrebbe fatto da madrina, una delle offerenti, estratta a sorte.

L’emigrante Rivola Pietro (ol Piero dèla Bèta) dalla Somalia inviò 200 lire; l’aspirante madrina di una campana, Locatelli Maria lire 100; Manzoni Domenico lire 50 perchè padrino per la Confraternita del SS. Sacramento che aveva offerto 812 lire; Donna Camilla Gout lire 750; Fogaroli Natalia per la figlia madrina di una campana lire 50; dalla Congregazione dei Terziari 210 lire; da Paolina Longaretti, madrina di una campana, lire 100; da don Pasquale Montanelli, padrino di una campana, lire 200; da Eugenio rappresentante dei Combattenti, lire 285; dalla Manifattura Maffeis & C. per il padrino di una campana, lire 400 ed altre 338; da Irma Lorenzi lire 400; dalla Filanda di Costa, la Ditta Borgomanero Ghezzi, lire 1.000; dalla Filanda Giuseppe Dubini & C. di Gorlago lire 100; dai 10 operai impegnati nel settore agricolo a rullare i terreni arati e riuniti sotto la denominazione Stabilimento Borlottatoio Longaretti lire 160; dagli operai che lavoravano alla costruzione dell’Autostrada lire 128; e tante ore di lavoro con semplici offerte.

La terza domenica di novembre, le campane furono benedette dal vescovo, nel cortile dell’Asilo; rivolgendosi ai fedeli li invitò a riflettere sul significato della voce delle campane: “Il loro suono con squillo festivo annunciano il Battesimo di qualche bambino; esse danno l’annuncio lugubre dell’agonia e della morte di qualche parrocchiano; esse invitano alle sacre funzioni festive ad ascoltare la santa messa e la Parola di Dio, come è dovere di ogni buon cristiano”.

Il bel complesso campanaro, soprattutto nei giorni delle solennità, suonato a concerto a mano con le corde, sotto l’attenta guida del “capo campanér” che impartiva gli ordini di stacco della campana agli altri sette suonatori, ebbe vita breve; il 27 ottobre 1942, a causa della requisizione imposta dal Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra, furono tolte le quattro campane maggiori, per Kg.3.888, evidentemente con la promessa della restituzione “dell’ottanta per cento di rame e del 20 per cento di stagno a decorrere da un anno dopo la stipulazione dei trattati di pace”.

Non solo furono tolte le campane ma anche la bella recinzione in ferro lavorato dell’Asilo fu asportata dall’Ente Distribuzione Rottami (EnDiRot). Toccò all’arciprete don Cavagna ricomporre il concerto di otto campane, nel 1953, aprendo una sottoscrizione parrocchiale per le quattro campane nuove fuse sempre dalla ditta Bianchi e di invitare il vescovo monsignor Giuseppe Piazzi, per la solenne benedizione, il 28 giugno 1954.⁽⁴³⁾

Tornando all’arciprete don Varinelli, le nuove campane per lui suonarono da morto il 4 settembre 1932. Così un lungo necrologio ne delinea la

personalità: “Regola della sua vita fu un’innata bontà nascosta da un severo aspetto e da una prosperosa forma fisica. Durante gli studi svolti in Seminario si distinse per diligenza, pietà e candore; a diciotto anni, a causa della morte del papà dovrà assolvere anche al compito, accanto alla mamma insegnante a Gandosso di scuola elementare, di dirigere l’azienda agricola e di collaborare nella crescita dei fratelli minori. Fu ordinato sacerdote il 21 dicembre del 1900 e per 5 anni fu coadiutore accanto al vecchio parroco; a Vertova ebbe modo di essere apprezzato per la prudenza ed il lavoro indefesso che lo segnarono ai superiori che lo nominarono parroco di Erve per 14 anni, nel vicariato di Calolziocorte.

Il giorno dell’Immacolata del 1911 entrò nella parrocchia di Costa di Mezzate come arciprete e vi rimarrà per 21 anni dedicandosi con speciale attenzione alla gioventù che era impegnata nella Prima Guerra Mondiale, sensibile ai loro bisogni e provvido in anni di dolori e di apprensioni. L’Asilo l’ebbe come presidente ideale; sul pulpito, nel confessionale e nella celebrazione della santa messa fu maestro ineguagliabile. Il grande amore al Sacro Tempio di Dio lo vide impegnato nei restauri, anche se la pericolosa malattia del diabete gli arrecava frequenti malesseri che lo portarono alla morte”.

Il 2 agosto volle comunque presiedere alla celebrazione dell’indulgenza plenaria del Santo Perdono d’Assisi per il quale la chiesa parrocchiale di San Giorgio era punto di riferimento per i paesi circconvicini e per la quale notorietà i costesi erano conosciuti col soprannome de “i santù dèla Costa” ed ai quali con paterna voce di rimprovero spesse volte ripeteva: “sperém che dientèghèt mìa di diaolù”.

Nonostante fosse ispettore scolastico e molte volte fosse stata richiesta la sua partecipazione in varie commissioni comunali, non ebbe mai simpatie per il fascismo del quale digeriva poco i proclami e tanto meno i comportamenti; i suoi avversari lo sapevano ma lo rispettavano per lo spirito integerrimo e benefico verso le famiglie più bisognose alle quali come presidente aveva distribuito, a seconda delle esigenze che ben conosceva, le terre della fondazione Gout Ponti, affinché le lavorassero ad un affitto quasi simbolico. Anche per la sua passione alla caccia frequentemente lo si vedeva a passeggio nei campi e nelle casine.

Morì il 4 settembre 1932, a 66 anni.⁽⁴⁴⁾ Nuovo arciprete della parrocchia di San Giorgio fu nominato dal vescovo, don Angelo Cavagna (1932-1955) che era stato coadiutore a Piazza Brembana, a Cene, a Scanzo, a Villa d’Almè ed al momento era parroco di Gorno. In questo stesso anno 1932, nel febbraio, era stato destinato dal papa Pio XI°, come ausiliare all’anziano monsignor Marelli, il giovane vescovo monsignor Adriano Bernareggi (1932-1953) con diritto di successione nella guida pastorale della diocesi che contava 575.436 abitanti, 377 parrocchie raggruppate in 42 vicariati con 1.026 sacerdoti e 105 religiosi.

A queste due autorità spetterà il delicato compito di portare a soluzione il secolare contenzioso riguardante i fedeli della Contrada Monticelli desiderosi di staccarsi dalla Chiesa Madre San Giorgio per diventare parrocchia autonoma.

1939: LA CONTRADA MONTICELLI DIVENTA PARROCCHIA.

Per il 5 e 6 maggio 1937 era stato stabilito che si svolgesse la visita pastorale del vescovo monsignor Adriano Bernareggi che “aveva fama di essere un pastore zelante, al modo di San Carlo, che andava a mettere il naso liberamente, in tutti i ripostigli” alla circoscrizione parrocchiale di San Giorgio.

Fervidi preparativi avevano impegnato il nuovo parroco don Cavagna nel restauro dei paramenti sacri, per tutto il 1936, con una spesa di 817 lire presso la sartoria ecclesistica Leone Lilli e con 520 lire spese per i ricami eseguiti dalla ditta Plebani & Sangalli. Il restauro del grande panno mortuario (coltre funebre) rimesso a nuovo con i quattro medaglioni di seta dipinti raffiguranti la Morte di San Giuseppe, la Deposizione di Cristo nel sepolcro, la Resurrezione di Lazzaro e la Resurrezione di Cristo costò 1.400 lire e 460 lire furono spese per il nuovo Stendardo nero dei Terzieri Francescani. Per “la riparazione dei mobili della Sagrestia, con opere di tappezzeria fatte al Battisterio e alle Urne ed interventi vari di Verniciatura” da parte dell’artigiano Maestroni Andrea furono pagate 525 lire.

Il 23 marzo, era morto improvvisamente, nonostante la comprensibile età di 75 anni il coadiutore parrocchiale don Giovanni Zambetti, residente per motivi pastorali, nella Contrada Monticelli; egli aveva lasciato tutti i suoi beni alla chiesa sussidiaria di Santa Maria della Visitazione. La nomina del successore sarebbe avvenuta con tutta probabilità nei mesi seguenti, come da prassi ecclesiastica, dopo un colloquio col parroco responsabile, e l’occasione sarebbe stata senza dubbio la presenza del vescovo in parrocchia per l’imminente visita. La situazione però era molto più complicata di come poteva apparire perché problemi di ordine pubblico avevano già contrassegnato gli anni precedenti.

Mentre nel 1927 con legge dello stato si realizzava l’unione comunale di Costa con Monticelli, nel 1928 era stata presentata una domanda di autonomia da parte dei fedeli di quella contrada al vescovo Marelli che evidentemente non l’accolse ed a causa della quale gli animi si esasperarono a tal punto che suscitavano fino al 1938 clamorose proteste:

“Manifestazioni in piazza, con chiassate davanti alla chiesa di Costa; abbandono totale della frequenza della chiesa di Monticelli e di Costa da parte di tutti gli abitanti con generale assolvimento del precetto nella chiesa di San Paolo d’Argon o dei paesi limitrofi; scenata plateale, concordata da tutti nella prima domenica di dicembre del 1932. Infatti, in quel giorno, mentre il curato don Zambetti si apprestava a tenere l’omelia domenicale, tutti i fedeli uscirono contemporaneamente dalla chiesa, lasciandolo solo, mentre alcuni giovani sbarrarono le porte dall’esterno, praticamente rinchiodando e sequestrando il sacerdote che, certamente per la sua bontà, non avrebbe meritato un simile affronto. Il fatto ebbe anche un seguito giudiziario: processo a Grumello del Monte, in Pretura, con assoluzione per insufficienza di prove, per tutte le persone coinvolte nella vicenda.

Il vescovo Marelli, venuto a conoscenza del fatto, mandò una lunga lettera al dottor Pietro Baizini, ritenuto l’animatore della chiassata, in quanto responsabile della Fabbriceria, con la diffida formale ad interessarsi della questione parrocchiale, almeno per cinque anni”. La nomina di don Palmino Berbenni servì per condurre in porto la pratica dell’erezione giuridica della Contrada Monticelli, in Parrocchia di Santa Elisabetta, il 9 maggio 1939, da parte del vescovo Bernareggi che nella visita pastorale del 1937 aveva annotato di suo pugno: “Manca il curato a Monticelli, ma urge”, pensiamo di capire, “risolvere il problema”.⁽⁴⁵⁾

6. 1937: LE VISITE PASTORALI DEL VESCOVO BERNAREGGI: 1944.

Lo schema del Questionario per l'indagine conoscitiva sulla parrocchia in preparazione alle visite pastorali del 4-5 maggio 1937 e del 15-16 settembre 1944 è quasi il medesimo; però all'interno delle domande prettamente pastorali, religiose e spirituali ne vengono introdotte alcune specifiche sulla situazione socioeconomica dei fedeli; nel Verbale dell'avvenuta visita poi vi sono interessanti annotazioni personali del vescovo:

“La parrocchia di San Giorgio è quasi eminentemente agricola; vi è molta povertà, ma la gente è buona anche se un pò dura e non avendo disponibilità di denaro fa elemosine e offerte in natura con bozzoli, frumento, granturco; non solo negli opifici vi è rimarcato il vizio della bestemmia. Esiste emigrazione temporanea di circa 30 operai in Africa ed in Francia. Con loro si è in rapporto solo epistolare. Gli abitanti delle due contrade Costa e Monticelli, a tutt'oggi 1937, è di 1764 presenti e di 28 assenti; 700 abitanti circa sono di Monticelli.

Vi è l'Asilo che è frequentato da una media di 150 bambini assistiti da 7 suore con la superiora Suor Scolastica Mangili. In esso si svolge l'Oratorio Femminile Festivo con una media di frequentanti di 285 bambine; le iscritte inferiori ai 12 anni sono 73, dai 13 ai 15 anni 102, in avanti 197. Per

Il vescovo monsignor Adriano Bernareggi con l'arciprete don Cavagna, durante la visita pastorale dell'anno 1944.





Il vescovo monsignor Giulio Oggioni con il sindaco Fogaroli ed i ragazzi durante la visita pastorale dell'otto febbraio 1987.

quelle che desiderano partecipare vi è la Congregazione delle Figlie di Maria. Nell'Oratorio Femminile si danno spettacoli teatrali solo per le oratoriane e si svolge la Scuola di Lavoro.

Il parroco è buono, zelante, aperto ma un pò arcigno, alle volte; è però ben coadiuvato dal curato don Giovanni Canini.

A riguardo della Cascina Gandoletta che si trova sulla strada per Bolgare, potrebbe essere aggregata a quella comunità, visto che dista solo un chilometro, mentre dalla chiesa di Costa ne dista quattro, essendo anche oltre l'autostrada. Il parroco in un primo momento mi sembrò favorevole, ma dopo aver parlato con i fedeli di quella cascina ha espresso il suo parere contrario.

A questa parrocchia occorre l'Oratorio Maschile perché la Dottrina Cristiana è insegnata bene ai fanciulli. Bene è il canto popolare sacro; l'Azione Cattolica che è in fase di organizzazione in tutti i suoi settori, avrebbe l'ambiente ideale".

1944: L'AZIONE CATTOLICA E L'ORATORIO MASCHILE: 1974

Dopo le riflessioni personali del vescovo, ben possiamo capire che la sua opera pastorale non si sarebbe limitata a controllare l'efficienza degli ambienti sacri e degli arredi, dei quali già più volte abbiamo accennato; egli puntò sull'istruzione e sull'organizzazione, in funzione del futuro dei fedeli e della chiesa, non tralasciando l'occasione di curiosare un pò dappertutto durante la sera e la notte che rimase in canonica per il riposo e di lasciare anche un Pro Memoria nei suoi appunti:

“ 1) Si ricorda all'Arciprete di consegnare alla Curia il quadro della Madonna, che sta nel ripostiglio.

2) Vi è anche il quadro grande della Trasfigurazione trovato arrotolato in condizioni cattive”.

Durante la solenne Santa Messa celebrata alle ore 6, durante la quale si comunicarono ben 1050 fedeli, ma soprattutto durante la predica tenuta alle ore 9, con l'amministrazione del sacramento della Confermazione a

Pagina a lato

Anni '50: Processione di Quaresima.

18 marzo 1956: Ingresso del novello arciprete don Zambruni e corteo in Via conte Giambattista Vertova-Camozzi angolo Via Roma.

Processione con la statua di San Giuseppe per il XXV di sacerdozio di don Zambruni.



ben 320 cresimandi, si soffermò a riflettere insieme con i fedeli sul dovere che ha il cristiano adulto nella fede, di conoscere il pensiero della Chiesa, di farsi una cultura autonoma e informata sulle realtà presenti nel mondo, per essere libero dall'egoismo sempre presente, come tentazione.

Tutti gli adulti ben compresero l'allusione indiretta alla dittatura fascista che controllava severamente le comunicazioni, volendo giungere anche al condizionamento delle coscienze ed alla natura egoista e anticristiana che covava sotto il nazionalismo fascista e nazista, contrabbandato come amor patrio.

Nella visita del 1944, il vicepresidente dell'Azione Cattolica, nell'indirizzo di saluto, fece comprendere che il messaggio era stato recepito, decodificato e soprattutto messo in pratica:

“In sostituzione del nostro presidente Angelo Fogaroli combattente sul suolo di Francia, a nome anche dei nostri 27 assenti, prigionieri o soldati, Vi porgo Eccellenza Reverendissima l'atto di omaggio della nostra Associazione.

Ebbimo la Vostra Visita particolare e la Vostra Benedizione il lontano 5 maggio 1937, quando noi eravamo tutti da poco Aspiranti; questa benedizione ce la rinnovaste autografa quest'inverno quando nella totalità partecipammo ad una settimana di cultura e formazione; oggi mentre siete ancora in mezzo a noi nella nostra piccola e povera sede, ve la chiediamo di nuovo umilmente per essere nel prossimo avvenire, alle vostre direttive di Pastore illuminato e zelante. Vorremmo nel nostro poco, essere come ci volete: i diffusori di quella fede, giustizia e carità che come voi ben ci insegnaste in questa quaresima, sono il fondamento ed il coronamento di quel regno di Cristo alla cui restaurazione ci vogliamo tutti consacrare”.

Per verificare che non furono parole di circostanza, magari un pò gonfiate, siamo andati a controllare la documentazione sull'impegno di Associazione ed abbiamo trovato che effettivamente a partire dal 1938, per promuovere la cultura cattolica, per tre domeniche consecutive, “fu portato dai giovani in ogni famiglia, gratuitamente, il settimanale ‘La Domenica del Popolo’ che poi in seguito tenne sempre l'alto numero di copie fino a 130 ed ‘Il Vittorioso’. Abbiamo anche provveduto ad una Bibliotechina che è conosciuta a Monticelli e Bagnatica e che per mancanza d'ambiente proprio è in casa dell'Assistente. Ha due sezioni: Agiografia con 150 volumi; 2° Lettura e Romanzi con 450 volumi.

Nel campo ricreativo prima della guerra si organizzava la Passeggiata Pellegrinaggio annuale. La sezione Aspiranti coadiuvata da qualche effettivo ha tentato anche qualche breve e semplice rappresentazione teatrale, ma non avendo ambiente proprio si è arenata. Ecco il poco che abbiamo fatto, in questi tempi burrascosi, con il continuo assentarsi per il servizio militare”. Nel campo femminile, per contrastare, se così si vuol intendere, la regimentazione fascista della gioventù, la presidente dell'Associazione, dedicata a Santa Agnese, così fece relazione:

“Più di sette anni fa in visita pastorale alla nostra parrocchia, Eccellenza, aveva trovato la nostra Associazione appena sbocciata; eravamo in 41 effettive. Congratulandosi con noi ci ha lasciato come ricordo di completarci nelle Sezioni minori. Ora godiamo di presentarci al completo: Effettive 61, Aspiranti 25, Beniamine 28, Piccolissime 42. Ciò è stato possibile con l'aiuto del nostro Assistente l'Arciprete don Angelo Cavagna, del Vice Assistente il curato don Giovanni Canini e delle Rev. Suore”.

In obbedienza alle disposizioni governative, poiché in parrocchia erano presenti le associazioni dei Balilla e delle Piccole Italiane, fino al 1937 si provvide anche all'assistenza religiosa delle due associazioni. Quando inco-

Funerale di don Angelo Cavagna, morto il 17 maggio 1955.

L'arcivescovo monsignor Clemente Gaddi, don Francesco Pesenti, don Angelo Lorenzi e la popolazione all'inaugurazione del nuovo Oratorio San Giovanni Bosco il 22 settembre 1974.

minciò la riorganizzazione dell'Azione Cattolica nell'anno seguente, il curato don Canini lasciò l'incarico ritenendo più confacente la partecipazione dell'infanzia e degli adolescenti alle organizzazioni cattoliche, pur non avendo nulla in contrario se un altro sacerdote prendeva il suo posto come cappellano della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.). Ancora nel 1944 il posto era vacante; il desiderio sempre presente nei progetti del curato don Canini che proveniva da un'esperienza forte di direttore dell'Oratorio di Stezzano, era quello di averne uno per la Gioventù, anche solo per controbilanciare la creazione della Casa del Fascio che tanto facilmente era stata trovata nel 1939, nella casa Passerini, con una semplice delibera podestari-le, all'affitto simbolico di una lira.⁽⁴⁶⁾

Senza dubbio il decreto vescovile fatto al termine della visita che consigliava tale costruzione per la comunità giovanile non poté tanto, ma diverrà realtà precisamente trent'anni dopo.

Nel 1974, l'arciprete don Francesco Pesenti (1959-1988), sfidando anche le difficoltà economiche e non solo quelle, decise la costruzione del Centro Giovanile Oratorio San Giovanni Bosco, inaugurato dal vescovo monsignor Clemente Gaddi, il 22 settembre. L'opportunità suggerita dal Bernareggi "di avere un Oratorio con sale per il catechismo e le associazioni, per la ricreazione ed il teatro", fu realizzata a seconda delle esigenze dei tempi, con il progetto dell'ing. Gian Carlo Angelucci e l'impresa Tarcisio Colleoni di Bagnatica per il costo complessivo di 60 milioni.⁽⁴⁷⁾

1933: IL COMPLETAMENTO DEL RESTAURO DELLA CHIESA: 1960

Succeduto all'arciprete Varinelli, don Angelo Cavagna ebbe il compito di avviare a conclusione l'opera di restauro e tinteggiatura interna che ancora mancava alla chiesa parrocchiale.

L'anno seguente il suo arrivo, nel 1933, incaricò il pittore Serafino Ghislandi di tinteggiare e decorare con qualche cornice dipinta le volte e le finestre. Il tempo e la polvere ebbero in breve tempo il sopravvento e la soluzione definitiva toccò a don Francesco Pesenti nel 1960 che diede un volto più accogliente alla Casa del Signore. Sotto la direzione dell'ingegner Gian Carlo Angelucci condusse un'importante operazione di restauro e abbellimento nel più ossequiente rispetto allo stile architettonico. Mentre la ditta Comana smontava la balaustrata dell'altare maggiore per ricomporla in due amboni simmetrici e più avanzati verso l'assemblea, e sostituiva il pavimento del presbiterio con marmi più consoni allo stile settecentesco dell'altare, il pittore Claudio Nani predisponeva i cartoni delle nuove decorazioni da dipingere nelle volte affidate al pittore PierFrancesco Taragni (1917-1992) applicando anche le stuccature che poi sarebbero state moderatamente dorate per dare un senso di maggiore armonia alla grande volta e al catino absidale.

I quattro affreschi del Cavalleri furono contornati di cornice di stucco dorato; i costoloni degli archi e le finestre furono arricchiti da cornici di stucco con riquadri simmetrici colorati; e così pure le volte delle cappelle furono arricchite di riquadrature a stucco con soggetti floreali.

Il pittore Taragni eseguì le simbologie delle tre virtù teologali e delle quattro virtù cardinali aggiungendo, per l'ottavo riquadro, i simboli del Martirio, ovvero la Corona con due Palme intrecciate con la Croce di Cristo.

Per le Virtù Teologali rappresentò la Fede con il simbolo del Calice e dell'Ostia eucaristica; la Speranza con la Lampada alimentata dall'Olio della

CHIESA PARROCCHIALE
COSTA DI MEZZATE - BERGAMO -
SCALA 1:50

COMPLETAMENTO FACCIATA



Progetto dei restauri della Chiesa Parrocchiale;
(ingegner Sandro Angelini).

Pazienza; la Carità con il simbolo del Pellicano che nutre i piccoli traendo il cibo da se stesso.

Per le Virtù Cardinali scelse la rappresentazione del Serpente che si specchia per indicare la Prudenza; per la Giustizia il Libro della Legge sovrastato dall'imparzialità della Bilancia; per la Fortezza la Corazza e la Lancia; per la Temperanza la Brocca che versa l'Acqua in un Vaso.

Nei pennacchi a tromba sostenenti la cupola ellittica della Gloria di San Giorgio dipinse i simboli dei quattro evangelisti: l'Angelo di San Matteo, il Leone di San Marco, il Toro di San Luca, l'Aquila di San Giovanni.

I marmisti Remuzzi applicarono le lastre di marmo Botticino sull'alta

zoccolatura perimetrale della chiesa riservando per le paraste invece il marmo arabescato.

Il pittore Claudio Nani, già autore delle sculture sulle porte della chiesa, nel 1962, portò a termine i lavori con un affresco nella Cappella del Battistero con al centro la scena di Giovanni Battista che battezza Gesù sul quale scende lo Spirito Santo sotto forma di Colomba mentre alla sommità appare la Mano di Dio Padre che proclama: "Questo è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". La cornice dipinta racchiude i medaglioni con i simboli del Battesimo: la Stola ed il Cero Pasquale, lo Spirito Santo in controfigura con il triangolo trinitario, il "XìRò" sovrapposto, simbolo greco del nome di Cristo, la Veste bianca con i vasetti dell'Olio dei Catecumeni e del Crisma. Nella sommità dell'arco campeggia lo stemma pontificio di Papa Giovanni XXIII^o, regnante appunto nell'anno 1962.

A coronamento dei lavori, il 15 luglio 1962, il vescovo monsignor Giuseppe Piazzi consacrò l'altare maggiore dedicandolo a San Giorgio e sigillando nella mensa le reliquie dei santi Alessandro, Pio e Giovanni vescovo di Bergamo.⁽⁴⁸⁾

CONCLUSIONE

La visita pastorale del vescovo Bernareggi del 1944 conclude anche la nostra ricerca, durante la quale abbiamo fatto un lavoro di prosecuzione nel tempo su alcuni progetti o argomenti giungendo fino a questi ultimi anni del secondo millennio.

Don Cavagna morì il 17 maggio 1955. Un fascicoletto memoriale fu distribuito a tutte le famiglie di Costa e di Gorno dove per 13 anni aveva svolto il lavoro pastorale come parroco costruendo anche la nuova chiesa, un vero monumento di fede e di arte. Il saluto commemorativo ai funerali del 21 maggio a nome dei parrocchiani, fu rivolto dal maestro Dario Montanelli:

"Nel lontano 1932 la mia voce fanciulla, a nome di tutto un popolo festante, qui sulla porta della Chiesa, accoglieva e salutava il Novello Pastore di Costa; ora la mia stessa voce, con accento di singhiozzo, a nome di tutti, Gli porge l'ultimo saluto, l'estremo addio". Dal suo testamento: "Ciò che desidero che sappiano i miei parrocchiani di Gorno come quelli di Costa che tutti ho veramente amato, e che spero pregheranno per me".⁽⁴⁹⁾

Gli successe nel compito pastorale di arciprete il coadiutore don Giuseppe Zambruni (1955-1959) che lo assistette negli anni di malattia; quindi fu arciprete don Francesco Pesenti (1959-1988) proveniente da Selino Basso, dove aveva contribuito a fondare la nuova parrocchia e della cui attività abbiamo parlato.

Il grande evento del Concilio Vaticano 2^o voluto da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI (1959-1963) è la strada sulla quale la Chiesa, anche di San Giorgio, alla luce del magistero di Giovanni Paolo II, sta camminando verso il terzo millennio cristiano ed a livello civile la comunità di Costa di Mezzate guarda all'Europa nel sospiro della speranza per una civiltà di pace.



SOMMARIO

PARTE PRIMA

IL PASSAGGIO DALL'EPOCA MODERNA A QUELLA CONTEMPORANEA (1789-1848)

1. I principi rivoluzionari francesi in Italia / pag. 11
2. Bergamo 1815. III Distretto di Trescore detto dei Bagni / pag. 15
3. La situazione di Costa agli inizi del secolo XIX / pag. 17
4. La "Misericordia" di Costa di Mezzate / pag. 22
5. Luigi Deleidi, detto "Il Nebbia" / pag. 29
6. Una lunga storia scritta nella terra / pag. 32
7. Il restauro della Chiesa Parrocchiale / pag. 52

PARTE SECONDA

IL PERIODO RISORGIMENTALE (1848-1918)

1. Il lungo cammino dell'unificazione nazionale / pag. 62
2. 1862: La visita pastorale del vescovo Speranza / pag. 67
3. 1881: La visita pastorale del vescovo Guindani / pag. 77
4. Il passaggio del secolo e la Grande Guerra / pag. 84
5. La fondazione "Asilo Infantile Gout-Ponti" / pag. 91
6. La situazione di Costa agli inizi del secolo XIX / pag. 107
7. 1909: La visita pastorale del vescovo Radini - Tedeschi / pag. 115

PARTE TERZA

L'AGENDA COMUNALE ED IL BREVIARIO DELLA COMUNITÀ PER IL XX SECOLO

1. I presupposti e la Dittatura / pag. 126
2. Il Comune "Costa di Monticelli" (1927-1955) / pag. 131
3. Il ritorno della legalità costituzionale / pag. 142
4. Il Comune "Costa di Mezzate" / pag. 154
5. In dialogo con la società / pag. 170
6. 1937: Le visite pastorali del vescovo Bernareggi: 1944 / pag. 179

SCHEDA N.° 1

NOMI DEGLI ANTICHI ABITANTI DEI VILLAGGI

DI SAN PIETRO DI MEZZATE

che dichiarano di vivere
secondo la Legge Romana;

SAN GIORGIO DI CHU (CU)

che dichiarano di vivere
secondo la Legge Longobarda;

SANT'ANTONINO

DI FOPPA DI LANTRO

che dichiarano di vivere
secondo la Legge dei Franchi.

Anno 977: Prete Lorenzo, figlio di Gisemperto, abitante nel villaggio di Mezzate. Giovanni figlio di Noniolone e Attone del villaggio di Cu. Martino del villaggio di Lantro.

Anno 979: Pietro figlio di Agiolfo de Lantro. 15 febbraio 1014: Prete Viviano, figlio di Agimondo (1045) di Cu. Nel documento di permuta di Sotechiso da Mezzate sono nominate le Chiese di San Giorgio e San Pietro. Pietro figlio di Azzone da Mezzate Pietro figlio di Giovanni da Mezzate. 13 ottobre 1045: nel castello di Mezzate, Bertaro da Trescore fece stendere dal giudice e notaio Garibaldo per il vescovo Ambrogio di Bergamo, l'atto di acquisto di 5 tavole di terreno da Guarimberto da Bagnatica figlio di Todelione.

Anno 1045: Guglielmo, Ambrogio e Giovanni servitori del prete Viviano figlio di Agimondo di Cu. Giovanni e Georrio testimoni del prete Viviano di Cu. 24 febbraio 1053: Ribaldo e Girardo figli di Adamo da Mezzate. 6 giugno 1116: viene nominata la Chiesa di San Pietro.

Anno 1141: Lanzone, Ginam, Oldevrando, Oldevera contadini di Alberto Frasso, figli del giudice Pietro da Mezzate.

Anno 1146: Giudice Lanfranco Turrigo di Mezzate. 24 novembre 1183: Villano e Magrigallo figli di Guidone di Cu. Teudaldo figlio di Mauro Pongene di Lantro. Guarimberto da Mezzate. 2 agosto 1251: Belisina di Paltriniano, moglie di Martino Valeri, contadina con terreni a Cu e a Foppa di Lantro.

Anno 1251: Martino Valeri, Viviano del Forno della Costa di Mezzate, Morandio di Guglielmo Ade e Trisso Adami della Cornella di Foppa.

SCHEDA N.° 2

ANTICHI RETTORI DELLA CHIESA DI SAN GIORGIO (X-XV SECOLO)

Nel 1260 la Chiesa di San Giorgio di Cu, della pieve di Telgate, è inserita nell'elenco di coloro che versano il censo di 26 denari alla Sede Apostolica di Roma.

Il 23 aprile 1304, negli atti del Sinodo Diocesano celebrato dal vescovo Giovanni da Scanzo, si fa menzione delle chiese di San Giorgio di Chu e di Lante (Lantro), di Sant'Antonino di Monticello e della chiesa di Geminiano nel Castello Ghisalbertini.

Rector : Leurico (Enrico)

Gerentes: Piegapane Zoppi e Franchino de' Capitani

Clericus: Filippino, per la chiesa S. Geminiano del castello.

Anno 1316: Assemblea Generale del Clero della Pieve di Telgate; elezione dell'arciprete, dopo la morte di Viviano di Mezzate. Per le chiese che formano un'unica circoscrizione, San Giorgio di Lantro e di Chu, Sant'Antonino di Monticello.

Rector : Raimondo de' Capitani

Clericus: Raimondo de' Ficieni

Clericus: Gisalberto di Lantro e di Chu.

Anno 1360: I Visconti di Milano impongono una tassa sulla chiesa di San Pietro di Mezzate, dipendente dalla pieve di Ghisalba.

Rector:

Presbiter:.....

Clerici: 1.....2.....

Anno 1399: CIRCOSCRIZIONE PARROCCHIALE DI SAN GIORGIO MARTIRE. Il vescovo Branchino Besozzi unisce le piccole comunità religiose di San Giorgio, San Pietro, Sant'Antonino e San Geminiano.

Rector :

Clerici : 1..... 2..... 3.....

Anno 1472: Fondazione giuridica Parrocchia, da parte del vescovo Ludovico Donato; Chiesa di San Giorgio con il Fonte Battesimale e Rotolo delle Proprietà del Beneficio Parrocchiale e delle Decime.

Rector: Zambono de' Carizolis (....-1472).

Rector : Andrea da Ponte, avvocato e canonico (1472-1476).

Rector: Cristoforo Della Sale, di Bergamo (1476-....).

SCHEDA N.° 3

**CRONOTASSI DEI PARROCI
DELLA NUOVA CHIESA
DI SAN GIORGIO
(XVI-XX SECOLO)**

Nei primi anni del secolo XVI, dietro il grande impulso del cavaliere Vertova nobile Martino e di sua moglie nobile Anexina de Grumelli, con il concorso dei fedeli della circoscrizione parrocchiale di San Giorgio, con San Pietro e Sant'Antonino, viene costruita la nuova Chiesa. Rector de Sancto Georgio, Petrus Benaleus de Benaleis:(..1512..).

Il neo-nominato vescovo di Bergamo Pietro Lippomano, il 24 aprile 1520, visita la parrocchia accompagnato dal vescovo coadiutore Gabriele Castelli che amministrerà la Santa Cresima ed il 12 ottobre 1528 celebrerà il rito della sacra consacrazione.

| | | |
|--------------|--|------------------|
| Parroco: | Don Pietro Benaglio de Benagli. | (.....1512.....) |
| Parroco: | | (.....) |
| Viceparroco: | Don Silvestro Guarneri, di Gorlago. | (.....1535.....) |
| Parroco: | Don Lorenzo Tiraboschi, notaio. | (1555-1561) |
| Cappellano: | Don Leonardo Salomone, in San Pietro di Mezzate. | |
| Parroco: | Don Maurizio Cattaneo; assente, è a Roma. | (1561-1573) |
| Viceparroco: | Don Ambrogio Bonchoni, di Scanzo. | (1557-1561) |
| Viceparroco: | Don Benedetto Ficieni, di Montasello. | (1561-1563) |
| Viceparroco: | Don Bernardo Cadei, di Viadanica. | (1563-1573) |
| Parroco: | Don Santo conte Vertova, di Costa. | (1573-1606) |
| Viceparroco: | Don Gabriel de Horgni (francese). | (1573-1574) |
| Parroco: | Don Giambattista conte Vertova, di Costa. | (1606-1630) |
| Parroco: | Don Simone Piccioli, di Adrara S. Martino. | (1630-1657) |
| Arciprete: | Don Alessandro conte Vertova, di Costa. | (1657-1682) |
| Arciprete: | Don Ottavio nobile Colleoni, di Bergamo. | (1682-1702) |
| Arciprete: | Don Gerolamo Pecis di Almenno S.Salvatore. | (1702-1733) |
| Arciprete: | Don Giacomo Bassini, di Civate al Piano. | (1733-1769) |
| Arciprete: | Don Giacomo Marini, avvocato, di Tagliuno. | (1770-1816) |
| Arciprete: | Don Gioachino Cavagnari, di Romano di L. | (1816-1852) |
| Arciprete: | Don Martino Gallizioli, di Cenate di Sopra. | (1852-1855) |
| Arciprete: | Don G. Battista nobile Tiraboschi, di Bg. | (1855-1880) |
| Arciprete: | Don Antonio Falconi, di Adrara S. Martino. | (1880-1893) |
| Arciprete: | Don Giosuè Falconi, di Adrara S. Martino. | (1894-1911) |
| Arciprete: | Don Francesco Varinelli, di Gandosso. | (1911-1932) |
| Arciprete: | Don Angelo Cavagna, di Bonate Sotto. | (1932-1955) |
| Arciprete: | Don Giuseppe Zambruni, di Dalmine | (1955-1959) |
| Arciprete: | Don Francesco Pesenti, di Zogno. | (1959-1988) |
| Arciprete: | Don Leone Maestroni, di Locate-Ponte S.P. | (1988-.....) |

SCHEDA N.° 4

**VISITE PASTORALI ALLA
CIRCOSCRIZIONE PARROCCHIALE
DI SAN GIORGIO**

| N. | DATA | VESCOVO |
|----|-------------------|--------------------------|
| 1 | 24 aprile 1520 | Pietro Lippomano |
| 2 | 20 luglio 1535 | Pietro Lippomano |
| 3 | 6 maggio 1555 | Vittore Soranzo |
| 4 | 4 febbraio 1561 | Luigi card. Cornaro |
| 5 | 8 aprile 1567 | Federico Cornaro |
| * | 10 ottobre 1575 | Carlo card. Borromeo |
| 6 | 8 novembre 1579 | Gerolamo Regazzoni |
| 7 | 10 aprile 1587 | Gerolamo Regazzoni |
| 8 | 10 maggio 1594 | Giovanni Battista Milani |
| 9 | 4 maggio 1599 | Giovanni Battista Milani |
| 10 | 29 settembre 1610 | Giovanni Battista Milani |
| 11 | 15 aprile 1614 | Giovanni Emo |
| 12 | 12 giugno 1625 | Federico card. Cornaro |
| 13 | 9 dicembre 1659 | Gregorio card. Barbarigo |
| 14 | 4 maggio 1667 | Daniele Giustiniani |

| N. | DATA | VESCOVO |
|----|-------------------|----------------------------|
| 15 | 31 maggio 1703 | Luigi Ruzini |
| 16 | 23 maggio 1719 | Pietro card. Priuli |
| 17 | 21 maggio 1739 | Antonio Redetti |
| 18 | 18 giugno 1781 | Giampaolo Dolfin |
| 19 | 26 gennaio 1862 | PierLuigi Speranza |
| 20 | 27 dicembre 1881 | Gaetano C. Guindani |
| 21 | 14 febbraio 1909 | Giacomo M. Radini Tedeschi |
| 22 | 29 settembre 1922 | Luigi M. Marelli |
| 23 | 4 maggio 1937 | Adriano Bernareggi |
| 24 | 15 settembre 1944 | Adriano Bernareggi |
| 25 | 2 febbraio 1968 | Clemente Gaddi |
| 26 | 8 febbraio 1987 | Giulio Oggioni. |

SCHEDA N.° 5

IL GOVERNO MEDIOEVALE DEL COMUNE DI COSTA DI MEZZATE

Il Comune medioevale è governato da Magistrati elettivi.
L'Arengo: adunanza dei capifamiglia che eleggevano
Il Console (Podestà) affiancato dal Capitano del Popolo.
Il Sindaco (o più Sindaci) nominato dal Console.
Il Consiglio di Credenza: gestione dell'Erario.

Nel nome del Signore. ANNO 1251.

Questa è la terra in cui si trova il territorio di
Foppa di Lantro e di Mezzate ovvero de "LA COSTA".

CONTADO DEL COMUNE DI BERGAMO.

Facta della Porta di Santo Stefano di Bergamo.
"Può erigersi in Comune quella Terra che ha almeno 10 fuoghi".
NEGLI STATUTI DELL'ANNO 1263:
Iscritti i Comuni di MEZZATE, di CHU, di FOPPA DI LANTRO.

ANNO 1331: FUSIONE AMMINISTRATIVA.

I Comuni Foppa di Lantro e Cu con Brusaporto;
Mezzate con Monticello e Bagnatica.
Mezzate e Costa di Cu ovvero Foppa di Cu e Lantro.

ARENGO DEL 10 MAGGIO 1366.

Console: Giovanni fu Guglielmo detto Zerbino.
Sindaco: Antulino fu Giovanni Negrone di Cu.
Consiglio di Credenza:
Pasino di Giovanni de.....
Bonomo fu..... da Brambilla.
Giovanni detto Rovetta fu Giovanni Campoldi.

1428: IL GOVERNO COMUNALE SOTTO LA REPUBBLICA VENETA: 1797

Amministrazione Veneta della CITTA' DI BERGAMO E PROVINCIA.
RETTORI: PODESTA' o Pretore per la città con alle dipendenze
il Vicario, il Giudice del Maleficio, il Giudice della Ragione.
CAPITANO o Prefetto per la Provincia.

DEFINIZIONE DEI CONFINI COMUNALI NEGLI ANNI 1456 E 1481. IL COMUNE de LA COSTA nella QUADRA detta di CALCINATE.

CONSIGLIO GENERALE formato dai CAPIFAMIGLIA.
CONSOLE con 2 Sindaci, 2 Campari, 1 Canevario, 1 Tesoriere-Esattore,
i Ragionatori, lo Scrittore Comunale.
I LIBRI RATIONUM: Registri Comunali.

CONSOLI e SINDACI

| | |
|--------------------|--|
| 1471: | Console: Castellano Giovanni. |
| 21 settembre 1472: | Console: Giovanni detto Cucho della Costa. |
| 20 luglio 1535: | Console: Martinelli Giovanni. Sindaco: Fogaroli Domenichino di Bartolomeo. |
| 1538: | console..... Tesoriere: Comunale: Brune Antonio. |
| 1546: | console..... Sindaco: Guarinelli Francesco Comini. |
| 26 dicembre 1554: | console..... Sindaci: Varinelli Franceschino Del Carro Lorenzo. |
| 01 gennaio 1556: | Console: Del Carro Giacomo figlio di Bonetto. |
| 1557: | console..... Sindaci: Del Carro Giacomo Vanalli Francesco. |
| 1558: | console..... Sindaci: Marri Vincenzo Del Carro Giacomo. |
| 01 gennaio 1562: | Console: Guerini Giovanni Pietro. |
| 01 gennaio 1567: | Console: Chiari Bartolomeo figlio di Lorenzo. |
| 01 gennaio 1569: | Console: Chiari Bartolomeo figlio di Lorenzo. Sindaco: Fogaroli Domeneghino. |
| 01 gennaio 1575: | Console: Bureto Simone. |
| 01 gennaio 1594: | Console: Fogaroli mastro Jacopo figlio di Domenico. Sindaco: Marri Giorgio figlio di Comino. |
| 01 gennaio 1599: | Console: Fogaroli PierCarlo figlio di Andrea. Sindaco: Fogaroli Pietro figlio di Cristoforo. |
| 01 gennaio 1625: | Console: Chinelli Zambono. Sindaco: Ghidoni Francesco. |
| 01 gennaio 1693: | console..... Sindaco: Terzi Giovan Battista. |
| 01 gennaio 1700: | Console: Borlotti Lorenzo figlio di altro Lorenzo. Sindaci: Asperti Carlo Fogaroli Giuseppe. |
| 01 gennaio 1701: | Borlotti Lorenzo figlio di altro Lorenzo. Sindaci: Marri Carlo figlio di Maurizio Fogaroli Giuseppe figlio di Pietro. |
| 01 gennaio 1710: | Console: Marchesi Andrea. Sindaci: Asperti Carlo Borlotti Alessandro. |
| 01 gennaio 1732: | Console: Marchesi Andrea. Sindaci: Vavassori Antonio Finazzi Giulio. |
| 01 gennaio 1735: | console..... Sindaci: Capitanio Francesco Formentino Giuseppe. Tesoriere: Chinelli Bortolo. |
| 01 gennaio 1737: | console..... Sindaci: Formentino Giuseppe Finazzi Giulio. |

FIRME DEI RETTORI DI BERGAMO SUI REGISTRI COMUNALI.

14 marzo 1701: Capitano Badoer Andrea. *16 febbraio 1730:* Capitano Donato Giustin. *8 marzo 1732:* Capitano Donato Niccolò. *12 novembre 1733:* Vice Capitano Bonfalori. *22 agosto 1738:* Vice Capitano Correr Vincenzo. *13 luglio 1742:* Vice Capitano Albricci Gio. Battista. *14 novembre 1746:* Vice Capitano Giovanelli Giuseppe. *23 marzo 1752:* Vice Capitano Dondi Galeazzo. *10 luglio 1780:* Podestà Contarini Alvise. *10 febbraio 1785:* Capitano Venier Niccolò. *19 dicembre 1788:* Capitano Valmarana Lusiardo. *22 giugno 1793:* Capitano Isendo Ottavio *17 gennaio 1797:* Capitano Ottolini Alessandro. *31 luglio 1802:* Cittadino Prefetto.

SCHEDA N.° 6

SINDACI DEL COMUNE DI COSTA DI MEZZATE

Regno d'Italia:

Vertova Camozzi Giovanni Battista: sindaco (1860-1880)
Assessori Anziani: Fogaroli Francesco, Marchesi Giuseppe,
Marchesi Luigi, Fumagalli Stefano.
Gout Giovanni: sindaco (1880-1885)
Vertova Camozzi Giovanni Battista: sindaco (1885-1889)
Landri Emilio: sindaco (1889-1893)
Locatelli Giuseppe: sindaco (1893-1895)
Vertova Camozzi Giovanni Battista: sindaco (1895-1899)
Locatelli Giuseppe: sindaco (1899-1905)
Vertova Camozzi Cesare: sindaco (1906-1910)
Vertova Camozzi Cesare (dimiss.): sindaco (1910-1914)
Bagattini Pietro (dimissioni): sindaco (1914-1922)
Assess. Anziano: Montanelli Carlo: (6.7.1919-28.12.1922)
Vertova Camozzi Cesare : sindaco (1922-1926)

Regno d'Italia "Dittatura Fascista":

Fratrus Pietro: podestà (1926-1930)
Baizini Pietro: podestà (1930-1935)
Fornoni Antonio : podestà (1935-1945)

Comitato di Liberazione Nazionale:

Cortinovis Battista (C.L.N.): sindaco (1945-1946)

Repubblica Italiana:

Cortinovis Battista: sindaco (1946-1951)
Baizini Pietro: sindaco (1951-1955)
Berzi Gerolamo: sindaco (1955-1956)
Stefanini Sergio: sindaco (1956-1964)
Chiodini Luigi: sindaco (luglio 1964 ottobre)
Ruggeri Andrea: sindaco (1964-1970)
Vezzoli Mario: sindaco (1970-1985)
Fogaroli Luigi: sindaco (1985-1995)

FONTI DI RICERCA E DI RIFERIMENTO.

NOTE: PARTE PRIMA.

1. Nuovissima Enciclopedia De Agostini: vol.17, pagg.82 ss.
2. Storia d'Italia e d'Europa: vol.6, Jaka Book, 1982.
3. Maestroni Leone, Costa di Mezzate: vol.2. pagg. 160-167.
4. Belotti Bortolo, Storia di Bergamo e dei Bergamaschi: vol. 6, pagg.238-244, Edizioni Bolis, 1991.
5. Archivio Parrocchia Costa: Inventario.
6. APC.: Legato Marini.
7. BB.: vol.7, pag. 13.
8. BB.: vedi Miniatura F. Boatti, vol.7, pag.133;
Andrea Vertova: vol. 7, pagg. 28, 30, 80, 81n., 82, 133.
Giambattista Vertova: vol. 5, pag, 314.
9. BB.: vol. 7, pag. 36.
10. BB.: vol. 6, 260 e APC.: Registro dei Morti, Anni corrisp.
Per l'antica sede comunale, è stata guida la tradizione.
11. APC.: Registro dei Morti, Anni corrispondenti.
12. Lettera del Vescovo Pietro Luigi Speranza del 14.06.1858.
13. I Pittori Bergamaschi dell'Ottocento: vol. 1, pag. 492, Ed. Bolis 1992.
14. APC.: Doc. Misericordia; e CDM, vol. 2, pagg. 83 e 111.
15. BB.: vol. 5, pag. 172.
16. Archivio Comunale Costa: Doc. Antichi, Arch. Misericordia.
17. idem sopra.
18. APC.: Testamento del 1819.
19. APC.: Codicillo del 1821.
20. BB.: vol. 7, pag. 82.
21. APC.: Testamento del 1842; e Codicillo del 1843.
22. ACC.: Doc. Antichi, Arch. Misericordia.
23. PBO.: vol. 1, pagg. 145-179, Ed. Bolis, 1992.
Indispensabile per gustare la descrizione fatta dallo stesso Marco Lorandi,
è leggere integralmente l'articolo e osservare le belle fotografie del testo;
meglio ancora, ottenere il permesso di visita dagli attuali proprietari.
24. ACC.: Doc. Antichi, I Livelli 1701-1732.
25. Costa di Mezzate: vol. 1, pagg. 50 ss.
26. Archivio Bergamasco Saggi. Vedere nella completezza AA. VV.: Saggi Storici
prodotti dai ricercatori dell'Archivio Bergamasco acquisiti dalla Biblioteca
Comunale di Costa di Mezzate; i testi sono stati rielaborati liberamente
e sono citati senza virgolette; pagg. 34-35, 55-58 e ss.
27. APC.: Faldone Decime del 1806.
28. APC.: idem sopra, in generale.
29. Suardi G.: Trescore ed il suo Dist., Memorie st., pag. 399.
30. Berbenni G.: Lineamenti dell'organaria bergamasca dal sec. XV al sec.XVIII,
Estratto Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere, Arti, Bg.vol.LIII,
a.a. 1991-1992, pag. 376-394.
31. idem sopra: pagg. 395-397 e ACB.: VP. 1862, Speranza.
32. ACB.: Gritti Morlacchi e Su.: pagg. 399. 407.
33. APC.: Lettera riguardante il pagamento del quadro di San Giorgio
di L. Trécourt; e Inventario, pagg. 4. 11.
34. PBO.: vol. 1, pag 492.
35. SU.: pag. 407.
36. APC.: Cappellania Zoppi Gout.

NOTE: PARTE SECONDA.

1. ACC.: Documenti Antichi; Archivio Misericordia.
2. FERRANTE ROBERTO: Bergamaschi di ieri intervistati oggi. Per meglio
conoscere G. Camozzi, si consiglia la lettura integrale del profilo, da pagg.265
a 281, che invece qui è stato ripreso liberamente. Ed. Minerva Italica, 1978.
3. ACC.: Cenno storico corografico; Documento A e B.
4. DANIELI CAMOZZI: Il Castello di Costa di Mezzate, Roma 1904.
5. FERRANTE R.: opera citata, pagg.275-276.
6. APC.: Registro dei Morti, 1866. 1873. 1877.

7. DENTELLA L.: I vescovi di Bergamo, pag. 194, S.A.Ed. 1939.
8. APC.: Registro dei Morti, 1855.
9. ACB.: Visita Past. Speranza: 1862. SU. 400
10. APC.: Inventario, pag. 12. Quadri dei SS. Cuori di Gesù e Maria. Il quadro dell'Immacolata e i 15 quadretti Misteri S. Rosario citati non ci sono. Pag. 13 Statua del S. Cuore.
11. ACB.: Vis. Past. Speranza: 1862, Decreti.
12. APC.: Registro dei Morti, 1880.
13. VISTALLI FRANCESCO: Mons. Guindani nei suoi tempi e nella sua opera, pag. 164 e ss., Sesa, 1943.
14. ACB.: Vis. Past. Guindani, 1881.
15. SIE.: vol. 7, pag.39.
16. APC.: Offerte pel nuovo Baldacchino, 1894.
17. SIE.: vol. 7 piego di copertina, e pag.39 ss.
18. APC.: Registro dei Morti, 1896.
19. idem sopra, 1912.
20. ACC.: Delibera Comunale del 29.6.1917.
21. idem sopra del 18.11.1917.
22. Vedi: Doc. Associazione Combattenti e Reduci di Costa.
23. ACC.: Del. Com. del 10.2.1919.
24. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
25. Lapide Cimiteriale, sul muro a sinistra, Costa di Mezzate.
26. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
27. ARCHIVIO ASILO INFANTILE GOUT PONTI:
Pro manuscripto, Leone Maestroni, settembre 1990.
28. ACC.: Documenti Antichi, Cartella Legato Trécourt.
29. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
30. AAI.: vedi Fonti utilizzate.
31. AAI.: E. Belotti, cap. 53, Comenduno nella storia.
32. AAI.: Nuovo Centro Scolastico, Doc. Studio Lorenzi E., 1994.
33. APC.: Registro dei Battesimi, anni corrispondenti.
34. ACC.: Cenno storico corografico, Doc. A e B.
35. ACC.: Doc. Antichi, Rubrica Catastale, manoscritto 1908.
36. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
37. APC.: Planimetria Zerra, Borgogna, seriole e rogge, Bg.1926.
38. ACC.: Doc. Ant., Delibera del 31.10.1881.
39. ACC.: idem sopra del 2.5.1880 e seguenti.
40. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
41. ACC.: idem sopra.
42. APC.: Faldone Decime.
43. ACB.: Vis. Past. Radini Tedeschi: 1909, pag. 311 e ss.
44. PBO.: vol. 3, pag. 174 e ss.
45. ACB.: Vis. Past. Radini Tedeschi: 1909.
46. ACB.: idem sopra, pag. 319.
47. AA.VV. Diocesi di Bergamo, Roberto Amadei, pagg. 267-270, Preferibilmente, tutto l'articolo. Ed. La Scuola, 1988.
48. ACC.: Varie Del. Com., anni 1912,1914,1917,1922,1949,1951.
49. APC.: Memorie dei Parroci.
50. PAGNONI LUIGI: Chiese Parrocchiali Bergamasche, pagg.160-161. Edizioni Monumenta Bergomensia, Bergamo 1978.

NOTE: PARTE TERZA

1. SIE.: vol. 8, tomo 1°, pagg. 120-121.
Enciclopedia Universale Garzanti, 1982: G. D'Annunzio.
Nuova Enciclopedia Generale De Agostini, 1988: D'Annunzio.
2. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
3. ACC.: idem sopra.
4. EU.: Fascismo, pag. 509.
5. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
6. EU.: Fascismo, pag. 509.
7. ACC.: Delibera del 14.05.1926.
8. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
9. Gazzetta Ufficiale della Rep. Ital. del 7.7.1927, n.° 1289.

10. CC.: Delibera anno 1927.
11. CC.: Delibera del 10.10.1938.
12. CC.: Delibera del 26.11.1937.
13. CC.: Delibera del 3.6.1937.
14. CC.: idem sopra.
15. CC.: Delibera del 23.1.1940, corretta.
16. CC.: Doc. per l'attribuzione dello Stemma e del Gonfalone.
17. CC.: Delibera del 14.3.1938.
18. CC.: Delibera del 6.4.1945.
19. CC.: Delibera del 14.8.1995.
20. oc. Ass. Combattenti e Reduci; Lettera privata Chiodini.
21. EU.: Guerra Mondiale, pag. 923 ss.
22. ACC.: Delibera del 31.3.1946.
23. ACC.: Doc. Antichi, Lettera del CLN di Costa.
24. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data.
25. ACC.: idem sopra.
26. ACC.: idem sopra.
27. GU.: 1.3.1955, Distacco di Monticelli.
28. APC.: Registro della Colonia Elioterapica e ACC.:
Varie Del. Com. relative alla data.
29. ACC.: Delibera del 31.5.1955.
30. ACC.: Delibera Comunale del 27.4.1964.
31. ACC.: Delibera nuove Scuole Elementari: 1982.
32. ACC.: Varie Del. Com. relative alla data. SERINA PIETRO:
Bergamo in Campo, 1905-1994: il nostro calcio, i suoi numeri,
Ed. L'Impronta, 1994. Vedi il volume con risul. relat. a U.S. Costa Mezzate.
33. ACC.: Statuto Comunale di Costa di Mezzate.
34. ACC.: Risultati elettorali dell' 8.5.1990.
35. ACC.: Vedi Documentazione relativa.
36. AA.VV.: Diocesi di Bg, Ed. La Scuola, Amadei R., pag.277 ss.
37. idem sopra.
38. ACB.: Vis. Past. Marelli, 1922.
39. APC.: Documentazione Statua San Giorgio di Ajolfi.
40. APC.: Bozzetto Facciata Chiesa dell'ing. Angelini.
41. APC.: Documentazione Restauro del 1979.
42. ACB.: Vis. Past. Marelli, 1922.
43. APC.: Le campane di San Giorgio.
44. APC.: Memorie dei Parroci, 1932.
45. MERLINI MARIO.: Montello 1955-1995.
Quarant'anni di autonomia, Tip. Montello, pag. 82 e l'opera in generale.
46. ACB.: Vis. Past. Bernareggi del 1937 2 del 1944.
47. APC.: Faldone Oratorio.
48. APC.: Faldone Restauro Chiesa.
49. APC.: Memorie dei Parroci.

INDICE TEMATICO

N. 1. 2. 3 = volume; i numeri dopo la virgola sono le pagine.

AGRICOLTURA, vedi TERRITORIO.

ASILO INFANTILE GOUT PONTI. 3,91-106

CASTELLO.

Conti Ghisalbertini De Martinengo: 1,50-57. 100.

CIMITERO.

2,43-46. 114-115. 142-143; 3,18-22.

COLLE.

-SAN GEMINIANO con le primitive strutture del CASTRUM DE MEZATE:

1,13. 52. 93. 100.

-SAN GIOVANNI con i ruderi del Castello dei conti Suardi: 1,100.

-TOMENONE con i ruderi di fortificazioni ghibelline: 1,15. 100-102.

COMUNE.

-Medioevale denominato "la Costa de Mezzate". 1,64-67. 72-75. 82-89.

-Confini antichi. 1,104-109.

-Libri Rationum Comunali. 2,40-46. 75-76.

-Costa di Mezzate: 3,15-17. 32-47. 131-132. (monumento): 3,85-91. 137-138. 146-147. (ammnistrazione comunale): 3,127-130. 147-151. 154-156. 162-166. (municipio): 3,132. 136-137. 165-166. (gonfalone comunale): 3,138-141.

CONFRATERNITE.

Congregazioni, Associazioni. 2,117-126; 3,79-80. (A.C. e Oratorio): 3,180-184.

CRISTIANESIMO.

A Costa. 1,28. Religiosità popolare 1,48-50. 60-61. 92.

EDIFICI SACRI.

-CHIESA DI SANT'ANTONINO. 1,46-47; 2,59-67; 3,79-178.

-CHIESA DI SAN GIORGIO. 1,40 45; 2,13-16 (costruzione). 2,91-96 (coro e cappelle). 2,136-137 (campanile). 2,138 (restauro). 2,141 (organo). 2,147 (sagrestia). 2,151-157. (ampliamento): 3,52-57. 76-77. (restauri): 3,172-176. 184-186.

-CHIESA SAN GEROLAMO (Oratorio). 2,83.

-CHIESA SAN PIETRO DE MEZZATE. 1,37-39. 61; 2,160-167.

-CHIESA SAN ROCCO (Oratorio SS. Rocco e Sebastiano, ex Cimitero e ora di San Giuseppe). 2,43-46. 114-115. 142-143. 146-147.

-SANTELLA DELL'ADDOLORATA. 2,115-116.

-MORTI DELLE SAORE (sul terreno della distrutta chiesa di Santo Stefano 2,72). 2,71. 110-116.

FAMIGLIE.

-conti GHISALBERTINI DE MARTINENGO. 1,50-57. 68-71. (Castello).

-nobili SCALVE (capitani di). 1,71 (stemma). 96. 103.

-nobili VERTOVA (Albertoni, capitani di) 1,64-67 (stemma). 77-81 93. 103. 117-125; 2,13. 23-26. 36 (conti). 83. 97-106;

(G.Battista e Gabriele): 3,26-32. 63-67.

-nobili ZOPPI. 1,70 (stemma). 72-75. 76. 78-81. 92. 93. 94-95. 98 99. 100. 103. 117-125; 2,23-36. 104-106. 109;

-nobili GOUT-ZOPPI-PONTI: 3,57-58. (Camilla): 3,91-106.

FILANDA.

(ex mulino Zoppi). 1,13; 3,108-110.

GUELF E GHIBELLINI.

1,83-89. 93. 96-100.

INDUSTRIA. 3,108-114.

MISERICORDIA (Pio Consorzio della). Congregazione di Carità; Ente Comunale di Assistenza. 2,111-114. 126-127; 3,12-18.

MULINI.

-Zoppi in seguito FILANDA. 1,13.

-Mengino da Leffe, poi Vertova, ora Nicoli. 1,13.

PARROCCHIA DI SAN GIORGIO.

(Circoscrizione parrocchiale con San Giorgio, San Pietro, Sant'Antonino). 1,109-117; 2,13. 59-67. 160-165. 3,69-73.

-Decime. 3,47-51.

PREISTORIA E STORIA. 1,22-29. 32-35.

SCUOLA. 3,119-123. 148-150. 156-158.

SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA. 1,13-29. 32-35. 36.37. 83-84. 86-88. 92-93. 117-120. 126-127; 2,20-22. 30-32. 34-36. 37-39. 54-57. 67-68. 73. 74-76. 88-89. 104-106. 106-109. 110-111. 116. 126-130 158 ss; 3,17-20. 56. 79-80. (emigrazione: 80-83) 84-85. (Scuola di lavoro e bagni di Sole:95-97.) 107-115. 147-151. 158-162.

TERRITORIO.

1,13-15. 58-59. 117-125 (Estimo-1476); 2,23-36 (estimo 1537). 106-109;

3,32-51. 108-114.

TRADIZIONI POPOLARI.

1,15-21. 15-18 (sagra, festa di Polècch).

VISITE PASTORALI.

2,14. 17-20. 39-40. 48-53. 68-73. 74-75. 77-80. 84-85. 90. 95-96. 128-134. 137-138. 143. 148-149. 158-159; 3,67-76. 77-80. 115-123. 170-177. 179-186.

ZERRA-BORGOGNA.

(torrente-roggia). 1,13. 126; 3,108-114.

CORREZIONI

Volume 1°:

Pag. 84. Aggiungere la data sotto il titolo:
SINDICATUS COMMUNIS de la COSTA: (10 maggio 1366).

Volume 2°:

Pag. 10. Correggere la sesta riga del 3° capitolo in:
La visita pastorale del vescovo card. Luigi Cornaro: 1561.
Pag. 10. Correggere la settima riga del 3° cap. in:
La visita pastorale del vescovo Federico Cornaro: 1567.
Pag. 17. Correggere la data in: (1517-1544).
Pag. 48. Correggere il titolo in:
La visita pastorale del vescovo card. Luigi Cornaro: 1561.
Pag. 50. Correggere il titolo in:
La visita pastorale del vescovo Federico Cornaro. 1567.

LETTURA DELLE SIGLE

AAI : ARCHIVIO ASILO INFANTILE GOUT PONTI.
ABS : ARCHIVIO BERGAMASCO; SAGGI.
ACB : ARCHIVIO CURIA DI BERGAMO.
ACC : ARCHIVIO COMUNALE DI COSTA DI MEZZATE.
APC : ARCHIVIO PARROCCHIA DI COSTA DI MEZZATE.
BB : BELOTTI BORTOLO.
EU : ENCICLOPEDIA UNIVERSALE GARZANTI.
GU : GAZZETTA UFFICIALE.
NE : NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI.
PBO : PITTORI BERGAMASCHI DELL'OTTOCENTO.
SIE : STORIA D'ITALIA E D'EUROPA.
SU : SUARDI GIOVANNI.

** Consultare la ricca documentazione fotografica conservata
nella Biblioteca Comunale di Costa di Mezzate.*

Nell'anno 1987 la Commissione biblioteca presieduta da Montanelli Fortunato e la Commissione cultura presieduta da Fusini Luigi promossero congiuntamente una ricerca sulle origini del nostro paese.

L'Amministrazione comunale con Sindaco Luigi Fogaroli, Assessori Meana Rosanna, Nicoli Raffaele, Montanelli Alessandro, Rivola Edoardo reperirono le risorse economiche necessarie per realizzare la pubblicazione curata dall'Arciprete Maestroni don Leone.

Una ricerca storiografica raccolta in tre volumi che richiese quattro anni di lavoro, un prezioso documento per conoscere la vita del nostro territorio dalle origini sino all'inizio del terzo millennio.



Nell'aprile del 1995 venne presentato nel nuovo salone dell'Asilo Gout Ponti il terzo volume alla presenza della cittadinanza.

Nella foto da sinistra

L'autore Don Leone Mestroni

Il fotografo Tito Terzi

Il Professor Riccardo Caproni

Il Sindaco Luigi Fogaroli

L'editore Cesare Ferrari

L'Assessore alla cultura Alessandro Montanelli

*Finito di stampare
nel mese di Aprile 1995
da FERRARI GRAFICHE S.p.A.
Clusone (Bergamo)*